

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI  
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI  
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



LA STRAGE DI VIA PIAZZA FONTANA  
I PROCESSI - PARTE I

VOL. XXXVI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS  
CITTÀ DEL VATICANO





## **Liberare Maria dalle mafie**

Dipartimento di analisi studio e  
monitoraggio dei fenomeni  
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e  
monitoraggio dei delitti ambientali,  
dell'ecomafia, della tratta degli esseri  
umani, del caporalato e di ogni altra forma  
di schiavitù

*A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi*



FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI  
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI  
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

LA STRAGE DI VIA PIAZZA FONTANA  
I PROCESSI - PARTE I

VOL. XXXVI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS  
CITTÀ DEL VATICANO



IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ  
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS  
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA  
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS  
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN:

978-88-89681-49-7

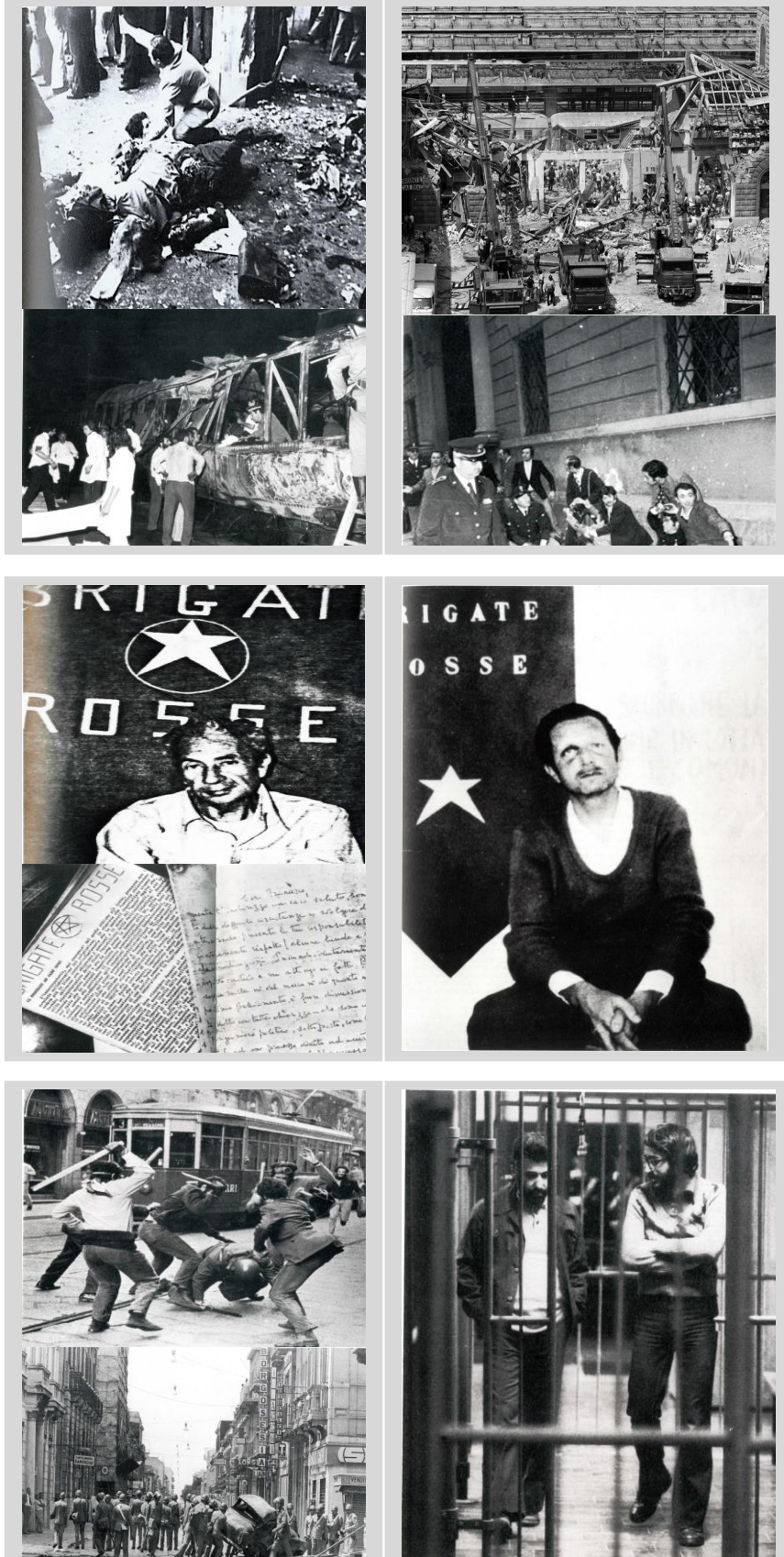




# PARTE I

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



**STRAGE DI PIAZZA FONTANA**

12 DICEMBRE 1969

**17 VITTIME**

CARLO GARAVAGLIA  
GEROLAMO PAPETTI  
MARIO PASI  
GIULIO CHINA  
EUGENIO CORSINI  
CARLO GAIANI  
LUIGI PEREGO  
ORESTE SANGALLI  
PIETRO DENDENA  
CARLO SILVA  
PAOLO GERLI  
LUIGI MELONI  
GIOVANNI ARNOLDI  
ATTILIO VALÈ  
CALOGERO GALATIOTO  
ANGELO SCAGLIA

**STRAGE DI GIOIA TAURO**

22 LUGLIO 1970

**7 VITTIME**

RITA CACCIA  
ROSA FASSARI  
ANDREA GANGEMI  
NICOLETTA MAZZOCCHIO  
LETIZIA CONCETTA PALUMBO  
ADRIANA VASSALLO

**STRAGE DI PETEANÒ**

31 MAGGIO 1972

**3 VITTIME**

FRANCO DONGIOVANNI  
ANTONIO FERRARO

**STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO**

17 MAGGIO 1973

**4 VITTIME**

FELICIA BARTOLOZZI  
GABRIELLA BORTOLAN  
FEDERICO MASARIN

**STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)**

28 MAGGIO 1974

**8 VITTIME**

GIULIA BANZI  
LIVIA BOTTARDI  
CLEMENTINA CALZARI  
TREBESCHI  
ALBERTO TREBESCHI  
EUIPIO NATALI  
LUIGI PINTO  
BARTOLOMEO TALENTI

**STRAGE DEL TRENO ITALICUS**

4 AGOSTO 1974

**12 VITTIME**

NICOLA BUFFI

MARIA SANTINA CARRARO IN

RUSSO

MARCO RUSSO

NUNZIO RUSSO

ELENA CELLI

ELENA DONATINI

TSUGUFUMI FUKADA

RAFFAELLA GAROSI

HERBERT KONTRINER

ANTIDIO MEDAGLIA

WILHELMUS J. HANEMA

SILVER SIROTTI

**STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA**

2 AGOSTO 1980

**85 VITTIME**

ANTONELLA CECI  
ANGELA MARINO  
LEO LUCA MARINO  
DOMENICO MARINO  
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA  
VITO DOMEDE FRESA  
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA  
CARLO MAURI  
LUCA MAURI  
SONIA MURRI  
PATRIZIO MESSINEO  
SILVANA SERRAVALLI BARBERA  
VELIA CARLI IN LAURO  
SALVATORE LAURO  
MANUELAGALLON  
ELISABETTA MANEA  
VITTORIO VACCARO  
FLAVIA CASADEI  
GIUSEPPE PATRUNO  
ROSSSELLA MARCEDDU  
DAVIDE CAPRIOLI  
VITO ALES  
ROBERTO PROCELLI  
MAURO ALGANON  
NILLA NATALI  
PIETRO GALASSI  
VERIDIANA BIVONA  
VINCENZINA SALA ZANETTI  
MAURO DI VITTORIO  
SERGIO SECCI  
ROBERTA GAIOLA  
KATIA BERTASI  
ANGELO PRIORE  
EURIDIA BERGIANTI  
ONOFRIO ZAPPALÀ  
PIO CARMINE REMOLINO  
GAETANO RODA  
ANTONINO DI PAOLA  
NAZZARENO BASSO  
VINCENZO PETTENI  
SALVATORE SEMINARA  
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ  
ARGEONARA  
CATHERINE HELEN MITCHILL

JOHN ANDREW KOLPINSKI

FRANCESCO BETTI

MARIO SICA

PIETROFRANCESCO LAURENTI

ECKHARDT MADER

MARGRET ROHRS MADER

KAI MADER

PAOLINO BIANCHI

NATALIA AGOSTINI

BERTA EBNER

VINCENZO LACONELLI

ROMEO RUOZI

AMORVENO MARZAGALLI

ANTONIO FRANCESCO LASCALA

ROSINA BARBARO

LIDIA OLLA

ANTONIO MONTANARI

FAUSTO VENTURI

MARIA ANGELA MARANGON

LINA FERETTI

MARIA IDRIA AVATI

MIRCO CASTELLARO

RITA VERDE

MARIA FRESU

ANGELA FRESU

BRIGITTE DROUHARD

ELEONARA GERACI

FRANCA DALL'OLIO

IRENE BRETON

LOREDANA MOLINA

MARINA ANTONELLA TROLESE

ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE

MIRELLA FORNASSARI

PAOLO ZECCHI

VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI

ROBERTO DE MARCHI

CARLA GOZZI

UMBERTO LUGLI

IWAO SEKIGUCHI

ANGELICA TARSI

**STRAGE DI NATALE**

23 DICEMBRE 1984

**16 VITTIME**

GIOVANBATTISTA ALTABELLI  
ANNA MARIA BRANDI  
SUSANNA CAVALLI  
LUICA CERRATO  
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE  
ANNA DE SIMONE  
GIOVANNI DE SIMONE  
NICOLA DE SIMONE  
PIERFRANCESCO LEONI  
LUISELLA MATARAZZO  
CARMINE MOCCIA  
VALERIA MORATELLO  
MARIA LUIGI MORINI  
FEDERICA TAGLIALATELA  
GIOACCHINO TAGLIALATELA  
ABRAMO VASTARELLA



## ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA <sup>1</sup>.

### TERROSIMO DI SINISTRA.

#### LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI

BRIGATE ROSSE

PRIMA LINEA

#### TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:

ANTIFASCISMO MILITANTE

ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI

ATTACCO PROLETARIO

AUTONOMIA OPERAIA

AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO

AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE

AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA

AZIONE PROLETARIA

AZIONE RIVOLUZIONARIA

AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE

BARBAGIA ROSSA

BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"

BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"

BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"

BRIGATE COMBATTENTI

BRIGATE COMUNISTE

BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO

BRIGATE ROSSE FERROVIE

BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORRE

BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"

CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA

CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE

CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI

COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"

COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA

COLLETTIVO SPONTANEO ALICE

COLLETTIVO STREGHE TRENTINE

COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE

COMANDI ARMATI COMUNISTI

COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE

COMANDO RIVOLUZIONARIO

COMBATTENTI COMUNISTI

COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA

COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE

COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE

COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI

COMITATO NUOVI PROLETARI

COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"

COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA

COMITATO SEGRETO D'AZIONE

COMITATO TERRITORIALE REGIONALE

COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.

COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI

COMMANDI ARMATI COMUNISTI

COMMANDO 10 LUGLIO

COMONTISTI

CONTROPOTERE OPERAIO

---

<sup>1</sup> Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI  
 DEMOCRAZIA PROLETARIA  
 DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA  
 DONNE COMBATTENTI  
 FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA  
 FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE  
 FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN  
 FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI  
 FRONTE ARMATO COMUNISTA  
 FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO  
 FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE  
 FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO  
 GIOVENTÙ PROLETARIA  
 GIUSTIZIA OPERAIA  
 GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.  
 GRUPPI ARMATI OPERAI  
 GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO  
 GRUPPI ARMATI PROLETARI  
 GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI  
 GRUPPI COMUNISTI  
 GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA  
 GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"  
 GRUPPI OPERAI LEBOLE  
 GRUPPI PROLETARI OPERAI  
 GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE  
 GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO  
 GRUPPO ANTIMILITARISTA  
 GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA  
 GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO  
 GRUPPO AZIONE ROSSA  
 GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO  
 GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI  
 GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"  
 GRUPPO DI ARITZO  
 GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISON  
 GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO  
 GRUPPO TOSCANO  
 GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE  
 IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO  
 LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA  
 LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO  
 LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI  
 LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"  
 LOTTA ARMATA PER IL POTERE  
 LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO  
 LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA  
 LOTTA COMUNISTA  
 MILITANTI COMUNISTI  
 MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR  
 MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA  
 MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"  
 MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA  
 MOVIMENTO OPERAIO  
 MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO  
 MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA  
 NUCLEI ARMATI COMUNISTI  
 NUCLEI ARMATI FEMMINISTI  
 NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO  
 NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE  
 NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO  
 NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA  
 NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI  
 NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI  
 NUCLEI ARMATI SICILIANI

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI  
 NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO  
 NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI  
 NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI  
 NUCLEI DI COMPAGNI  
 NUCLEI PROLETARI ARMATI  
 NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI  
 NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI  
 NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO  
 NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"  
 NUCLEO ANTIEROINA  
 NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"  
 NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO  
 NUCLEO ARMATO LUGLIO 60  
 NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"  
 NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"  
 NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI  
 NUCLEO COMBATTEBENTE ARMATO F. LORUSSO  
 NUCLEO COMUNISTA  
 NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO  
 NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE  
 NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE  
 NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO  
 NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE  
 NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI"  
 NUOVE BRIGATE ROSSE  
 NUOVE FORZE GARIBALDINE  
 NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI  
 NUOVI PARTIGIANI  
 NUOVO MOVIMENTO POLITICO DI LIBERAZIONE  
 OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO  
 OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO  
 ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO  
 ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO  
 ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE  
 PARTIGIANI ROSSI  
 POTERE OPERAIO  
 POTERE PROLETARIO ARMATO  
 PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE  
 PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO  
 PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI  
 PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE  
 PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO  
 PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI  
 RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI  
 REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI  
 RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI  
 RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE  
 RONDE PROLETARIE  
 RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE  
 SQUADRA ARMATA ROSSA  
 SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO  
 SQUADRE ARMATE COMUNISTE  
 SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO  
 SQUADRE ARMATE OPERAIE  
 SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE  
 SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE  
 SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE  
 SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI  
 SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI  
 SQUADRE OPERAI COMBATTENTI  
 SQUADRE OPERAIE ARMATE  
 SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO  
 SQUADRE PROLETARIE ARMATE

SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE  
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO  
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI  
STELLA ROSSA  
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI  
TALPE ROSSE ORGANIZZATE  
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI  
UNITÀ ARMATA COMUNISTA  
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA  
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO  
UNITÀ OPERAIA  
UNITÀ RIVOLUZIONARIA  
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA  
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO  
VOLANTE ROSSA

**TERRORISMO DI DESTRA**

**LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI<sup>2</sup>**

AVANGUARDIA NAZIONALE

ORDINE NUOVO

**TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:**

ALTERNATIVA STUDENTESCA

AQUILA LIBERA

BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA

COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA

ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA

FALCO NERO

FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

FRONTE NAZIONALE

FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO

FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA

GIUSTIZIERI D'ITALIA

GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ

GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA

GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO

LA FENICE

LEGA NERA

LOTTA DI POPOLO

LOTTA POPOLARE

LUPI DI GUERRA

MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA

MIKIS MANTAKAS

MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO

NUCLEI FASCISTI PROLETARI

NUOVA FENICE

NUOVI NAZISTI CELLULA NERA

ORDINE NERO

POTERE NERO

ROSA DEI VENTI

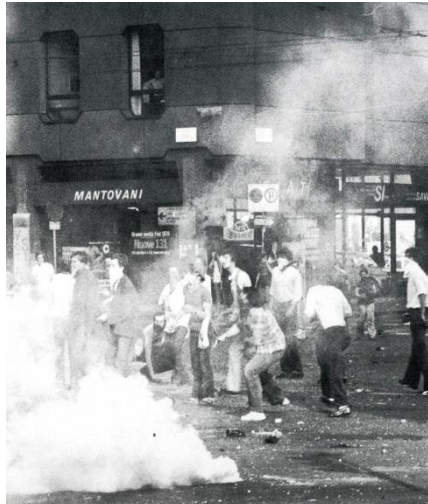
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI

SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"

SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

---

<sup>2</sup> Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

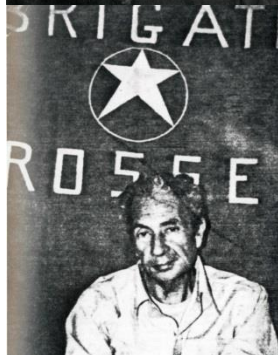


# BRIGATE ROSSA

Compani,

- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
- DISARTICOLARE LE STRUTTURE DELLA CONTROGUERRIGLIA ATTIVA
- COLPIRE GLI UOMINI E GLI STRUMENTI DELLA GUERRA PSICOLOGICA
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMBATTENTE

Venerdì 3 Giugno 1977 alle ore 10 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha colpito EMILIO ROSSI direttore "politico" del Tg1, velinuto del Ministero degli Interni e di Piazza del Gesù. Ex condirettore centrale e capo della segreteria tecnica sotto il suo pa-









#### AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

*Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio ed alla prepotenza in cui ogni sfera d'interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione della giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un'assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed eguale.*

*Aldo Moro*

*Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959*

*Fra i compiti che noi abbiamo, noi partiti, noi partiti democratici soprattutto, è la difesa della libertà. I partiti democratici, questi grandi organi di indirizzo della opinione pubblica, sono mobilitati per far manifestare e per difendere e per valorizzare la libertà. Siamo per la libertà in tutte le sue manifestazioni: vogliamo l'uomo libero dalla oppressione, l'uomo libero dalla ignoranza, l'uomo libero dalla insensibilità, l'uomo libero nella sua vita spirituale, l'uomo libero nel suo rapporto con Dio.*

*Aldo Moro*

*Dall'intervento al IX Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, Roma 16 settembre 1964.*

*Ma la democrazia non è soltanto espressione di libera iniziativa, di rapporto regolato, di tutela della persona, di espansione dello spazio umano nella società, non è solo espressione della libertà insomma, ma anche approfondimento della dignità umana nel suo pieno significato, nelle sue integrali aspirazioni ed esigenze, nella sua spinta di espansione e di partecipazione ai beni del mondo.*

*Aldo Moro*

*Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959*

**LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA  
I PROCESSI - I PARTE  
SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO  
(23 FEBBRAIO 1979)**

# CORTE DI ASSISE DI CATANZARO

---



133

## SENTENZA

EMESSA IN DATA 23 FEBBRAIO 1979

NEL PROCEDIMENTO PENALE

A CARICO DI:

**VALPREDÀ PIETRO + 33**

N. 33/72 del reg. gen.

N. 5/79 del registro Sent.

CIRCOLO DI CORTE D'ASSISE DI CATANZARO  
REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentosettantanove il giorno 23 del mese di  
febbraio in Catanzaro

LA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO  
composta dai Signori:

- |                            |                   |
|----------------------------|-------------------|
| 1) Dott. PIETRO SCUTERI    | -Presidente       |
| 2) Dott. VITTORIO ANTONINI | -Giudice          |
| 3) Sig. VITTORIO BONACCI   | -Giudice Popolare |
| 4) Sig. LUIGI PIRRO'       | - " "             |
| 5) Sig. GIUSEPPE PIPICELLI | - " "             |
| 6) Sig. RAFFAELA SANFILE   | - " "             |
| 7) Sig. SAVERIO IACOPINO   | - " "             |
| 8) Sig. DOMENICO FERRARI   | - " "             |

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal  
Signor dott. Mariano LOMBARDI e con l'assistenza del Segre-  
tario Francesco VATRELLA, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

C O N T R O

- |             |                  |  |
|-------------|------------------|--|
| 1) VALPREDA | Pietro           | nato a Milano il 29.9.1932 ed<br>ivi domiciliato in Corso Garibaldi n.36                         |
| 2) MERLINO  | Mario<br>Michele | nato a Roma il 2.6.1944 ed ivi<br>domiciliato in Via Monte Bianco<br>114, già Via Liberiana n.17 |

*Vittorio Antonini*

- 3) BORGHESE Emilio nato a Milano il 30.3.1951 ed elettivamente domiciliato presso l'avv. Pietro D'Ovidio -Via S. Tommaso D'Aquino 75 -Roma-
- 4) BAGNOLI Emilio nato a Firenze il 27.2.1945 e domiciliato a Roma -Via Giulio Bonasoni n.67
- 5) GARGAMELLI Roberto nato a Roma il 27.5.1950 e domiciliato in Genzano (Roma) Via XXV Aprile 34 presso Gimini
- 6) DI COLA Enrico nato a Roma il 24.9.1951 -Latitante-
- 7) DELLA SAVIA Olivo nato a Valvasone il 25.3.1945 e domiciliato presso lo studio dell'avv. Giuseppe Duminuco -Via Campini Mansone n.1- Monza
- 8) TORRI Rachele nata a Cannero il 13.6.1903 ed elettivamente domiciliata presso lo studio dell'avv. Marco Ianni -Via Durini 15- Milano
- 9) TORRI Olimpia nata a Muralto il 15.2.1891 ed elettivamente domiciliata in Milano presso lo studio dell'avv. Marco Ianni -Via Durini 15-
- 10) LOVATI Ele nata a Cannero il 31.5.1913 ed elettivamente domiciliata in Milano presso lo studio dell'avv. Francesco Fenghi -Via Quadronno n.16-
- 11) VALPREDA Maddalena nata a Milano l'8.6.1935 ed eletttivamente domiciliata in Milano presso lo studio dell'avv. Francesco Fenghi -Via Quadronno 16-
- 12) DELLE GHIAIE Stefano nato a Caserta il 13.1.1936 -Latitante-
- 13) FREDA Franco nato a Padova l'11.2.1941 -Latitante-

*v. Pietro D'Ovidio*



- 14) VENTURA Giovanni nato a Piombino Dese (PD) il 2 novembre 1944 -Latitante-
- 15) VENTURA Angelo nato a Piombino Dese (PD) il 12 giugno 1946 e residente in Castel franco Veneto (TV) -Via Cimarosa 12- dimorante in Riese Pio X (TV) fra- zione Vallà quartiere "Carrozza"
- 16) VENTURA Luigi nato a Piombino Dese (PD) il 27 gennaio 1950 e residente in Roma -Via Giuseppe Valmarana 71-
- 17) MARCHESIN Giancarlo nato a Castelfranco Veneto (TV) il 23.7.1938 ed ivi residente in Piazz a Giorgione 48 -elettivamente do miciliato presso l'avv. Alberto Bo scolo -Via Toniolo 28 -Treviso-
- 18) POZZAN Marco nato a S.Santorso il 23.4.1926 -De tenuto in Catanzaro-
- 19) COMACCHIO Franco nato a Castelfranco Veneto (TV) il 18.8.1941 ed ivi res. Via Monte Grappa 36, elettivamente domicilia- to presso lo studio dell'avv. Pie- ro Gritti -Via Canoniche 12-Treviso
- 20) ZANON Ida in Comacchio nata a Castelfranco Veneto (TV) il 6.8.1944, ivi residente in Via Mon te Grappa 36 -elettivamente domici liata presso l'avv. Gritti Piero -Via Canoniche 12- Treviso
- 21) PAN Ruggero nato a Rossano Veneto (VI) il 19 gennaio 1948, ivi residente in Via le Monte Grappa n.1 -elettivamente domiciliato presso l'avv. Balduzzi Sandro -Via Barberia 6- Treviso
- 22) ORSI Claudio Camil- lo Giulio nato a Ferrara l'11.8.1931, ivi re sidente in Via Ariosto 55/A -elet tivamente domiciliato presso l'avv. Bertelli Cesare -Corso Ercole I° D'Este, 2/C - Ferrara

*Vittorio...*

- 23) MASSARI Antonio nato a Torremaggiore (FG) il 27 aprile 1929, residente a Roma in Via Passeggiata di Ripetta 19
- 24) LEMKE Udo Werner nato a Depensau-Gut-Horsi (Germania Federale) il 6.7.1948, residente a Monaco in Hohenbrunnerstrasse, 9/a -elettivamente domiciliato presso l'avv. Messina Dionisio, Viale Bianca Maria, 10/3 - Milano
- 25) BIONDO Giovanni Corrado Mario detto "Ivan" nato a Palata (CB) il 19.1.1944 -Latitante-
- 26) BRANCATO Giuseppe nato il 15.2.1949 a Padova, ivi residente-Via Agostino Montefeltro 21-
- 27) GIANNETTINI Guido nato a Taranto il 22.8.1930 e residente a Roma Via delle Fornaci 64-soggiornante obbligato nel Comune di Catanzaro-
- 28) FACHINI Massimiliano nato a Tirana (Albania) il 6 agosto 1942, residente a Padova -Via Annibale da Bassano 30-
- 29) LOREDAN Pietro detto "Piero" nato a Venezia il 27.2.1924, residente a Venegazzù (TV), elettivamente domiciliato presso lo studio dell'avv. Antonio Munari, Treviso -Via Bianchetti 13-
- 30) MUTTI Claudio nato a Parma il 23.5.1946, ivi residente, elettivamente domiciliato presso lo studio dell'avv. Franco Alberini (Venezia)-S.Marco Calle Stagneri 5250-
- 31) SERPIERI Stefano nato a Roma il 10.9.1935, ivi residente -Via Cardinal Pacca, 15-
- 32) TANZILLI Gaetano nato a Roccasecca (FR) l'8.1.1915, residente a Roma -Via Zenodassio, n.55-

*~ N. 105, per l'elenco ~*

- 33) MALETTI Gian Adelio nato a Milano il 30.9.1921, residente a Roma -Via Val Padana 125- anche elettivamente domiciliato presso lo studio dell'avv. Pietro Lia -Roma- Via della Conciliazione n.44
- 34) LABRUNA Antonio nato a Napoli il 16.4.1927, residente a Roma -Via Montebruno 32-

I M P U T A T I

VALPREDA PIETRO - MERLINO MARIO MICHELE - BORGHESE EMILIO -  
BAGNOLI EMILIO - GARGAMELLI ROBERTO - DI COLA ENRICO -

- 1)-del delitto di cui all'art.416 1^ parte II e III comma C.P.; per essersi associati tra loro partecipando al gruppo denominato "22 marzo" allo scopo di commettere delitti contro l'ordine pubblico e contro l'incolumità pubblica; il VALPREDA ed il MERLINO, inoltre, per aver promosso, organizzato e diretto il suddetto gruppo.

In Roma sino al 12 dicembre 1969.

VALPREDA PIETRO - MERLINO MARIO MICHELE - BORGHESE EMILIO e  
GARGAMELLI ROBERTO -

- 2)-del delitto di cui agli artt.81 cpv.110,112 n.1,422 1^ parte e cpv. C.P. per avere, in concorso tra loro e con ignoti ed essendo in almeno cinque persone, tra cui il minore non imputabile Mander Roberto, agendo in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, commesso, al fine di uccidere, atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità e precisamente:

*espresso presidente*

2A)-per avere collocato un ordigno esplosivo con dispositivo a tempo alle ore 16,10 circa del 12 dicembre 1969, all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura sede di Milano Piazza Fontana, ordigno che esplodeva alle ore 16,30 causando la morte di: ARNOLDI Giovanni, CHINA Giulio, CORSINI Eugenio, DENDENA Pietro, GAIANI Carlo, CARAVAGLIA Carlo, GALATIOTI Calogero, GERLI Paolo, MELONI Luigi, PAPETTI Gerolamo, PASI Mario, PEREGO Carlo Luigi, SANGALLI Oreste, SCAGLIA Angelo, SILVA Carlo, VALE' Attilio, nonché lesioni personali a: AGNELLI Guglielmo, AIELLO Salvatore, ARIOLI Carlo Antonio, ARIOLI Giuseppe, BARBIERI Luigi, BELLAVITI Antonio, BELLAVITI Felice, BENIGNI Mario, BERGO Vittorio, GANEPARI Egidio, CANTONI Giuseppe, CARLA Ezio, CARINI Riccardo, COLOMBO Carlo, CUGINI Franco, CATTANEO Mario, CERABOLI Bruno, CIPOLLA Domenico, CODECA' Luigi, DE FRANCESCHI Renato, FALAPPI Adelfino, FALAPPI Giulio, FIOCCHI Gianfranco, GHIRARDI Enrico, GRIONI Francesco, LESMO Agostino, MAGENESE Primo, MARTINETTI Luigi, MERONI Dino, MESSA Giacomo, MIGLIAVACCA Battista, MOCCHI Raffaele, MOCCHI Vittorio, MOR STABILINI Giovanni Maria, NAVA Felice, NEGRI Giuseppe, ORTELLI Tarcisio, PAPETTI Giocondo, PAPETTI Pietro, PERILLI Massimo, PERILLI Virgilio, PIROLA Giuseppe, PIZZAMIGLIO Enrico, PIZZAMIGLIO Patrizia, PIZZOCARO Stefano, RADANELLI Giovanni, ROSSI Felice, SALA Bernardo, SCOTTI Angelo, TAVEGGIA Antonio, UBERTONE Angelo, VAIANI Francesco, VALTORTA Felice e VILLA Serafino, nonché lesioni personali a trentatré dipendenti della Banca Nazionale dell'Agricoltura: ANCONA Dario, BARATER Giuseppe, BELLEMO Sergio, BOCCOLA Gianfranco, BODINA Carlo, BODINI Ga

*V. P. ...*

briella, ROFFI Arnaldo, BUCHETTI Adino Bruno, CALDARA Luigi, CATTANEO Guglielmo, CEI Guido, CODECASA Erminio, DELPRIMO Pietro, DE MAURO Corrado, FORNARA Attilio, FOTI Pasquale, GALIMBERTI Alberto, GAVARDI Pietro, LABOMBARDA Raffaele, LANCELOTTI Franco, MAIOCCHI Franco, NOBILI Loris, PARACHINI Roberto, PINCHIROLI Egidio, POZZI Giuseppe, PRINA Roberto, RIVA Carlo, SERRA Francesco, TORELLA Osvaldo, TRONI Pietro, VILLA Quirino, VOLO Pietro, ZUMAGLINO Edgardo.

2B)-per aver collocato altro ordigno esplosivo delle stesse caratteristiche di cui al n.1 alle ore 16,15 circa del 12 dicembre 1969, all'interno della Banca Nazionale del Lavoro sede di Roma Via San Basilio n.45, ordigno che esplodeva alle ore 16,55 cagionando lesioni personali ai seguenti dipendenti della Banca Nazionale del Lavoro: BUSATTA Bartolo (lesioni di durata superiore ai 200 gg. con postumi), GONTI Luciana (guarita in 11 gg.), CUNSOLO Nicola (guarite in 5 gg.), DIOLETTA Ferdinando (lesioni di durata superiore ai 100 gg. con postumi), ESPOSITO Maria Antonietta (guarite in 40 gg.), FRANZINI Duilio (guarite in gg.40), GIGLI Giovanni (guarite in 8 gg.), GIRARDI Iseo (guarite in 10 gg.), MISIANI Lucia (guarite in 15 gg.), LUGNINI Umberto (guarite in 12 gg.), MARTINI Francesco (guarite in 10 gg.), MORICHELLI Elena (guarite in 4 gg.), TALONE Luisa (guarite in 2 gg.), TIBERIA Giovanni (guarite in 14 gg.).

In Milano ed in Roma il 12 dicembre 1969.

3)-del delitto di cui agli artt.81 cpv. 110,112 n.1 C.P. e 6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 per avere in concorso tra di loro e con altri ignoti, in esecuzione del medesimo diseg

*Antonio Perlini*

gno criminoso, fatto esplodere due ordigni esplosivi sul  
l'Altare della Patria di Roma allo scopo di incutere pub  
blico timore e di attentare alla sicurezza pubblica;

- 4)-del delitto di cui agli artt.110,112 n.1 635 1° p. e cpv.  
C.P. per avere, in concorso tra loro ed altri ignoti nelle  
circostanze di cui al capo 3 precedente, danneggiato il pub  
blico edificio dell'Altare della Patria.

In Roma il 12 dicembre 1969.

- 5)-del delitto di cui agli artt.81 cpv.110,112 n.1 e 582 C.P.  
per avere, in concorso tra loro ed altri ignoti in esecu  
zione del medesimo disegno criminoso, nelle circostanze di  
cui al capo 3 cagionato lesioni guarite entro il 40° gior  
no a VITELLI Arnaldo, LEPORI Angelo, TRANI Giuseppina ed  
INGEMI Antonio.

In Roma il 12 dicembre 1969.

- 6)-del delitto di cui agli artt.110,112 n.1 C.P. ed art.2 leg  
ge 2 ottobre 1967 n.895 per avere, in concorso tra loro ed  
altri ignoti, illegalmente detenuto esplosivi ed altri con  
gegni micidiali.

In Roma il 12 dicembre 1969.

- 7)-del delitto di cui agli artt.110,112 n.1 C.P. ed art.4 leg  
ge 2 ottobre 1967 n.895 per avere, in concorso tra loro e  
con altri ignoti, illegalmente trasportato esplosivo ed al  
tri congegni micidiali, commettendo il fatto in luoghi abi  
tati.

In Roma ed altrove fino al 12 dicembre 1969.

DI COLA ENRICO inoltre:

- 8)-del delitto di cui all'art.256 II cpv. C.P. per essersi pro

*Enrico Cola*

curato notizie relative a basi militari, nel territorio nazionale, delle quali è vietata la divulgazione.

In Roma anteriormente al 12 dicembre 1969.

MERLINO MARIO MICHELE e BAGNOLI EMILIO inoltre:

9)-del delitto di cui all'art.6 della legge 2 ottobre 1967 n. 895 e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, al fine di incutere pubblico timore fatto scoppiare un ordigno nella Sezione del M.S.I. sita in Colle Oppio.

In Roma il 7 ottobre 1969.

DELLA SAVIA OLIVO inoltre:

10)-del delitto di cui all'art.2 della legge 2 ottobre 1967 n.895 per avere detenuto un pacco contenente esplosivo in Via Tiburtina Km.8+150 occultato in una scarpata.

In Roma ottobre 1969.

11)-del delitto di cui all'art.4 legge citata per avere trasportato in luogo pubblico l'esplosivo di cui sopra.

In Roma ottobre 1969.

TORRI RACHELE inoltre:

12)-del delitto di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo quale teste dinanzi al Pubblico Ministero dr.Paolillo in Milano il 17 dicembre 1969 e dinanzi al Giudice Istruttore dr.Cudillo in Roma il 3.1.1970 ed in Milano il 13.1.1970, nel procedimento penale a carico di VALPREDA Pietro ed altri, affermato il falso dichiarando che VALPREDA Pietro durante le ore pomeridiane del giorno 12 dicembre 1969 era rimasto ininterrottamente nell'abitazione di Via Orsini in Milano; nonchè dichiarando, in accordo con Torri Olimpia, Lovati Ele e Valpreda Maddalena, che nel pomeriggio del 13

*Valpreda, Paolillo*

dicembre e nella giornata del 14 dicembre era stato ospite di Torri Olimpia in Viale Molise n.47 in Milano.

TORRI OLIMPIA - LOVATI ELE - VALPREDÀ MADDALENA:

13)-del delitto di cui agli artt.110-372 C.P. per avere, in accordo tra loro e con Torri Rachele, deponendo quali testimoni, nel procedimento penale contro VALPREDÀ Pietro ed altri, dinanzi al Giudice Istruttore dr.Cudillo in Milano il 12 gennaio ed il 13 gennaio 1970, dopo di essere state avvertite della facoltà di astenersi dal deporre quali prossimi congiunte dell'imputato, affermato il falso di chiarendo che Valpreda Pietro era rimasto ininterrottamente nella abitazione di Via Molise 47 dalle ore 11 del 13 dicembre alle ore 8 del 15 dicembre 1969.

DELLE CHIAIE STEFANO:

14)-del delitto di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo quale teste nel procedimento penale a carico di VALPREDÀ Pietro ed altri, in Roma dinanzi al Giudice Istruttore dr. E. Cudillo, nella deposizione resa il 17.7.1970, taciuto quanto era a sua conoscenza sull'attività espletata da Merlino Mario nell'ambito del gruppo "22 marzo"; per avere, inoltre, sottaciuto sui contatti avuti negli anni 1968-1969 direttamente e per interposte persone con il nominato Merlino in relazione alle informazioni politiche estremiste di cui facevano parte; per avere, infine, taciuto il contenuto del colloquio avuto con il Merlino in Roma in Via Arezzo alle ore 24 circa della notte tra l'11 ed il 12 dicembre 1969.

VENTURA GIOVANNI - FREDA - POZZAN:

*Valpreda, Merlino*



A)-del delitto p.e p. dagli artt.110-270 p.p. C.P. per avere costituito, organizzato e diretto, in concorso tra di loro e con altri, nel territorio dello Stato, una organizzazione avente come scopo immediato il compimento di una serie indefinita di attentati terroristici, progressivamente più gravi, e tali da turbare profondamente l'ordine pubblico e da porre in pericolo la pubblica incolumità, e, come scopo ultimo, quello di sovvertire, con mezzi violenti, l'ordinamento costituzionale della Repubblica.

Accertato in Treviso il 2.3.1972.

VENTURA ANGELO - ORSI - MASSARI - BIONDO:

B)-del delitto p.e p. dall'art.270 comma III C.P. per avere partecipato all'associazione sovversiva di cui al capo A), compiendo gli atti per ognuno indicati nei successivi capi di imputazione.

VENTURA GIOVANNI - FREDA - POZZAN:

C)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 61 n.2 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895, perchè, in concorso tra di loro e con altri, al fine di realizzare il programma criminoso di cui al capo A), facevano esplodere, agendo il Freda come esecutore materiale, un ordigno nello studio del Rettore della Università, allo scopo di incutere pubblico timore e di suscitare tumulto.

In Padova intorno alle ore 22,45 del 13.4.1969.

C-1)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 e 62 n.2 C.P. e 1 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle circostanze di cui al capo C)- fabbricavano l'ordigno esplosivo in questione;

*Antonio Pizzoni*

C-2)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 e 61 n.2 C.P. e 2 L. 2.10.1967 n.895 perchè, nelle circostanze di cui al capo C)- detenevano, senza autorizzazione, l'ordigno esplosivo in questione;

C-3)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 e 61 n.2 C.P. e 4 L.2.10.1967 n.895, perchè, nelle circostanze di cui al capo C), portavano in luogo pubblico, senza autorizzazione, l'ordigno esplosivo di cui al capo C);

C-4)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-635 cpv. n.3 e 61 n.2 C.P. perchè, nelle circostanze di cui al capo C), arrecavano grave danno agli arredi e agli infissi dello studio del Rettore di Padova, rendendoli in tutto o in parte inseribili.

D)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.61 n.2 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895, perchè in concorso tra di loro e con altri, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, agendo il Freda quale esecutore materiale, al fine di realizzare il programma criminoso di cui al capo A)-, facevano esplodere, allo scopo di suscitare tumulto e di incutere pubblico timore:

1)-Alle ore 19 circa del 25.4.1969 un ordigno carico di circa Kg. uno di miscela a base di clorato e nitrato di potassio, posto a contatto con un involucro contenente sostanza infiammabile, all'interno dello stand della Fiat alla Fiera Campionaria di Milano;

2)-alle ore 20,45 circa del 25.4.1969, un ordigno, composto delle stesse sostanze di cui al n.1), all'Ufficio Cambio della Banca Nazionale delle Comunicazioni situato nella Stazione FF.SS.Centrale di Milano;

*Uscire a Milano*

- D-1)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv. 61 n.2 C.P. e 1 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle stesse circostanze di cui al capo D)-, fabbricavano gli ordigni esplosivi in questione.
- D-2)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.61 n.2 C.P. e 2 L.2.10.1967 n.895, perchè, nelle stesse circostanze di cui al capo D)-, detenevano illegalmente i due ordigni esplosivi in questione.
- D-3)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.61 n.2 C.P. e 4 L.2.10.1967 n.895, perchè, nelle medesime circostanze di cui al capo D)- portavano illegalmente in luogo pubblico i due ordigni esplosivi in questione.
- D-4)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.635 cpv.n.3 e 61 C.P., perchè, nelle circostanze di cui al capo D), cagionavano:
- 1)-nello stand della Fiat due squarci nelle parti inferiori di due pannelli in tela raffiguranti autovetture antiche; la rottura della intelaiatura di sostegno dei pannelli; la devastazione dell'interno della sala ove era installato un proiettore illuminante i suddetti pannelli;
  - 2)-nell'Ufficio Cambio della Banca Nazionale delle Comunicazioni situato nella Stazione Centrale FF.SS. di Milano, la frantumazione dei cristalli delle porte di ingresso e del bancone riservato al pubblico, nonché la devastazione di pareti di legno anche per effetto dell'incendio sviluppatosi in seguito alla deflagrazione.
- D-5)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.61 n.2 e 582 -583 n.1 e 585 C.P., perchè, nelle circostanze di cui al ca

*[Handwritten signature]*

po D)- limitatamente alla esplosione dello stand Fiat, ca  
gionavano a:

1)-LUZZOLI Dario - LAVORE Gaetano - PIGNINI Luigi - GELLI  
Alvaro, ANDREOTTI Alberto - GEROSA Giuseppe - VIOTTI Lau  
ra, RECH Margherita - ZANNONI Renato - TUNDO Vittorio -  
D'AGOSTINO Antonietta - DE BARTOLO Michele - DE BARTOLO  
Barbara - RUTIGLIANO Angela - RUTIGLIANO Savino - DEL COR  
SO Renato - VALSANO Silvano - ADDIS Arcangelo, lesioni per  
sonali di varia natura, durata ed entità, comunque non su  
periori a gg.40;

2)- SALFA Giulio e SPADA Elio, lesioni personali, guaribi  
li rispettivamente in gg.65 e 96.

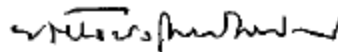
E)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.61 n.2-56 C.P.  
e 6 L. 2.10.1967 n.895, perchè, in concorso tra di loro in  
esecuzione di un medesimo disegno criminoso, al fine di rea  
lizzare il programma criminoso di cui al capo A), compivano  
atti idonei diretti in modo non equivoco a fare esplodere,  
allo scopo di suscitare tumulto e di incutere pubblico timo  
re, tre ordigni, assolutamente identici tra di loro che col  
locavano:

1)-al terzo piano del Palazzo di Giustizia di Torino, agen  
do il Ventura come esecutore materiale;

2)-nel locale dei servizi del primo piano della Corte di Cas  
sazione a Roma;

3)-su un armadio posto nel corridoio dell'Ufficio Personale  
della Procura della Repubblica di Roma;

Non verificandosi l'evento per cause indipendenti dalla lo  
ro volontà (non regolare preparazione della miccia che non  
prendevo fuoco).



In Torino e Roma il 12 maggio 1969.

- E-1)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 61 cpv.61 n.2 C. P. e 1 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle medesime circostanze di cui al capo E)-, fabbricavano illegalmente i tre ordigni in questione.
- E-2)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 e 81 cpv.61 n.2 C. P. e 2 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle medesime circostanze di cui al capo E)-, detenevano illegalmente i tre ordigni esplosivi in questione.
- E-3)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.61 n.2 C. P. e 4 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle medesime circostanze di cui al capo E)-, portavano illegalmente in pubblico gli ordigni esplosivi in questione.
- F)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 61 n.2-56 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895, perchè, in concorso tra di loro e con altri, al fine di realizzare il programma criminoso di cui al capo A)- compivano atti idonei, diretti in modo non equivoco a fare esplodere un ordigno (composto di un involucro di ferro, di batterie a secco, un orologio da polso marca "Ruhla", un detonatore e circa gr.100 di "Semigel"-D") che Freda e Ventura provvedevano a collocare sul davanzale della finestra sita di fronte alla stanza n.430 dell'Ufficio Istruzione del Palazzo di Giustizia di Milano, non verificandosi l'evento per cause indipendenti dalla loro volontà; In Milano intorno alle ore 12,40 del 24.7.1969.
- F-1)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 61 n.2 C.P. e 1 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle medesime circostanze di cui al capo F)-, fabbricavano illegalmente l'ordigno esplosivo in questione.

*Ugo Freda*

F-2)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 61 n.2 C.P. e 2 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle stesse circostanze di cui al capo F)-, detenevano illegalmente l'ordigno esplosivo in questione.

F-3)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 61 n.2 C.P. e 4 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle stesse circostanze di cui al capo F)-, portavano illegalmente in luogo pubblico l'ordigno esplosivo in questione.

VENTURA GIOVANNI - FREDA FRANCO - POZZAN MARCO - MASSARI ANTONIO - BIONDO GIOVANNI:

G)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.61 n.2 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895, 56 C.P. perchè, in concorso tra di loro e con altri, al fine di realizzare il programma criminoso di cui al capo A) ed in esecuzione quindi di un medesimo disegno criminoso, nonchè allo scopo di incutere pubblico timore e suscitare tumulti, facevano esplodere n.8 ordigni, collocandoli:

1)-nello scompartimento di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe del treno DD Roma-Venezia. In Roma, tra le ore 22 e le ore 24 dell'8.8.1969;

2-3)-nel gabinetto e nello scompartimento di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe del DD 991 Roma-Lecce. In Roma, tra le ore 22 e 24 dell'8.8.1969;

4)-nello scompartimento di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe del DD 778 Roma-Pescara. In Roma, fra le ore 22 e 24 dell'8 agosto 1969;

5)-nello scompartimento di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe del treno DD 47 Venezia-Roma. In Venezia, tra le ore 22,30 e

*Antonio Biondo*

le ore 0,06 dell'8.8.1969;

6)-nello scompartimento di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe del treno DD 404 Venezia-Milano. In Venezia, tra le ore 22,30 e 22,48 dell'8.8.1969;

7)-nello scompartimento di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe del treno straordinario Milano-Udine. In Milano tra le ore 23,50 dell'8.8.1969 e le ore 0,15 del 9.8.1969;

8)-nello scompartimento di una carrozza di 1<sup>a</sup> classe del D 771 Pescara-Roma. In Pescara, tra le ore 23,40 e le ore 24 dell'8.8.1969; nonchè compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco, a fare esplodere altri due ordigni, collocandoli rispettivamente:

9)-nello scompartimento di una carrozza di 2<sup>a</sup> classe del treno DD 154. In Milano, tra le ore 22,50 e le ore 23,30 dell'8.8.1969;

10)-nel gabinetto di una carrozza di 2<sup>a</sup> classe-cucette del treno DD 424 Bari-Bologna-Venezia, nel tratto Foggia-Pescara, tra le ore 22,30 e le ore 24 dell'8.8.1969;

non verificandosi l'evento per cause indipendenti dalla loro volontà;

G-1)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.61 n.2 C.P. e 1 L.2.10.1967 n.895, perchè, nelle stesse circostanze di cui al capo G)-, fabbricavano illegalmente i dieci ordigni esplosivi in questione.

G-2)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.61 n.2 C.P. e 2 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle stesse circostanze di cui al capo G)- detenevano illegalmente i dieci ordigni esplosivi in questione.

*Spet. v. p. ...*

G-3)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.61 n.2 C. P. e 4 L. 2.10.1967 n.895, perchè, nelle medesime circostanze di cui al capo G), portavano illegalmente, in luogo pubblico, i n.10 ordigni esplosivi in questione.

G-4)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.635 cpv.n. 3 e 61 n.2 C.P., perchè, nelle stesse circostanze di cui al capo G), danneggiavano le vetture ferroviarie dal n.1 al n.8 del capo G)-

G-5)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.582-583 n. 1-585 C.P., perchè, nelle medesime circostanze di cui al capo G), cagionavano a passeggeri dei convogli ferroviari di cui al capo G)- dal n.1 al n.8, lesioni personali, guarite nel termine a fianco di ciascuno indicato:

CARUSI Pietro (gg.40) - BARELLA Lucia (oltre gg.40) - ROESI Rosina (gg.4) - GIRARDI Teresa (gg.15) - GIRARDI Gianfranco (oltre gg.50) - PIETROBONI Paolo (gg.7) - DI STASO Rosa (gg.3) - TOTARO Gabriella (gg.3) - SURJ Evangelia (gg.3) - DEL PARCO Bruno (gg.15).

G-6)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.432 e 61 n. 2 C.P. perchè, nelle circostanze di cui al capo G)-, ponevano in pericolo la sicurezza dei pubblici trasporti per ferrovia, mediante gli attentati di cui al capo G)-

VENTURA GIOVANNI - FREDA - POZZAN:

H)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.422, 1<sup>a</sup> parte cpv.61 n.2 C.P., per avere, al fine di uccidere, in concorso tra di loro e con altri, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, allo scopo di realizzare il programma criminoso di cui al capo A):

*Vittorio Freda*



1) fatto esplodere, alle ore 16,30 del 12 dicembre 1969, un ordigno con congegno ritardatore di un'ora, nel salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, che cagionava la morte di:

ARNOLDI Giovanni - CHINA Giulio - CORSINI Eugenio - DENDENA Pietro - GAIANI Carlo - GALATIOTO Calogero - GARAVAGLIA Carlo - GERLI Paolo - MELONI Luigi - PAPETTI Girolamo - PASI Mario - PEREGO Carlo Luigi - SANGALLI Oreste - SCAGLIA Angelo - SILVA Carlo - VALE' Attilio;

nonchè lesioni personali a:

AGNELLI Guglielmo - AIELLO Salvatore - ARIOLI Carlo Antonio - ARIOLI Giuseppe - BARBIERI Luigi - BELLAVITI Antonio - BELLAVITI Felice - BENIGNI Mario - BERGO Vittorio - CANEPARI Egidio - CANTONI Giuseppe - CARIA Ezio - CARINI Riccardo - CATTANEO Mario - CERABOLINI Bruno - CIPOLLA Domenico - CODECA' Luigi - COLOMBO Carlo - CUGINI Franco - DE FRANCESCHI Renato - FALAPPI Adelfino - FALAPPI Giulio - FIOCCHI Gianfranco - GHIRARDI Enrico - GRIONI Francesco - LESMO Agostino - MAGENES Primo - MARTINETTI Luigi - MERONI Dino - MESSA Giacomo - MIGLIAVACCA Battista - MOCCHI Raffaele - MOCCHI Vittorio - MOR STABILINI Giovanni Maria - NAVA Felice - NEGRI Giuseppe - ORTELLI Tarcisio - PAPETTI Giocondo - PAPETTI Piero - PERILLI Massimo - PERILLI Virgilio - PIROLA Giuseppe - PIZZAMIGLIO Enrico - PIZZAMIGLIO Patrizia - PIZZOCARO Stefano - RADAELLI Giovanni - ROSSI Felice - SALA Bernardo - SCOTTI Angelo - TAVEGGIA Antonio - UBERTONE Angelo - VAIANI Francesco - VALTORTA Felice - VILLA Serafino.

Nonchè lesioni personali a trentatrè dipendenti della Banca

*Vittorio Pizzocaro*

Nazionale dell'Agricoltura:

ANCONA Dario - BARATER Giuseppe - BELLEMO Sergio - BOCCO  
LA Gianfranco - BODINA Carlo - BODINI Gabriella - BUCHET  
TI Adino Bruno - CALDARA Luigi - CATTANEO Guglielmo - CEI  
Guido - CODECASA Erminio - DELPRIMO Pietro - DE MAURO Cor  
rado - FORNARA Attilio - FOTI Pasquale - GALIMBERTI Alber  
to - GAVARDI Pietro - LABOMBARDA Raffaele - LANCELOTTI  
Franco - MAIOCCHI Francesco - NOBILI Loris - PARACHINI Ro  
berto - PINCHIROLI Egidio - POZZI Giuseppe - PRINA Roberto  
- RIVA Carlo - ROFFI Arnaldo - SERRA Francesco - TORELLA  
Osvaldo - TRONI Pietro - VILLA Quirino - VOLO Pietro - ZU  
MAGLINO Edgardo.

2)-fatto esplodere, alle ore 16,55 dello stesso giorno, al  
l'interno della Banca Nazionale del Lavoro-sede di Roma-  
Via S.Basilio,45, ordigno analogo al precedente, che cagio  
nava lesioni personali ai seguenti dipendenti della Banca  
stessa: BUSATTA Bartolo (lesioni di durata superiore ai 200  
gg. con postumi) - CONTI Luciano (guarite in 11 gg.) - CUN  
SOLO Nicola (guarite in 3 gg.) - DIOLETTA Ferdinando (lesio  
ni di durata superiore ai 100 gg. con postumi) - ESPOSITO  
Maria Antonietta (guarite in gg.40) - FRANZIN Duilio (guarite  
in gg.40) - GIGLI Giovanni (guarite in gg.8) - GIRARDI Iseo  
(guarite in gg.10) - LUGNINI Umberto (guarite in gg.12) -  
MARTINI Francesco (guarite in gg.10) - MISIANI Lucia (guari  
te in gg.15) - MORICHELLI Elena (guarite in gg.4) - TALONE  
Luisa (guarite in gg.2) - TIBERIA Giovanni (guarite in gg.  
14).

3)-compiuto atti idonei, diretti in modo non equivoco a fa  
re esplodere intorno alle ore 17 dello stesso giorno, iden-

*Antonio...*

tico ordigno, all'interno della Banca Commerciale Italiana -Sede di Milano- Piazza della Scala; ordigno che non esplodeva per cause indipendenti dalla volontà degli autori e che veniva fatto esplodere, da artificieri, alle ore 21 dello stesso 12 dicembre 1969, nell'interno del cortile della stessa Banca.

I)-del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv. 110-112 n.1 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895 per avere in concorso tra di loro, in esecuzione del medesimo disegno criminoso fatto esplodere alle ore 17,22 ed alle ore 17,30 del 12 dicembre 1969, due ordigni identici tra loro ed a quelli di cui al capo precedente, nei pressi del Pennone e della porta del Museo dell'Altare della Patria di Roma, allo scopo di incutere pubblico timore e di attentare alla sicurezza pubblica.

I-1)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.61 n.2 C.P. e 1 L. 2.10.1967 n.895, per avere, nelle circostanze di cui ai capi H)- ed I)-, fabbricato illegalmente gli ordigni in questione.

I-2)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv.61 n.2 C.P. e 2 L. 2.10.1967 n.895, per avere, nelle circostanze di cui ai capi H)- ed I)-, detenuto illegalmente gli ordigni esplosivi in questione.

I-3)-del delitto p.e p. dagli artt. 112 n.1-81 cpv.61 n.2 C.P. e 4 L. 2.10.1967 n.895 per avere, nelle stesse circostanze di cui ai capi H)- ed I)-, portato illegalmente in luogo pubblico gli ordigni esplosivi in questione.

I-4)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1 81 cpv.635 cpv. n. 3 e 61 n.2 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di cui ai capi H)- ed I)-, danneggiato il fabbricato e le suppellet

*sp. Pietro P. P.*

tili della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Milano, della Banca Nazionale del Lavoro di Roma e dell'Altare della Patria.

I-5)-del delitto p.e p. dagli artt.112 n.1-81 cpv. 582-583 -585 e 61 n.2 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di cui ai capi H)- ed I)-, cagionato lesioni alle persone indicate nei suddetti capi nonchè ad INGEMI Antonino - LEPO RI Angelo - TRANI Giuseppina - VITELLI Arnaldo (per tutti quattro questi ultimi, guarite in gg.40).

VENTURA GIOVANNI:

- L)-del delitto p.e p. dall'art.302 in relazione all'art.270 C.P., per avere istigato Comacchio Franco a commettere at tentati dinamitardi ed a entrare come membro nell'associazione descritta nel capo A) della rubrica; istigazione non accolta dal Comacchio.
- M)-del delitto p.e p. dagli artt.61 n.2-368 C.P. per avere, con denuncia diretta al Procuratore della Repubblica di Treviso il 29.1.1970 al fine di assicurarsi l'impunità dei rea ti ascrittigli nella presente rubrica, incolpato Lorenzon Guido, pur sapendolo innocente, di avere coscientemente ri ferito all'Autorità Giudiziaria notizie false e caluniose nei suoi confronti circa i fatti criminosi a lui addebitati successivamente dal capo A)- al capo I)- della presente rubrica; denuncia confermata il 20.2.1970 e il 21.2.1970, con analoghi atti diretti rispettivamente allo stesso Procuratore della Repubblica ed al Procuratore della Repubblica di Roma, ed il 23.2.1970, con interrogatorio reso in qualità di persona offesa da reato al Sostituto Procuratore della

*V. Ventura*

Repubblica di Roma dott. Vittorio Occorsio.

In Treviso il 29.1.1970.

- O)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv. C.P. e 171 lett.a) L. 22.4.1941 n.633, per avere riprodotto con procedimento anastatico e indi posto in vendita, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, le opere di Julius E vola intitolate "Saggi sull'idealismo magico". "Sintesi dottrine della Razza" e "Imperialismo pagano", di esclusi va proprietà letteraria della Casa Editrice ATANOR e, per essa, dell'attuale erede e titolare Papini Anna Maria. Accertati in Roma nel settembre 1969 e in Genova nel gennaio 1971.

FREDA FRANCO - VENTURA GIOVANNI:

- P)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110-302 (in relazione all'art.283) C.P. per avere istigato cooperando alla compila zione ed alla spedizione, in busta chiusa, di circa 2.000 lettere a stampa con più azioni esecutive del medesimo di segno criminoso, gli Ufficiali delle Forze Armate Italiane ad impadronirsi autoritariamente del potere ed a mutare la Costituzione dello Stato, creando un organismo politico fon dato sui principi di autorità e di gerarchia.

FREDA FRANCO:

- R)-del delitto p.e p. dall'art.302 in relazione all'art.270 C. P. per avere istigato Pan Ruggero a commettere attentati di namitardi ed a entrare come membro nell'associazione descrit ta al capo A)- della rubrica; istigazione non accolta dal Pan.

In Padova, nell'aprile 1969.

*Vittorio Occorsio*

VENTURA GIOVANNI - VENTURA ANGELO - VENTURA LUIGI:

S)-del delitto p.e p. dagli artt.110 C.P. e 2 L. 2.10.1967 n. 895 per avere, in concorso tra loro, illegalmente detenuto nell'abitazione comune:

-n.2 baionette militari; n.13 cartucce cal.9; n.1 granata da guerra 15/18 inesplosa contenente residui di polvere nera.

FREDA FRANCO - VENTURA GIOVANNI - VENTURA ANGELO:

T-1)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110 C.P. e 2 L. 2 ottobre 1967 n.895, per avere, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, il legalmente detenuto, direttamente o per interposta persona, alcuni fucili automatici da guerra e due cassette contenenti pallottole cal.9 per armi da guerra; che Ventura Giovanni deteneva in un appartamento di Via Manin a Treviso.

In Treviso, fino al settembre 1969.

T-2)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110 C.P. e 4 L. 2 ottobre 1967 n.895, per avere, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, portato illegalmente, in luogo pubblico, le armi da guerra di cui al capo T-1).

In Treviso, successivamente al settembre 1969.

FREDA FRANCO - VENTURA GIOVANNI - VENTURA ANGELO - GOMACCHIO FRANCO - MARCHESIN GIANCARLO (il Marchesin è stato prosciolto in istruttoria dai capi T-5) e T-6) - ZANON IDA - PAN RUGGERO:

T-3)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv. 110 C.P. e 2 legge 2.10.1967 n.895 per avere, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, illegal

*v. nota, Freda Franco*

mente detenuto direttamente o per interposta persona, un ingente quantitativo di armi da guerra e cioè:

-5 mitra, 5 pistole cal.9, alcuni caricatori relativi al mitra e alle pistole suddette, 4 silenziatori, circa 3.000 cartucce e munizioni cal.9 per mitra e pistole, vari accessori per la pulizia e la lubrificazione delle armi.

Permanenza cessata in Castelfranco Veneto (TV) il 5.11.1971.

T-4)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110-C.P. e 4 Legge 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, portato illegalmente fuori dalla propria abitazione le armi di cui al capo T-3).

In Rossano e Castelfranco Veneto tra il 1969 e il novembre 1971.

T-5)-del delitto p.e p. dall'art.2 L. 2.10.1967 n.895 per avere detenuto oltre 21 candelotti di esplosivo Semigel-D ed altro esplosivo gelatinoso non identificato.

Permanenza cessata in Camposampiero intorno al giugno 1970.

T-6)-del delitto p.e p. dall'art.4 L. 2.10.1967 n.895, per avere portato in luogo pubblico l'esplosivo di cui al capo precedente.

In Rossano, Castelfranco Veneto e Camposampiero tra il 1969 ed il giugno 1970.

T-7)-della contravvenzione p.e p. dagli artt.81-cpv.110-697 C. P. per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, detenuto direttamente o per interposta persona, senza farne denuncia alla Autorità, le seguenti armi comuni:

-3 pistole Beretta cal.7,65, 1 pistola Bernardelli cal.22

*Vittorio Pambieri*

L.R. 2 canne di pistola cal.7,65, 2 caricatori per pistola cal.7,65, alcune cartucce cal.7,65.

Permanenza cessata in Castelfranco Veneto (TV) il 5.11.1971 ed in Rossano Veneto (VI) il 9/11/1971.

T-8)-della contravvenzione p.e p. dagli artt.81 cpv. 110 e 699 C.P., per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, portato fuori dalla propria abitazione, senza la licenza dell'Autorità, le armi di cui al capo T-7).

In Rossano e Castelfranco Veneto, tra il 1969 e il novembre 1971.

LEMKE UDO WERNER:

BB)-del delitto p.e p. dagli artt.110-368 C.P. perchè deponendo il Lemke, su sollecitazione del Pavolettoni, quale teste dinanzi al Giudice Istruttore di Milano, il 29 luglio 1972, accusava, pur sapendoli innocenti, Stefano Galatà, Nestore Crocesi e Giancarlo Cartocci, di aver concorso negli attentati del 12 dicembre 1969, ed in particolare il Galatà ed il Cartocci, di aver materialmente collocato le due bombe all'Altare della Patria di Roma.

BRANCATO GIUSEPPE:

E-a)-del reato di cui all'art.6 della legge 2.10.1967 n.895, per avere in Padova, il 15 aprile 1969, al fine di incutere pubblico timore, fatto esplodere un ordigno esplosivo incendiario nello studio del Rettore dell'Università di Padova Prof. Enrico OPOCHER;

E-b)-del reato di incendio aggravato, ai sensi degli artt.423-425 C.P. per avere nelle circostanze di tempo e di luogo

*V. M. T. O. P. S.*



di cui al capo precedente cagionato un incendio che distrusse l'arredamento e quanto altro si trovava nello studio del Rettore dell'Università e nello studio attiguo del Prof. Francesco GENTILE nella sede della stessa Università.

GIANNETTINI GUIDO:

A)-del delitto p.e p. dagli artt.110-270 C.P., per avere costituito, organizzato e diretto in concorso con VENTURA Giovanni, FREDA Franco, POZZAN Marco ed altri, nel territorio dello Stato, un'organizzazione avente come scopo immediato il compimento di una serie indefinita di attentati terroristici, progressivamente più gravi, e tali da turbare profondamente l'ordine pubblico e da porre in pericolo la pubblica incolumità e come scopo ultimo quello di sovvertire, con mezzi violenti, l'ordinamento costituzionale della Repubblica. Fino al 12 dicembre 1969.

B)-del delitto p.e p. dagli artt.110-112 n.1-61 n.2 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso con VENTURA Giovanni, FREDA Franco, POZZAN Marco ed altri, al fine di incutere pubblico timore e di suscitare tumulto, per realizzare il programma di cui al capo A)- fatto scoppiare un ordigno esplosivo nello studio del Rettore dell'Università di Padova.

In Padova, ore 22,45 del 15.4.1969.

C)-del delitto p.e p. dall'art.635 cpv.n.3-61 n.2 e 112 n.1 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo sopra indicate, arrecato grave danno agli arredi ed infissi dello studio del Rettore di Padova, rendendoli in tutto od in parte inservibili, al fine di realizzare il programma di cui al capo A)-;

*Vittorio Pandolfi*

D)-Del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110-112 n.1 e 61 n.

2 C.P. e 6 legge 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso con VENTURA Giovanni, FREDA Franco, POZZAN Marco ed altri, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed al fine di realizzare il programma di cui al capo A), fatto scoppiare - e il FREDA personalmente deposto - allo scopo di suscitare tumulto ed incutere pubblico timore:

1)-alle ore 19.00 circa del 25.4.1969, un ordigno carico di circa Kg. 1 di miscela a base di clorato e nitrato di potassio, posto a contatto con un involucro contenente benzina o altra sostanza infiammabile che, a seguito dell'esplosione dell'ordigno, scoppiava spargendo la sostanza infiammabile nell'interno dello stand della FIAT alla Fiera Campionaria di Milano, cagionando danni a persone ed a cose meglio descritti nei capi che seguono:

2)-alle ore 20,45 circa del 25.4.1969, un ordigno composto dalle stesse sostanze sopra precisate, il quale, scoppiando con tre detonazioni successive, cagionava danni all'Ufficio Cambio della Banca Nazionale delle Comunicazioni situato nella Stazione Centrale di Milano.

In Milano, nel giorno e nelle ore sopra indicate.

E)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv. 110-112 n.1-61 n.2

-582-583 n.1-585 C.P., per avere, in concorso con VENTURA Giovanni - FREDA Franco - POZZAN Marco ed altri, al fine di realizzare il programma di cui al capo A) nelle stesse circostanze di tempo e di luogo relative all'esplosione nello stand "FIAT" della Fiera Campionaria di Milano, cagionato a:

1)- LUZZOLI Dario - LAVORE Gaetano - PAGNI Luigi - CELLI Alvaro - ANDREATTI Alberto - GEROSA Giuseppe - VIOTTI Laura -

*Vittorio...*

RECH Margherita - ZANNONI Renato - TUNDO Vittorio - D'A  
GOSTINO Antonietta - DE BARTOLO Michele - DE BARTOLO Bar  
bara - RUTIGLIANO Angela - RUTIGLIANO Savina - DEL CORSO  
Renato - VALZANO Silvano - ADDIS Arcangelo - lesioni per  
sonali di varia natura, durata ed entità, comunque non su  
periori a giorni quaranta;

2)- SALPA Giulio e SPADA Elio, lesioni personali, rispetti  
vamente guaribili in giorni 65 e 95.

F)-del delitto p. e p. dagli artt.81 cpv.110-61 n.2-112 n.1  
635 cpv. n.3 C.P. per avere, in concorso con VENTURA Gio  
vanni, FREDA Franco, POZZAN Marco ed altri, al fine di rea  
lizzare il programma di cui al capo A) nelle circostanze  
di tempo e di luogo indicate nel capo D) della rubrica, con  
più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, cagio  
nato:

1)-nello stand "FIAT" della Fiera Campionaria di Milano, due  
suarci nelle parti inferiori di due pannelli in tela raffi  
guranti autovetture antiche, la rottura dell'intelaiatura  
di sostegno dei pannelli, la devastazione dell'interno del  
la sala ove era installato un proiettore illuminante i sud  
detti pannelli;

2)-nell'Ufficio Cambio della Banca Nazionale delle Comuni  
cazioni della Stazione Centrale di Milano la frantumazione  
dei cristalli, delle porte d'ingresso e del bancone riserva  
to al pubblico, nonché la devastazione di pareti di legno  
anche per effetto dell'incendio sviluppatosi in seguito al  
la deflagrazione.

G)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv. 110-112 n.1-61 n.2-  
56 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso con

*Vittorio Pambianchi*

VENTURA Giovanni, FREDA Franco, POZZAN Marco ed altri, al fine di realizzare il programma di cui al capo A), compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a fare esplodere al fine di incutere pubblico timore, e suscitare tumulto, tre identici ordigni esplosivi, collocati rispettivamente al terzo piano del Palazzo di Giustizia di Torino, nel locale dei servizi del primo piano della Corte di Cassazione e su un armadio posto nel corridoio dell'Ufficio Personale della Procura della Repubblica di Roma, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà (non regolare preparazione dell'estremo libero della miccia che pertanto non prendeva fuoco).

In Torino e Roma, il 12.5.1969.

H)-del delitto p.e p. dagli artt.56-110-112 n.1-61 n.2 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895 per avere, in concorso con VENTURA Giovanni, FREDA Franco, POZZAN Marco ed altri, al fine di realizzare il programma di cui al capo A), compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare allo scopo di suscitare tumulto ed incutere pubblico timore, lo scoppio di un ordigno esplosivo composto di un involucro in ferro, due batterie a secco, un orologio "RUHLA", un detonatore e circa 110 grammi di "Semigel-D" che, in esecuzione del programma criminoso enunciato nel capo A) della rubrica, veniva deposto sul davanzale della finestra sita di fronte alla stanza n.430 dell'Ufficio Istruzione del Palazzo di Giustizia di Milano, esplosione che non si verificava per causa indipendente dalla volontà.

Accertato in Milano, alle ore 19.00 circa del 24.7.1969.

*Antonio Pizzani*

I)-del delitto p. e p. dagli artt.81 cpv.110-112 n.1 61 n.2 C.P. e 6 legge 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso con VENTURA Giovanni, FREDA Franco, POZZAN Marco, MASSARI Antonio, BIONDO Giovanni, ed altri al fine di realizzare il programma di cui al capo A), fatto esplodere otto ordigni esplosivi collocati:

1)-In un compartimento di una carrozza di 1° classe del treno DD Roma-Venezia. In Roma, tra le ore 22.00 e 24.00 dell'8.8.1969.

2)-3)-Nel gabinetto e in un compartimento di una carrozza di 1° classe del DD 991 Roma-Lecce. In Roma tra le ore 22.00 e 24.00 dell'8.8.1969.

4)-In un compartimento di una carrozza di 1° classe del DD 778 Roma-Pescara. In Roma tra le ore 22.00 e 24.00 dell'8 agosto 1969.

5)-In un compartimento di una carrozza di 1° classe del treno DD 47 Venezia-Roma. In Venezia fra le ore 22.30 e 22.48 dell'8.8.1969.

6)-In un compartimento di una carrozza di 1° classe del treno DD 404 Venezia-Milano. In Venezia fra le ore 22.30 e 22.48 dell'8.8.1969.

7)-In un compartimento di una carrozza di 1° classe del treno straordinario Milano-Udine. In Milano tra le ore 23.50 dell'8.8.1969 e le ore 0.15 del 9.8.1969.

8)-In un compartimento di una carrozza di 1° classe del D 771 Pescara-Roma. In Pescara, fra le ore 23.40 e 24.00 del 1'8.8.1969

e compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a fare esplodere due ordigni collocati rispettivamente:

*Antonio P...*

9)-In un compartimento di una carrozza di 2<sup>a</sup> classe del treno DD 154.

In Milano, fra le ore 22,50 e 23,30 dell'8.8.1969.

10)-Nel gabinetto di una carrozza di 2<sup>a</sup> classe-cucette del treno DD 424 Bari-Bologna-Venezia, nel tratto Foggia-Termoli, fra le ore 22,30 e 23,38 dell'8.8.1969, senza riuscire nell'intento per ragioni indipendenti dalla loro volontà.

L)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110-112 n.1-61 n.2 -432 1° cpv. C.P., per avere, in concorso con le persone indicate nel capo precedente, in esecuzione del medesimo disegno criminoso ed al fine di realizzare il programma di cui al capo A), posto in pericolo la sicurezza dei pubblici trasporti per ferrovia, mediante gli attentati di cui al capo precedente.

M)-del delitto p.e p. dagli artt.110-112 n.1 61 n.2 C.P. e 2 L. 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso tra loro e con altri non identificati, al fine di realizzare il programma di cui al capo A), illegalmente detenuto gli ordigni di cui ai capi B)-D)-G)-H)-I)-.

N)-del delitto p.e p. dagli artt.110-112 n.1 61 n.2 C.P. e 4 L. 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso fra loro e con altri non identificati, al fine di realizzare il programma di cui al capo A), illegalmente portato i congegni micidiali di cui ai capi B)-D)-G)-H)-I)-.

O)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110-112 n.1-582-583 n.1-585 C.P., per avere, in concorso fra loro, facendo esplodere gli ordigni di cui al capo I)- dal n.1 al n.8 cagionato ai seguenti viaggiatori che viaggiavano nei convogli fer

*metropoli*

roviari indicati, lesioni personali guarite nel termine a fianco di ciascuno indicato:

CARUSI Pietro (gg.40) - BARELLA Lucia (oltre gg.40) - ROS  
SI Rosina (gg.4) - GIRARDI Teresa (gg.15) - GIRARDI Gian-  
franco (oltre gg.40) - PIETROBONI Paolo (gg.7) - DI STASO  
Rosa (gg.3) - TOTARO Gabriella (gg.3) - SURI Evangelica  
(gg.3) - DEL PARCO Bruno (gg.15) -

Il giorno 9.8.1969.

P)-del delitto p.e p. dagli artt.110-112 n.1 -61 n.2-81 cpv.  
422, 1<sup>a</sup> parte e cpv. C.P. per avere, al fine di uccidere e  
di realizzare il programma di cui al capo A), in concorso  
con FREDA Franco, VENTURA Giovanni, POZZAN Marco ed altri:  
1)-fatto esplodere, alle ore 16,30 del 12 dicembre 1969,  
un ordigno con congegno ritardatore di un'ora, nel salo-  
ne della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, che  
cagionava la morte di ARNOLDI Giovanni - CHINA Giulio - COR  
SINI Eugenio - DENDENA Pietro - GAIANI Carlo - GARAVAGLIA  
Carlo - GALATIOTO Calogero - GERLI Paolo - MELONI Luigi -  
PAPETTI Gerolamo - PASI Mario - PEREGO Carlo Luigi - SAN  
GALLI Oreste - SCAGLIA Angelo - SILVA Carlo - VALE' Attilio;  
nonchè lesioni personali a: AGNELLI Guglielmo - AIELLO Sal-  
vatore - ARIOLI Carlo Antonio - ARIOLI Giuseppe - BARBIERI  
Luigi - BELLAVITI Antonio - BELLAVITI Felice - BENIGNI Ma-  
rio - BERGO Vittorio - CANEPARI Egidio - CANTONI Giuseppe  
- CARIA Ezio - CARINI Riccardo - CATTANEO Mario - CERABOLI  
NI Bruno - CIPOLLA Domenico - CODECA' Luigi - COLOMBO Car-  
lo - CUGINI Franco - DE FRANCESCHI Renato - FALAPPI Adel-  
fino - FALAPPI Giulio - FIOCCHI Gianfranco - GHIRARDI En-  
rico - GRIONI Francesco - LESMO Agostino - MAGENES Primo -

*Antonio...*

MARTINETTI Luigi - MERONI Dino - MESSA Giacomo - MIGLIAVAC  
CA Battista - MOCCHI Raffaele - MOCCHI Vittorio - MOR STA  
BILINI Giovanni Maria - NAVA Felice - NEGRI Giuseppe - OR  
TELLI Tarcisio - PAFETTI Giocondo - PAFETTI Piero - PERIL  
LI Massimo - PERILLI Virgilio - PIROLA Giuseppe - PIZZAMI  
GLIO Enrico - PIZZAMIGLIO Patrizia - PIZZOCARO Stefano -  
RADAELLI Giovanni - ROSSI Felice - SALA Bernardo - SCOTTI  
Angelo - TAVEGGIA Antonio - UBERTONE Angelo - VAIANI Fran-  
cesco - VALTORTA Felice - VILLA Serafino;

nonchè lesioni personali a trentatré dipendenti della Banca  
Nazionale dell'Agricoltura: ANCONA Dario - BARATER Giuseppe  
- BELLEMO Sergio - BOCCOLA Gianfranco - BODINA Carlo - BO  
DINA Gabriella - BUCHETTI Adino Bruno - CALDARA Luigi -  
CATTANEO Guglielmo - CEI Guido - CODECASA Erminio - DEL  
PRIMO Pietro - DE MAURO Corrado - FORNARA Attilio - FOTI  
Pasquale - GALIMBERTI Alberto - GAVARDI Pietro - LABOMBAR  
DA Raffaele - LANCELLOTTI Franco - MAIOCCHI Francesco - NO  
BILI Loris - PARACHINI Roberto - PINCHIROLI Egidio - POZZI  
Giuseppe - PRINA Roberto - RIVA Carlo - ROFFI Arnaldo - SER  
RA Francesco - TORELLA Osvaldo - TRONI Pietro - VILLA Quiri  
no - VOLO Pietro - ZUMAGLINO Edgardo;

2)-fatto esplodere, alle ore 16,55 dello stesso giorno, al  
l'interno della Banca Nazionale del Lavoro - Sede di Roma -  
Via S.Basilio n.45 ordigno analogo al precedente, che cagio  
nava lesioni personali ai seguenti dipendenti della Banca  
stessa: BUSATTA Bartolo (lesioni di durata superiore ai 200  
gg. con postumi) - CONTI Luciana (guarite in gg.11) - CUN  
SOLO Nicola (guarite in gg.3) - DIOLETTA Ferdinando (lesio  
ni di durata superiore ai gg.100 con postumi) - ESPOSITO Ma

*V. Pietro, [firma]*



ria Antonietta (guarite in gg.40) - FRANZIN Duilio (guarite in gg.40) - GIGLI Giovanni (guarite in gg.8) - GIRARDI Iseo (guarite in gg.10) - LUGNINI Umberto (guarite in gg.12) - MARTINI Francesco (guarite in gg.10) - MISIANI Lucia (guarite in gg.15) - MORICHELLI Elena (guarite in gg.4) - TALONE Luisa (guarite in gg.2) - TIBERIA Giovanni (guarite in gg.14).

3)-compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a fare esplodere, intorno alle ore 17 dello stesso giorno, identico ordigno, all'interno della Banca Commerciale Italiana -Sede di Milano-Piazza Della Scala- ordigno che non esplodeva per cause indipendenti dalla volontà degli autori e che veniva fatto esplodere, da artificieri, alle ore 21 dello stesso 12 dicembre 1969, nell'interno del cortile della stessa banca.

Q)-del delitto p. e p. dagli artt.81 cpv.110-112 n.1 C.P. e 6 L. 2.10.1967 n.895 per avere, in concorso con le persone indicate al capo P), in esecuzione del medesimo disegno criminoso, fatto esplodere, alle ore 17,22 ed alle ore 17,30 del 12.12.1969, due ordigni identici tra loro ed a quello di cui al capo precedente, nei pressi del pennone e della porta del Museo dell'Altare della Patria di Roma, allo scopo di incutere pubblico timore e di attentare alla sicurezza pubblica.

R)-del delitto p.e p. dagli artt.61 n.2 110-112 n.1-635-1<sup>a</sup> parte e cpv. C.P., per avere, in concorso con le persone di cui al capo P), nelle circostanze di cui al capo precedente, al fine di realizzare il programma di cui al capo A), danneggiato il pubblico edificio dell'Altare della Patria.

*Vittorio Fanfani*

- S)-del delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.61 n.2 110-112 n.1 582 C.P., per avere, in concorso con le persone di cui al capo P), in esecuzione del medesimo disegno criminoso ed al fine di realizzare il programma di cui al capo A), nelle circostanze di cui al capo Q), cagionato lesioni personali guarite entro il 40° giorno a: INGEMI Antonino - LEFORI Angelo - TRANI Giuseppina - VITELLI Arnaldo.
- T)-del delitto p.e p. dagli artt.61 n.2 112 n.1 C.P. e 2 L. 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso con le persone di cui al capo P), illegalmente detenuto esplosivi ed altri congegni micidiali al fine di realizzare il programma di cui al capo A).
- U)-del delitto p.e p. dagli artt.61 n.2 -110-112 n.1 C.P. e 4 L. 2.10.1967 n.895, per avere, in concorso con le persone di cui al capo P), illegalmente portato esplosivo ed altri congegni micidiali, commettendo il fatto in luoghi abitati ed al fine di realizzare il programma di cui al capo A).

In Roma-Milano ed altrove fino al 12 dicembre 1969.

FACHINI MASSIMILIANO - LOREDAN PIETRO:

- V)-del delitto p.e p. dall'art.270 c.3° C.P. per avere partecipato all'organizzazione, avente come scopo immediato il compimento di una serie indefinita di attentati terroristici, progressivamente più gravi e tali da turbare profondamente l'ordine pubblico e da porre in pericolo la pubblica incolumità, e come scopo ultimo quello di sovvertire, con mezzi violenti, l'ordine costituzionale della Repubblica, costituita da VENTURA Giovanni, FREDA Franco, POZZAN Marco, GIANNETTINI Guido ed altre persone non identificate.

*Loredan Pietro*

Nel territorio dello Stato fino al 12.12.1969.

MUTTI CLAUDIO:

Z)-del delitto di tentato favoreggiamento personale di cui agli artt.56 e 378 C.P. per avere compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad aiutare FRED A Franco e VENTURA Giovanni, imputati, in stato di custodia preventiva, dei delitti di strage commessi in Roma ed in Milano il 12 dicembre 1969, e GIANNETTINI Guido, coimputato, latitante, a stabilire tra di loro accordi volti ad eludere le investigazioni dell'Autorità Giudiziaria inquirente.

In Bologna nel maggio 1974.

SERPIERI STEFANO:

AA)-del delitto di falsa testimonianza di cui all'art.372 C.P., per avere, deponendo quale teste innanzi al Giudice Istruttore di Milano, il 28.9.1973, il 23.2.1974, il 28.2.1974, il 20.11.1974 ed innanzi al Giudice Istruttore di Catanzaro il 23.6.1975, affermato il falso asserendo, contrariamente al vero, le seguenti circostanze:

- 1)-che Merlino Mario, nella notte tra il 12 e 13 dicembre 1969, nella Questura di Roma gli aveva confidato solo di essersi recato nel pomeriggio a fare una passeggiata mentre in realtà gli aveva detto che era stato a casa di Stefano DELLE CHIAIE;
- 2)-che non era stato lui a riferire al maresciallo Tanzilli ed al capitano Santoni, entrambi del S.I.D., tutte le circostanze riportate nella nota del servizio, del 17.12.

*Stefano Serpieri*

1969, consegnata alla Questura ed al Nucleo di P.G. Carabinieri di Roma, e precisamente l'amicizia del padre di Merlino con il Direttore della Banca Nazionale dell'Agricoltura, i riferimenti alla "Aginter Press", a Guerin Serac, a Roberto Leroy, alla intenzione degli attentatori di fare ricadere la responsabilità sui gruppi "filo-cinesi", le considerazioni circa l'anticipata esplosione dell'ordigno presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano ed il collocamento fortuito degli ordigni sull'Altare della Patria.

In Milano e Catanzaro, nelle date indicate.

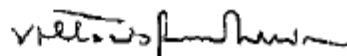
TANZILLI GAETANO:

BB)-del delitto di falsa testimonianza di cui all'art.372 C. P. per avere, deponendo quale teste innanzi al Giudice Istruttore di Milano in data 28 febbraio 1974 ed innanzi al Giudice Istruttore di Catanzaro in data 29 luglio 1975 ed in data 1-2 ottobre 1975, negato, contrariamente al vero, che Stefano SERPIERI aveva a lui riferito, nel corso di più incontri avuti dopo il 12 dicembre 1969, tutte le notizie riportate nell'appunto del 16 dicembre 1969 e particolarmente negato che Serpieri avesse fatto i nomi di Guerin Serac e Roberto Leroy il primo dei quali come mandante della strage attraverso Stefano Delle Chiaie.

In Milano e Catanzaro nelle date indicate.

MALETTI GIAN ADELIO - LABRUNA ANTONIO - GIANNETTINI GUIDO:

CC)-del delitto di concorso in tentativo di procurata evasione aggravata, di cui agli artt.110-56-61 n.9-386 C.P., per avere, il primo nella qualità di capo del Reparto "D" del



S.I.D. ed il secondo nella qualità di Ufficiale addetto allo stesso reparto, in concorso tra loro e con Guido GIANNETTINI, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a procurare l'evasione di Giovanni VENTURA dal Carcere di Monza, organizzando un piano di evasione nell'ambito del quale Guido Giannettini consegnava ai familiari di Ventura una chiave delle stesse Carceri e due bombolette contenenti gas lacrimogeno, senza che l'evento si verificasse per cause indipendenti dalla loro volontà.

In Roma nel gennaio 1973.

MALETTI GIAN ADELIO - LABRUNA ANTONIO:

DD)-del delitto di concorso in falsità ideologica commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici aggravata, di cui agli artt.110-61 n.2-479 C.P. per avere, in concorso tra di loro, il primo nella qualità di Capo del Reparto "D" del S.I.D. ed il secondo nella qualità di Ufficiale addetto allo stesso reparto, indotto il tenente colonnello Antonio Viezzer ad attestare falsamente nella sua qualità di Comandante del Distaccamento del S.I.D., nella dichiarazione sostitutiva di certificato, da inviare al Ministero degli Affari Esteri per il rilascio di un passaporto, che la firma del dichiarante "Zanella Mario" era stata apposta in sua presenza, previo accertamento della sua identità risultante dall'esibizione di un documento non precisato.

Reato commesso per eseguire quello di favoreggiamento di POZZAN Marco. In Roma il 13.1.1973.

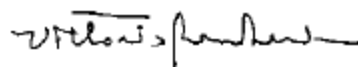
EE)-del delitto di concorso in favoreggiamento personale aggra

*Antonio Labruna*

vato continuato di cui agli artt.110-81- cpv.61 n.9-378 C.P. per avere, in concorso tra loro, il primo nella qualità di Capo del Reparto "D" del S.I.D. ed il secondo nella qualità di Ufficiale addetto allo stesso Reparto, con più azioni esecutive di uno stesso disegno criminoso, aiutato POZZAN Marco, colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Milano, a sottrarsi alle ricerche della Autorità, provvedendo a nascondere negli uffici di copertura di Via Sicilia di Roma, fornendogli di passaporto falso, intestato a "Mario ZANELLA", e provvedendo a farlo espatriare.

In Roma ed altrove nella seconda metà del 1972 e nel gennaio 1973.

FF)-del delitto di concorso in favoreggiamento personale aggravato continuato di cui agli artt.110-81-61 n.9-378 C.P. per avere, il primo nella qualità di Capo del Reparto "D" del S.I.D. ed il secondo nella qualità di Ufficiale dello stesso Reparto, aiutato GIANNETTINI Guido, ad eludere le investigazioni dell'Autorità Giudiziaria che conduceva le indagini per gli attentati dinamitardi ascritti a FREDA Franco ed altri, procurandone l'espatrio in Francia, organizzato dal LAERUNA su ordine del MALETTI, ed impedendo così che lo stesso potesse essere convocato dal Giudice Istruttore di Milano, e per avere altresì aiutato GIANNETTINI Guido a sottrarsi alle ricerche dello stesso Giudice Istruttore che aveva emesso mandato di cattura in data 10 gennaio 1974, mantenendo con il latitante reiterati contatti in Francia, nel corso dei quali il LAERUNA, per ordine



del MALETTI, consegnava rilevanti somme di danaro per un ammontare di £.2.500.000, inviando allo stesso GIAN NETTINI la somma di lire 500 mila per mezzo della posta ed omettendo di segnalare all'Autorità Giudiziaria il luogo dove il latitante si trovava. Con più azioni esecutive di uno stesso disegno criminoso e con abuso di poteri e violazione di doveri inerenti alle rispettive qualità sopra indicate.

In Roma ed altrove fino all'agosto 1974.

GG)-del delitto di concorso in falso materiale di atto pubblico, ai sensi degli artt.476-110 C.P. per avere, il primo nella qualità di Capo del Reparto "D" del S.I.D. ed il secondo nella qualità di Ufficiale addetto al Reparto, concorso nel delitto di falso materiale in atto pubblico commesso da soggetto, allo stato non identificato, che apponeva la firma di Zanella Mario in due distinte riprese sulla dichiarazione sostitutiva di certificati inviata al Ministero degli Affari Esteri, per il rilascio del passaporto a POZZAN Marco, con le generalità di Mario ZANELLA.  
Roma 13.1.1973.

=====

Con l'aggravante della recidiva reiterata per VALPREDÀ, della recidiva infraquinquennale per MERLINO e GARGAMELLI, della recidiva reiterata infraquinquennale per DELLA SAVIA.

\*\*\*\*\*

*Antonio P...*

PARTE PRIMA

SVOLGIMENTO DEL PRIMO PROCESSO PER LA STRAGE DI PIAZZA  
FONTANA ED ALTRO A CARICO DI PIETRO VALPREDÀ + 11

\*\*\*\*\*

•

*Valpreda*



CAPITOLO I

L'ESPLOSIONE DEGLI ORDIGNI COLLOCATI A ROMA E MILANO IL  
12 DICEMBRE 1969

Erano le ore 16,30 circa di venerdì 12 dicembre 1969.

Nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano si stavano svolgendo per antica consuetudine le contrattazioni dei fittavoli, dei coltivatori diretti e dei vari imprenditori agricoli ivi convenuti dalla provincia per discutere i loro affari commerciali ed attendere al compimento delle operazioni bancarie presso gli sportelli, allorchè improvvisamente vi echeggiava il fragore dell'esplosione di un ordigno di elevata potenza.

Ai primi accorsi da Piazza Fontana, che dà accesso al salone, l'interno della Banca offriva subito dopo un raccapricciante spettacolo: sul pavimento del salone, che recava al centro un ampio squarcio, giacevano, fra calcinacci e resti di suppellettili, vari corpi senza vita ed orrendamente mutilati, mentre persone sanguinanti urlavano il loro terrore.

Le constatazioni delle ore successive davano i seguenti risultati.

Quattordici erano i morti (1), tutti clienti dell'Istituto bancario: ARNOLDI Giovanni, CHINA Giulio, CORSINI Eugenio, DENDENA Pietro, GAIANI Carlo, CARAVAGLIA Carlo, GERLI Paolo,

---

(1) destinati ad aumentare a sedici entro il 2 gennaio del nuovo anno con il sopravvenuto decesso dei feriti SCAGLIA Angelo e GALATIOTI Calogero a causa delle gravi ferite riportate

*V. Petros...*

MELONI Luigi, PAFETTI Gerolamo, PASI Mario, PEREGO Carlo Luigi, SANGALLI Oreste, SILVA Carlo, VALE' ATTILIO.

Gravemente feriti restavano nell'interno della sede bancaria altri quarantacinque clienti: ARIOLI Carlo Antonio, ARIOLI Giuseppe, BARBIERI Luigi, BELLAVITI Antonio, BELLAVITI Felice, BERGO Vittorio, CANEPARI Egidio, CANTONI Giuseppe, CARIA Ezio, CARINI Riccardo, CATTANEO Mario, CERABOLINI Bruno, CIPOLLA Domenico, CODECA' Luigi, COLOMBO Carlo, CUGINI Franco, DE FRANCESCHI Renato, FALAPPI Adelfino, FALAPPI Giulio, GRIONI Francesco, LESMO Agostino, MAGESIMO Primo, MARTINETTI Luigi, MESSA Giacomo, MIGLIAVACCA Battista, MOCCHI Raffaele, MOCCHI Vittorio, MORSTABILINI Giovanni Maria, NAVA Felice, NEGRI Giuseppe, PAFETTI Giocondo, PAFETTI Pietro, PIROLA Giuseppe, PIZZAMIGLIO Enrico, PIZZAMIGLIO Patrizia, PIZZOCARO Stefano, RADAELLI Giovanni, ROSSI Felice, SALA Bernardo, SCOTTI Angelo, TAVEGGIA Antonio, UBERTONE Angelo, VALIANI Francesco, VALTORTA Felice, VILLA Serafino.

Vari feriti contava anche il personale della banca: tredici elementi che lavoravano al pianterreno nel salone (ANCONA Dario, BODINA Carlo, ROFFI Arnaldo, CALDARA Luigi, FORNARA Attilio, FOTI Pasquale, GAVARDI Pietro, MAIOCCHI Francesco, PARAMICHINI Roberto, POZZI Giuseppe, TRONI Pietro, VILLA Quirino, ZUMAGLINO Edgardo), quattordici al primo piano (BELLEMO Sergio, BOCCOLA Gianfranco, BODINI Gabriella, BUCHETTI Adino, CATTANEO Guglielmo, CEI Guido, DELPRIMO Pietro, DE MAURO Corrado, GALIMBERTI Alberto, LANCELLOTTI Franco, NOBILI Loris, PINCHIROLI Egidio, PRINA Roberto, RIVA Carlo), cinque al se-

*Vittorio Pizzocaro*

condo piano (BARATER Giuseppe, CODECASA Erminio, LABOMBARDA Raffaele, SERRA Francesco, TORELLA Osvaldo) ed uno al terzo (VOLO Pietro).

Gli effetti dell'esplosione riguardavano anche l'esterno dell'Istituto. Riportavano, infatti, lesioni personali sette persone che si trovavano sul marciapiede di Piazza Fontana (AGNELLI Guglielmo, AIELLO Salvatore, GHIRARDI Enrico, MERONI Dino, ORTELLI Tarcisio, PERILLI Massimo, PERILLI Virgilio) e due (BENIGNI Mario e FIOCCHI Gianfranco) nell'interno del ristorante "L'Angelo" sito dietro l'edificio bancario.

Verso le 16,25 dello stesso giorno nella sede centrale di Milano della Banca Commerciale Italiana, sita in Piazza della Scala, era stata intanto rinvenuta dal personale di servizio una borsa di similpelle contenente una cassetta metallica. Si sarebbe accertato più tardi, come vedremo, che essa conteneva un ordigno esplosivo.

Lo stesso 12 dicembre in Roma, dopo breve tempo esplodevano altri tre ordigni: il primo scoppiava alle ore 16,55 nel sottopassaggio esistente nell'interno della Banca Nazionale del Lavoro, sita in Via S.Basilio, e provocava lesioni personali a quattordici dipendenti di tale Istituto (BUSATTA Bartolo, CONTI Luciana, CUNSOLO Nicola, DIOLETTA Ferdinando, ESPOSITO Maria Antonietta, FRANZINI Duilio, GIGLI Giovanni, GHIRARDI Iseo, LUGNINI Umberto, MARTINI Francesco, MISIANI Lucia, MORICHELLI Elena, TALONE Luisa, TIBERIA Giovanni), nonché crolli di pareti e danni all'impianto termico e ad altri servizi; il secondo ed il terzo sull'Altare della Patria in Piazza Venezia, rispettivamente alle ore 17,22 alla base del pennone

*Vittorio...*

alza-bandiera del monumento ed alle 17,30 sui gradini della porta di accesso al Museo del Risorgimento sito nella parte posteriore del monumento medesimo. Queste due ultime esplosioni, oltre ai danni materiali arrecati alle strutture del pennone, alla porta di accesso del museo, al travertino dell'Altare, alle vetrate della vicina Chiesa dell'Ara Coeli e ad alcuni autoveicoli in sosta nelle vicinanze, producevano, con la proiezione di schegge, varie ferite alle seguenti persone: al Carabiniere INGEMI Antonino, accorso sul posto nel periodo di tempo fra il primo ed il secondo scoppio, a LEPORI Angelo, TRANI Giuseppina e VITELLI Arnaldo che stavano transitando a bordo di un'autovettura per via dei Fori Imperiali.

Le sanguinose conseguenze delle bombe esplose quel giorno, fra Roma e Milano, si riassumevano complessivamente in sedici morti e centocinque feriti.

\*\*\*\*\*

*Vittorio*

CAPITOLO II

LE PRIME INDAGINI

In base alle prime constatazioni effettuate a Milano sul luogo dell'esplosione da Magistrati della locale Procura della Repubblica e da appartenenti alla Polizia, con l'ausilio di un perito balistico nominato nella persona dell'ing. Teone Cerri, emergeva che l'ordigno esploso era stato collocato sotto un grande tavolo posto al centro del salone circolare ove si affacciavano gli sportelli bancari. Oltre all'ampio foro nel pavimento della sala, in corrispondenza del posto di collocazione dell'ordigno medesimo, le altre conseguenze di rilievo provocate dallo scoppio sulle cose erano costituite dalla distruzione o dal notevole danneggiamento degli arredi dei vari uffici siti nei tre piani dell'edificio. Frammenti metallici e di altra natura giacevano ammassati intorno al suddetto foro.

Mentre venivano compiute le più urgenti operazioni di soccorso dei feriti, giungeva dalla non lontana sede della Banca Commerciale Italiana la notizia del rinvenimento della borsa di similpelle cui si è già accennato; e gli inquirenti si portavano, quindi, sollecitamente a Piazza della Scala.

La borsa, che - come riferito dal commesso della COMIT Borroni Rodolfo (1) - all'atto del rinvenimento si trovava collocata vicino ad un ascensore di servizio sul pianterreno, veniva accuratamente esaminata. Era di colore nero, portava impressa la dicitura "made in Germany" nonchè l'immagine di

---

(1) v. cart.3 vol.III p.II fol.25

*Vittorio*

un gallo sulla piastrina inferiore del dispositivo di chiusura e, come risulta dal verbale redatto dal Commissario di P.S. Antonino Mento alle ore 19 di quello stesso 12 dicembre (2), presentava il seguente particolare: "al manico è legato uno spago a cui presumibilmente in origine era attaccato il cartellino del prezzo". Essa conteneva: una cassetta metallica del tipo "portavalori" chiusa a chiave, una bustina vuota rettangolare di plastica ed un dischetto nero graduato da 0 a 60 con cinque fori circolari di diverso diametro intorno ad uno dei quali si leggeva la scritta "60 M/A".

La cassetta metallica non rivelava, all'ascolto, alcun ticchettio; ma, al lume delle recenti esperienze, si sospettava subito che il suo contenuto potesse consistere in un ordigno esplosivo già innescato. L'Ing. Cerri, presente sul posto nell'anzidetta qualità di perito, paventava in particolare che potesse anche trattarsi di un insidioso congegno "a trappola" e consigliava (3), perciò, di provocarne l'esplosione previo impiego di tutte le cautele idonee ad evitare danni alle persone ed alle strutture murarie dell'Istituto bancario. La cassetta veniva, così, trasportata dal brig. di P.S. Vincenzo Ferrettino, specialista artificiere, in un giardino interno della banca e sotterrata; poi la si faceva brillare verso le ore 21 con una carica di tritolo applicata alla serratura. I frammenti residuati allo scoppio venivano raccolti e reperiti.

Intanto iniziavano a Roma ed a Milano investigazioni di

---

(2) v. cart.13 vol.IX fasc.6

(3) v. cart.10 vol. 7 parte I\* fasc.C fol.13

*Antonino Mento*

polizia giudiziaria a vasto raggio negli ambienti ritenuti sospetti. Nelle Questure e nelle Caserme dei Carabinieri centinaia di persone venivano convocate od accompagnate, af finchè potesse essere controllata la loro posizione in ordine agli attentati dinamitardi. Inoltre perquisizioni domiciliari venivano eseguite nelle sedi dei gruppi politici estremisti di destra e di sinistra nonché nelle abitazioni di appartenenti a tali gruppi.

I controlli riguardavano anche i movimenti anarchici e si susseguivano pure nei giorni successivi.

La stessa sera del 12 dicembre si procedeva al fermo, a Milano, dell'anarchico Giuseppe Pinelli dipendente delle FF. SS.- Questi, trattenuto in Questura fino alla notte del 15, dichiarava di aver trascorso il pomeriggio del 12 a giocare a carte in un bar posto all'angolo fra Via Morgantini e Via Civitali. Tale alibi veniva recisamente smentito dai gestori del bar, ma puntualmente confermato da altri testimoni rintracciati ed identificati dalla Polizia, su indicazione dello stesso Pinelli, fra gli avventori dell'esercizio.

Verso la mezzanotte del 15 dicembre il Pinelli precipitava da una finestra dell'edificio di Via Fatebenefratelli - sede della Questura Centrale di Milano - nel cortile sottostante. Decedeva poco tempo dopo in Ospedale, malgrado i tentativi di rianimazione ivi effettuati. Le cause e le circostanze di tale precipitazione formavano oggetto di specifica inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Milano e conclusa con decreto di archiviazione del Giudice

*U. Rossi, P. P. P.*

Istruttore, che riteneva essersi trattato di suicidio (4).

---

(4) Su denuncia di Licia Rognini, vedova del Pinelli, le indagini sul caso vennero poi riprese e concluse dal Giudice Istruttore di Milano; il quale, con sentenza del 27 ottobre 1975, prosciolsse con ampia formula gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria accusati di omicidio volontario o colposo in persona del suddetto Pinelli e formulò, in relazione alle cause della morte di quest'ultimo, le seguenti due ipotesi: quella (possibile, ma non verosimile) del suicidio e quella (possibile e verosimile) di una caduta accidentale per improvviso malore (v. cart.7 vol.5 1 bis parte III<sup>a</sup>).

\*\*\*\*\*

*Vittorio...*



CAPITOLO III

I CIRCOLI ROMANI "BAKUNIN" e "22 MARZO"

Con vari rapporti giudiziari le Questure ed i Comandi dei Carabinieri di Roma e Milano informavano le rispettive Procure della Repubblica, sin dai primi giorni successivi agli attentati, sullo stato e sugli orientamenti delle indagini in corso.

Ben presto una determinata pista veniva attentamente presa in considerazione dall'Ufficio politico della Questura di Roma, il quale fin dall'estate sorvegliava i movimenti dello anarchico Olivo Della Savia di anni 24, detto Ivo, trasferito si in quell'epoca nella capitale da Milano, ove era ritenuto elemento capace di confezionare e far esplodere ordigni esplosivi.

A Roma con il Della Savia era venuto a contatto il ballerino trentasettenne Pietro VALPREDÀ, detto Piero, il quale si era ivi trasferito nella primavera di quello stesso anno anch'egli da Milano, ove aveva fatto parte di gruppi anarchici. Essi, privi di stabile lavoro e di adeguati mezzi di sostentamento, avevano insieme preso alloggio in una baracca sita in Via Prato Rotondo, coabitando anche con lo studente di lettere Giorgio SPANO e con una minorenni tedesca, Anneliese Borth detta Muki, fuggita da una casa di correzione del suo paese.

Lo Spanò frequentava il circolo anarchico "Bakunin", la cui sede era in via Baccina 35; e lo stesso ambiente presero a frequentare anche, data la loro comune posizione ideologica,

*v. ito r. p. h. d. m.*

il Della Savia ed il Valpreda, i quali in una zona poco distante, precisamente in Via del Boschetto n.109, ebbero anche ad aprire una bottega per lavori artigianali (confezioni di lampade di stile Liberty e medaglioni).

Apparteneva allo stesso circolo il diciassettenne studente liceale Roberto Mander e, proprio tramite costui, era stato presentato ed accettato nel gruppo durante il mese di settembre del 1969 un nuovo aderente: lo studente universitario di filosofia Mario Merlino di anni venticinque.

Per il Merlino l'ideale anarchico costituiva un approdo recente, giacchè, com'era noto all'Ufficio Politico della Questura, egli aveva per vario tempo militato nelle file di organizzazioni giovanili di estrema destra stringendo legami con noti esponenti del neo-squadrisimo romano, come Stefano Delle Chiaie detto "il bombardiere di Roma" per la sua propensione all'uso dell'esplosivo come strumento di lotta politica (1). Dall'estrema destra il Merlino si era poi spostato nell'ambiente antifascista del "Movimento studentesco" distinguendosi, come in precedenza, per le sue qualità di agitatore e fomentatore di disordini e di incidenti durante le pubbliche dimostrazioni; nè aveva trascurato di coltivare interessi nel campo religioso e, più propriamente, cattolico. Un gruppo di quest'ultimo tipo, coordinato dal sacerdote don Mario Vanini, egli infatti frequentava ancora dopo essere stato accolto nel "Bakanin".

---

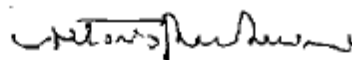
(1) v. Rapporto Questura di Roma in data 4.2.1979 fol.192 vol. V 1 bis parte III<sup>a</sup> cart.7

*Vittorio*

Poco dopo l'ingresso del Merlino nel circolo anarchico di Via Baccina si era ivi formato un gruppo dissidente che, ritenendo arcaiche e superate le concezioni dell'anarchismo professate in quell'ambiente, tendeva all'introduzione di nuovi metodi di lotta, i quali dovevano non esaurirsi in astratta propaganda e sterili confronti ideologici, ma incidere con concrete azioni esemplari nella pubblica opinione. " La teoria nasce dall'azione" era lo slogan che esprimeva questo attivismo e che suonava aperta critica per i "compagni burocrati e piccolo-borghesi".

La polemica interna si era in seguito esasperata a tal punto che la nuova corrente, distaccatasi dal ceppo del "Bakunin", aveva assunto nell'ottobre-novembre 1969 la figura di un corpo autonomo con la denominazione "22 marzo" (a ricordo significativo del giorno in cui, durante la primavera del 1968, i moti studenteschi francesi condussero all'occupazione dell'Università di Nanterre) e con propria sede. Quest'ultima era stata fissata in un primo tempo nella bottega di Via del Boschetto e poi in un interrato, sito in Via del Governo Vecchio n.22, preso in fitto utilizzando la somma di £.40.000, che il Merlino aveva riscosso come compenso per una intervista concessa al settimanale "Ciao 2001" sulle finalità del nuovo gruppo.

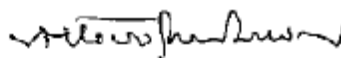
Nel nuovo circolo si erano ritrovati il Valpreda ed il Merlino. Vi erano, inoltre, confluiti: lo studente universitario ventiquattrenne Emilio Bagnoli, i diciottenni Emilio Borghese ed Enrico Di Cola studenti dell'Istituto Tecnico Severi, i diciannovenni Claudio Gallo e Roberto Gargamelli (quest'ulti-



mo già studente dell'Istituto Tecnico citato), Angelo Fascetti e Giovanni Ferraro rispettivamente di anni sedici e venti. Il Mander, pur aderendo al "22 marzo", aveva, però, continuato a frequentare anche il "Bakunin".

Intanto Olivo Della Savia verso la metà di ottobre si era allontanato da Roma per espatriare, allo scopo di sottrarsi all'obbligo del servizio militare. Il controllo dell'Ufficio Politico della Questura di Roma non era, però, cessato sull'ambiente anarchico da lui lasciato e si era fatto particolarmente vigile sul nuovo organismo nato dal "Bakunin", perchè le notizie fornite da un 'informatore' della Polizia, inserito nelle false vesti di aderente al "22 marzo", avevano fatto ritenere che questo gruppo di attivisti costituiva la matrice di delitti contro l'ordine pubblico. Detto informatore operava fra gli anarchici con il nome di "Andrea", ma la sua vera identità, rivelata solo il 9 maggio 1970 dal dr. Bonaventura Provenza Capo dell'Ufficio Politico della Questura di Roma al Giudice Istruttore su invito di quest'ultimo, era quella dell'agente di P.S. Salvatore Ippolito.

\*\*\*\*\*



CAPITOLO IV  
=====

I "FERMI" NELL'AMBITO DEL "22 MARZO".

La sera stessa del 12 dicembre 1969 le prime indagini della Questura romana, in ordine ai gravissimi attentati di quel pomeriggio, si muovevano anche in direzione del circolo "22 marzo" e, dei componenti di esso, Mario Merlino veniva fermato poche ore dopo le esplosioni.

Il Merlino, interrogato, in un primo tempo sosteneva di aver trascorso tutto il pomeriggio di quel giorno in casa e di essere uscito, verso le ore 17, per recarsi nell'abitazione del prof. Marcello Lelli (sita in Piazza Esedra) con il quale aveva preso appuntamento per la preparazione della sua tesi di laurea. Aggiungeva di aver cambiato idea strada facendo, in quanto non si sentiva abbastanza preparato a causa di una malattia influenzale che lo aveva tenuto a letto nei giorni precedenti. Quindi, dopo aver telefonato al suo amico Sandro Gentili per chiedergli la restituzione di un libro, era rincasato verso le 19.

In un secondo interrogatorio, reso in Questura la sera del 14 dicembre, forniva vari elementi di accusa a carico dei suoi compagni anarchici. Assumeva, infatti, di aver appreso dal Mander che questi ed il Borghese tenevano sulla Via Casilina un deposito di esplosivi e di armi; di aver ricevuto dallo stesso Mander il 28 novembre in Piazza S. Maria Maggiore, in occasione del raduno nazionale dei metalmeccanici, una richiesta di esplosivo con la motivazione che le cose stavano precipitando ed era

*Mario Merlino*

perciò necessario agire; di aver saputo dal Borghese, la sera del 9 o 10 dicembre, che questi aveva sulla Via Casilina un deposito di esplosivi e detonatori presso il quale si era recato qualche giorno prima insieme a Roberto Mander e Pietro Valpreda; di aver saputo, infine, dallo stesso Borghese che, oltre ad effettuare trasporti di esplosivi con il Valpreda ed il Mander, egli aveva procurato e conservato nel deposito della Via Casilina un altro quantitativo di materiale esplodente all'insaputa del Mander.

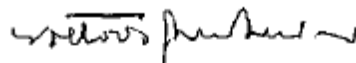
Lo stesso 14 dicembre, alle ore 6,40, era stato intanto fermato Roberto Mander, il quale, interrogato, aveva dichiarato alla Polizia di aver trascorso la giornata del 12 precedente come segue: era regolarmente andato a scuola al mattino ed era rincasato per pranzare; era poi uscito di casa per andare a sentire una conferenza che tale Antonio Serventi, detto "Cobra", doveva iniziare alle 15,30 nella sede del "22 marzo"; aveva, indi, ascoltato detta conferenza e, poi, passando per Piazza Venezia al fine di recarsi nella sede del "Bakunin", aveva appreso la notizia degli attentati.

Il pomeriggio del 14 altre notizie erano state assunte dalla Questura tramite "l'informatore Andrea". Quest'ultimo, come ebbe poi a dichiarare durante la formale istruzione, era stato fittiziamente fermato anch'egli la sera del 12, per fargli acquistare ulteriore credibilità nell'ambiente anarchico, e poi rilasciato. Avendo appreso del suo rilascio, con lui quel pomeriggio (14 dicembre) Emilio Borghese aveva preso appuntamento per telefono e, poco dopo, incontratolo, gli aveva fatto intendere di saperne abbastanza circa la commissione degli at-

*Vittorio*

tentati. Infatti gli aveva confidato di essere stato al corrente, sin dalla mattina del 12, del fatto che le bombe dovevano esplodere pur non conoscendo il luogo nè l'ora delle programmate esplosioni; di ritenere che il "Robertino" (Roberto Gargamelli) sarebbe stato insospettabile agli occhi della Polizia essendo impensabile che un figlio possa collocare un ordigno esplosivo in un luogo dove corre il rischio di morire suo padre (il genitore del Gargamelli lavorava come cassiere nella sede romana della Banca Nazionale del Lavoro); di essere convinto che Pietro Valpreda, partito da Roma il pomeriggio dell'11 per raggiungere Milano, fosse già fuggito all'estero dopo gli attentati; di paventare in particolare modo un eventuale arresto del Mander ("Se prendono Mander sono fregato anch'io" erano state le sue precise parole).

Sulla base dei suddetti elementi nella tarda serata del 14 dicembre si procedeva al fermo di Emilio Borghese ed anche costui riferiva, come il Mander, di aver trascorso il pomeriggio del 12 ad ascoltare la conferenza del Serventi nella sede del circolo "22 marzo", ove si era trattenuto dalle ore 15,30 alle 19. Egli negava in un primo momento di aver mai saputo o parlato con il Merlino di depositi di esplosivo; ma poi ammetteva di aver sentito parlare il 24 o il 25 ottobre di un deposito di materiali esplodenti tenuto da anarchici sulla Via Tiburtina o Casilina. Chiariva di aver sentito dire ciò nel negozio di Via del Boschetto, dove certamente vi era Pietro Valpreda e forse erano anche presenti Emilio Baguoli, Enrico Di Cola, Roberto Mander, Giovanni Aricò ed Angelo Casile. Aggiungeva poi che aveva mentito dicendo al Merlino



di aver partecipato ad un trasporto di esplosivo in un deposito di Via Tiburtina o Casilina con Pietro Valpreda e Roberto Mander e che in realtà erano stati il Mander, Ivo Della Savia ed il Valpreda, come quest'ultimo gli aveva confidato, ad effettuare detto trasporto nell'agosto o settembre 1969 da un vecchio deposito ad un posto più sicuro. Il Valpreda gli aveva confidato anche che del materiale esistente nel vecchio deposito si erano serviti per fare, a Roma, degli attentati, senza specificare quali (1).

Nel far presente, inoltre, di aver ricevuto dal Mander per due volte richieste di esplosivo, la prima il mese precedente e la seconda il 6 dicembre, poneva il rilievo che questa seconda volta il suddetto Mander voleva attuare attentati dinamitardi dimostrativi. A tal riguardo dichiarava quanto segue: "Ho effettivamente sentito dire che uno degli obiettivi, contro i quali sarebbero dovuti essere effettuati gli attentati dinamitardi dimostrativi, era l'Altare della Patria. Abbiamo, in una discussione nel circolo "22 marzo" ed anche in altri luoghi, io e gli altri esponenti del gruppo parlato di porre in atto un'azione dimostrativa contro le banche, compiendo delle rapine e di bruciare, poi, i soldi sottratti, per dimostrare alla società che noi non abbiamo bisogno di denaro e, quindi, non per effettuare un furto, ma, principalmente, per dimo-

---

(1) foll.91 e 95 vol.II parte I<sup>a</sup> cart.2

Nella cart.2 trovansi tutti i verbali degli interrogatori resi alla Polizia Giudiziaria ed al Magistrato in fase istruttoria dagli imputati del "primo" processo per la strage di Piazza Fontana. Per gli interrogatori dibattimentali v. cart.36-

*Vittorio*



strare all'opinione pubblica che, nella società che noi vogliamo, il capitale è inutile. Ricordo che la riunione durante la quale si parlò dell'attentato dinamitardo dimostrativo all'Altare della Patria è avvenuta dopo il 19 novembre u.s... Sono stato io per primo a parlare dell'azione di rapina dimostrativa contro le banche... gli attentatori debbono soprattutto farsi prendere, in modo che si possa propagandare il motivo e l'ideale che li hanno spinti a compiere il gesto... Preciso che quando si parlò dell'attentato all'Altare della Patria non fu stabilito nulla sull'attuazione" (2).

Il 15 dicembre veniva eseguito il fermo di Roberto Gargamelli e Pietro Valpreda.

Il primo prospettava, per il pomeriggio del 12, un alibi preciso sostenendo di essere stato fin dalle 15, per due ore e mezzo circa, in Piazza dei Re di Roma con l'amico Claudio Fattinanzi per riparare la motocicletta di quest'ultimo. Circa i rapporti con i suoi amici anarchici precisava: "E' vero che al circolo "22 marzo" ci riunivamo ogni tanto e si parlava di azioni dimostrative da fare. Le azioni dovevano essere fatte contro Uffici pubblici in generale e non ci si precisava quali" (3).

Il secondo, rintracciato a Milano nel Palazzo di Giustizia (ove si era recato per essere sentito come teste dal Consigliere Istruttore dott. Amati in un processo penale) e tradotto a Roma, riferiva in Questura alle ore 3,30 del 16 di aver trascorso il pomeriggio e la serata del giorno degli attentati.

---

(2) v. cart.2 vol.II parte I\* foll.100-101-102

(3) v. cart.2 vol.II parte I\* fol. 176 r.

*Roberto Gargamelli*

sempre a letto, perchè non si sentiva bene in salute, nella abitazione della sua prozia Rachele Torri sita in Via Orsini 9/5 di Milano. Aggiungeva che l'indomani, 13 dicembre, alle ore 9,30 egli si era recato nello studio legale del suo avvocato, Luigi Mariani, dovendo poi andare con lui in Tribunale; che verso le ore 13 si era recato a casa di sua nonna Olimpia Torri in Viale Molise n.47 ed ivi era rimasto tutto il pomeriggio, la notte tra sabato 13 e domenica 14, nonchè l'intera giornata della domenica fino al mattino del lunedì; che proprio in casa della nonna verso le 17,30 della domenica aveva ricevuto la visita della sua amica Elena Segre.

Interpellato circa il deposito di esplosivo sulla Casilina o Tiburtina, il Valpreda ammetteva che Olivo Della Savia, prima di partire da Roma l'ultima volta, gli aveva indicato approssimativamente, passando sulla via Tiburtina, l'ubicazione di un deposito di "roba". "Con la parola roba - proseguiva Valpreda - noi intendiamo far riferimento ad esplosivi, detonatori e micce" (4). Egli precisava, inoltre, di non aver poi proceduto ad una verifica per accertare la effettiva esistenza o meno della "roba" e di non averne mai informato alcuno dei suoi amici.

Durante quella stessa notte Pietro Valpreda acconsentiva a guidare sul luogo del presunto deposito gli organi di polizia; i quali potevano così constatare in un scarpata a lato della Via Tiburtina, verso il Km.8, l'esistenza di una buca vuota che, per le sue caratteristiche e dimensioni (cm.55 di diame-

---

(4) cart.2 vol.II parte I<sup>a</sup> fol.3

*Pietro Valpreda*

tro e cm.95 di profondità) (5) aveva tutta l'apparenza di un nascondiglio usato per occultare qualcosa.

Fra i fermi operati dalla Polizia nell'ambiente anarchico vi sono da menzionare, infine, quelli di Annelise Borth ed Emilio Bagnoli avvenuti rispettivamente il 13 ed il 17 dicembre 1969.

La Borth, accusata di essere entrata nel territorio dello Stato Italiano senza effettuare la prescritta dichiarazione di soggiorno e di aver dichiarato false generalità nel primo interrogatorio reso in Questura, ammetteva entrambi gli addebiti.

Il Bagnoli, dopo aver ammesso di far parte del circolo "22 marzo", sosteneva di aver trascorso anch'egli il pomeriggio del 12 dicembre ad ascoltare la conferenza del Serventi e negava di aver mai concepito disegni relativi ad attentati dinamitardi, pur precisando che si era discusso sia nel "22 marzo" che nel "Bakunin" sulla validità degli attentati in questione. Riferiva, inoltre, che, in occasione di un viaggio a Reggio Calabria effettuato nell'ottobre precedente insieme a Pietro Valpreda, quest'ultimo gli aveva confidato di essere in possesso di un certo quantitativo di miccia lasciatogli da Ivo Della Savia. A chiarimento dei fini e dei metodi del circolo "22 marzo", precisava infine: "Nella riunione in cui commentammo la manifestazione del Vietnam, fummo tutti concordi nell'ammettere il fallimento e l'inutilità perchè si era trattato di una

---

(5) v. cart.13 vol.IX fasc.15

*U. Scalfaro*

semplice passeggiata, inquadrata nel servizio d'ordine del  
Movimento studentesco" (6).

---

(6) cart.2 vol.II parte I<sup>a</sup> fol.159

*Esposito*

CAPITOLO V

IL RICONOSCIMENTO DEL TASSISTA

La mattina del 15 dicembre 1969 un tassista milanese, Cornelio Rolandi di anni quarantasette, spontaneamente si presentava alla Stazione dei Carabinieri di Milano - Piazza Duomo - facendo presente di voler riferire circostanze importanti in relazione alla strage di tre giorni prima; ed, avviato alla sede del Nucleo Investigativo dell'Arma, dichiarava alle ore 11,25, dinanzi al tenente Giampietro Ciancio ed al Maresciallo Angelo d'Arpa, quanto segue:

" Il giorno 12 dicembre 1969, alle ore 16 circa, mentre mi trovavo in questa Piazza Beccaria a fianco del mio taxi, con lo sguardo rivolto verso la Galleria del Corso, ho notato un signore che poco dopo è salito sul mio taxi con in mano una borsa nera in vilpelle con cerniera del tipo di quella descritta dai giornali. Il suddetto mi ha chiesto di accompagnarlo in Via Albricci passando da S.Tecla. Dopo essere partiti ed essere arrivati in Via S.Tecla, mi ha ordinato di fermare il taxi dal quale è subito disceso, dicendomi di attendere un attimo. Attraverso lo specchio retrovisore ho notato che si allontanava ritornando indietro per Via S.Tecla e svoltando l'angolo verso Piazza Fontana, portando con sé la borsa nera. Dopo circa tre o quattro minuti il suddetto cliente è ritornato sul mio taxi, senza avere con sé la borsa nera. Mi ordinava quindi di portarlo con urgenza in Via Albricci. Dopo essere ripartito gli chiedevo dove avrei dovuto fermarmi in Via Albricci. Mi rispose che per lui andava bene in qualsiasi posto; anzi preciso

*Cornelio Rolandi*

che appena giunti sull'angolo della Via Albricci mi diceva che andava bene così. Allungava la mano e mi consegnava lire 600, prezzo della corsa, allontanandosi - di corsa - in direzione di Piazza Missori".

" Come potete vedere dalla cedola di servizio, sulla quale vengono tutte le corse segnate da noi tassisti, la corsa fatta con la persona sopra riferita è avvenuta con partenza alle ore 16,00 da Piazza Beccaria e termine alle ore 16,15 in Via Albricci. E' evidente che potevano anche essere tra le 16,12 e le 16,15 (il termine) in quanto siamo soliti arrotondare l'orario di qualche minuto. Dopo aver lasciato il cliente ho proseguito la mia corsa verso Porta Romana, fermandomi ad un posteggio per taxi e, più precisamente, al "posteggio del Carcano" posto all'angolo di corso Piazza Romana e Via Vigentino. Ho quindi fatto altre due corse e, alle ore 17,00 circa, in Via Manzoni ho avuto notizia dell'avvenuta esplosione alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana, dove successivamente mi sono portato avendo conferma di quanto era accaduto dai miei colleghi. Sul momento non ho collegato il trasporto del suddetto signore con l'esplosione. L'indomani, sabato, e ieri, domenica, sono rimasto a letto con la febbre. Tuttavia leggendo i giornali e riguardando la cedola di servizio, ripensando alla borsa che portava quel signore, mi sono sorti dei sospetti, per cui ho ritenuto di rappresentarvi l'accaduto".

" Il mio taxi è una Fiat 600 multipla targato MI936519, con numero di posteggio 3444".

" La borsa era di forma tipo rettangolare, di colore nero,

*Vittorio...*

in pelle o similpelle, con cerniera e probabilmente un solo manico. Mi è sembrato che fosse alquanto pesante, in quanto, quando il cliente è sceso in Via S.Tecla, ha tirato su la borsa che aveva appoggiato sul pavimento della vettura, facendo un certo sforzo".

" Il signore risponde ai seguenti connotati: età anni 40 circa, altezza 1,73-74 circa, corporatura regolare, capelli neri, leggermente ondulati, regolari mossi, occhi scuri, sopracciglia nere regolari, senza baffi, basette regolari, orecchie regolari, un pò stempiato. Indossava un cappotto di fattura regolare al di sotto del ginocchio ma non lungo, di colore marrone scuro. Pantaloni scuri con camicia e cravatta. Parlava un buon italiano; senza particolari inflessioni, ma mi è sembrato che fosse un italiano studiato. Nel complesso mi è sembrata una persona elegante, dal comportamento distinto e serio. Il colorito del volto era bruno. Nel complesso non mi dava l'impressione che si trattasse di un italiano, ma bensì di un tipo tedesco di quelli mori".

" Quando il cliente è sceso in Via S.Tecla, dopo aver preso la borsa mi è sembrato abbastanza eccitato ed ha sbattuto la portiera del taxi con una certa violenza dicendomi queste testuali parole: "mi attenda un attimo chè torno subito". Anche quando è tornato sul taxi senza la borsa ha sbattuto violentemente la porta dell'auto dicendomi: "Di volata in Via Albricci". Quando è sceso in Via Albricci ho notato che aveva molta fretta tanto è vero che si è allontanato con passo molto spedito quasi di corsa... Il tono della voce era baritonale... Nel caso in cui dovessi rivedere il suddetto passeggero



ro di persona, ritengo di poterlo riconoscere. La prima volta ho scaricato il cliente in via S.Tecla a quindici metri circa dall'angolo formato da via S.Clemente e la via medesima, cioè molto prima del night S. Tecla" (1).

Sulla base delle indicazioni fornite dal Rolandi, circa i connotati del passeggero, i Carabinieri tracciavano un identikit dell'uomo descritto ed il tassista, presane visione, lo trovava corrispondente alla persona da lui trasportata nella misura dell'80%.

Al Rolandi, poi, venivano mostrate varie fotografie (fra le quali non vi era quella di Pietro Valpreda), ma egli, dopo averle esaminate, non era in grado di riconoscere alcuno nelle stesse.

Seguiva l'intervento del ten. col. dei CC. Aldo Favali, il quale effettuava con un'autovettura, insieme al Rolandi, il percorso da questi già fatto nel pomeriggio del 12 dicembre di piazza Beccaria e via S.Tecla fino al punto ove era sceso il cliente con la borsa. Quindi il tassista veniva accompagnato dal Favali, nelle ore pomeridiane del 15 dicembre, nello Ufficio del Questore di Milano; ed ivi gli fu mostrata una fotografia di un individuo, fotografia già notata dal suddetto ufficiale sul tavolo del Questore. "Il Rolandi la esaminò e disse: Sembra il passeggero da me trasportato, salvo che quello che ho accompagnato io aveva il viso più scavato" (2).

---

(1) v. cart.3 vol. III parte II<sup>a</sup> foll. 285 e segg.

(2) v. cart.3 vol. III parte II<sup>a</sup> dep. Favali fol.90

*U. Pietro Pandolfi*



Si trattava di una fotografia di Pietro Valpreda ricavata da una carta d'identità rilasciata allo stesso nel 1966 (3).

Venivano fatte vedere, ancora, al Rolandi altre fotografie di diversi soggetti, custodite negli Uffici della Questura, ma egli non era in grado di effettuare altri riconoscimenti.

La mattina successiva il Rolandi medesimo veniva accompagnato a Roma, ove subito dopo il fermo era stato intanto tradotto Pietro Valpreda. Ivi, nel tardo pomeriggio del 16 dicembre, egli dinanzi ad un magistrato della locale Procura della Repubblica riconosceva, previa conferma di quanto dichiarato il giorno prima nella Questura di Milano, proprio il Valpreda, fra cinque persone allineate davanti a lui e con l'osservanza delle modalità prescritte dall'art.360 C.P.P., come la persona da lui trasportata in taxi dalle ore 16 alle ore 16,15 del 12 di quello stesso mese con partenza da Piazza Beccaria (4).

---

(3) v. foll.520-619 vol.I parte II<sup>a</sup> cart.1; v. anche dep. commissario P.S. Allegra a fol.71 r. vol.III parte II<sup>a</sup> cart.3

(4) v. cart.5 vol.IV fasc.1 fol.14

\*\*\*\*\*

*Vittorio*

CAPITOLO VI

LE DICHIARAZIONI DI UMBERTO MACORATTI

Particolari informazioni sui programmi del circolo "22 marzo" e su un loro possibile collegamento con gli obiettivi colpiti dagli attentatori del 12 dicembre 1969 venivano rese alla Polizia romana da un anarchico che frequentava il circolo medesimo: Umberto Macoratti. Costui, convocato in Questura ed ivi trattenuto dapprima in stato di fermo (successivamente assunse la qualità di testimone), alle ore 10,20 del 16 dicembre cominciava a riferire fatti e circostanze confermandole, poi, negli interrogatori resi durante i giorni successivi in modo sempre più dettagliato.

Queste, in sintesi, le notizie dal suddetto fornite: (1)

Il gruppo "22 marzo" era stato da lui frequentato fino a quando non si era reso conto che trattavasi di un'organizzazione diretta alla commissione sistematica di atti di violenza. Quando aveva capito ciò, non aveva mancato di manifestare il suo dissenso ed, in questo, si era trovato solidale con l'orientamento del circolo "Bakunin" di Via Baccina, i cui aderenti erano in massima parte inclini a professare l'ideologia anarchica in forma pacifica.

Riferendosi, in particolare, ad una riunione tenuta il 6 dicembre 1969 nel suddetto circolo "Bakunin" così testualmente si esprimeva:

"...Ricordo che Emilio Bagnoli sosteneva la tesi che il suo gruppo e cioè quello del "22 marzo" era per compiere azio

---

(1) I verbali delle dichiarazioni di Umberto Macoratti trovansi in cart.3 vol.III parte II<sup>a</sup> foll. da 171 a 203

*Umberto Macoratti*

ni esemplari contro la società. In quell'occasione io intervenni per sostenere la tesi contraria. Intervenne anche Veraldo Rossi, Piero Valpreda parlando con me e con altri compagni in più occasioni ha sostenuto la tesi di creare incidenti con la Polizia e durante le pubbliche manifestazioni nonché di compiere attentati dinamitardi ripetendo spesso la frase: "Bombe, sangue, anarchia". Egli si è poi dimostrato un violento trascinatore dei ragazzi del gruppo e in particolare di Emilio Bagnoli, Emilio Borghese, Roberto Mander o meglio Roberto Gargamelli, i quali quasi tutte le sere s'incontravano con Valpreda al "22 marzo". Io che pure ho avuto una certa simpatia per il Valpreda, tanto che in più occasioni gli ho dato qualche mille lire, non condividevo i suoi propositi di azioni violente e la sua faciloneria. Ho avuto anche l'impressione che il Valpreda fosse un drogato".

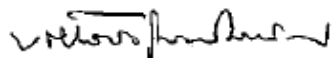
" Al termine della riunione del 6 dicembre di Via Baccina - proseguiva il Macoratti - passando davanti a Piero Valpreda, questi mi disse: perchè non vieni qui da noi, ti sei messo a lavorare con quelli di Via Baccina? Io risposi di sì, aggiungendo che quelli di Via Baccina erano più seri nel lavoro"; ed ancora: "una sera parlando con Roberto Mander, col quale spesso mi incontravo, seppi che Emilio Borghese gli aveva confidato di essere un nichilista, che malediceva il giorno in cui era nato ed avrebbe voluto distruggere tutto; nel pomeriggio di domenica scorsa (14 dicembre) verso le ore 18, trovandomi sulla soglia del circolo "22 marzo" in Via del Governo vecchio insieme con Emilio Borghese ed altri compagni e commentando il fermo di Mander da parte della Polizia in ordine agli attentati dina-

*Emilio Borghese*

mitardi verificatisi il giorno 12, sentii Emilio Borghese esclamare: Sono fregato anch'io! E' meglio che non ritorno a casa".

Umberto Macoratti aggiungeva di aver appreso dal Mander che a costui ed a Valpreda il Della Savia prima di partire definitivamente da Roma aveva lasciato un deposito di esplosivo, detonatori e miccia sotterrato nei pressi della Via Tiburtina. Precisava altresì di aver ricevuto richieste di esplosivo da parte dello stesso Mander, il quale, al suo diniego, aveva detto che avrebbe incaricato il Borghese di procurargliene in Sicilia.

Il definitivo abbandono del gruppo "22 marzo" da parte del Macoratti - secondo quanto da questi dichiarato - era avvenuto in seguito ad una riunione tenuta il 16 novembre 1969 nel negozio di Via del Boschetto gestito dal Valpreda e dal Della Savia. Nel corso di tale riunione, successiva alla manifestazione pubblica di protesta contro la guerra nel Vietnam del 15 novembre, durante la quale una vetrina della ditta americana "Minnesota" era stata infranta con un sasso dal Mander, quest'ultimo aveva detto "che era troppo poco quello che aveva fatto la sera precedente e che bisognava porre in atto attentati dinamitardi con bombe molotov contro l'Altare della Patria". Nella stessa riunione il Borghese aveva parlato dell'opportunità di effettuare rapine in danno di istituti bancari per poi bruciare pubblicamente i soldi in segno di disprezzo per il capitale; inoltre, su suggerimento di Roberto Gargamelli, si era detto che uno degli attentati dinamitardi poteva essere effettuato nella Banca Nazionale del Lavoro dove era impiegato, co-

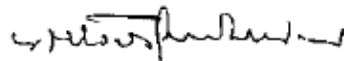


me cassiere, il padre dello stesso Gargamelli.

Circa la nota conferenza tenuta dal Serventi, detto "Cobra", nel circolo "22 marzo" il pomeriggio del 12 dicembre 1969, il Macoratti precisava che la stessa, cui anch'egli aveva assistito, doveva essere tenuta nella sede del "Bakunin" in Via Baccina e solo la sera prima era stata spostata in quella di Via del Governo vecchio. Egli vi si era recato con un apparecchio registratore, onde incidere le parole del "Cobra"; e la registrazione era avvenuta in due tempi, dei quali solo il primo si era svolto con la sua collaborazione, in quanto dopo la prima parte della conferenza se ne era andato.

Circa gli orari relativi alla suddetta manifestazione culturale, egli si dimostrava molto impreciso: in un primo tempo parlava dalle ore 16,00 come inizio ed aggiungeva di essersi allontanato dal locale verso le 17,30; poi variava questi due orari rispettivamente in ore 16,30 e 17,50; infine affermava di essere uscito alle 17,05 e non escludeva di essersi potuto ivi trattenere solo per un quarto d'ora; cioè durante il tempo strettamente necessario per istruire Emilio Bagnoli sull'uso del registratore (in precedenza aveva però dichiarato di aver presenziato a tutta la prima parte della registrazione - durata trenta minuti - e di essere ivi rimasto anche nell'intervallo ricreativo fra la prima e la seconda, allorchè fu comprato e consumato del vino).

Relativamente al viaggio di Pietro Valpreda da Roma a Milano, Umberto Macoratti dichiarava di avere da costui ricevuto la richiesta di un prestito di £.5.000, somma occorrente per affrontare le spese del viaggio medesimo. Egli si era recato a



portargli il danaro nella sede del "22 marzo" verso le 17,30 dell'11 dicembre, ma aveva appreso che il Valpreda era già partito.

Successivamente interrogato dal Procuratore della Repubblica, il 18 dicembre, sulla posizione del Mander nel pomeriggio degli attentati, così si esprimeva: "Non mi risulta che Mander Roberto abbia assistito alla conferenza del Cobra. Il Mander si preoccupò soltanto di portare il Cobra al Circolo".

Nel riepilogo fatto al Magistrato del Pubblico Ministero, sulla criminosa attività del "22 marzo", egli indicava Pietro Valpreda e Mario Merlino come i capi dell'organizzazione.

\*\*\*\*\*

*colloquio*

CAPITOLO VII

LE FORMALI IMPUTAZIONI DI STRAGE ED ASSOCIAZIONE PER DELIN-  
QUERE. REATI MINORI CONNESSI. GLI INTERROGATORI DEGLI IMPU-  
TATI.

Esaurita la fase delle prime indagini di polizia giudiziaria, la Procura della Repubblica di Roma promuoveva la azione penale contro Pietro Valpreda, Mario Merlino, Emilio Borghese, Roberto Mander, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli ed Enrico Di Cola in ordine al delitto di associazione per delinquere. Lo stesso illecito veniva contestato ad altri tre componenti del circolo "22 marzo": Giovanni Ferraro, Angelo Fascetti e Claudio Gallo.

Ai primi sei, inoltre, veniva fatto carico: del delitto di strage continuata per la esplosione degli ordigni collocati alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, alla Banca Commerciale della stessa città ed alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma, del reato previsto dall'art.6 della legge 2.10.1967 n.895 per le esplosioni provocate all'Altare della Patria in Roma, dei vari delitti di lesioni personali e danneggiamento in relazione, rispettivamente, alle ferite riportate da alcune persone transistanti nei pressi dell'Altare ed ai danni cagionati alle cose dallo scoppio delle bombe, dei delitti di detenzione e porto di esplosivi.

L'istruzione del procedimento si svolgeva col rito formale.

Ordine e poi mandato di cattura veniva emesso nei confronti dei suddetti imputati fatta eccezione per il Ferraro, il Fascetti ed il Gallo.

*Vittorio*

Gli interrogatori dei prevenuti, i quali si protestavano tutti innocenti, fornivano gli elementi che seguono:

Pietro Valpreda ribadiva l'alibi prospettato in Questura precisando: che nel primo pomeriggio del 12 dicembre sua zia Rachele gli aveva portato a letto qualcosa di caldo, una compressa di chinino ed una di aspirina, poi verso le 15-15,30 un pò di cibo (forse un panino con formaggio e della frutta); che la mattina di sabato 13 dicembre egli aveva telefonato alla suddetta zia da un bar nei pressi del Palazzo di Giustizia, per avvertirla che sarebbe andato a trovare i nonni e si sarebbe forse trattenuto con una amica (intendeva riferirsi alla vecchia anarchica Augusta Farvo); che, però, egli aveva finito col restare presso i nonni sabato e domenica in quanto non si sentiva bene ed avvertiva chiaramente di trovarsi in stato febbrile; che la sera di sabato si era limitato ad uscire per un quarto d'ora per spostare la sua auto nonchè per comprare un giornale ed un libro giallo; che la mattina di domenica verso le 8-8,30, aveva scambiato un saluto con una infermiera venuta in casa per praticare un'iniezione a suo nonno. Il 12 febbraio egli chiedeva di conferire con il Giudice Istruttore e dinanzi a questi aggiungeva altri particolari sulla sua permanenza a Milano nei giorni 13 e 14 dicembre 1969: in casa dei nonni alle ore 16,30 del sabato sua sorella Maddalena gli aveva portato un pigiama, delle lenzuola, qualche rivista ed una bottiglietta di whisky; poi alle 9,30 della domenica egli aveva ricevuto la visita della madre Ele Lovati; inoltre alle 19 del sabato, durante quella breve passeggiata serale, era entrato in un vicino bar-tabaccheria in com-

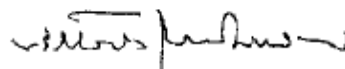
*Vittorio*



pagnia della nonna Olimpia Torri, la quale alla signora che gestiva il bar medesimo aveva detto: "Sono qui con mio nipote".

Spiegava il Valpreda di essersi recato da Roma a Milano nel pomeriggio dell'11 dicembre in quanto aveva appreso, telefonicamente, di essere stato ivi convocato dal Consigliere Istruttore dr. Amati per essere sentito in affari di giustizia ed aveva ricevuto dal suo legale, avv. Mariani, il consiglio di recarsi al più presto presso il suddetto Magistrato.

Circa la vita e l'ideologia del circolo "22 marzo" chiariva che esso si ispirava alle concezioni che erano state alla base dei movimenti libertari studenteschi affermatisi in Francia nella primavera del 1968. Ammetteva di aver adottato e ripetuto nel corso di colloqui di natura politica il motto "bombe, sangue, anarchia" (precisava in un secondo tempo che il suo vero motto era quello di "Lucifero, Satana e Belzebù"), ma puntualizzava di essersi sempre dichiarato contrario, mentre altri si mostravano favorevoli, al compimento di attentati dinamitardi quando se ne parlava, nell'ambito del circolo, per stabilire se fossero mezzi di lotta utili o controproducenti per il raggiungimento dei fini di libertà. In sostanza il programma del "22 marzo", da lui organizzato come gruppo autonomo e con l'intenzione di non mantenere a lungo la sua posizione direttiva, non era quello di fare attentati, ma di creare comitati di lotta nelle fabbriche e comitati di quartiere nei centri abitati per curare gli interessi della base popolare. Gli elementi più preparati di tale gruppo erano Emilio Bagnoli, Emilio Borghese e Mario Merlino; di esso, compo-



sto complessivamente da quindici o venti persone, facevano parte anche Enrico Di Cola, Roberto Gargamelli, Angelo Fascetti ed Umberto Macoratti; quest'ultimo, però, non frequentava molto il gruppo. Si dichiarava, inoltre, certo dell'esistenza di una spia del "22 marzo", in quanto l'Autorità di P.S. si dimostrava spesso informata dei movimenti programmati e delle discussioni avvenute nel corso delle riunioni societarie.

Confermava quanto dichiarato alla Polizia circa il deposito di "roba" lasciatogli dal Della Savia precisando però, il 20 dicembre 1969 dinanzi al Procuratore della Repubblica, che trattavasi di un pacco contenente solo della miccia e del quale, comunque, egli non aveva verificato mai il contenuto. Successivamente, tuttavia, il 9 gennaio 1970 dinanzi al Giudice Istruttore così si esprimeva:

"Quando Ivo Della Savia mi disse che sulla Via Tiburtina vi era della roba, credo intendesse riferirsi a micce o detonatori..." (1).

Mario Merlino dinanzi al Procuratore della Repubblica il 15 dicembre 1969 modificava la versione resa alla Polizia circa i suoi movimenti nel pomeriggio degli attentati e dichiarava di essere uscito di casa verso le 16,30 per recarsi non dal prof.Lelli, come aveva detto - mentendo - alla madre, bensì dal suo amico Stefano Delle Chiaie con il quale aveva già preso appuntamento, per le ore 17, in via Tuscolana n.552 nella abitazione della signora Leda Pagliuca. Ivi egli si era incontrato con i figli di costei, Riccardo e Claudio Minetti, in-

---

(1) v. cart.2 vol.II parte I<sup>a</sup> Fol.21 r.

*Vittorio Merlino*

sieme ai quali si era intrattenuto fino a quando ella, verso le 18,15, aveva fatto ritorno in casa. Egli era poi uscito e, dopo aver passeggiato con Riccardo Minetti per venti minuti circa, era rincasato verso le 19. Quanto all'appuntamento, cui il Delle Chiaie era mancato, chiariva di averlo fissato personalmente con il Delle Chiaie medesimo uno o due giorni prima (tra il 9 e l'11 dicembre) allorchè lo aveva incontrato presso una trattoria romana vicino al piazzale delle Provincie.

Circa i suoi rapporti con il "22 marzo", il Merlino ammetteva di averne fatto parte dopo la sua conversione dalla ideologia di estrema destra a quella anarchica - libertaria - marxista professata dal suddetto circolo, pur conservando la sua fede cattolica.

Confermava al Magistrato le accuse formulate nella fase delle indagini di polizia giudiziaria a carico degli anarchici, aggiungendo spontaneamente le seguenti testuali precisazioni:

" Mercoledì 10 dicembre verso le ore 18,30 mi trovavo nel circolo "22 marzo". Erano presenti tra gli altri il Valpreda ed il Borghese, i quali si appartarono e parlarono tra di loro. Subito dopo Borghese mi ripeté il discorso che mi aveva fatto il giorno precedente e di cui ho già parlato nel verbale del 15 dicembre 1969. Ciò mi disse che aveva rimediato al tro esplosivo e mi invitò a lavorare con lui e con il Valpreda. Anche in questa occasione io ribattei che non volevo immischiarmi in questo affare. Per quanto riguarda la conferenza del 12 dicembre 1969 tenuta dal "Cobra" al circolo "22 marzo", può darsi che essa sia stata fatta per avere una copertura nel momento in cui si verificarono gli attentati dinamitardi a Ro-

*Vittorio Merlino*

ma. Mi lasciò perplesso anche il fatto che la riunione era stata spostata improvvisamente dal circolo Bakunin al circolo "22 marzo".

" Effettivamente alcune volte ho sentito alcuni elementi del gruppo 22 marzo, che però non so indicare, parlare di azioni dimostrative esemplari. In particolare nei giorni precedenti al 19 novembre 1969 il Valpreda e qualche altro, che ripeto in questo momento non sono in grado di indicare, parlarono di un'eventuale preparazione di bottiglie molotov per lanciarle nel corso dello sciopero generale. Sentii anche che si voleva usare un tubo di caucciù per prelevare benzina dalla macchina e metterla nelle bottiglie molotov. Comunque il 19 novembre non successe nulla perchè tutto il gruppo fu bloccato la mattina nel negozio di via del Boschetto e trasferito alla Questura di Roma. Nel pomeriggio furono rilasciati" (2).

Emilio Borghese, premesso di aver aderito al circolo "22 marzo", nel quale era stato cassiere dopo che tali funzioni erano state esercitate dal Bagnoli, inequivocabilmente ammetteva la presenza in quell'ambiente di persone che sostenevano la teoria della violenza. "E' vero - precisava al Procuratore della Repubblica - che nell'ambito del circolo anarchico vi erano alcuni che proponevano di svolgere azioni violente a scopo provocatorio. Il Valpreda, il Merlino ed il Bagnoli erano tra i più attivi: il Valpreda ed il Merlino proponevano il lancio di bottiglie molotov in ogni occasione ed esplicitamente dichiaravano di averlo fatto altre volte" (3).

---

(2) v. cart.2 vol.II parte I° fol.72 r.

(3) v. cart.2 vol.II parte I° fol.106

*Vittorio*

Ammetteva ancora di aver detto al Merlino, parlando con lui sulla porta del circolo "22 marzo" nel pomeriggio di martedì 9 o mercoledì 10 dicembre, se poteva procurargli dello esplosivo: tale richiesta gli aveva fatto con l'intento di dare poi l'esplosivo a Mander, il quale lo aveva a sua volta chiesto a lui informandolo che un gruppo di amici "era in grado di realizzare una concreta attività anarchica" (4). Confermava quanto dichiarato alla Polizia circa il deposito di esplosivo nonchè sul fatto che, nel pomeriggio degli attentati, egli si trovava ad ascoltare la conferenza del "Cobra" nella sede del circolo. Giustificava le false confidenze fatte al Merlino, circa la sua partecipazione al trasporto delle materie esplosive, asserendo di aver voluto fare bella figura ed apparire "più bello degli altri". Negava di aver detto al Merlino stesso che aveva avuto il modo di procurare altro esplosivo: gli aveva invece fatto presente che, volendo, vi erano i mezzi per rimediare dell'esplosivo.

Quanto al colloquio avuto con l'informatore Andrea il pomeriggio di domenica 14 dicembre, Emilio Borghese forniva le seguenti giustificazioni nei suoi interrogatori ed in sede di confronto disposto dal Giudice Istruttore con l'Andrea, dopo che l'identità di quest'ultimo era stata finalmente accertata per quella dell'agente di P.S. Salvatore Ippolito:

Con la frase "Se prendono Mander sono fregato anch'io" aveva inteso esprimere la sua preoccupazione di rimanere anch'egli coinvolto giudiziariamente in caso di un fermo del suddetto, in quanto entrambi amici, incensurati e legati a questioni

---

(4) v. cart.2 vol.II parte I^ fol.91

*Emilio Borghese*

comuni in relazione al deposito di esplosivo sulla via Tiburtina.

Circa la sua affermazione di conoscere sin dalla mattina il futuro scoppio degli ordigni, essa era stata pronunciata solo con riferimento a delle voci che circolavano da tempo, secondo le quali gli ambienti di destra erano pronti ad effettuare attentati terroristici.

Quanto all'asserita insospettabilità del Gargamelli, il cui genitore lavorava proprio nella Banca Nazionale del Lavoro, chiariva che il nome del Gargamelli medesimo era venuto fuori nel parlare dello stato delle indagini di polizia e nel fare un elenco dei compagni anarchici già fermati o in pericolo di fermo.

Circa, infine, il riferimento alla fuga all'estero del Valpreda, esso doveva intendersi come la formulazione di una mera ipotesi da parte sua e non come una manifestazione di consapevolezza della responsabilità di Valpreda stesso in ordine agli attentati.

Roberto Mander confermava quanto dichiarato all'Autorità di P.S. relativamente alla conferenza del Serventi da lui ascoltata. Circa la sua attività nell'ambito del 22 marzo riferiva testualmente:

" E' vero che giovedì 11 dicembre quando incontrai Merlino Mario a via Cavour io gli chiesi se aveva la possibilità di procurarsi dell'esplosivo, per tenerlo a disposizione nel caso di azione esemplare difensiva. Per quanto riguarda il 28 novembre io parlai con Merlino Mario della utilità o meno che nel corso della manifestazione dei metalmeccanici avvenissero de-

*Roberto Mander*

gli incidenti. Esattamente discutemmo sui vantaggi che possono venire ai metalmeccanici da un eventuale scontro con la Polizia. E' vero che una sera verso il 10 dicembre parlai col Borghese e gli dissi che mi occorreva del materiale esplosivo per fare eventuali esplosioni dimostrative - difensive. E' vero che il Borghese mi rispose che questa roba si poteva rubare nelle cave dove fanno scavi. E' vero che con i compagni del "Bakunin" e del "22 marzo" si è parlato in diverse occasioni della utilizzazione anzi della possibilità come mezzo di lotta dello "attentato". In sostanza con alcuni compagni anarchici si discute della questione degli attentati sotto il profilo tecnico del mezzo di lotta. Per quanto riguarda il deposito di esplosivo posso dire che nel mese di settembre Ivo Della Savia e Piero Valpreda mi dissero che avevano del materiale esplosivo ed anzi mi accompagnarono con la Fiat 500 in via Tiburtina poco fuori città in una zona dove vi era una scarpata. Qui mi dissero che sotto un albero che mi indicarono vi era nascosto dell'esplosivo chiuso in un sacco di plastica. Sono tornato due o tre volte sul posto per imprimere bene in mente la zona. Un giorno di novembre mi decisi di controllare l'esistenza dell'esplosivo e farne l'inventario. Senonchè non trovai nulla. Non parlai di questa mia scoperta a Piero Valpreda. Io pensai che l'esplosivo era stato portato fuori altrove " (5). Per questo motivo egli, come risulta da quanto dallo stesso dichiarato alla Polizia, aveva chiesto dell'esplosivo al Borghese e al Merlino.

Emilio Bagnoli, premesso che il "22 marzo" era sorto verso

---

(5) v. cart.2 vol.II parte I\* foll.132 r.-133

*Emilio Bagnoli*

la metà di ottobre 1969 anche se l'idea era nata qualche tempo prima, ammetteva che in qualche riunione del gruppo si era parlato di attentati e che alcune volte il Valpreda aveva sostenuto, pur senza riferirsi ad azioni concrete da svolgere contro obiettivi determinati, che lo attentato deve essere realizzato con utilizzazione di ordigni esplosivi. Negava, tuttavia, che "l'azione esemplare", di cui egli parlava, fosse concepita come attività delittuosa contro l'ordine pubblico: "anche se io ho parlato di azione esemplare - puntualizzava - ho già chiarito che non si deve intendere come azione violenta, o meglio che non si deve intendere come azione dinamitarda" (6). Riconosceva, comunque, pur precisando che non aveva parlato con serietà, di aver approvato un attentato dinamitardo con le seguenti espressioni: " Per quanto riguarda l'episodio avvenuto all'interno del circolo "22 marzo" il giorno successivo all'attentato presso la Legione dei Carabinieri del Lazio, è vero che io leggendo il giornale dissi scherzosamente "azione esemplare"... è vero che il Merlino dichiarò che gli autori di tale attentato erano dei principianti, mentre per colpa loro ci andiamo di mezzo "noi professionisti". E' vero inoltre che il Merlino mostrò come si colloca una bomba immaginaria per ottenere una maggiore forza dirompente. Voglio però precisare che tutto il discorso è stato tenuto in tono ironico e scherzoso" (7).

Il Bagnoli dichiarava ancora di aver fatto da "cassiere" nel gruppo raccogliendo i versamenti degli aderenti e di aver

---

(6) v. cart.2 vol.II parte I<sup>a</sup> Fol.161

(7) v. cart.2 vol.II parte I<sup>a</sup> Fol.164

*Antonio Padellaro*



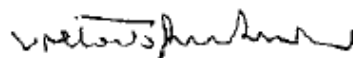
sottoscritto il contratto di locazione relativo alla sede del "22 marzo" di via del Governo vecchio.

Roberto Gargamelli confermava l'alibi prospettato nella fase delle prime indagini e negava di aver mai parlato di bombe da collocare nella banca dove lavorava suo padre.

Enrico Di Cola, detto Enrichetto, si rendeva latitante. In precedenza, ai Carabinieri che avevano sequestrato nella sua abitazione quattro tubi di ferro con del nastro isolante applicato ad una delle due estremità di ciascuno, si da renderlo una specie di manganello, aveva dichiarato di detenere tali oggetti come strumenti di difesa personale. Agli stessi militari egli aveva ammesso di far parte del circolo "22 marzo".

Giovanni Ferraro, Angelo Fascetti e Claudio Gallo, pur ammettendo di aver frequentato più o meno saltuariamente la sede del circolo "22 marzo" di via del Governo vecchio, dichiaravano di non aver mai sentito ivi parlare della programmazione di attentati dinamitardi od, in genere, di delitti.

\*\*\*\*\*



CAPITOLO VIII

I TESTIMONI INCRIMINATI

L'alibi prospettato da Pietro Valpreda per il giorno della strage e per quelli successivi veniva sostenuto dai suoi familiari oltre che da Elena Segre.

La prozia Rachele Torri si presentava spontaneamente il 17 dicembre nell'ufficio di uno dei Sostituti Procuratori della Repubblica di Milano e, premesso di essere stata già interrogata dalla Polizia il 15 precedente senza che le fosse fatto sottoscrivere alcun verbale, riferiva che suo nipote Pietro Valpreda era giunto nella di lei casa, sita in via Vincenzo Orsini n.9, verso le ore 7,30 di venerdì 12 dicembre, affaticato ed apparentemente febbricitante. Mezz'ora dopo ella era uscita per recarsi al suo lavoro di guardarobiera presso la famiglia Falchetti ed al ritorno, verso le ore 12, non aveva più trovato nell'abitazione il nipote. Questi era rincasato verso le 13,30, le aveva detto che si era recato dall'avv. Mariani e che sarebbe andato subito a letto perchè non si sentiva bene; non aveva voluto mangiare ed era rimasto nella sua stanza fino alla mattina successiva. Verso le 19,30 di quel venerdì ella era uscita per informare i genitori di Pietro dell'arrivo da Roma del loro figliolo e, nel rientrare a casa verso le 21,30, aveva dato al nipote un giornale che riportava la notizia dell'avvenuta strage. Egli aveva così commentato l'avvenimento: "Oh Dio, è terribile!".

Al Giudice Istruttore il 3 gennaio 1970 la Rachele Torri faceva presente che Pietro Valpreda, quando era a Milano, coa

*Valpreda*

bitava sempre con lei e non con i suoi genitori. Per questo motivo era stato recapitato in casa sua un biglietto di convocazione, emesso dal consigliere istruttore dott. Amati, in base al quale Pietro avrebbe dovuto presentarsi in Tribunale, a Milano, il 9 dicembre. Della cosa erano stati informati i genitori di lui; e, così, Pietro, a sua volta messo al corrente a Roma, ove trovavasi, aveva chiesto un rinvio della convocazione. Ella, pertanto, stava aspettando da un giorno all'altro l'arrivo del nipote a Milano. Quando quel pomeriggio del 12 dicembre si era resa conto che egli non stava bene, gli aveva dato una camomilla, una compressa di chinino ed una di aspirina; verso le ore 16 gli aveva dato da bere dell'acqua a sua richiesta e, dopo avergli posto per brevissimo tempo un termometro sotto una ascella, aveva notato che la temperatura corporea di lui era in quel momento di trentotto gradi. Ancora dell'acqua le era stata da lui richiesta verso le 19. Aveva controllato per due volte nel corso della notte le condizioni respiratorie di Pietro, il quale, al mattino successivo, le aveva detto di sentirsi un po' meglio e che si sarebbe perciò recato dal giudice Amati. Intanto ella la sera precedente aveva prelevato dalla casa dei genitori di lui un cappotto appartenente al padre, in quanto egli desiderava presentarsi dinanzi al Magistrato in decorose condizioni di abbigliamento. Quello stesso mattino sabato 13 dicembre, in casa della sua datrice di lavoro, signora Anna Maria Falchetti, aveva poi ricevuto una telefonata dal nipote, che voleva informarla di non aver trovato il dott. Amati, presso il quale si sarebbe, quindi, recato il lunedì 15. Nell'occasione egli le

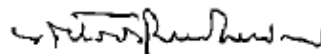
*V. Pietro*

aveva detto che si sarebbe recato dai nonni e di non preoccuparsi qualora non fosse rientrato per domenica. Il lunedì successivo di buon mattino, verso le 6 o 6,15, si erano presentati nella di lei casa tre persone, qualificate come appartenenti alla Polizia, le quali cercavano Pietro. Ella aveva risposto a costoro che il nipote si era allontanato da casa sua sabato per recarsi dal giudice Amati e poi dai nonni e che non aveva più fatto ritorno.

Il 13 gennaio 1970 Rachele Torri aggiungeva, dinanzi al Giudice Istruttore, di avere appreso telefonicamente domenica 14 dicembre da sua nipote Maddalena Valpreda, sorella di Pietro, che quest'ultimo trovavasi ammalato in casa dei nonni.

Alla testimonianza della prozia Rachele si agganciavano quelle rese allo stesso Giudice Istruttore dagli altri seguenti familiari del Valpreda: la nonna materna Olimpia Torri, la sorella Maddalena e la madre Ele Lovati.

Da queste tre deposizioni testimoniali risultava che la sorella si era recata a far visita a Pietro, in casa dei nonni materni, verso le ore 15 di sabato 13 dicembre e gli aveva portato un pigiama (ella negava, però, di avere telefonato alla prozia Rachele il sabato o la domenica); che la madre lo aveva a sua volta visitato verso le 9,30-10 di domenica 14; che la nonna materna lo aveva tenuto in casa sua influenzato dalle 11-11,15 di sabato 13 fino al mattino di lunedì 15 accompagnandolo poi, quel mattino stesso, al Palazzo di Giustizia presso il gabinetto del dr. Amati. Dopo essere stato da questi interrogato, proprio in presenza della nonna Pietro Valpreda era stato fermato dalla Polizia.



Che il Valpreda si trovasse in casa dei nonni il pomeriggio del 14 dicembre 1969 veniva, altresì, attestato da Elena Segre (menzionata nel suo primo interrogatorio reso alla Questura di Roma da Valpreda), la quale precisava di avere appreso della malattia dell'amico dai genitori di lui, vicini di appartamento nello stesso stabile, e di essersi recata a fargli visita verso le 18. In tale occasione Pietro le aveva detto che la febbre "andava e veniva" (1).

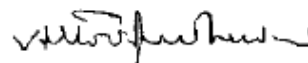
Le testimonianze delle suddette congiunte del Valpreda venivano ritenute non veritiere e compiacenti; ma coloro che le avevano rese, benchè ammonite e poi incriminate ai sensi dell'art.372 C.P., le ribadivano sostenendo di aver detto il vero.

Nel corso della formale istruzione il delitto previsto dal citato art.372 C.P. veniva contestato anche all'anarchico Liverani Tommaso Guido per essersi costui rifiutato, deponendo dinanzi al Giudice Istruttore il 13 febbraio 1970, di fornire qualsiasi dichiarazione sulle persone e sull'attività di Pietro Valpreda, Giuseppe Pinelli, Mario Merlino, Emilio Borghese, Roberto Mander, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli, Enrico Di Cola ed Olivo Della Savia. Nell'interrogatorio poi reso, in qualità di imputato, il Liverani sosteneva di non voler rispondere ad alcuna domanda degli inquirenti, perchè riteneva di non dover collaborare ad una inchiesta giudiziaria da cui aveva tratto spunto una campagna di linciaggio morale in danno del movimento anarchico.

Come testimone falso e reticente veniva, infine, penalmente perseguito Stefano Delle Chiaie, il cui nominativo, tirato fuo

---

(1) v. cart.3 vol.III parte II<sup>a</sup> fol.356



ri tardivamente da Mario Merlino - come si è già detto - per puntellare uno strano alibi relativo ad un periodo di tempo (dalle 17 in poi) non coincidente con quello della collocazione degli ordigni esplosivi a Roma, presenta particolare interesse nel presente procedimento.

Infatti il Delle Chiaie, fondatore del movimento di estrema destra "Avanguardia Nazionale", del quale faceva parte anche Mario Merlino, Serafino Di Luia, Alessandro Pisano ed Alfredo Sestili (2), mantenne i contatti con il Merlino anche quando questi aderì formalmente ad organizzazioni politiche di opposto orientamento. Nel seno di queste ultime anzi il Merlino esercitò, come risulta esplicitamente ammesso nelle memorie difensive presentate in suo favore al termine dell'istruttoria oltre che attestato dai suddetti Sestili, Pisano e da Stefano Serpieri, uomo anch'egli di estrema destra (3), l'attività di informatore per conto del Delle Chiaie, il quale, pertanto, presumibilmente veniva tenuto al corrente anche di ciò che avveniva nel circolo "22 marzo".

Su questo sfondo assumevano particolare interesse, per la loro collocazione temporale, i due incontri di cui aveva parlato Mario Merlino agli inquirenti: il primo avvenuto fra lui e Delle Chiaie la notte precedente agli attentati ed il secondo programmato, anche se non avvenuto, fra le stesse persone per il pomeriggio in cui si erano verificati gli attentati medesimi.

---

(2) v. cart.7 vol.V 1 bis parte III<sup>a</sup> fol.48

(3) v. cart.4 vol.III parte III<sup>a</sup> fol.494; cart.7 vol.V 1 bis parte III<sup>a</sup> foll. 1 e segg.; cart.17 vol.XIII c' fol.4

*Stefano Serpieri*

Stefano Delle Chiaie, sentito una prima volta il 19 dicembre 1969 dai Carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria di Roma, negava di aver preso appuntamento per il pomeriggio del 12 di quello stesso mese con il Merlino e faceva anche presente di aver visto costui per l'ultima volta nell'ottobre 1968. Precisava testualmente: "Negli ultimi tempi non ci siamo nè visti nè telefonati" (4). Il 22 successivo riferiva ai militari dell'Arma di aver saputo solo sabato sera 20 dicembre della visita di Merlino nella casa dei Minetti, ma continuava a negare la circostanza dell'appuntamento dicendo di ignorare il motivo della visita medesima. Infine solo il 24 febbraio 1970, dinanzi al Giudice Istruttore, si decideva a dichiarare di aver visto per l'ultima volta Mario Merlino la notte tra l'11 ed il 12 dicembre 1969 verso le ore 24-0,30, in Roma, in prossimità dell'angolo di Via Arezzo. Riferiva in particolare che essi avevano scambiato solamente pochissime parole di saluto (entrambi erano in compagnia di altri giovani) ed accennava in termini non molto chiari alla questione dell'appuntamento: "...gli dissi se mi veniva a trovare spiegandogli sommariamente l'ubicazione della mia abitazione (5). Non ricordo se gli diedi appuntamento per il giorno successivo, ma ciò è probabile. Il giorno successivo 12 dicembre poichè non mi ricordavo di tale appuntamento non ho aspettato in casa Merlino" (6). Sentito ancora dal Magistrato Istruttore il 17

---

(4) v. cart.2 vol.II parte I<sup>a</sup> fol.344

(5) tale abitazione era anche quella dei Minetti con i quali il Delle Chiaie conviveva.

(6) v. cart.2 vol.II parte I<sup>a</sup> fol.347

*Stefano Delle Chiaie*

luglio 1970, ammetteva di aver diretto fino al 1964-65 l'organizzazione di estrema destra "Avanguardia Nazionale", ma negava recisamente di essere rimasto poi in contatto con il Merlino per assumere, tramite costui, informazioni degli ambienti del movimento studentesco prima e del circolo "22 marzo" poi; insisteva nell'affermare che l'incontro con lo stesso di quella notte fra l'11 ed il 12 dicembre era stato del tutto casuale (7).

Il Delle Chiaie, date le discordanze fra le sue varie dichiarazioni ed il contrasto fra le stesse e le altre risultanze sopra accennate, veniva sottoposto a procedimento penale per il delitto di falsa testimonianza. A lui, con mandato di cattura emesso il 25 luglio 1970, si faceva specificamente carico di aver taciuto quanto era a sua conoscenza sull'attività espletata da Mario Merlino nel gruppo "22 marzo"; di avere, inoltre, taciuto sui contatti avuti negli anni 1968-1969 direttamente e per interposte persone con il suddetto Merlino in relazione alle formazioni politiche estremiste di cui entrambi facevano parte; di avere, infine, taciuto il contenuto del colloquio avuto con il Merlino medesimo

---

(7) Una completa disamina degli elementi di riscontro relativi all'attività di infiltrazione e provocazione svolta da Mario Merlino negli ambienti della sinistra extraparlamentare, per conto di Stefano Delle Chiaie, trovasi in parte V cap. XLI

*Stefano Delle Chiaie*



simo in Via Arezzo la notte dall'11 al 12 dicembre 1969.

Detto mandato rimaneva senza effetto per la latitanza dell'incolpato.

\*\*\*\*\*

V. P. P.

CAPITOLO IX

LE ALTRE IMPUTAZIONI

Enrico Di Cola, nel corso di una perquisizione domiciliare, fu trovato in possesso di un quaderno nel quale erano stati trascritti a mano i dati relativi all'ubicazione di sedi N.A.T.O. e di diversi comandi militari. Avendo il S.I.D. (Servizio Informazioni Difesa) fatto conoscere, in proposito, con nota del 15.4.1970 (1) che trattavasi di notizie delle quali è vietata la divulgazione, al Di Cola veniva contestato il delitto previsto dall'art.256 II cpv. C.P. con mandato di cattura rimasto senza effetto per la latitanza dello imputato.

A Mario Merlino ed Emilio Bagnoli veniva, inoltre, fatto carico del delitto previsto dall'art.6 della legge 2 ottobre 1967 n.895 e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, al fine di incutere pubblico timore, fatto scoppiare un ordigno nella sezione del M.S.I. sita al Colle Oppio in Roma il 7 ottobre 1969. In ordine a tale accusa gli incolpati si avvalevano della facoltà di non rispondere.

Contro Anneliese Borth si procedeva penalmente per due reati: 1) il delitto di cui all'art.495 C.P. per avere il 13 dicembre 1969 dichiarato falsamente agli Ufficiali di Polizia Giudiziaria della Questura di Roma, in un verbale di interrogatorio, di chiamarsi Strauss Elke di Lothar e di Fischer Erika; 2) la contravvenzione prevista dagli artt. 142 e 17 del T.U.

---

(1) v. cart.1 vol.1 p. I° fol.153 bis

*Vittorio Pizzani*

delle leggi di P.S. avendo ommesso di presentarsi alla Autorità di P.S., dopo il suo ingresso nel territorio dello Stato, per fare la dichiarazione di soggiorno.

La Borth ammetteva gli addebiti. Dichiarava di essere entrata in Italia clandestinamente e di trovarsi da circa cinque mesi a Roma, dove aveva abitato in un primo tempo con Ivo Della Savia, Pietro Valpreda e Giorgio Spanò in una baracca, poi per un paio di settimane con Roberto Mander nell'abitazione di costui ed in assenza dei di lui genitori. Aggiungeva di essere stata in contatto, per ragioni di simpatia, con alcuni anarchici milanesi (Pino Pinelli e certo Michele) e con quelli romani dei circoli "Bakunin" e "22 marzo", dei quali le piaceva il modo di vivere anche se ella non si interessava di politica.

Nei confronti di Olivo Della Savia il 26 gennaio 1970 veniva emesso mandato di cattura per i delitti di detenzione e trasporto di esplosivo in epigrafe specificati. Il Della Savia trovavasi, intanto, già all'estero e rimaneva latitante.

\*\*\*\*\*

*Roberto Mander*

CAPITOLO X

LE PARTI CIVILI

Nell'instaurato procedimento penale si costituivano parte civile (1) i congiunti di tredici dei deceduti nell'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano e precisamente: -Ferrari Costantina, vedova di Arnoldi Giovanni, in proprio ed in qualità di madre esercente la patria potestà sui figli minori Arnoldi Carlo e Giuseppina; -Caravaglia Eugenia figlia di Caravaglia Carlo; -Balossini Annunziata -China Gabriella e China Silvana, rispettivamente vedova e figlie di China Giulio; -De Gubernatis Carla, vedova di Corsini Eugenio; -Girola Giulietta e Galatioto Rosa, rispettivamente vedova e figlia di Galatioto Calogero; -Agosteo Angela Maria vedova e Gerli Vittoria, Clementina e Carla figlie di Gerli Paolo; -Massa Maria, vedova di Meloni Luigi, in proprio e quale legale rappresentante del figlio minore Meloni Mario; -Papetti Giocondo e Papetti Antonio figli di Papetti Girolamo; -Giovesi Nives, vedova di Pasi Mario; -Locatelli Guida, vedova di Sangalli Oreste, in proprio e quale legale rappresentante dei figli minori Sangalli Franco e Claudio; -Garzetti Maddalena, vedova di Scaglia Angelo, in proprio e quale madre esercente la patria potestà sul figlio minore Giuseppe Annibale nonché gli altri figli Scaglia Carlo Angelo, Domenico Francesco, Emilia, Giacomino, Rita, Agnese Elisa, Anna Maria, Giuseppina, Orsola Emilia Lelia; -Gottini Olga, Silva Paolo e Giorgio, rispettivamente vedova e figli di Silva Carlo;

---

(1) v. cart.15 vol.11

*Vittorio*

-Valè Luigi, Artura e Lucia, rispettivamente padre e sorelle di Valè Attilio; -Vismara Virginia e Gaiani Giovanni, rispettivamente vedova e figlio di Gaiani Carlo; -Villa Anna, Perego Policarpo ed Alessandro, rispettivamente vedova e figli di Perego Carlo Luigi.

Si costituivano, altresì, parte civile, oltre ai legali rappresentanti della Banca Nazionale dell'Agricoltura e della Banca Nazionale del Lavoro, le seguenti persone offese: 1) Ancona Dario, 2) Barater Giuseppe, 3) Bellemo Sergio, 4) Berarducci Rocco, 5) Boccola Gianfranco, 6) Bodina Carlo, 7) Buchetti Adino Bruno, 8) Busatta Bartolo, 9) Caldara Luigi, 10) Cantoni Giuseppe, 11) Cattaneo Guglielmo, 12) Codecasa Erminio, 13) Conti Luciana, 14) Cunsolo Nicola, 15) Del Prino Pietro, 16) De Mauro Corrado, 17) Dioletta Fernando, 18) Esposito Maria Antonietta, 19) Falappi Adelfino, 20) Fornara Attilio, 21) Foti Pasquale, 22) Franzin Duilio, 23) Gavardi Pietro, 24) Gigli Giovanni, 25) Girardi Iseo, 26) Grioni Francesco, 27) Labombarda Raffaele, 28) Lancellotti Franco, 29) Lugnini Umberto, 30) Martinetti Luigi, 31) Martini Francesco, 32) Mazzerioli Maura, 33) Meroni Dino, 34) Messa Giacomo, 35) Misiani Lucia, 36) Mocchi Raffaele, 37) Mocchi Vittorio, 38) Morstabilini Giovanni Maria, 39) Morichelli Elena, 40) Negri Giuseppe, 41) Papetti Giocondo, 42) Papetti Pietro, 43) Parachini Roberto, 44) Pinchiroli Egidio, 45) Pirola Giuseppe, 46) Pizzamiglio Angelo, in proprio e quale legale rappresentante dei figli minori Pizzamiglio Enrico e Patrizia, 47) Pozzi Giuseppe, 48) Roffi Arnaldo, 49) Rossi Felice, 50) Serra Francesco, 51) Scotti Angelo, 52) Talone Luisa, 53) Taveggia Antonio Luigi, 54) Tiberia Giovanni, 55) Torella Osvaldo, 56) Troni Pietro, 57) Ubertone Angelo, 58) Volo Pietro.

\*\*\*\*\*

*Handwritten signature*

CAPITOLO XI

LE TESTIMONIANZE ROLANDI-PAOLUCCI

Le dichiarazioni rese da Cornelio Rolandi alle ore 11,15, nella sede del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Milano, erano state precedute quello stesso mattino da una confidenziale conversazione svoltasi fra il suddetto Rolandi ed il prof. Liliano Paolucci, direttore didattico, che verso le ore otto era stato trasportato dal tassista.

Così rievocava l'episodio il prof. Paolucci, deponendo per la prima volta il 12 gennaio 1970 dinanzi al Giudice Istruttore di Roma (1), dopo aver premesso che quel mattino aveva notato un certo turbamento nel conducente del taxi da lui noleggiato per accompagnare la figlia Patrizia a scuola:

"...Gli feci presente che se non si sentiva bene, avrei potuto utilizzare un altro taxi. L'autista testualmente mi rispose: "Non è che non mi sento bene, ma è che mi è capitato qualcosa di enorme". Credendo che si trattasse di una disgrazia familiare gli feci presente che anch'io da pochi mesi avevo perso mio padre. L'autista mi rispose: "No, no, qualcosa di più grosso", e tutto d'un fiato mi disse: "l'uomo che ha fatto salvare la Banca dell'Agricoltura l'ho accompagnato io". Io rimasi tranquillo, cioè senza nulla replicare: l'autista rispose: "Non si meraviglia?". Io risposi che non trovavo da meravigliarmi perchè uno può aver timore, può aver paura a parlare. L'autista rispose: "Certo signore, io ho una gran

---

(1) v. cart.3 vol.III p. II° foll.312 e segg.

*Paolucci*

de paura addosso, perchè ho un figlio di 17 anni, perchè ho famiglia, cosa mi potrebbe capitare?" A questo punto mi sono reso conto che l'autista non aveva il coraggio di parlare ed allora ho cercato di convincerlo a parlare in quanto ciò costituiva un suo preciso dovere. Nessuno di noi due ha neanche ipotizzato che dalle dichiarazioni del tassista poteva anzi avrebbe potuto conseguire un premio di danaro. Per quanto mi risulta personalmente, io non sapevo neppure che esistesse la taglia. L'autista cominciò a prendere fiducia e mi disse che desiderava raccontarmi come si erano svolti i fatti. Mi disse: "Erano circa le ore 16, mi trovavo posteggiato in Piazza Beccaria quando vidi uscire dalla galleria del corso un uomo dalla apparente età di 40 anni e venire verso di me. Notai che aveva una grossa borsa che mi sembrò molto pesante. Si avvicinò e mi disse: Alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana. Io gli risposi che la Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana era a pochi metri e che faceva prima a piedi. Aprì ugualmente lo sportello, si introdusse nel taxi e mi disse: Non si preoccupi, devo vedere una persona; poi mi condurrà da un'altra parte. Mi diressi verso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, c'era molto traffico; impiegai quattro o cinque minuti; arrivato davanti alla Banca dell'Agricoltura, il passeggero frettolosamente scese e, dopo 40-50 secondi, un minuto, ritornò. Mi disse di accompagnarlo a..." A questo punto, io che non volevo sembrare curioso lo interruppi, affermando che non mi interessava dove l'aveva accompagnato. L'autista continuò il suo discorso dicendo: "Dopo un quarto d'ora, venti minuti

*Costantino*

che il passeggero era sceso, io seppi dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura ed allora mi ricordai che quando il passeggero era uscito dal taxi aveva la borsa nera e quando era uscito dalla Banca dell'Agricoltura non l'aveva più". Aggiungo che il tassista mi disse che il passeggero aveva il volto scuro nel senso di bruno e che parlava senza inflessioni dialettali. Non mi fornì altri connotati sul conto del passeggero. Io nuovamente ebbi ad insistere affinché denunciasse il fatto alla polizia. Egli mi rispose che la moglie non era convinta e che lo aveva consigliato di rivolgersi prima ad un sacerdote. L'autista mi rispose con queste parole finali: "Io ci debbo ancora pensare, ma lei quasi mi ha convinto. E se mi convincerò, parleranno di me i giornali e la televisione". Io chiesi perchè il passeggero usciva dalla Galleria del corso e l'autista mi rispose: "Ma lei non sa che nella Galleria del Corso c'è un famoso covo? e me lo disse tre o quattro volte".

Dopo tale conversazione il prof. Paolucci, arrivato nel suo ufficio alle ore 9,15 circa, aveva informato telefonicamente la Polizia di quanto da lui appreso poco prima; ed il tassista, come già si è detto, nella stessa mattinata si era presentato spontaneamente ai Carabinieri.

Il 13 gennaio 1970 Cornelio Rolandi veniva sentito dal Giudice Istruttore e, nel confermare quanto precedentemente da lui dichiarato ai Carabinieri ed al Pubblico Ministero, dichiarava: "In linea di massima corrisponde a verità quanto ha dichiarato alla S.V. il prof. Paolucci di cui mi è stata

*Vittorio Paolucci*



data lettura" (2). Precisava, però, di non aver detto al Paolucci che il passeggero era sceso dall'auto proprio davanti alla banca; faceva notare, al riguardo, che egli non avrebbe potuto arrestare la corsa del taxi davanti all'ingresso dell'istituto bancario data l'esistenza, in piazza Fontana, di un senso di circolazione rotatorio e la conseguente necessità di imboccare Via S.Clemente. Ammetteva di essersi riferito, durante il discorso con il suddetto professore, ad un "covo" esistente nella Galleria del corso e spiegava che aveva inteso, con ciò, esternare il sospetto che in Galleria vi fosse il "covo" delle persone che aveva partecipato agli attentati. Confermava la ricognizione di persona effettuata davanti al Pubblico Ministero e precisava che l'uomo da lui riconosciuto portava un cappotto diverso da quello indossato nel momento in cui si era servito del suo taxi.

Nel corso della formale istruzione Cornelio Rolandi si ammalava ed, essendosi poi talmente aggravato da versare in pericolo di vita, alle 9,30 del 2 luglio 1970 veniva escusso ancora, dal Giudice Istruttore, a futura memoria in applicazione dell'art.357 C.P.P.- Egli confermava, quindi, per la ultima volta le sue precedenti dichiarazioni sotto il vincolo del giuramento.

La morte lo coglieva dopo non molto tempo.

---

(2) v. cart.3 vol.III p.II<sup>a</sup> fol.292 r.

\*\*\*\*\*

*petro, per...*

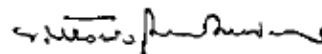
CAPITOLO XII

I TESTI DEL CINEMA-TEATRO "AMBRA-IOVINELLI"

Verso la fine del mese di gennaio 1970 il Giudice Istruttore, essendo stata diffusa dalla stampa la notizia che il Valpreda sarebbe stato visto a Roma nei giorni immediatamente successivi a quelli degli attentati nell'ambiente del cinema-teatro "Ambra-Iovinelli", sito nei pressi della stazione ferroviaria "Termini", incaricava la locale Questura di svolgere in proposito accurate investigazioni. Veniva, così, condotta una specifica indagine di polizia giudiziaria, in esito alla quale venivano fuori vari nominativi di personaggi legati al mondo dell'avanspettacolo. Costoro, sentiti sollecitamente dal magistrato, confermavano per la maggior parte la suddetta notizia, riferendo i seguenti particolari in netto contrasto con quanto sostenuto dal Valpreda (che ha sempre sostenuto di aver frequentato la zona dell'Ambra-Iovinelli non oltre il 4 dicembre 1969) e dai suoi familiari.

Graziano Iovinelli, comproprietario dell'omonimo teatro, si limitava a dire di avere appreso da frequentatori del vicino bar che il Valpreda si trovava in quest'ultimo esercizio la sera di domenica 14 dicembre 1969.

Attestazioni più dirette forniva Enrico Natali, collaboratore dei fratelli Iovinelli nell'amministrazione teatrale. Egli riferiva, infatti, di aver visto personalmente Pietro Valpreda verso le ore 23 del 13 o 14 dicembre 1969 sul mar-



ciapiede antistante al teatro e di avergli chiesto, nell'occasione, quale significato avesse il medaglione con la lettera "A" che quello portava al collo. Precisava di avere anche pensato, conoscendo la fede anarchica del ballerino: "Se sta a Roma, non è stato lui (riferendosi mentalmente ai noti gravissimi attentati che si erano verificati certamente non più di due giorni prima).

Affermavano inoltre di aver visto il Valpreda, nel bar vicino al teatro, pochissimi giorni prima del suo fermo le seguenti persone: il capocomico Armando Caggegi, l'attore Giovanni Garaffa (in arte Samperi) e la di lui moglie Palmira Zaccardi, il bigliettaio del teatro Luigi Cariello, il macchinista teatrale Benito Bianchi. Da quest'ultimo dichiaravano di aver appreso tale circostanza le testi Rosa Carmen Stella ed Itala Fava.

Il gestore del bar sopraindicato Bruno Puzzo, sua moglie Elena Luison e l'aiuto-barista Pompeo Giliberti riferivano anch'essi circa la presenza del Valpreda nell'esercizio il 13 o il 14 dicembre 1969, ma facevano presente di avere ciò appreso da qualche avventore non identificato.

Una posizione particolare assumeva nella vicenda la deposizione dell'attrice Ermanna Ughetto (in arte River), la quale attestava di aver visto a Roma la sera di sabato 13 o di domenica 14 dicembre 1969 Pietro Valpreda, che l'aveva attesa al termine dello spettacolo all'ingresso dell'Ambra-Iovinelli, verso le ore 23-23,30, e l'aveva poi accompagnata a cena alla trattoria "Ciarla" ed infine, alla di lei pensione. La Ughetto precisava di ricordare con esattezza i riferimen-

*Pietro Valpreda*

ti di ordine temporale in quanto, dopo un paio di giorni, aveva smesso di lavorare per malattia.

La testimonianza dell'attrice trovava riscontro, circa la data di insorgenza della malattia, nella cartella clinica relativa al suo ricovero in Ospedale nonché nella deposizione di Fermina D'Orazi titolare della pensione ove alloggiava. La D'Orazi, infatti, riferiva al Giudice Istruttore che la Ughetto si era ammalata il 16 dicembre 1969 ed era stata ricoverata in Ospedale il giorno successivo su consiglio di un medico.

\*\*\*\*\*

*V. Ughetto*

CAPITOLO XIII  
LE PERIZIE MEDICHE

I primi accertamenti medico-legali ebbero, ovviamente, per oggetto le vittime delle esplosioni.

La causa della morte delle sedici persone decedute dal 12 dicembre 1969 al 2 gennaio 1970 veniva ravvisata, dopo gli opportuni esami esterni ed autoptici, nel complesso meccanismo traumatico messo in moto dallo scoppio dell'ordigno nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano: fratture scheletriche molteplici, imponenti fatti emorragici collegati a gravissime lesioni di organi interni e vitali, spesso detroncazione degli arti inferiori.

Sui centocinque feriti si constatavano, come diretta conseguenza delle esplosioni di Roma e di Milano, varie lesioni personali delle quali alcune con postumi permanenti ed invalidanti.

Quanto agli imputati il Giudice Istruttore disponeva le seguenti indagini peritali (1).

Pietro Valpreda veniva esaminato dai professori Cesare Gerin, Franco Pratesi, Giancarlo Reda e Ferdinando Antoniotti affinché si stabilisse se lo stesso fosse affetto da morbo di Bürger e, nell'ipotesi affermativa, se da tale morbo fossero a lui derivate conseguenze di natura fisica o neuro-psichica; l'esigenza di questo accertamento nasceva dal fatto che risultavano documentalmente dal processo alcuni inter-

---

(1) v. cart.8 e 9

*Vittorio Pizzani*

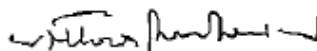
venti chirurgici e visite mediche cui il Valpreda era stato sottoposto, fin dal 1965, in relazione ad una diagnosticata "arteriopatia obliterante cronica periferica" collegata a disturbi della deambulazione. La ulcerazione di uno degli alluci era stata riscontrata dal prof. Giorgio Nava nel maggio-giugno 1969 e di dolori ai piedi l'imputato si era lamentato con il teste Pap Andrea Gavila suo maestro di ballo.

Il Collegio peritale concludeva per la sussistenza della suddetta malattia di Bürger in forma atipica ed in uno stato di quiescenza tale da non comportare particolari limitazioni alla funzione della deambulazione nè altre conseguenze di ordine fisico o neuro-psichico. Aggiungeva inoltre: "Si hanno elementi clinici per ritenere che quello stesso buon compenso funzionale (idoneo a garantire l'insussistenza di quelle limitazioni e conseguenze all'atto della visita) fosse presente anche al momento dei fatti" (2).

Su Emilio Borghese veniva eseguita perizia psichiatrica da parte dei prof.ri Tullio Bazzi, Mario Felici e Marcello Anzellotti (consulente di parte, per la difesa dell'imputato, il dr. Francesco Di Girolamo), i quali, nella relazione conclusiva delle operazioni da loro effettuate, dichiaravano il Borghese stesso clinicamente affetto da epilessia temporale, persona socialmente pericolosa ed, al momento dei fatti, in tale stato di mente da scemare grandemente la capacità di intendere e di volere senza escluderla.

---

(2) v. cart.9 vol.VI fasc.8 fol.101



Il minore degli anni 18 Roberto Mander, osservato dai prof.ri Franco Ferracuti, Piero Pucci e Maria Gargioli (consulenti nominati dalla difesa: i prof.ri Giovanni Bollea e Pietro Benedetti), veniva definito incapace di intendere e di volere, al momento dei fatti addebitatigli, per immaturità psichica.

Pienamente capace di intendere e di volere era, invece, ritenuto l'altro imputato minore degli anni 18, Angelo Fascetti, dai prof.ri Angelo Fiori e Pietro Tonali.

\*\*\*\*\*

*Roberto Mander*

CAPITOLO XIV

LE PERIZIE BALISTICHE, CHIMICHE, MERCEOLOGICHE E MECCANICHE.

Numerosi frammenti metallici e di altra natura vennero raccolti e repertati dalla Polizia Giudiziaria nei luoghi interessati dallo scoppio degli ordigni esplosivi.

Tali reperti costituivano materiale di indagine per accertamenti peritali di vario genere.

Due separate perizie venivano disposte, anzitutto, rispettivamente dalla Procura della Repubblica di Milano e da quella di Roma subito dopo gli attentati per accertare la natura, la quantità e la qualità degli esplosivi usati, la specie dei contenitori, la potenzialità distruttrice e le caratteristiche di confezione degli ordigni esplosivi. A Milano l'incarico peritale veniva affidato all'ing. Teonesto Cerri; ed a Roma all'ing. Fabio Rosati, al generale Ugo Bianchi ed al tenente colonnello di artiglieria Pietro D'Arienzo.

Iniziata la formale istruzione del procedimento, i suddetti periti, in unione al dr. Domenico Frascatani ed al prof. Arnaldo Foschini, ricevevano un nuovo collegiale incarico affinché, oltre a rispondere ai quesiti sopra accennati, rilevassero le eventuali analogie fra i vari ordigni e contenitori.

Eseguite le opportune indagini di laboratorio e prove sperimentali, il Collegio peritale perveniva alle seguenti conclusioni (1).

---

(1) v. cart. 10 ed 11

*Ugo Bianchi*



L'esplosivo usato era stato sempre la gelatina-dinamite ed i quantitativi impiegati dovevano ritenersi compresi fra i grammi 800 ed i 1.500 per ciascun ordigno; grammi 800-900 per la Banca Nazionale del Lavoro ed il pennone alzabandiera dell'Altare della Patria; 900-1000 per l'Altare della Patria-lato porta Museo; 1.300-1.500 per la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

La gelatina-dinamite, tipico esplosivo da mina, era contenuta in cartucce aventi un diametro di mm. 25-30.

Il sistema di innescamento era elettrico e costituito precisamente da una comune batteria collegata con un conduttore filiforme a contatto con polvere pirica, nella quale trovava immerso un detonatore del tipo a miccia. Il funzionamento così si era svolto: la sorgente di energia elettrica aveva provocato l'incandescenza del filamento e quindi l'accensione della polvere pirica nonchè, attraverso questa, della miccia.

Il passaggio di corrente era stato regolato con un "timer" (denominato anche "interruttore a tempo" o "temporizzatore"), meccanismo ad orologeria a carica manuale, il quale, dopo un tempo proporzionale alla carica, automaticamente apre o chiude (secondo il tipo) dei contatti elettrici. Il tipo usato nella specie era "in chiusura"; graduabile a mano fino ad un intervallo massimo di sessanta minuti: si era cioè predisposto un meccanismo, "tipo orologeria", in base al quale il circuito elettrico poteva rimanere aperto per il tempo massimo di un'ora, in modo da assicurare condizioni di sicurezza a coloro che avevano avuto il compito del trasporto e del collocamento degli ordigni dopo la confezione degli stessi.

*Vittorio...*

Il quadrante o disco di regolazione (o di graduazione), rinvenuto nella borsa trasportata alla Banca Commerciale Italiana, si riferiva ad un timer Diehl con contatti aperti in posizione di riposo, distribuito in commercio dalla ditta G.P.U. di Milano. Esso, però, era stato usato in realtà - avvertivano i periti - per graduare un timer di tipo diverso: cioè un timer venduto dalla stessa ditta ma con contatti chiusi in posizione di riposo (cosiddetto timer in chiusura). Non poteva essere stato usato uno a contatti aperti perchè la chiusura del circuito, all'atto della carica, avrebbe provocato l'esplosione nelle mani dello attentatore. La parte meccanica del temporizzatore, denominata gruppo 999, era stata prodotta per conto della ditta Gavotti dallo Stabilimento Iunghans Diehl di Venezia ed il quadrante dalla "Targhindustria" di Cusano Milanino (2).

Lo stesso tipo di timer era stato usato nei cinque luoghi delle esplosioni.

Esplosivo, congegno di innescamento e temporizzatore erano stati sistemati in cassette metalliche portavalori, poste in commercio dalla ditta Iuwel di Cesare Parma sita in Linate (Milano): quella usata nella Banca Nazionale della Agricoltura era del tipo 14/4 e le altre del tipo 13/4, ma tutte erano sostanzialmente uguali nelle misure e nella foggia, salvo qualche dettaglio marginale di differenza fra il primo tipo ed il secondo.

Le cassette erano state trasportate sugli obiettivi pre stabiliti con cinque borse prodotte dalla ditta tedesca

---

(2) v. cart.1 vol.I parte II<sup>a</sup> foll.359-360

*2.10.1971*

Mosbach Gruber di Offenbach ed aventi molte caratteristi-  
che comuni per la materia prima, la forma e la struttura  
(bordatura e solchi di piegamento). Identiche - secondo  
il responso peritale - e di colore nero erano le tre bor-  
se collocate rispettivamente nella Banca Nazionale della  
Agricoltura di Milano, nella Banca Nazionale del Lavoro  
di Roma ed alla base del pennone alza-bandiera dell'Alta-  
re della Patria. Simili, data l'identità dell'altezza del  
la bordatura, ma con qualche differenza per il colore e  
la fodera, erano quelle usate nella Banca Commerciale Ita-  
liana (nera tipo "Peraso") e sull'Altare della Patria -la-  
to Museo (marrone cuoio tipo "City").

Dei consulenti di parte, il dr. Giannini Corsi nell'ip-  
teresse delle parti civili De Gubernatis Carla e Meroni Di-  
no aderiva alle conclusioni della perizia balistica; inve-  
ce il col. Adolfo Vigilante, nominato dalla difesa di Mario  
Merlino, nè contestava i risultati specie in relazione al  
tipo ed alla qualità di esplosivo impiegato nonchè al si-  
stema di innesco.

Il Collegio peritale, preso atto dei rilievi mossi dal  
col. Vigilante, ribadiva integralmente i propri pareri con  
una relazione suppletiva.

Altre perizie venivano disposte ed eseguite durante la  
formale istruzione su alcune cose sequestrate: uno spezzone  
di miccia e della polvere gialla (3) reperiti nella casa di  
Roberto Mander, cinque bossoli vuoti rinvenuti in sede di  
perquisizione nell'abitazione di Enrico Di Cola la sera

---

(3) v. cart. 4 vol. III parte III\* fol. 431

*Autografo*

stessa degli attentati, l'autovettura Fiat 500 targata MI 749677 sequestrata a Pietro Valpreda lo stesso giorno del suo fermo a Milano.

Lo spezzone di miccia veniva qualificato dal perito gen. Vincenzo Vacchiano perfettamente idoneo ad innescare detonatori (tipo a lenta combustione) e non ad essere impiegato, come sostenuto dal Mander, per la preparazione di fuochi di artificio o per l'accensione di motori di aeromobili.

I bossoli, secondo il parere dello stesso gen. Vacchiano, appartenevano a cartucce inesplose; onde doveva ritenersi che gli stessi, appartenenti al tipo Schwarzlose cal.8 per mitragliatrice (usato nell'ultimo conflitto mondiale ed ora non più in dotazione dell'Esercito Italiano), fossero stati svuotati del loro contenuto di piombo e polvere da sparo.

La polvere gialla, analizzata dai prof.ri Rodolfo Negri e Claudio De Zorzi, risultava un composto medicinale (difenidramunina e desossinorefredina) usato normalmente per la terapia delle chinetosi.

L'indagine tecnica eseguita sull'auto del Valpreda, dallo ing. Leonardo Bartoli, dal gen. Vincenzo Immordino e dal sig. Mario Paganelli, consentiva di accertare che l'autoveicolo medesimo, tenuto conto delle sue condizioni di usura, poteva raggiungere una velocità non superiore ai 65-70 Km/h su percorso autostradale. Sarebbero state, quindi, necessarie almeno otto ore per coprire la distanza fra Roma e Milano.

*V. Valpreda*

Per esigenze di completezza nell'esposizione delle risultanze generiche acquisite durante la fase istruttoria, è il caso di accennare agli specifici accertamenti peritali eseguiti su alcuni frammenti vetrosi rinvenuti nella borsa trovata a Milano nella Banca Commerciale italiana: ciò, anche se da tali accertamenti non sono emersi elementi utili ai fini del procedimento, soprattutto al fine di chiarire un aspetto delle indagini vivacemente contestato dalla difesa di Pietro Valpreda, la quale vi ha ravvisato una subdola manovra in danno del suo assistito.

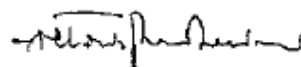
Per la verità, allorchè si procedette a reperire le cose di rilievo rinvenute nella Banca Commerciale Italiana di Milano la sera degli attentati, il Commissario di P.S. Antonino Mento, assistito da sottufficiali e guardie dipendenti, ebbe a descrivere minuziosamente in un verbale, datato 12.12.1969 ore 19, la borsa che conteneva l'esplosivo e tutto il contenuto di essa. Nel suddetto verbale non fu fatto alcun riferimento a frammenti vetrosi; lo stesso può dirsi per quel che concerne il rapporto di accompagnamento della borsa medesima, quale corpo di reato, redatto dalla Questura di Milano il 17 dicembre 1969 ed inviato alla Procura della Repubblica di Milano (4).

Solo con rapporto del 7 febbraio 1970 (5) la Questura di Milano portava a conoscenza del Giudice Istruttore il fatto che un minutissimo frammento di materiale vetroso era stato

---

(4) v. cart.1 vol.I parte II\* foll.359 e segg.

(5) v. cart.1 vol.I parte II\* fol.543



trovato nella borsa sopraindicata e sottoposto ad analisi nel laboratorio della sezione scientifica romana del Centro Nazionale Criminalpol. Con lo stesso rapporto si trasmetteva il fascicolo delle indagini tecniche eseguite (il frammento era ivi qualificato come vetro colorato in blue verde mediante ossido di rame) e si poneva in rilievo l'attività artigianale svolta da Pietro Valpreda ed Olivo della Savia nella confezione delle lampade Liberty con l'impiego di vetri di vari colori, nonché il fatto che Giuseppe Pirelli aveva ammesso nel suo interrogatorio del 15 dicembre 1969 di aver portato fra l'8 ed il 9 agosto di quello stesso anno all'amico Ivo Della Savia, a Roma, materiale per la costruzione di tali lampade.

Si era, in sintesi, verificato, come si evince dalla nota in data 10.1.1970 inviata dalla Direzione Generale di P.S. di Roma alla Questura di Milano (6) e come chiarito dai funzionari di P.S. interessati (7), quanto segue. Il 14 dicembre 1969 (8) nella sede dell'Ufficio Politico della Questura di Milano il Commissario di P.S. dr. Beniamino Zagari aveva attestato di aver rinvenuto nell'interno della borsa in questione "un minutissimo frammento di materiale di apparenza cristallina o vetrosa di colore azzurrognolo"; detto frammento aveva poi consegnato senza particolari formalità al dr. Silvano Russomanno, alto funzionario della Direzione Generale Affari Riservati di P.S., il quale se lo era por-

---

(6) v. cart. 1 vol. I parte I<sup>a</sup> foll. 186 bis e segg.

(7) v. dep. dr. Russomanno - fol. 54 vol. III parte II<sup>a</sup> cart. 3

(8) v. verbale nel fascicolo n. 4 all. al vol. IV cart. 5

*Pietro Valpreda*

tato con sè a Roma ed ivi lo aveva fatto esaminare nel sud detto laboratorio della polizia scientifica. Indi il dr. Russomanno aveva restituito il frammento alla Questura di Milano unendovi il fascicolo delle operazioni tecniche eseguite; ed aveva fatto rilevare con la nota 10.1.1970 sopra citata l'opportunità di disporre accertamenti per acclarare eventuale "analogia o identità fra il residuo allegato ed il materiale colorato utilizzato per le lampade nell'ambiente degli anarchici menzionati..." precisando, tuttavia, che poteva anche "trattarsi di una scheggia di vetro che già si trovava nel giardino dove era stato fatto brillare l'ordigno (infatti si era rilevata un'incrostazione terrosa)".

Sul suddetto frammento il Giudice Istruttore faceva eseguire il 16.5.1970 dal prof.èrè Vittorio Gottardi e dal dr. Domenico Frascatani un'indagine peritale, la quale non consentiva di affermare l'esistenza di identità fra il vetrino trovato ed analizzato dalla Polizia e quelli abitualmente usati dal Valpreda per la costruzione delle lampade "Liberty" e dei medaglioni (vetri e medaglioni sequestrati nell'abitazione del Vapreda medesimo in Milano).

Un ulteriore accurato esame, eseguito direttamente dal Giudice Istruttore il 18.7.1970 (9) sul fondo della borsa medesima, evidenziava l'esistenza di un cartone incollato nello interno. Procedutosi allo scollamento di tale cartone venivano fuori altri frammenti vetrosi, i quali, sottoposti a perizia, rivelavano la loro natura di vetro comune sodico-calcico. I periti prof. Vittorio Gottardi e dr. Domenico Frascatani aggiungevano che l'analisi spettrografica dava ri-

---

(9) v. cart.5 vol.IV fasc.7 fol.1

*Vittorio Gottardi*

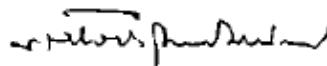
sultati simili a quelli che si potevano riscontrare su vetri da contenitori e talvolta su vetri per fanali o per uso artistico.

In definitiva, circa le indagini tecniche compiute sui "frammenti vetrosi", può dirsi solo che esse sono state eseguite in parte irrispettivamente, su impulso di Organi di Polizia all'insaputa del Giudice incaricato dell'istruttoria, ma senza provocare inquinamenti della prova in danno di alcun imputato. Le indagini medesime non hanno condotto a risultati utili per l'accertamento dei fatti di cui al presente procedimento; ed il Pubblico Ministero, nella stessa requisitoria scritta con la quale ha chiesto il rinvio a giudizio del Valpreda, espressamente ha dichiarato di non voler utilizzare la circostanza dei vetrini come mezzo di prova contro l'imputato predetto, precisando, fra l'altro, con scrupolosa obiettività: "Bisogna tener presente che nella borsa, dopo il rinvenimento, furono raccolti alcuni reperti del brillamento dell'ordigno esploso nel giardino della Comit e che il "vetrino" potrebbe anche essere occasionalmente finito nella borsa attaccato a qualche reperto ed in tale caso il frammento non sarebbe esistito inizialmente quando la borsa fu trovata il 12 dicembre alla Comit" (10).

---

(10) v. pag.125 requisitoria

\*\*\*\*\*





CAPITOLO XV

LA CONCLUSIONE DELL'ISTRUTTORIA E LA SENTENZA DELLA CORTE  
DI ASSISE DI ROMA.

Espletata l'istruzione del procedimento, gli atti venivano trasmessi al Pubblico Ministero per le sue richieste definitive.

Il Procuratore della Repubblica con requisitoria scritta del 26 settembre 1970 (1) chiedeva:

- a) il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Roma, competente per materia e territorio, degli imputati: -Pietro Valpreda, Mario Michele Merlino, Emilio Borghese e Roberto Gargamelli -nello stato di custodia preventiva in cui si trovavano- per i reati di associazione per delinquere, strage continuata (episodio della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano e della Banca Nazionale del Lavoro di Roma), pubblica intimidazione con il mezzo di materie esplodenti (con riferimento alle due esplosioni verificatesi sull'Altare della Patria), danneggiamento di edifici pubblici, lesioni personali (in danno delle persone investite da residui di esplosione nei pressi del suddetto Altare), detenzione e trasporto di esplosivo (in essi assorbiti, previa degradazione del terzo episodio originariamente contestato come strage, la detenzione ed il collocamento dell'ordigno esplosivo nella Banca Commerciale Italiana di Milano);
- Emilio Bagnoli per i reati di associazione per delinquere e pubblica intimidazione con il mezzo di materie esplodenti

---

(1) v. cart.17 vol.13/A

*[Handwritten signature]*

(quest'ultimo delitto in relazione allo scoppio dell'ordigno nella sede del M.S.I.);

- Enrico Di Cola per i reati di associazione a delinquere e procacciamento di notizie di cui è vietata la divulgazione;

- Mario Michele Merlino, inoltre, per concorso nel delitto di pubblica intimidazione con il mezzo di materie esplosive ascritto al Bagnoli;

- Olivo Della Savia per i reati contestatigli (detenzione e trasporto di esplosivo);

- Giovanni Ferraro, Angelo Fascetti e Claudio Gallo per il reato di associazione per delinquere;

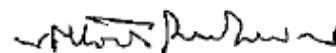
- Rachele Torri, Maddalena Valpreda, Ele Lovati, Olimpia Torri e Stefano Delle Chiaie per il delitto di falsa testimonianza a ciascuno di loro rispettivamente ascritto;

b) il proscioglimento degli imputati:

- Pietro Valpreda, Mario Michele Merlino, Emilio Borghese, Roberto Mander, Emilio Bagnoli e Roberto Gargamelli del reato di danneggiamento continuato (in danno delle attrezzature del ristorante "L'Angelo" di Stefanini Anselmo e dell'auto vettura di Stefanucci Anna investiti rispettivamente dalle esplosioni di Milano e Roma) perchè estinto per amnistia a norma dell'art.5 lett.a) D.P.R. 22.5.1970 n.283;

- Emilio Bagnoli dagli altri reati ascrittigli per insufficienza di prove;

Roberto Mander dai delitti di danneggiamento di edifici pubblici e lesioni personali (in relazione alle esplosioni provocate sull'Altare della Patria) perchè estinti per anni-



stia a norma dell'art.5 lett.e) cit. decreto, nonchè dagli altri reati contestatigli trattandosi di minore degli anni 18 non imputabile perchè incapace di intendere e di volere al momento dei fatti, con conseguente ricovero del medesimo in riformatorio giudiziario;

- Tommaso Gino Liverani dal reato di cui all'art.366 C.P.-così modificata l'originaria imputazione formulata ai sensi dell'art.372 C.P.- perchè estinto per amnistia in virtù del citato decreto;

- Anneliese Borth dai reati ascrittile perchè estinti per la stessa amnistia.

Depositati gli atti in Cancelleria, a norma dell'art.372 C.P.P., i difensori degli imputati Merlino, Gargamelli, Bagnoli, Mander, Gallo, Ferraro e Pascetti presentavano memorie ed istanze; ed, in accoglimento di alcune di esse, il Giudice Istruttore procedeva al compimento di ulteriori atti istruttori.

Con ordinanza del 22 dicembre 1970 veniva disposta la scarcerazione dell'imputato Bagnoli, in ordine ai delitti di strage, detenzione e trasporto di esplosivi, per mancanza di indizi sufficienti e concessa al medesimo la libertà provvisoria per le altre imputazioni a suo carico.

Espletati i nuovi mezzi istruttori, gli atti venivano rimessi ancora all'Ufficio del Pubblico Ministero, il quale confermava le sue precedenti richieste tranne per l'imputata Anneliese Borth, della quale chiedeva il proscioglimento per sopravvenuta morte della stessa.

Si provvedeva, indi, ad un secondo deposito degli atti a

*Vittorio P...*

norma del citato art.372 C.P.P. e, nei termini stabiliti, altra memoria difensiva veniva presentata nell'interesse di Mario Michele Merlino.


Con sentenza del 20 marzo 1971 (2) il Giudice Istruttore, in parziale difformità dalle requisitorie del Procuratore della Repubblica, accoglieva le richieste di proscioglimento di quest'ultimo ma dichiarava, altresì, di non doversi procedere nei confronti di Angelo Pascetti, Giovanni Ferraro e Claudio Gallo, in ordine all'unico reato (associazione per delinquere) loro ascritto, per non aver commesso il fatto; ordinava, inoltre, il ricovero di Roberto Mander in un riformatorio giudiziario per la durata minima di anni tre ed il rinvio a giudizio, innanzi alla Corte di Assise di Roma, degli imputati Pietro Valpreda, Mario Michele Merlino, Emilio Borghese, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli, Enrico di Cola, Olivo Della Savia, Maddalena Valpreda, Ele Lovati, Olimpia Torri, Rachele Torri e Stefano Delle Chiaie per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti come in epigrafe.

Avverso la pronuncia di proscioglimento proponevano appello Mario Michele Merlino e Roberto Mander, ricorso per Cassazione Emilio Borghese, tutti e tre chiedendo di essere prosciolti con formula ampia nel merito.

Di tali impugnazioni quelle del Mander e del Borghese venivano rigettate rispettivamente dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Roma e dalla Corte di Cassazione; quella del Merlino dichiarata inammissibile per tardività dal Giudice Istruttore.

---

(2) v. cart.17 vol. 13/F



La celebrazione del dibattimento davanti alla Corte di Assise di Roma iniziava il 23 febbraio 1972.

Erano presenti gli imputati Valpreda, Mander, Borghese, Gargamelli, Bagnoli e Torri Rachele; contro gli altri, non comparsi, si procedeva in contumacia.

Si costituivano parte civile, oltre a quelle già precedentemente costituite e presenti nella prima udienza dibattimentale a mezzo dei loro rappresentanti, le altre seguenti persone: Canepari Egidio, Vaiani Francesco, Arioli Giuseppe, Migliavacca Battista, Sala Bernardo, Villa Serafino, De Franceschi Renato, Corbellini Luigia ved.Dendena in proprio e quale rappresentante dei figli minori Dendena Francesca e Dendena Paolo, Cipolla Domenico, Valtorta Felice, Dendena Antonio, Radaelli Giovanni, Bellaviti Felice, Agnelli Guglielmo, Colombo Carlo, Nava Felice, Lesmo Agostino, Bellaviti Antonio, Magenes Primo, Maiocchi Franco, Vitelli Arnaldo, Lepori Angelo e Trani Giuseppina.

La trattazione delle questioni preliminari si articolava in varie udienze fino a che la Corte, accogliendo una eccezione sollevata dalla difesa degli imputati Gargamelli e Di Cola, il 6 marzo successivo dichiarava la propria incompetenza per territorio ed ordinava la trasmissione degli atti alla Corte di Assise di Milano. Tale pronuncia era motivata dalla considerazione che il collocamento dell'ordigno esplosivo nella Banca Commerciale di Milano non poteva essere qualificato come semplice detenzione e trasporto abusivo di materie esplosive, in conformità a quanto affermato dal Giudice Istruttore, bensì come terzo ed ultimo episodio del de

*Valter...*

litto di strage, la cui continuazione era pertanto da ritenersi cessata a Milano (3).

Avverso la declaratoria di incompetenza proponevano ricorso per Cassazione gli imputati Mario Merlino e Stefano Delle Chiaie, mentre la difesa di Pietro Valpreda e degli altri coimputati sporgeva denuncia di conflitto fra la sentenza istruttoria e quella dibattimentale chiedendo l'annullamento di una delle due decisioni.

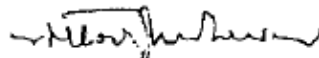
Il Supremo Collegio, su conforme richiesta del Procuratore Generale, con due distinti provvedimenti del 1° luglio e del 6 giugno 1972, dichiarava inammissibili entrambe le impugnative osservando che la pronuncia della Corte di Assise di Roma non era impugnabile e costituiva solo uno dei presupposti di un eventuale conflitto di competenza non sollevabile direttamente e prematuramente dalle parti.

Gli atti venivano, così, trasmessi alla Corte di Assise di Milano.

---

(3) v. cart.19 vol. 15

\*\*\*\*\*



CAPITOLO XVI

LA RIMESSIONE DISPOSTA DALLA CORTE DI CASSAZIONE E GLI ATTI PRELIMINARI AL PRIMO DIBATTIMENTO DINANZI ALLA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO

In data 30 agosto 1972 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano avanzava formale richiesta di rimessione del procedimento ad altra sede giudiziaria per motivi di ordine pubblico e legittimo sospetto ai sensi dell'art.55 C.P.P.- Tale richiesta, inoltrata tramite la locale Procura Generale presso la Corte di Appello, veniva fatta propria dal Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Il Supremo Collegio, con ordinanza del 13 ottobre successivo (1), accoglieva l'istanza e rimetteva il giudizio a questa Corte di Assise di primo grado dichiarando la validità degli atti sino allora compiuti. Con altra ordinanza del 14 novembre rigettava una richiesta di revoca del provvedimento di rimessione proposta dal Procuratore Generale presso questa Corte d'Appello il 16 ottobre.

Gli atti del procedimento venivano, quindi, trasmessi da Milano a Catanzaro e, con gli stessi, un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti avanzata in data 9 ottobre 1972 dai difensori di Pietro Valpreda, Emilio Borghese e Roberto Gargamelli.

La suddetta istanza, cui seguivano due memorie illustrative presentate dagli stessi difensori rispettivamente in da

---

(1) v. cart. 30

*v. M. Borghese*

ta 12 ottobre e 5 dicembre, veniva dichiarata inammissibile, su conforme parere del Pubblico Ministero, con ordinanza del 16 successivo da questa Corte di Assise poichè l'invocato provvedimento non era giuridicamente ipotizzabile nella fase predibattimentale del processo.

Entrava, poi, in vigore la legge 15 dicembre 1972 n.773. I difensori degli imputati detenuti, Pietro Valpreda, Emilio Borghese, Roberto Gargamelli e Mario Merlino, presentavano allora istanza di libertà provvisoria; e la Sezione Istruttoria presso questa Corte di Appello, su conforme parere dell'Ufficio di Procura Generale ne decideva l'accoglimento con ordinanza del 29 dicembre 1972.

Anche all'imputato Olivo Della Savia, nelle more estradato dalla Repubblica Federale Tedesca, la suddetta Sezione Istruttoria concedeva la libertà provvisoria in data 8 agosto 1973 (il di lui arresto era avvenuto il 19 gennaio dello stesso anno).

\*\*\*\*\*

*Walter Pichler*

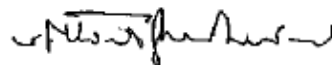


CAPITOLO XVII

IL PRIMO DIBATTIMENTO DI CATANZARO

Nella fase degli atti preliminari al giudizio l'avv. Odoardo Ascari, nella sua qualità di procuratore speciale di varie parti civili, con istanza depositata il 14 febbraio 1974 chiedeva che questa Corte di Assise, prendendo atto della pendenza di un secondo procedimento penale per gli stessi fatti a carico di Giovanni Ventura, Franco Fredda ed altri presso il Giudice Istruttore di Milano, sollevasse conflitto di competenza ai sensi degli artt. 51 e segg. C.P.P., ordinasse la trasmissione degli atti alla Corte di Cassazione e rinviasse a nuovo ruolo il processo "Valpreda", il cui dibattimento era stato intanto già fissato per il 18 marzo successivo.

Tale istanza veniva da questa Corte rigettata, con provvedimento del 22 febbraio, sulla base di un duplice ordine di considerazioni: si era dedotto un conflitto non in atto ma solo virtuale, in quanto i due giudici destinati a conoscere rispettivamente dei due processi non avevano ancora proceduto entrambi alla verifica della propria competenza (la Corte di Assise di Milano addirittura non era stata ancora neanche investita dal Giudice Istruttore); comunque la fase pre-dibattimentale, nella quale trovavasi il processo a carico di Pietro Valpreda ed altri, impediva al Giudice di Catanzaro il compimento di valutazioni relative al merito delle imputazioni come quelle concernenti le questioni sui conflitti di competenza (v. Cass. Sez. I<sup>a</sup> 14.1.1964, Uccelli).



L'avv. Ascari allora, nella suddetta qualità, sollevava direttamente il conflitto investendone la Corte di Cassazione con denuncia presentata in Cancelleria, ai sensi dell'art. 53 I e II cpv. C.P.P., il 1° marzo.

Con l'udienza fissata del 18 marzo 1974 iniziava la trattazione dibattimentale del procedimento e si articolava con la decisione di questioni preliminari, l'interrogatorio degli imputati presenti e l'esame di vari testimoni. Rimanevano contumaci Emilio Borghese, Emilio Bagnoli, Enrico Di Cola, Olivo Della Savia e Stefano Delle Chiaie.

Seguiva, il 18 aprile, la risoluzione del sollevato conflitto da parte del Supremo Collegio, il quale dichiarava la competenza di questa Corte di Assise "a conoscere unitamente di tutti i reati oggetto dei due procedimenti" (1). Tuttavia il dibattimento in corso nel processo a carico di Pietro Valpreda ed altri proseguiva, previo rigetto di una richiesta di rinvio a nuovo ruolo formulata dal Pubblico Ministero.

Avverso tale provvedimento di rigetto, emesso da questa Corte di Assise il 4 maggio per ovvie esigenze di speditezza del giudizio e sul presupposto che doveva ritenersi demandata, dagli artt. 413 e 414 C.P.P., esclusivamente al giudice di merito la valutazione dell'opportunità di procedere congiuntamente o meno alla trattazione dei due processi attribuiti alla sua cognizione dalla Corte risoltrice del con

---

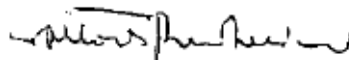
(1) v. cart. 36 fasc. A foll. 65 e segg.



flitto (2), proponevano ricorso per Cassazione il Pubblico Ministero di udienza ed il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello.

---

(2) il testo completo dell'ordinanza di questa Corte di Assise del 4.5.1974 (v. cart.36 fasc.D) è il seguente:  
LA CORTE sulla richiesta del P.M. di rinvio a nuovo ruolo del processo, a seguito della sentenza della Corte di Cassazione del 18.4.1974, notificata a questa Corte il 30 successivo; sentiti i difensori delle parti; rilevato che la menzionata sentenza del Supremo Collegio ha rimesso a questa Corte d'Assise, ai sensi dell'art.51 C.P.P., la cognizione del procedimento a carico di Freda Franco ed altri, rinviati a giudizio della Corte di Assise di Milano con ordinanza di quel Giudice Istruttore del 18.3.1974 ed attualmente nella fase degli atti preliminari al dibattimento; rilevato che tale decisione deve interpretarsi tenendo presente il disposto dell'art.413 C.P.P., il quale prevede espressamente l'ipotesi in esame (pronuncia di più provvedimenti di rinvio a giudizio per lo stesso reato attribuito a più imputati) e domanda al Giudice di merito la facoltà della riunione dei giudizi;  
ritenuto in conseguenza che il Supremo Collegio con la indicazione non vincolante ad una trattazione unitaria del suddetto procedimento e di quello a carico di Valpreda Pietro ed altri, non ha inteso certamente invadere l'esclusiva rigorosa competenza in subiecta materia del giudice di merito, il quale, peraltro, deve attenersi ai criteri enunciati nel citato art.413 C.P.P. e, cioè, può disporre l'unione dei giudizi sempre che essa giovi alla speditezza dei procedimenti; ritenuto che nel caso in esame numerosi motivi inducono alla trattazione separata dei procedimenti, proprio per una più rapida definizione degli stessi, particolarmente in considerazione che l'uno trovasi già in avanzata fase di istruttoria dibattimentale, mentre l'altro è nella fase degli atti preliminari al dibattimento; esulando, inoltre -come la stessa Corte di Cassazione ha riconosciuto- le ipotesi di connessione taxationis causa previste dall'art.45 C.P.P.;



Con sentenza del 10 giugno 1974 la Corte di Cassazione, accogliendo il proposto gravame e statuendo che l'attribuzione di competenza doveva ritenersi vincolante per il giudice designato anche in ordine alla imposta trattazione unitaria dei due processi, annullava senza rinvio l'ordinanza 4.5.1974 di questa Corte di Assise, dichiarava la nullità di tutti gli atti processuali compiuti successivamente al 30.4.1974 e rimetteva gli atti "alla Corte di Assise di Catanzaro per la trattazione dibattimentale unitaria del processo contro Valpreda ed altri nonché dell'altro processo contro Freda, Ventura ed altri, osservate le formalità di legge all'uopo occorrenti, compreso il rinvio a nuovo ruolo del processo contro Valpreda ed altri attualmente in corso"(3).

Preso atto delle suddette statuizioni, questa Corte di Assise, con ordinanza del 14 giugno 1974, disponeva il rinvio del dibattimento a nuovo ruolo.

---

ritenuto, altresì, che a norma dell'art.6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, resa esecutiva con legge dello Stato nell'ordinamento interno, ogni persona ha diritto ad un'equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole, il quale peraltro è stato largamente superato nel processo di cui trattasi, onde ogni ulteriore ritardo non si giustificerebbe in termini di ragionevolezza;

ritenuto, infine, che la sentenza della Corte di Cassazione in sede di risoluzione del conflitto ha autorità di cosa giudicata, ai sensi dell'art.54 comma IV° C.P.P., in relazione alla attribuzione della competenza e non anche sulle modalità di trattazione del procedimento attribuito;

P.Q.M. rigetta la richiesta del Pubblico Ministero di rinvio a nuovo ruolo del processo ed ordina procedersi oltre nel dibattimento, fissando in prosieguo l'udienza del 6 maggio 1974 per l'escussione del teste Improta Umberto.

(3) v. cart.36 fasc.D all.verb.ud.dibatt/ 14.6.1974

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

*U. Improta*

Con sentenza del 10 giugno 1974 la Corte di Cassazione, accogliendo il proposto gravame e statuendo che l'attribuzione di competenza doveva ritenersi vincolante per il giudice designato anche in ordine alla imposta trattazione unitaria dei due processi, annullava senza rinvio l'ordinanza 4.5.1974 di questa Corte di Assise, dichiarava la nullità di tutti gli atti processuali compiuti successivamente al 30.4.1974 e rimetteva gli atti "alla Corte di Assise di Catanzaro per la trattazione dibattimentale unitaria del processo contro Valpreda ed altri nonché dell'altro processo contro Freda, Ventura ed altri, osservate le formalità di legge all'uopo occorrenti, compreso il rinvio a nuovo ruolo del processo contro Valpreda ed altri attualmente in corso"(3).

Preso atto delle suddette statuizioni, questa Corte di Assise, con ordinanza del 14 giugno 1974, disponeva il rinvio del dibattimento a nuovo ruolo.

---

ritenuto, altresì, che a norma dell'art.6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, resa esecutiva con legge dello Stato nell'ordinamento interno, ogni persona ha diritto ad un'equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole, il quale peraltro è stato largamente superato nel processo di cui trattasi, onde ogni ulteriore ritardo non si giustificherebbe in termini di ragionevolezza;

ritenuto, infine, che la sentenza della Corte di Cassazione in sede di risoluzione del conflitto ha autorità di cosa giudicata, ai sensi dell'art.54 comma IV° C.P.P., in relazione alla attribuzione della competenza e non anche sulle modalità di trattazione del procedimento attribuito;

P.Q.M. rigetta la richiesta del Pubblico Ministero di rinvio a nuovo ruolo del processo ed ordina procedersi oltre nel dibattimento, fissando in prosieguo l'udienza del 6 maggio 1974 per l'escussione del teste Improta Umberto.

(3) v. cart.36 fasc.D all.verb.ud.dibatt/ 14.6.1974

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*



PARTE SECONDA

SVOLGIMENTO DEL SECONDO PROCESSO PER LA STRAGE DI PIAZZA  
FONTANA ED ALTRO A CARICO DI FRANCO FREDA + 12

\*\*\*\*\*

*→ Pietro Pichler*

CAPITOLO I

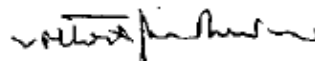
INDAGINI NEL VENETO E PRIME RIVELAZIONI DI GUIDO LORENZON

Il 26 dicembre 1969 si presentava al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Treviso l'avv. Alberto Steccanella, residente a Vittorio Veneto, il quale, riferendo senza alcuna formalità di verbalizzazione quanto avrebbe poi confermato in una deposizione testimoniale resa ritualmente il 23 gennaio dell'anno successivo (1), forniva le seguenti notizie.

Verso le ore 22 del 15 dicembre si era da lui recato il prof. Guido Lorenzon da Maserada sul Piave, insegnante di lingua francese, e lo aveva, anzitutto, messo al corrente della esistenza di un'organizzazione eversiva paramilitare diretta da tal Giovanni Ventura di anni venticinque residente a Castelfranco Veneto e fiancheggiata da altra, della stessa natura, capeggiata dal conte Loredan di Volpago del Montello. Gli scopi perseguiti da questi due organismi si riassumono nel rovesciamento dell'Ordine costituito e nell'instaurazione di un regime governativo sul modello della cosiddetta Repubblica di Salò con speciale riferimento al settore dell'agricoltura. Ciò il Lorenzon gli aveva detto di aver appreso dal suddetto Ventura, il quale, essendo suo amico, gli aveva confidato anche di essere depositario, fra l'altro, di armi e munizioni e di aver partecipato alla collocazione di un ordigno esplosivo in un edificio pubblico di Milano nel maggio 1969, nonchè ai noti attentati ai treni verificatisi nel periodo 8-9 agosto dello stesso anno in varie zone d'Ita-

---

(1) v. cart. 1 fasc. 1 foll. 45-48



lia. Altre confidenze erano state fatte all'amico dal Ventura con vari dettagli, che potevano far sorgere il convincimento di una responsabilità di costui anche in ordine al compimento dei gravissimi attentati dinamitardi avvenuti quasi contestualmente, a Roma ed a Milano, il 12 dicembre 1969.

Alcuni ventilati propositi del Ventura di continuare nella sua criminosa attività avevano scosso il Lorenzon inducendolo a chiedere consiglio, sotto la copertura del segreto professionale, all'avv. Steccanella; il quale lo aveva convinto della necessità di informare l'Autorità Giudiziaria e dell'opportunità di fissare in appunti scritti le notizie riferitegli.

Il Lorenzon, in un primo tempo accolti i suggerimenti del legale e rimessigli il 18 dicembre gli appunti da lui richiesti, aveva poi avuto dei ripensamenti e gli era venuta l'idea di ritrattare; ma l'avv. Steccanella, ormai sciolto dal precedente impegno di segretezza, si era posto ugualmente in contatto con l'Autorità Giudiziaria informando il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Venezia (2) e consegnando, poi, al Procuratore della Repubblica di Treviso gli appunti di cui si è detto nonché un libretto stampato, anch'esso consegnatogli dal Lorenzon, con la copertina rossa e dal titolo "La Giustizia è come il timone: dove la si gira, va". Tale "libretto rosso", che il Lorenzon aveva detto di aver ricevuto dal Ventura, si componeva di due parti: la prima conteneva critiche molto aspre contro l'operato del Procuratore della Repubblica di Padova dott. Aldo Fais

---

(2) v. rapporto Questura Treviso 27/12/1969 in cart. 5 fasc. 19 foll. 41 e segg.

*v. Steccanella*



e del commissario di P.S. dott. Pasquale Iuliano accusati di voler perseguire, deliberatamente e con la precostituzione di prove false, esponenti della destra politica di quella città; nella seconda parte si propugnava l'instaurazione di Tribunali del Popolo e la conquista violenta del potere da parte delle forze popolari per debellare definitivamente la "dittatura borghese" ed i suoi strumenti polizieschi e giudiziari.

Il 31 dicembre 1969 negli uffici della Procura della Repubblica di Treviso si recava anche il prof. Guido Lorenzon, il quale, in tale occasione, si limitava ad avere con il Magistrato un colloquio informale, trasfuso poi - con l'integrazione di vari dettagli - in numerose deposizioni regolarmente verbalizzate (3). Egli sostanzialmente confermava gli appunti consegnati e le rivelazioni fatte dall'avv. Stecca-

---

(3) le date delle formali deposizioni del teste Lorenzon sono le seguenti:

15.1.1970	al P.M. Treviso	(cart.1 fasc.1 foll. 17/20)
17.1.1970	" " " " " " " "	" " " " " " 21/27
18.1.1970	" " " " " " " "	" " " " " " 27/31
23.1.1970	" " " " " " " "	" " " " " " 32/44
23.3.1970	" " Roma	" " " " " " 106
12.2.1970	al G.I. Roma	(cart.4 vol.3° p.3 <sup>a</sup> fol.666 istruttoria "Valpreda")
17.2.1971	al G.I. Treviso	(cart.1 fasc.2 foll. 27/30)
13.3.1971	" " " " " " " "	" " " " " " 38
10.5.1971	" " " " " " " "	" " " " " " 245
27.11.1971	" " Padova	(cart.2 fasc.4 foll. 102/104)
4.1.1972	" " Treviso	" " " " " " 3
27.1.1972	" " " " " " " "	" " " " " " 81/82
18.8.1972	" " Milano	(vol. 25 " 5 " 1/4)
21.11.1974	" " " " " " " "	(cart.27 fasc.72/17 foll.8/11)
25.6.1975	" " Catanzaro	" 38 fasc.101/3 " 16/18

verbali udienze dibattimentali dal 25 al 30.5.1978

*Vittorio*

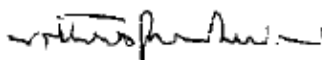
nella.

Le notizie fornite dal suddetto Lorenzon al Magistrato possono essere così sommariamente raggruppate per ordine di argomenti:

1) nel maggio 1969 il Ventura lo aveva informato che si sarebbe recato a Milano per collocare un ordigno esplosivo in un edificio pubblico (Prefettura, Procura od altro) ed, al ritorno da Milano, gli aveva detto ancora che voleva tornare indietro per recuperare l'ordigno inesplosivo (in epoca successiva il Ventura aveva introdotto alcune varianti nel suo racconto quanto al mese, che era stato quello di aprile e non di maggio, ed al luogo, che era stato Torino e non Milano);

2) relativamente agli attentati ai treni dell'agosto 1969, il Ventura gli aveva fornito notizie dettagliate: sul costo degli ordigni impiegati (L.100.000 per ciascuno), sugli accurati alibi per gli attentatori, sul posto di collocazione delle bombe e sul fatto di esserne stato uno dei tre finanziatori;

3) circa la strage continuata del 12 dicembre 1969 il Ventura, fra l'altro, oltre a compiere viaggi sospetti a Roma ed a Milano in quei giorni, aveva in sua presenza commentato quei tragici avvenimenti lamentando il fatto che nessuno, nè da destra, nè da sinistra, si fosse mosso e che quindi "occorreva fare qualcos'altro"; inoltre aveva detto di non rendersi conto del perchè l'ordigno depresso alla Banca Commerciale di Milano non fosse esplosivo; si era, anche, mostrato edotto sin nei più minuti particolari dei pro



blemi che il sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro di Roma offriva per la sistemazione di ordigni esplosivi; e gli aveva, infine, confidato di essere stato a conoscenza dei piani operativi per gli attentati prima del loro verificarsi, in quanto essi si inquadravano in una progressione terroristica prestabilita al fine di traumatizzare sempre di più la pubblica opinione.

4) Il Ventura gli aveva ancora parlato degli attentati in progetto per la visita del Presidente americano Nixon in Italia ed, in particolare, di un ordigno non ancora perfezionato che egli avrebbe dovuto portare con sé per "ricevere il Presidente", nonché del fallimento di tutto, data la accuratissima vigilanza predisposta dalla Polizia;

5) verso la fine di settembre del 1969 il Ventura gli aveva fatto, inoltre, visitare un appartamento da lui detenuto in locazione sulla Via Daniele Manin di Treviso e gli aveva mostrato un temporizzatore alimentato da una batteria, già predisposto per un impiego a scopo dinamitardo;

6) verso la fine del successivo novembre lo stesso Ventura aveva espresso il desiderio di accompagnare l'amico Lorenzon in un viaggio in Grecia, per mettersi in contatto con l'ambiente dei "colonnelli" e ricevere, da questi, aiuti al fine di creare in Italia una situazione loro "gradita";

7) circa il "libretto rosso" di cui si è detto, il Lorenzon ha chiarito di conoscerne il contenuto già da tempo, in quanto il Ventura, prima di consegnarglielo nella veste tipografica definitiva, glielo aveva fatto leggere su un testo dattiloscritto; ha aggiunto di aver avuto anche occasio-



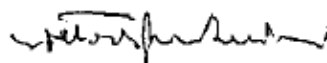
ne di leggere alcuni "rapporti informativi" segreti, esibitigli in visione dal suo amico nel luglio 1969, nei quali si accennava a contatti fra D.C. e P.C.I. per un accordo di governo, si preannunciava la scissione del partito socialista e la vittoria dell'On.Piccoli al congresso nazionale della D.C.; in uno di tali rapporti si faceva riferimento all'industriale Monti quale finanziatore di "gruppi di agitatori";

8) dai vari discorsi fattigli dal Ventura aveva appreso che questi faceva parte di un'organizzazione terroristica a struttura piramidale; il Ventura medesimo gli aveva in proposito precisato di esserne uno dei tre finanziatori e che essa non era la sola operante.

Delle confidenze fatte all'avv. Steccanella ed al Procuratore della Repubblica il Lorenzon non aveva tardato ad informare, nella tormentata situazione psicologica in cui versava, l'amico Giovanni Ventura il 4 gennaio 1970; ed erano, così, iniziati i tentativi di quest'ultimo di indurlo ad una ritrattazione delle accuse mediante una serie di colloqui definiti "chiarificatori" dal Lorenzon medesimo. Questi si era, così, convinto a redigere e depositare presso un notaio delle "controdeklarazioni" (4) contenenti una smentita in merito alle primitive accuse formulate contro il Ventura; ed, in tale smentita, aveva fornito una versione falsa delle circostanze nelle quali gli era pervenuto l'opuscolo "La Giustizia è come il timone...", asserendo di averlo ricevuto per posta da persona sconosciuta. X

---

(4) v. cart.1 fasc.1 fol.99



A questa falsa versione era stato indotto (come in seguito da lui riferito al Magistrato) congiuntamente dal Ventura e da un amico di costui: il procuratore legale padovano Franco Freda di anni ventotto. Entrambi costoro si erano mostrati molto preoccupati per il fatto che il Lorenzon aveva parlato anche dell'opuscolo in questione all'avv. Steccanella, in quanto trattavasi, a loro avviso, di una traccia che poteva condurre a provare cose molto più gravi perchè "se l'Autorità inquirente fosse arrivata a Freda, sarebbe giunta ad un cuneo, avrebbe creato una falla e sarebbe poi penetrata molto in profondità". Il Ventura gli aveva anche fatto intendere, rispondendo a qualche sua domanda, in ordine al fatto terroristico verificatosi l'anno precedente nel Rettorato dell'Università di Padova, che potevano anche emergere tracce a carico del Freda (5).

Gli effetti delle pressioni psicologiche esercitate dal Ventura e dal Freda si evidenziavano nella prima deposizione verbalizzata del Lorenzon; il quale, nel corso della stessa - resa il 15 gennaio 1970 al Procuratore della Repubblica di Treviso - si premurava di far presente che, essendo rimasto psichicamente traumatizzato dagli ultimi sanguinosi attentati alle banche del 12 dicembre 1969, aveva inconsapevolmente deformato, mediante erronee interpretazioni, fatti narratigli ed impressioni riferitegli dal suo amico Giovanni Ventura esponendo, quindi, quest'ultimo a gravi pericoli giudiziari in ordine alla strage di Milano. Di questi suoi errori si era accorto in un secondo momento dopo i colloqui "chiarificatori" col Ventura di cui si è sopra det

---

(5) cart.1 fasc.1 fol.38 r.

*[Handwritten signature]*

to. Ciò premesso, il Lorenzon puntualizzava - anche nelle sue successive deposizioni - di aver comunque riferito, no nostante le false interpretazioni di cui sarebbe stato vit tima, fatti e circostanze effettivamente rivelatigli dal suo amico; e di essersi deciso a rivelarli a sua volta agli inquirenti per sottoporli alla loro opportuna valutazione.

Intanto il 19 dicembre 1969 la Questura di Treviso, nel quadro delle indagini dirette ad accertare le responsabilità relative agli attentati dinamitardi verificatisi il 12 di quello stesso mese a Milano ed a Roma, aveva chiesto ed ottenuto dal Procuratore della Repubblica del luogo l'auto rizzazione a perquisire il domicilio del suddetto Giovanni Ventura a Castelfranco Veneto (6).

In sede di esecuzione del provvedimento sopra indicato erano stati reperiti il giorno dopo:

- 1) un fucile da caccia cal.12 a due canne con tredici cartucce, due baionette ed una vecchia sciabola nella camera da letto di Luigi Ventura, fratello del predetto Giovanni;
- 2) una sciabola per ufficiale e tredici cartucce cal.9 per arma da fuoco lunga automatica nella stanza da pranzo;
- 3) una granata a pallette da 75/27 con spoletta a doppio effetto in un angolo della cantina.

Il tutto era stato posto sotto sequestro e la granata ri messa alla Direzione di Artiglieria di Venezia Mestre, che ne aveva operato poi la distruzione mediante brillamento.

Giovanni Ventura, presentatosi spontaneamente negli uffici della Questura di Treviso il 23 successivo, aveva ri-

---

(6) v. cart.1 fasc.1 fol.1

*Stefano Pavesi*

ferito che le armi e le munizioni trovate nella sua casa erano appartenute al suo defunto genitore. Aveva negato qualsiasi sua partecipazione ad attentati terroristici e di essere impegnato in forme di attivismo politico. Aveva fatto presente di svolgere varia attività commerciale nel campo dell'industria libraria, essendo titolare di un'agenzia denominata "Servizio bibliografico librario" e della casa editrice "Il Tridente", nonché procuratore ed amministratore della libreria "Galleria Manin" in Treviso, oltre che amministratore della società litografica "Litopress" e rappresentante della casa editrice "Lerici" in Roma. Aveva negato anche di essersi recato a Milano dall'otto al tredici dicembre in corso ed ammesso di essere, invece, stato a Roma il nove, il dieci, il dodici ed il tredici di quello stesso mese.

Il 18 gennaio 1970 egli e suo fratello Luigi comparivano dinanzi al Procuratore della Repubblica di Treviso, cui fornivano analoghe giustificazioni puntualizzando, circa l'esito della perquisizione domiciliare, che il materiale sequestrato trovavasi nella loro casa da moltissimo tempo ed era conservato per ragioni meramente affettive e senza alcuna intenzione di sfruttarne l'idoneità lesiva.

Il Procuratore della Repubblica, già in possesso delle rivelazioni "Steccanella - Lorenzon", raccolto l'interrogatorio di Giovanni Ventura del quale ora si è detto, senza, peraltro, contestare a quest'ultimo il contenuto delle rivelazioni medesime, disponeva un servizio di pedinamento e controllo del Lorenzon - con la collaborazione di lui - al

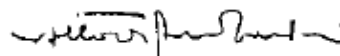
*Vittorio*

fine di pervenire alla registrazione degli eventuali futuri discorsi dello stesso con il Ventura ed il Freda.

Circostanze ambientali avverse e difetti di funzionamento delle apparecchiature tecniche all'uopo predisposte consentivano di controllare solo due colloqui Lorenzon - Ventura del 18 gennaio ed una conversazione Lorenzon - Freda - Ventura del 20 successivo, di cui appresso si dirà.

Il 23 gennaio Guido Lorenzon, in una delle sue deposizioni dinanzi al Magistrato inquirente, riferiva, fra l'altro, che il Freda gli aveva raccomandato telefonicamente il 19 di quello stesso mese di presentarlo, parlando con il giudice, come elemento attestato su posizioni politiche divergenti rispetto a quelle del Ventura. La stessa preoccupazione di far risaltare questo dissidio ideologico gli avevano manifestato il giorno dopo sia il Freda che il Ventura incontrandosi con lui nell'Hotel Plaza di Mestre.

\*\*\*\*\*





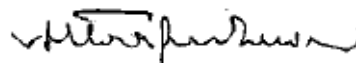
CAPITOLO II

L'INCRIMINAZIONE DI FRANCO FREDA E DEI FRATELLI VENTURA A  
TREVISO. IL TRASFERIMENTO DEL PROCESSO A PADOVA.

In data 24 gennaio 1970 gli atti compiuti venivano trasmessi in visione dalla Procura della Repubblica di Treviso alla Procura Generale di Venezia, essendo già pendente presso quest'ultimo Ufficio procedimento penale per la pubblicazione clandestina dell'opuscolo: "La Giustizia è come il timone: dove la si gira, va". Essi venivano, poi, inviati nel febbraio successivo per competenza, unitamente ad una denuncia per calunnia sporta da Giovanni Ventura contro il Lorenzon, alla Magistratura romana già investita della cognizione del reato di strage continuata commesso a Milano e Roma il 12 dicembre 1969.

Giovanni Ventura, sentito dal Procuratore della Repubblica e dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, respingeva le accuse del Lorenzon negando di avere a costui fornito notizie ed informazioni diverse da quelle relative a movimenti rivoluzionari in paesi esteri apprese dalla stampa. Di queste informazioni il Lorenzon gli avrebbe fatto richiesta per i suoi interessi storico-letterari.

In tale sede giudiziaria Guido Lorenzon confermava la veridicità degli episodi riferiti all'avv. Steccanella ed al Magistrato di Treviso. Aggiungeva di aver ricevuto, quando era ufficiale di complemento dell'esercito nel 1966 ad Aviano, una lettera con la quale si chiedeva l'adesione di tutti gli



ufficiali ad un certo movimento autoritario per la difesa dello Stato; e di aver incontrato, pochi giorni dopo, il Ventura, il quale, nel confessarsi autore della lettera in questione, gli aveva detto di averne inviato ai militari circa duemila.

In esito a questa attività istruttoria, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, ritenuta la opportunità di stralciare e trattenere la denuncia contro Giovanni Ventura quale sospetto partecipe negli attentati commessi il 12 dicembre 1969, restituiva gli atti all'Ufficio del Pubblico Ministero di Treviso per competenza territoriale in ordine agli altri reati ravvisabili.

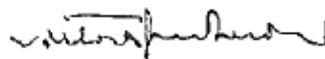
Quest'ultimo Ufficio compiva atti di istruzione preliminare:

1) nei confronti di Giovanni, Angelo e Luigi Ventura in ordine:

- a) al delitto di cui agli artt.110 C.P. e 2 legge 2 ottobre 1967 n.895 per avere illegalmente detenuto in concorso tra loro nella abitazione comune: due scia-bole e due baionette tipo militare; tredici cartucce cal.9 e una granata tipo guerra 15-18, inesplosa, con tenente residui di polvere nera;
- b) alla contravvenzione di cui agli artt.697 C.P. e 7 legge 2.10.1967 n.895 per avere detenuto un fucile da caccia con munizioni senza averne fatto denuncia all'Autorità competente;

In Castelfranco Veneto fino al dicembre 1969;

2) inoltre nei confronti del solo Giovanni Ventura in ordi-



ne:

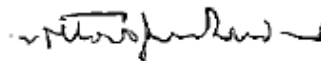
- c) al reato di cui all'art.416 C.P. per avere costituito, insieme con altre persone, un'associazione avente lo scopo di commettere delitti contro l'incolumità pubblica e contro l'ordine pubblico;
  - d) al reato di cui all'art.2 legge 2.10.1967 n.895 per avere illegalmente detenuto un quantitativo imprecisato di fucili e munizioni da guerra;
  - e) al reato di cui agli artt.110 C.P. e 6 legge 2.10.1967 per avere, in concorso con altri, al fine di incutere pubblico timore, fatto esplodere in Milano e Torino ordigni esplosivi, nell'aprile-maggio 1969; e in varie località contro le Ferrovie dello Stato, nella notte tra l'8 ed il 9 agosto 1969;  
In Treviso, Milano, Torino ed altrove nel 1969;
- 3) nei confronti di Franco Freda:
- f) circa il reato di cui agli artt.110 C.P. e 6 legge 2 ottobre 1967 n.895 per avere, in concorso con altri, al fine di incutere pubblico timore, fatto scoppiare un ordigno esplosivo nel Rettorato della Università di Padova;  
In Padova, nell'aprile 1969;
- 4) infine nei confronti di Guido Lorenzon in ordine:
- g) al reato di cui all'art.368 1° comma e cpv.C.P., per avere incolpato, pur sapendolo innocente, Ventura Giovanni, con denuncia orale sporta il 31.12.1969 al Sostituto Procuratore della Repubblica di Treviso dott. Calogero, di aver commesso, in concorso con altri, atten-



tati dinamitardi nel maggio 1969 a Milano, nell'agosto 1969 sui treni delle FF.SS. e il 12 dicembre 1969 in Milano e Roma; con denuncia a verbale, raccolta il 17 gennaio 1970 dal Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Calogero, di aver commesso in concorso con altri un attentato dinamitardo nell'aprile 1969 in Torino e di aver detenuto nel settembre 1969 in Treviso armi e munizioni da guerra; con denuncia a verbale, raccolta il 23.1.1970 dal Sostituto Procuratore dott. Calogero, di essere organizzatore di un'associazione per delinquere creata per commettere delitti contro la incolumità pubblica nonché di avere, in concorso con altri, organizzato nell'agosto 1969 attentati dinamitardi sui treni delle FF.SS.; denunce successivamente confermate dinanzi al Giudice Istruttore dr. Cudillo di Roma; In Treviso il 31.12.1969.

Compiuta la suddetta attività di preistruttoria, il Procuratore della Repubblica di Treviso, ritenendo provata la buona fede di Guido Lorenzon ma non la "verità obiettiva" delle sospette rivelazioni da questi ricevute, chiedeva, in data 14.1.1971, al locale Giudice Istruttore di dichiarare la impromovibilità dell'azione penale nei riguardi di Giovanni Ventura, Franco Freda e Guido Lorenzon per le ipotesi di reato enunciate nei capi c), d), e), f), g) e di restituire gli atti al suo Ufficio per l'ulteriore corso in ordine agli illeciti di cui alle lettere a) e b).

Il 1° febbraio dello stesso anno il difensore di Giovanni Ventura manifestava la sua opposizione alla richiesta di ar-



chiviazione del Pubblico Ministero e formulava espressa istanza di istruttoria formale affinché, così facendosi piena luce sulle dichiarazioni del Lorenzon, il suo assistito uscisse chiaramente disculpato dalle accuse del Lorenzon medesimo.

Con provvedimento del 1° aprile il Giudice Istruttore disponeva l'archiviazione degli atti nei confronti del solo Guido Lorenzon e l'apertura della formale istruzione contro Giovanni Ventura e Franco Freda in ordine ai reati già rubricati a loro carico dal Pubblico Ministero. Indi il 9 successivo emetteva mandato di cattura a carico degli stessi Ventura e Freda, nonché di tal Aldo Trinco, amico di questo ultimo, per il delitto di associazione sovversiva prevista dall'art.270 comma I° C.P., essendo state acquisite, in aggiunta alla testimonianza del Lorenzon ed agli accertamenti di polizia, pubblicazioni aventi contenuto a carattere sovversivo scritte da costoro o trovate in loro possesso.

Sentiti dal Magistrato, i tre si protestavano innocenti negando gli addebiti loro mossi. In particolare il Freda ed il Ventura negavano di essere legati da affinità ideologica; e sostenevano che i loro rapporti erano di carattere esclusivamente professionale. Il Ventura faceva, inoltre, rilevare che da parecchio tempo aveva abbandonato le sue originarie posizioni ideologiche "di destra" orientandosi verso quelle del marxismo.

Il 24 maggio 1971 si procedeva alla trascrizione, a mezzo di ausiliario tecnico, del contenuto dei nastri elettromagnetici relativi ai colloqui avvenuti il 18 gennaio 1970 fra Giovanni Ventura e Guido Lorenzon, nonché alla conversazione





le bombe sui treni) (3) e per gli attentati del 12 dicembre 1969 (sarebbe arrivato a Roma alle 17 e un quarto, quando la prima bomba era già scoppiata e venti minuti prima che esplodesse la seconda) (4).

Nel prosieguo dell'istruttoria, su richiesta del Pubblico Ministero, il Giudice Istruttore procedeva alla contestazione di nuovi reati nei confronti degli imputati, provvedendo, contestualmente, alla riformulazione più specifica di alcuni fra quelli già rubricati.

Venivano precisamente contestati:

a Giovanni Ventura, Franco Freda ed Aldo Trinco:

- a) il delitto p.e p. dagli artt.110 C.P., 1 e 2 comma I legge 20.6.1952 n.545 per avere costituito ed organizzato, in concorso tra loro, un'associazione avente finalità antidemocratiche proprie del disciolto partito fascista. In Padova, Treviso e Castelfranco Veneto fino al 10.4.1971;
- b) il delitto p.e p. dagli artt.110-272 comma I C.P. e dagli artt.1 e 21 legge 8.2.1948 n.47 per avere, in concorso tra loro, fatto propaganda per il sovvertimento violento dell'ordinamento statale cooperando alla diffusione dell'opera, scritta ed edita dal Freda, dal titolo "La disintegrazione del Sistema" in Padova, fino al 10 aprile 1971;

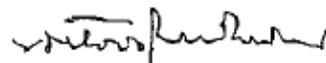
a Giovanni Ventura ed a Franco Freda inoltre:

- c) il delitto p.e p. dagli artt.81 cpv. 110-302 in rela-

---

(3) v. cart.1 fasc.3 fol.39

(4) v. cart.1 fasc.3 fol.49



zione all'art.283 C.P. per aver istigato, cooperando alla compilazione ed alla spedizione, in busta chiusa, di circa 2.000 lettere a stampa, gli Ufficiali delle Forze Armate Italiane ad impadronirsi autoritariamente del potere ed a mutare la Costituzione dello Stato - continuazione criminosa cessata in Verona il 14.10.1966;

a Giovanni Ventura inoltre:

- d) il delitto p.e p. dagli artt.81 cpv. 110-432 comma I C. P. per avere, in concorso con altri, posto in pericolo la sicurezza dei pubblici trasporti per ferrovia mediante gli atti terroristici sui treni già contestatigli;
- e) il delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110-582-585 C.P. circa le lesioni personali, di durata non superiore a giorni quaranta, riportate da dieci viaggiatori sui treni menzionati al capo precedente;
- f) il delitto p.e p. dagli artt.81 cpv.110-635 I e II comma n.3 C.P. in ordine al danneggiamento delle vetture ferroviarie medesime;
- g) il delitto p.e p. dagli artt.61 n.2 368 C.P. per avere, con denuncia diretta al Procuratore della Repubblica di Treviso il 29.1.1970, al fine di procurarsi l'impunità dei reati a lui ascritti, incolpato Lorenzon Guido, pur sapendolo innocente, di aver riferito all'Autorità Giudiziaria notizie false e caluniose nei suoi confronti;
- h) il delitto previsto dall'art.528 C.P. per introduzione nello Stato e detenzione, a fine di commercio, di un opuscolo di provenienza germanica denominato "Positions" avente contenuto ed immagini oscene.

*Giovanni Ventura*



Le suddette nuove contestazioni avvenivano, nei confronti del Freda e del Ventura, con altro mandato di cattura emesso il 30.6.1971 e notificato il giorno successivo; nei confronti del Trinco, il quale otteneva la libertà provvisoria in data 1° luglio, con mandato di comparizione.

Mandato di comparizione si emetteva anche nei riguardi di Angelo e Luigi Ventura per i reati di detenzione delle armi e munizioni rinvenute nella loro comune abitazione allorchè essa, come sopra si è accennato, fu perquisita il 20 dicembre 1969.

Tutti gli ulteriori addebiti sopra elencati erano reciprocamente respinti dagli imputati nei loro interrogatori. Veniva, in particolare, esibita copia fotostatica della denuncia ai Carabinieri fatta in ordine alla detenzione del fucile da caccia sequestrato dalla P.S. durante la perquisizione domiciliare del 20.12.1969 in casa Ventura.

Il 12 luglio 1971 il Giudice Istruttore accoglieva una istanza di libertà provvisoria presentata nell'interesse di Franco Freda e Giovanni Ventura e disponeva la loro scarcerazione, ritenendo non più obbligatoria la custodia preventiva giacchè l'ipotesi di fatto originariamente contestata come associazione sovversiva, prevista dall'art.270 comma I C. P., doveva considerarsi assorbita in quella di tentata ricostituzione del partito fascista contenuta nel capo a) del secondo mandato di cattura. Successivamente, ritenendo cessata in Padova la consumazione di quest'ultimo delitto, il più grave fra quelli compresi nei capi d'imputazione, con sentenza del 27 agosto dichiarava la propria incompetenza



per territorio ed ordinava la trasmissione degli atti al  
Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Padova  
va. Ivi l'Ufficio del Pubblico Ministero chiedeva la pro  
secuzione del procedimento col rito formale.

\*\*\*\*\*

*Carlo J. ...*

CAPITOLO III

IL DEPOSITO DI ARMI E MUNIZIONI SCOPERTO A CASTELFRANCO  
VENETO. RESTITUZIONE DEL PROCEDIMENTO A TREVISO. LE LET-  
TERE AGLI UFFICIALI.

Il 5 novembre 1971, durante l'esecuzione di alcuni lavori di restauro nella soffitta della casa di abitazione appartenente a tal Pisanello Armando in Castelfranco Veneto, venivano ivi rinvenuti: cinque mitra di fabbricazione straniera, sette pistole "Beretta" cal.9, una pistola automatica Welther P.38 cal.9 Parabellum, sette caricatori per pistola automatica, venti caricatori per mitra e pistole mitragliatrici, quattro silenziatori, due canne smontate cal. 7,65 per pistola e più di mille cartucce per mitra e pistola. Nello stesso posto, insieme alle armi, venivano notati vari arnesi destinati alla manutenzione di esse (barattolo con lubrificante, scovolini e pezzuole), nonché un drappo nero recante al centro un fascio littorio di stoffa bianca.

Lo stesso giorno l'ingegnere trentatreenne Giancarlo Marchesin (1), che abitava in un appartamento del fabbricato ove erano state trovate le suddette armi, ammetteva dinanzi al Pretore di Castelfranco Veneto di essere stato lui ad occultarle in soffitta; e dichiarava di averle avute in consegna dal suo amico Franco Comacchio, il quale a sua volta le aveva ricevute da Giovanni Ventura e custodite in un primo tempo nell'abitazione della sua fidanzata Ida Zanon.

Precisava che le armi erano state poi trasportate in ca-

---

(1) v. per i suoi interrogatori in cart.2 fasc.4 foll. 5-7/32-33/202



sa sua da lui e dal Comacchio, in quanto l'arresto del Ventura aveva fatto temere come probabile l'individuazione del luogo ove fino a quel momento esse si trovavano nascoste.

Subito dopo le rivelazioni sopra esposte il Pretore ordinava l'immediato arresto del Marchesin, che veniva posto a disposizione del Procuratore della Repubblica di Treviso.

Franco Comacchio (2), di anni trenta, sentito nei giorni immediatamente successivi da un Magistrato della suddetta Procura, confermava di avere affidato al Marchesin armi e munizioni, che aveva ricevuto nella tarda primavera del 1970 da Angelo Ventura e trasportato in un primo tempo, insieme a costui, da un precedente luogo di custodia sito in Rosà di Vicenza alla casa di abitazione della sua fidanzata Ida Zanon a Camposampiero ed, in un secondo tempo, a Castelfranco Veneto nel suo attuale domicilio coniugale. Aggiungeva di essersi accorto, ispezionando insieme alla Zanon gli involucri contenenti le cose sopra indicate a Camposampiero, dell'esistenza, fra le armi, di una decina di candelotti di esplosivo; e di essersi affrettato a liberarsene occultandoli, sempre insieme alla Zanon, nell'incavo di una roccia in una zona quasi inaccessibile e disabitata del Comune di Crespano. Dalla sua fidanzata (divenuta in seguito sua moglie) aveva poi appreso che ella si era liberata, a sua insaputa, di altri due involucri contenenti esplosivo, da lei trovati fra

---

(2) v. per i suoi vari interrogatori: cart.2 fasc.4 foll. 23-27/30/47/105-109/201; fasc.6 fol.84; cart.3 fasc.8 fol. 246; vol.24 fasc.4 foll.3 e segg., fol.8-

*Antonio Marchesin*

quelle armi e portati in una località dell'Asolano per ivi abbandonarli. Riferiva, ancora, che dell'esigenza di nascondere in luoghi chiusi armi e munizioni aveva avuto modo di sentir parlare, oltre ad Angelo Ventura, anche il di lui fratello Giovanni, col quale egli aveva avuto rapporti di lavoro come rappresentante di case editrici delle quali il Giovanni stesso era agente, e l'avvocato padovano Franco Freda. Precisava, altresì, che queste armi facevano parte degli strumenti di un'organizzazione sovversiva attraverso la quale i Ventura, il Freda ed altri intendevano apportare mutamenti radicali e violenti alla struttura del governo italiano. In particolare dichiarava che, nel 1969, Giovanni Ventura gli aveva fatto la proposta (da lui non accettata) di collocare ordigni esplosivi nella toilettes di prima classe di convogli ferroviari e gli aveva fatto vedere un congegno meccanico, poco più piccolo di un pacchetto di sigarette, da impiegare nei suddetti ordigni per regolarne il tempo di funzionamento. Ricordava, inoltre, che, poco prima del 12 dicembre 1969, Angelo Ventura gli aveva confidato che tra poco sarebbe accaduto "qualcosa di grosso" ed, in particolare, una marcia di fascisti a Roma e "qualcosa che sarebbe avvenuto nelle banche". Poi il pomeriggio del 12 dicembre 1969, verso le ore 17, lo stesso Angelo Ventura lo aveva invitato ad accompagnarlo a Padova dicendogli "che doveva farsi vedere là"; ed erano, quindi, andati insieme a fare un giro nel negozio padovano "Coin", proprio quando a Milano e a Roma si stavano verificando o si erano da poco verificate le esplosioni negli istituti bancari.

*Franco Freda*

Analoghe dichiarazioni, circa la provenienza delle armi e delle munizioni trovate nella soffitta del Marchesin, rendeva Zanon Ida (3), all'epoca dei fatti fidanzata e poi moglie del Comacchio. Specificava che i barattoli di cui si era liberata, abbandonandoli all'insaputa del marito in una località dell'Asolano, contenevano bombe di piccole dimensioni. Il di lei marito Franco Comacchio ha precisato poi in dibattimento che si trattava di bombe a mano, da lui notate prima che la Zanon se ne disfacesse.

Sulla scorta delle indicazioni fornite dai coniugi Comacchio-Zanon i Carabinieri di Treviso riuscivano a trovare la sera del 7 novembre, nella fenditura di un grosso macigno in località S.Liberale di Fietta di Pademo del Grappa, i due involucri di esplosivo cui i coniugi medesimi si erano riferiti.

Trattavasi di complessive trentacinque cartucce (venti di colore marrone, avvolte in carta di giornale, e quindici, di colore blu scuro, contenute in un sacchetto di polietilene) di esplosivo gelatinoso che, sottoposto sollecitamente a perizia (4), rivelava il suo avanzato stato di decomposizione e, quindi, la sua estrema pericolosità. Se ne disponeva, perciò, rapidamente la distruzione senza che si potessero prelevare campioni per conoscerne la natura.

Intanto, sempre sulla scorta dei ragguagli forniti agli inquirenti dal Comacchio, era possibile pervenire alla indi

---

(3) v. cart.2 fasc.4 foll.27-29/48/259

(4) v. cart.1 fasc.4 foll.44-46-169

*Spencer*

viduazione della casa~~za~~ dalla quale le armi e le munizioni erano state prelevate la prima volta, per essere trasportate nell'abitazione della Zanon, e, soprattutto, alla identificazione del precedente depositario delle stesse nella persona del ventitreenne Ruggero Pan. Essendo quest'ultimo assente dalla sua residenza perchè in servizio militare, si provvedeva ad eseguire una perquisizione nel domicilio del padre e della nonna materna Geremia Carolina. Nell'appartamento di costei si rinveniva una pistola cal.22 mod.60, sprovvista della "culotta-otturatore" ma munita di silenziatore.

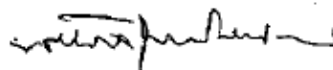
Concessa la libertà provvisoria al Marchesin, il Procuratore della Repubblica trasmetteva, in data 11 novembre, gli atti urgenti di istruzione compiuti, dopo la scoperta del deposito di armi e munizioni in Castelfranco Veneto, alla Procura di Padova per connessione con il procedimento penale a carico di Franco Freda e Giovanni Ventura.

A Padova il Giudice Istruttore sottoponeva ad interrogatorio il suddetto Ruggero Pan.

Questi (5) ammetteva di aver consegnato nell'estate del 1970 una cassetta contenente armi al Comacchio, da lui conosciuto come dipendente del Ventura nella libreria di Treviso, ed alla fidanzata di costui. Spiegava di averla custodita fino a quel momento in quanto pregato di farlo nel dicembre 1969 da Giovanni Ventura, il quale gli aveva det-

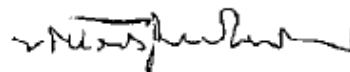
---

(5) v. per i suoi interrogatori cart.2 fasc.4 foll.82-87/203/240/264-267;  
cart.2 fasc.5 fol.401; cart.2 fasc.6 foll.9-17/24-26/58/85;  
cart.3 fasc.7 fol.239; vol.24 fasc.9 foll.1-2/4-7/12-14/16-17



to che essa conteneva alcune pistole, ricordo del suo genitore, e che non era per lui prudente continuare a tenerle presso di sè dopo le accuse formulate dal Lorenzon nei suoi confronti. Chiariva che, evidentemente, la pistola rinvenuta dai Carabinieri nell'abitazione di sua nonna doveva appartenere anch'essa al suddetto Ventura. Con quest'ultimo egli aveva avuto rapporti precedentemente in quanto, oltre a frequentare per scopi culturali la sua libreria in Castel\* franco Veneto quando era studente liceale nel 1968, gli aveva fatto poi da collaboratore, dietro compenso, fino al 5 di cembre 1969 nello "Studio bibliografico". Aggiungeva di essere stato avvicinato qualche giorno prima ad Ascoli Piceno, ove svolgeva il servizio militare, in un primo tempo dai fratelli Angelo e Giovanni Ventura, poi da Franco Freda e Massimo Fachini; i quali tutti avevano cercato inutilmente di indurlo a dichiarare, se interrogato, che la cassetta in questione conteneva solo libri e non armi.

Acquisite tali risultanze il Giudice Istruttore del Tribunale di Padova, in data 4 dicembre 1971, ritenuto che la scoperta del deposito di armi e munizioni in Castelfranco Veneto costituisse, sotto il profilo della continuazione criminosa, la documentazione dell'ultimo atto consumativo del reato più grave contestato agli imputati (ricostituzione del disciolto partito fascista), dichiarava la propria incompetenza territoriale e disponeva la restituzione degli atti al Procuratore della Repubblica di Treviso. Nel contempo emetteva mandato di arresto nei confronti di Giovanni Ventura, Franco Freda, Angelo Ventura, Giancarlo Marchesin, Franco Comac





chio e Ruggero Pan per i delitti di porto e detenzione abusivi di armi e munizioni da guerra previsti dagli artt. 81 cpv. 110 C.P., 2 e 4 legge 2.10.1967 n.895.

A Treviso l'istruttoria proseguiva col rito formale.

Il Marchesin, nel confermare quanto già dichiarato, precisava di aver trasportato le armi in un primo tempo dalla casa del Comacchio alla locale sede del Partito Socialista Italiano, al quale era iscritto, ed in un secondo tempo, dopo averle ivi tenute nascoste in un armadio per due giorni, nella soffitta di casa sua ove erano state infine scoperte.

Il Comacchio, riferendosi al congegno meccanico mostratogli da Giovanni Ventura, faceva presente di ricordarne bene la forma, avendolo tenuto a casa sua per una diecina di giorni; e ne ravvisava le sostanziali caratteristiche in un "timer in deviazione" della ditta Diehl esibitogli in visione dal Magistrato Istruttore.

Franco Freda ed i fratelli Ventura insistevano nel negare di aver commesso i fatti loro addebitati.

Il Pan aggiungeva che, poco tempo dopo la ricezione da parte sua delle armi, Giovanni Ventura gli aveva comunicato la avvenuta spedizione di alcuni pacchi di libri. Si trattava, secondo il Giovanni, di alcune opere di Stirner e, secondo il di lui fratello Angelo, di libri che comunque essi non potevano tenere perchè compromettenti; onde si era stabilito di inviarli all'indirizzo della nonna del Pan.

In effetti i libri erano arrivati in casa di uno zio di quest'ultimo (la casa della nonna era a quell'epoca disabitata); erano chiusi in quattro pacchi ed apparivano prove-

*Vittorio Marchesin*

nire dalla casa editrice "Ennesse" di Roma. Il Pan se ne era sollecitamente sbarazzato mandandoli in casa della sua fidanzata Giuseppina Orlando ed invitando, poi, telefonicamente costei a distruggerli. La fidanzata aveva accolto l'invito, bruciato i libri e comunicato a lui che il loro contenuto consisteva nell'esposizione del programma di un "Fronte popolare rivoluzionario". Invano perciò Giovanni Ventura - così concludeva il Pan la rievocazione di tali circostanze - aveva cercato di riprendersi i libri.

Giuseppina Orlando, sentita in ordine ai suddetti libri, (6), in un primo momento negava di averli ricevuti e veniva, perciò, arrestata ed incriminata per il delitto di falsa testimonianza. Poi finiva con l'aderire alla versione fornita dal fidanzato e precisava che i libri in questione recavano sul frontespizio l'intestazione "Fronte popolare rivoluzionario-programma". Diceva anche di aver appreso dalla sorella del Ventura che era pericoloso farsi vedere col Freda. Aggiungeva che Giovanni Ventura ed i di lui familiari le avevano detto che, se si fosse scoperto anche uno solo di quei libri, sarebbero andati a finire tutti in galera compreso il Pan. Otteneva, indi, la scarcerazione.

Con mandato di cattura del 12 dicembre 1971 il Giudice Istruttore del Tribunale di Treviso contestava a Franco Frada e Giovanni Ventura di nuovo il delitto previsto dall'art. 270 1° comma C.P.; confermava le imputazioni contenute nel mandato di arresto del Giudice Istruttore di Padova e conce-

---

(6) v. per le deposizioni dell'Orlando cat.2 fasc.4 foll. 243 e 352

*Luigi...*

deva al Marchesin ed al Comacchio la libertà provvisoria. Lasciava a piede libero la Zanon, chiamata a rispondere degli stessi illeciti penali ascritti al proprio coniuge.

Provvedeva, indi, al sequestro di varie buste, recapitate a molti comandi militari, le quali contenevano ciascuna un volantino eversivo diretto ad istigare gli ufficiali ad intervenire decisamente nella vita politica italiana per mutare con la forza l'ordinamento costituzionale dello Stato. I volantini recavano la sottoscrizione: "Nuclei di difesa dello Stato".

\*\*\*\*\*

*Vittorio Perlini*

CAPITOLO IV

I "RAPPORTI INFORMATIVI" SEQUESTRATI AI VENTURA

Il 20 dicembre 1971 il Giudice Istruttore disponeva la apertura di una cassetta di sicurezza, previo sequestro della medesima, cointestata a Condotta Teresa e Greggio Maria, rispettivamente zia e madre degli imputati Ventura, presso la Banca Popolare di Montebelluna.

Nell'interno si rinvenivano: cinquantaquattro fogli dattiloscritti contenenti indirizzi vari, un documento relativo ad organizzazioni extraparlamentari, ventidue documenti di varia natura e venticinque cartelle dattiloscritte il cui contenuto si riferiva ad argomenti di politica interna ed internazionale nonché all'organizzazione dei Servizi Segreti statunitensi e di altri Paesi.

Fra questo complesso di scritture, spesso contrassegnate da numeri e sigle oscure tali da farle apparire come provenienti da un regolare servizio informativo (1), meritano di essere particolarmente menzionati due rapporti datati rispettivamente 4 e 16 maggio 1969: ciò in quanto essi costituiscono un significativo riscontro di quanto il teste Guido Lorenzon, come si è già accennato, ha riferito in ordine ad alcuni documenti dello stesso contenuto, mostratigli dal suo amico Giovanni Ventura nel luglio 1969.

---

(1) v. vol.II e cart.19 fasc.59: ove trovansi anche altri rapporti della stessa natura sequestrati il 6-7 aprile 1971 nella sede dello S.B.L. di Padova del Ventura Giovanni ed il 7 maggio dello stesso anno nel domicilio di Ventura Lidia e Condotta Piergiorgio.

*Mario Pizzani*

Questi due rapporti contengono previsioni fatte, all'epoca, per il futuro assetto governativo italiano. Il loro testo è il seguente:

"KSD/VI M

n. 0281

4-V-1969

oggetto: gruppi di pressione italiani e stranieri provocherebbero la fine del centro-sinistra in Italia, a favore di una formula centrista.

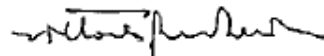
Ambienti politici ed economici italiani, appoggiati anche da ambienti stranieri (fra cui sicuramente americani) hanno deciso la sostituzione del centro-sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista.

In precedenza, alcuni ambienti del regime -gli stessi sopra indicati, o altri?- avrebbero proposto al partito comunista una formula di governo DC/PCI con l'intento di creare una situazione politica stabile, ottenendo tuttavia un rifiuto da parte dei comunisti.

L'operazione "ritorno al centrismo" verrebbe effettuata attraverso i passi seguenti:

- 1) frattura del P.S.I., con uscita della corrente socialdemocratica (Tanassi) dal partito;
- 2) successo della corrente di Flaminio Piccoli al congresso della DC;
- 3) creazione di un'opinione pubblica favorevole al ritorno al centrismo (mutamenti al vertice della RAI/TV, acquisto di organi di stampa da parte del gruppo economico Monti);
- 4) eventuale ondata di attentati terroristici, per convincere l'opinione pubblica della pericolosità di mantenere la apertura a sinistra (gruppi industriali del Nord Italia finanzierebbero gruppetti isolati neofascisti per far esplodere alcune bombe);
- 5) "lavoro" psicologico sulle F.F.A.A., che sarebbe condotto personalmente da Saragat e da Pertini.

Non si esclude il ricorso a nuove elezioni politiche generali per poter varare una nuova maggioranza di centro, appoggiata alla DC, ai socialdemocratici, ai repubblicani. Anche il P.L.I. sarebbe sostanzialmente d'accordo. Quanto alle estreme, il MSI riceverebbe finanziamenti per appoggiare la soluzione (del resto la sua opposizione al centro-sinistra non



è di oggi), mentre il P.C.I. sarebbe già d'accordo e si limiterebbe a proteste verbali e volutamente inefficaci.

KSD/VI M

n. 0282

16-V-1969

oggetto: gruppi di pressione italiani e stranieri provocherebbero la fine del centro-sinistra in Italia, a favore di una formula centrista. Gli organizzatori di eventuali attentati terroristici per favorire la manovra. (rif. rapporto n. 0281).

In base a nuovi elementi di giudizio raccolti nella zona operativa "C", T (VI) ritiene che gli ambienti industriali del Nord Italia disposti a finanziare attentati siano costituiti principalmente dal gruppo Monti.

Z è d'accordo sulle conclusioni cui è pervenuto T (VI)."  
(2).

Altro rapporto di provenienza del Ventura, acquisito agli atti e destinato a ricevere un preciso riscontro testimoniale, è quello relativo alle così dette "bande autonome neofasciste", utilizzato dagli scrittori "filocinesi" Mario Quaranta ed Elio Franzin nel loro libro "Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento". Il Quaranta (3), infatti, deponendo davanti al Giudice Istruttore di Treviso nel maggio 1971, dichiarava che il suddetto suo libro era stato distribuito dallo S.B.L. di Giovanni Ventura, il quale gli aveva prima fornito alcuni appunti dattiloscritti per la preparazione del capitolo sulle "Bande autonome neofasciste".

Oltre al Lorenzon ed al Quaranta, anche Alberto Sartori, ex comandante partigiano ed appartenente al Partito Comunista d'Italia marxista-leninista, faceva vari riferimenti ai

---

(2) v. vol.2 fasc.4-A foll. 103 e segg.

(3) per le varie deposizioni di Franzin e Quaranta v.: cart. 1 fasc.2 fol.351; vol.25 fasc.14 foll.13-15-17-27; vol.25 fasc.17 foll.53-55; fasc.18 foll.16-17;

*Alberto Sartori*

rapporti informativi del Ventura.

Premetteva il Sartori (4), nella sua prima deposizione testimoniale resa il 26 aprile 1971, di essere stato avvicinato nel 1968 dal conte Piero Loredan, il quale gli aveva rappresentato la necessità di ricostituire le formazioni partigiane per combattere i movimenti neofascisti e lo aveva invitato a partecipare a riunioni di ex militanti nelle file della Resistenza. Benchè avesse respinto, come avventuristico e provocatorio, il programma del conte, questi tuttavia lo aveva avvicinato ancora, nella primavera del 1969, a Napoli e gli aveva fatto conoscere Giovanni Ventura presentandoglielo con il falso nome di "signor Alberti". A quell'epoca il Sartori lavorava a Napoli come direttore tecnico di un mangimificio; ed il Loredan gli aveva proposto di lasciare quel lavoro e di collaborare, a livello amministrativo, per garantire la serietà commerciale di una grossa azienda di natura lito-tipografica che avrebbe consentito lauti guadagni ed, in particolare, cospicui finanziamenti al P.C.I. marxista-leninista. Si trattava di una azienda destinata ad assumere il nome di Litopress, ad avere il Loredan come finanziatore, il Ventura come amministratore ed il Sartori come rappresentante e procacciatore di affari. In tale occasione il Loredan gli aveva fatto vedere documenti "segretissimi" custoditi in una borsa dal Ventura. Essi contenevano dettagliate informazioni sull'organizzazione capillare di tutti i movimenti della sinistra extra

---

(4) v. cart.1 fasc.2 foll.168-172; vol.25 fasc.2 foll.9-11;  
" 2 " 6 " 64; " 25 " 15 " 3-6;

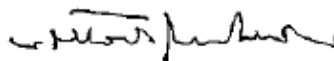


parlamentare italiana, europea ed americana, sull'alta finanza internazionale e sull'articolazione della C.I.A. americana in Europa. Proseguiva il Sartori, nel riferire su questo episodio, dicendo che, incuriosito, si era riservato di accettare l'incarico ed aveva seguito i due nel Veneto. Il Loredan gli aveva anche assicurato che Giovanni Ventura era un promettente rivoluzionario, in grado di controllare gli uffici di parecchi Procuratori della Repubblica e, quindi, di far conoscere in anticipo ogni provvedimento restrittivo della libertà personale eventualmente adottato nei confronti di elementi della sinistra extra-parlamentare.

Sul contenuto dei "rapporti informativi" rinvenuti nella cassetta di Montebelluna riferiva il 28 agosto 1973 (5), in seguito a richiesta del Giudice Istruttore, il Servizio Informazioni Generali e di Sicurezza Interna del Ministero dell'Interno concludendo, in sostanza, che trattavasi di documenti prodotti da fonti di stampa (giornali, agenzie, opuscoli ecc.) e costituenti frutto di una tecnica di manipolazione delle notizie. In altri termini i redattori avevano manipolato e coordinato vario materiale di interesse giornalistico-politico al fine di darvi una speciale credibilità, farlo ritenere proveniente da un servizio segreto e trarre in inganno, così, qualcuno a scopo di truffa o per procurarsi un accreditamento qualsiasi o delle coperture. In realtà, secondo il Ministero dell'Interno, i documenti in questione si presentavano privi delle caratteristiche di prove-

---

(5) v. cart.6 fasc.21





nienza o di destinazione di un effettivo Servizio di informazione o di sicurezza di Stato. Evidenti erano invece i caratteri di estrema destra dell'ambiente dal quale i documenti provenivano. Frequenti erano le interpolazioni antisemite, attraverso le quali si tendeva a dimostrare la azione nefasta di una "nuova sinistra", collegata a centrali ebraiche interessate a realizzare, mediante un'alleanza fra l'ebraismo internazionale e lo Stato di Israele, un piano eversivo mondiale sia nei paesi con sistema capitalistico che in quelli a regime marxista.

Nello stesso senso si era sostanzialmente espresso con nota del 20 marzo di quello stesso anno (6) l'altro nostro Servizio di sicurezza nazionale, il S.I.D., cui il Giudice Istruttore di Milano aveva chiesto il 21 dicembre 1972 un giudizio sulla provenienza e sul valore dei "rapporti" sopra indicati.

---

(6) v. vol.32/2 fasc.21 foll.8 e segg.

\*\*\*\*\*

*Scritto a mano*

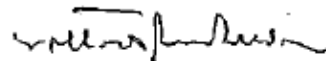
CAPITOLO V

IL MEMORIALE DI RUGGERO PAN E LE RIVELAZIONI DI MARCO POZZAN - IL MANDATO DI CATTURA PER PINO RAUTI.

In data 8 gennaio 1972 Ruggero Pan inviava dalle Carceri al Magistrato Istruttore un "memoriale" nel quale così riassumeva, in una globale ed ordinata rievocazione, i suoi rapporti con Franco Freda e Giovanni Ventura.

Dopo una iniziale presa di contatto nel 1967 sul terreno culturale con il Ventura, che professava allora idee di "destra", lo aveva rivisto nel 1968 ed aveva lavorato alle sue dipendenze nella compilazione di un catalogo librario. Nel tardo autunno aveva aderito alla sua richiesta di custodirgli le armi, le quali erano state poi trasportate nella casa di sua nonna verso la fine dell'anno. Indi, perduti i contatti con lui, aveva cominciato a frequentare la libreria Ezzelino di Padova, ove il Ventura stesso lo aveva indirizzato, e conosciuto nel febbraio 1969 il dr. Franco Freda titolare di essa. Questi si era mostrato al corrente dei suoi rapporti con il Ventura.

Il 10 marzo 1969 il Pan era stato assunto come assistente nell'istituto padovano per ciechi "Configliachi" ed aveva conosciuto Marco Pozzan portinaio dello stesso istituto ed amico del Freda. Era stato proprio il Pozzan a parlargli del Freda ponendolo in relazione ad attentati dinamitardi in genere e, particolarmente, a quello verificatosi il 15 aprile di quello stesso anno nello studio del prof. Opocher all'interno del Rettorato dell'Università di Padova. In ca-



sa dello stesso Pozzan egli aveva rivisto Freda ed altre tre o quattro persone che parlavano di "mettere bombe". In un precedente incontro Freda gli aveva chiesto in prestito una borsa per trasportare dei libri.

Nel pomeriggio di sabato 19 aprile 1969 il Freda, invitato nel suo studio, gli aveva esplicitamente detto di far parte di un'organizzazione terroristica e gli aveva proposto di entrarvi. Gli aveva detto anche che stava preparando una serie di attentati e che della suddetta organizzazione egli non era il capo ma il "vicario". Aveva, poi, senza reticenza assunto la paternità dell'attentato di quattro giorni prima al Rettorato dell'Università di cui si è sopra detto, precisando che aveva seguito la scena dello scoppio sorbendo un caffè in un bar prospiciente lo studio del Rettore ed aveva goduto del tintinnio dei vetri che cadevano. Il Freda gli aveva, indi, confidato che la libreria Ezzelino era un vero e proprio fallimento dal punto di vista economico e che la vera funzione della stessa era quella di costituire un centro di attrazione per estremisti di destra e di sinistra, da strumentalizzare tutti per lo scopo comune dell'abbattimento dello Stato borghese. Epoca propizia per la progettata manovra eversiva sarebbe stato -a suo dire- il prossimo settembre in occasione dello sciopero di cinque milioni di metalmeccanici.

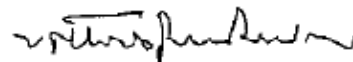
A tali discorsi il Pan era rimasto sbigottito ed aveva manifestato l'opinione che non vi era motivo di nuocere ad altri per motivi politici. Al che il Freda aveva ribattuto che "non era il caso di prendersi cura di una massa capace solo



di mercanteggiare, mangiare, defecare e riprodursi"; lo aveva, infine, minacciato di morte qualora fosse andato a riferire alla Polizia quelle sue confidenze e proposte.

Dopo qualche giorno il Pozzan, ridendo, gli aveva detto di essere al corrente dei discorsi fattigli dal Freda e dei modi bruschi con i quali quest'ultimo aveva cercato di "risvegliare la parte migliore" in lui. In seguito, dopo gli attentati verificatisi il 25 aprile alla Fiera Campionaria ed all'Ufficio Cambi della Stazione di Milano, sempre il Pozzan gli aveva confidato che autore materiale ne era stato il Freda, il quale aveva deposto per ultima la bomba all'Ufficio Cambi poco prima di tornare a Padova col treno ed aveva, così, fatto bruciare "il denaro giudeo". Tali confidenze gli aveva confermato dopo pochi giorni lo stesso Freda aggiungendo che, per la commissione degli attentati, si era servito di quella sua borsa chiestagli in prestito qualche tempo prima e che lo aveva perciò compromesso agganciandolo, sotto il profilo probatorio, a quella criminosa operazione. Bene avrebbe fatto quindi il Pan dati gli sviluppi della situazione -aveva detto ancora il Freda- a decidersi ad accogliere la sua proposta ed a fare opera di proselitismo in favore dell'associazione terroristica sia presso gli elementi maoisti sia presso quelli neofascisti da lui conosciuti.

Intimorito dai suddetti avvenimenti, Ruggero Pan si era dimesso dal "Configliachi" ed aveva troncato ogni contatto con quel pericoloso ambiente padovano. Incontrando poi Giovanni Ventura nell'estate del 1969, lo aveva informato di



tutto quel che gli era accaduto e ne aveva ricevuto, in cambio, assicurazioni ed un'offerta di lavoro nello studio bibliografico di Castelfranco Veneto.

Il Ventura si era dimostrato già edotto dei discorsi fattigli dal Freda, discorsi che egli -a suo dire- aveva cercato di impedire richiamando l'attenzione dello stesso Freda sull'indole mite e non violenta del giovane Pan. Successivamente, nell'agosto, il Ventura gli aveva parlato degli attentati sui treni verificatisi in tutta Italia la notte dall'otto al nove di quello stesso mese, se ne era confessato organizzatore precisandogli che essi andavano inquadrati in una più ampia attività di carattere rivoluzionario; e gli aveva, comunicato, poi, che nella confessione degli ordigni "avrebbe usato in futuro dei contenitori di metallo", anzicchè di legno, sia per ottenere maggiori danni sia per evitare che la Polizia potesse adeguatamente studiare quelli non esplosi (negli attentati ai treni due bombe, rispettivamente a Venezia e Milano, erano rimaste inesplose). In quella stessa occasione il Ventura gli aveva fatto vedere dei fogli dattiloscritti, spiegandogli che trattavasi di una opera di Freda sul caso del Commissario di P.S. Iuliano dal titolo "La Giustizia è come il timone, dove la si gira va'".

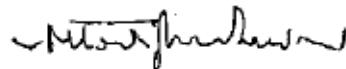
In epoca successiva il Freda gli aveva detto di avere scherzato nell'attribuirsi la paternità dell'attentato commesso nel Rettorato dell'Università di Padova e l'uso della borsa di esso Pan negli attentati del 25 aprile 1969. Tuttavia sia il Freda che il Ventura avevano insistito nel dirgli che egli si era comunque compromesso (ad esempio per la



faccenda delle armi), si trovava quindi "nella stessa barca" e non doveva parlare. Gli avevano anche rivolto gravi minacce per indurlo a mantenere il silenzio.

Il Pan proseguiva la sua esposizione riferendo un episodio avvenuto la sera del 12 dicembre 1969: era salito nella sua abitazione Angelo Ventura, il quale gli aveva testualmente detto, evidentemente riferendosi alla strage di piazza Fontana: "E' successa una carneficina, però non c'entra mio fratello". Riepilogava, indi, quanto precedentemente da lui dichiarato e, quanto alle armi, ricordava che, avendo egli nel febbraio 1970 sollecitato i Ventura a riprendersene e manifestato loro l'intenzione di disfarsene comunque dopo le rivelazioni del Lorenzon all'Autorità, il Freda era andato ad incontrarsi con lui e gli aveva parlato duramente dicendogli che il Lorenzon era solo un calunniatore mitomane e che non doveva permettersi di buttar via le armi le quali "gli erano costate fior di quattrini", così come quasi due milioni era costata al Ventura la seconda serie dei libretti "rossi" (la prima serie era costituita dagli opuscoli intitolati "La Giustizia è come il timone...", la seconda dei quattro pacchi dei libri sul programma del "Fronte popolare rivoluzionario" distrutta col fuoco dalla Giuseppina Orlando).

In data 11 gennaio 1972 Ruggero Pan confermava dinanzi al Giudice Istruttore il memoriale in questione; e ribadiva che il Freda, dopo avergli detto che da alcuni anni compiva attentati e che intendeva potenziare tale programma terroristico approfittando della tensione sindacale prevedi



bile per l'autunno, aveva tentato di imporgliene anche a lui il compimento con la testuale perentoria frase: "Io devo fare degli attentati. A settembre ho bisogno di te e di altri. Tienti pronto e cerca anche altre persone".

Aggiungeva di aver capito che il Ventura finanziava il Freda. Aveva, infatti, sentito quest'ultimo dire che il primo si era economicamente rovinato per causa sua. Essi a parere del Pan, che aveva avuto in ciò conferma da una esplicita ammissione del Ventura, erano legati da identici interessi nonostante un certo contrasto ideologico nell'interpretare la tradizione.

In un successivo interrogatorio (1) il Pan, relativamente alle armi, precisava di averne personalmente portato in casa della nonna una parte: ossia quelle che, in un primo tempo, i Ventura avevano lasciato in casa di una sua zia.

Marco Pozzan, sentito come imputato del delitto previsto dall'art.270 III comma C.P. (2), respingeva gli addebiti e si protestava innocente. Egli dichiarava, inoltre, di non ricordare le circostanze relative ad una importante riunione avvenuta a Padova nella tarda sera del 18 aprile 1969 alla quale, oltre al Freda, aveva partecipato una personalità romana di rilievo. A tale riunione aveva fatto chiaro riferimento una conversazione telefonica, che era avvenuta fra il Pozzan ed il Freda proprio quel 18 aprile 1969 ed il cui contenuto era stato registrato in quanto il telefono del

---

(1) v. interr. Pan 22.5.1973 foll.12-13 fasc.9 vol.24;

(2) per gli interrogatori del Pozzan v. cart.1 fasc.1 fol. 99; cart.2 fasc.6 fol.22/28/134; cart.3 fasc.7 foll.236-237 /287-290; cart.3 fasc.8 foll.315-316

*Antonio Pan*

Freda stesso trovavasi sotto controllo di polizia giudiziaria.

Il testo della registrazione (3), che si riferisce a colloqui telefonici svoltisi quella stessa sera non solo fra il Pozzan ed il Freda, ma anche fra questi ed altri suoi amici (Ivano Toniolo e Giovanni Ventura) sul medesimo oggetto, è il seguente:

QUARTA TELEFONATA

FREDA-MARCO POZZAN

FREDA Permetti?

POZZAN Prego. ...952326...

FREDA Va bene.

POZZAN Adesso tu sei in grado di avvisare Giovanni?  
Non credo.

FREDA No, perchè Giovanni...

POZZAN ...sarà già partito?

FREDA ...verrà qui, proprio qui, verso le ore 23.

POZZAN E se per poco non è puntuale?

FREDA Però qui c'è junior. Quindi...

POZZAN Va bene. Senti: devo raggiungerti anch'io?

FREDA Facciamo così. Esatto, Partiamo da qui.

POZZAN Però c'è una faccenda: vedi.

FREDA Io offro un bicchiere. Sono tre i bicchieri.  
Comunque..."

POZZAN Tu offri un bicchiere... e io ne offro due,  
perchè - ti avverto - a casa non ho più vino.  
Quindi bisogna berlo fuori.

FREDA Quindi...acquisterò io una bottiglia.

POZZAN Sì. Ad ogni modo... Va bè.

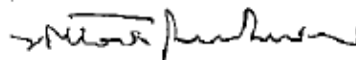
FREDA E' opportuno che qualcuno rimanga ad attendere Giovanni.

POZZAN Ah già, già. Perchè adesso rischiamo d'incrociarci:  
lui vien da te e tu vai dalla ragazza.

FREDA Comunque, chi dovrebbe andarlo a prendere? Tu,  
secondo le ultime indicazioni che lui aveva proposto. Siccome non c'è bisogno che vada tu, perchè...

---

(3) v. cart.3 fasc.8 foll.6 e segg.





POZZAN Ma, insomma, questa è una cosa secondaria.  
FREDA Ecco secondaria. Comunque...  
POZZAN Il fastidio è di dover uscire, capisci? Dopo, per il resto, quando sono fuori...  
FREDA Perché, non puoi uscire?  
POZZAN Sì, sì, sì. Naturalmente mi tirerà le orecchie e i capelli mia moglie.  
FREDA Senti, senti. Aspetta, aspetta. Facciamo così, Facciamo così.  
POZZAN No, ma è inutile...  
FREDA Aspetta, aspetta.  
Dunque, il numero di questa ragazza è 952326...  
POZZAN ...952326...  
FREDA Sì, ricordo esattamente.  
POZZAN Va bene, va là. Ti raggiungo e...qualcosa penseremo.  
FREDA No, no. Non preoccuparti. Provvedo io lo stesso.  
POZZAN Ma...se provvedi tu succede questo. Penserei io stesso a riceverlo e a preparargli qualcosa. E allora è più semplice che andiamo fuori e vorrà dire che gli offriamo qualcosa.  
FREDA Ma no. Perché non veniamo da te, Marco.  
POZZAN Ah no? non venite da me?  
FREDA Non veniamo da te.  
POZZAN Sai, a me dispiace anche di non vederlo...mah... dato che passa di qui così di rado. Peccato che c'è il problema che lui avrà premura di ripartire per Roma. Domani ci sono...  
FREDA No, perché io farei... Io farei subito un salto da quella mia amica.  
POZZAN Capisco. Ma nell'ipotesi che tu non la trovi a casa...  
FREDA No, son già d'accordo.  
POZZAN Ah, sei già d'accordo?  
FREDA Sì, son già d'accordo. Anzi adesso telefonerò e la raggiungerò.  
POZZAN Eventualmente, io resto qui ancora un poco. No, anche perché mi dispiace di non.  
FREDA No. Tu non preoccuparti. Semmai faremo un salto da te, dopo.

*Antonio Padellaro*

POZZAN A meno che tu non voglia andare a letto subito.  
POZZAN No, guarda, se si tratta di aspettare per delle ore per poi non salutarlo neanche, allora me ne vado a letto. Invece, se si tratta di aspettare a ragion veduta, allora non importa aspettare fino a mezzanotte o fino alla una. Ma va' là. Vi raggiungo io.

FREDA Fa' come vuoi, insomma. Tutt'al più vieni qui per dieci minuti e dopo torni. Perché, se no, per telefono io adesso devo impiegare mezz'ora a spiegarti "questa è bionda e questa è bruna". eccetera eccetera.

POZZAN Sì. Va be', va be'.

FREDA Sì. Fa' un salto tu.

POZZAN Adesso, guarda che c'è mia moglie che quando sente la storia della bruna e della bionda e quindi...

FREDA Tua moglie dice sempre che è vecchia. Quindi...

POZZAN Appunto! Ma dice che sono più vecchio di lei, io. Bene.

FREDA Bene. Arrivederci.

POZZAN Allora ti raggiungo.

FREDA E se non ti ha detto altro?

POZZAN No, no. Non mi ha detto altro. Mi ha detto... Niente, così...

Ad ogni modo, senti. Adesso io, che mi vesta e che mi pettini...

FREDA Ti aspettiamo qua.

POZZAN ...e che tiri fuori la macchina, penso che mi ci vorrà una mezz'ora.

FREDA Sì, ma ce n'hai del tempo.

POZZAN Intanto, tu vedi di combinare una cenetta in qualche parte.

FREDA Va bene. Arrivederci.

POZZAN Arrivederci.

#### QUINTA TELEFONATA

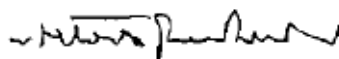
FREDA-IVANO TONIOLO

TONIOLO Pronto?

DONNA IGNOTA Buonasera, parla Toniolo per favore?

TONIOLO Sì, chi parla?

DONNA IGNOTA Un attimo le passo qui il Freda.



TONIOLO Bene.  
FREDA Pronto?  
TONIOLO Pronto, ciao Giorgio.  
FREDA Scusami sai ma è stata la quinta volta che io ho tentato di telefonare.  
TONIOLO E come mai?  
FREDA Niente, mi hanno passato il 6...l'ultimo numero...  
TONIOLO Poco male, dimmi.  
FREDA Senti. Io farei un salto da te, verso mezzanotte.  
TONIOLO Verso mezzanotte?  
FREDA Sì.  
TONIOLO Và be'.  
FREDA Andiamo a bere qualcosa.  
TONIOLO Va bene.  
FREDA Va bene? Spero di non disturbare.  
TONIOLO No.  
FREDA Forse anche prima, sai?  
TONIOLO Sì, sì. Va bene.  
FREDA Sì, sì. E quindi facciamo un salto lì, poi veniamo da te: insomma, lì alla stazione e poi veniamo da te.  
TONIOLO Va bene.  
FREDA Va bene?  
TONIOLO Sì, sì, ti aspetto allora.  
FREDA Sì, sì. In qualsiasi eventualità ti telefono.  
Ciao.

SESTA TELEFONATA

FREDA-GIOVANNI VENTURA  
VENTURA Sono a Treviso.  
FREDA Ancora?  
VENTURA Sì. Partirò fra poco.  
FREDA E quando ti decidi a venire, benedetto, che son le undici?  
VENTURA Sì, sì. Fra poco sarò là.  
FREDA E va' be', insomma!  
VENTURA Incomprensibile.  
FREDA Ma no, benedetto! Ma no, benedetto!  
Perchè noi l'abbiamo ricevuta la comunicazione!

*Antonio Ventura*

Beh, fai incazzare però, sai? E va be', avrai anche tu i tuoi motivi, ma qua adesso...

FREDA

Aspetta un poco, aspetta un poco.

Perchè, si potrebbe... (incomprensibile)

Come fai a dire fra un poco? Arriverai qui fra un'ora tu, no?

VENTURA

No, no.

FREDA

Mà cosa no, ma cosa no! non farmi incazzare, Giovanni. Cosa no! Non vuoi metterci un'ora da Padova a Treviso? Permetti un momento...

A carico del suddetto Pozzan veniva, indi, emesso ed immediatamente eseguito, per il reato già ascrittogli, mandato di cattura il 15 febbraio 1972; ed egli, nei successivi interrogatori del 21 febbraio e del 1° marzo, si decideva ad abbandonare il suo atteggiamento di reticenza rivelando che la personalità romana, cui si faceva riferimento nella telefonata fra lui e Freda della sera del 18 aprile 1969, era Pino Rauti in arrivo da Mestre o Venezia e comunque in transito da Padova. L'arrivo era previsto per le 23-23,30 ed era atteso da Freda, dai fratelli Ventura, da una ragazza segretaria del Freda e da altri.

In proposito il Pozzan offriva, fra l'altro le seguenti testuali precisazioni:

"Il Rauti arrivò con il treno da Mestre e si è presentato in compagnia di una persona che si qualificò, anzi che venne presentato da Rauti come pubblicitista e giornalista. Poteva avere una quarantina d'anni, era alto e snello. Non so precisare l'accento della pronuncia. Escludo che fosse veneto. L'incontro avvenne nell'atrio centrale della Stazione ferroviaria. Ricordo che il treno arrivò sul primo binario.

*V. Antonio...*

Con il Freda c'erano sei o sette persone: cioè quelle che ho indicato nel precedente interrogatorio e forse qualche altro che non saprei indicare. Dopo lo scambio di saluti e di cortesie convenzionali e cioè dopo alcuni minuti, il Freda si allontanò con Giovanni Ventura, Ivano Toniolo, Pino Rauti e la persona che lo accompagnava. Non ricordo con che macchina si siano allontanati. Non so indicare con certezza l'ora di arrivo del treno. Potrebbe essere anche successivo alle 23,30. Non tutti i convenuti sono arrivati simultaneamente. Non ricordo se il Giovanni Ventura arrivò con ritardo. Dopo che il Freda si allontanò con i sunnominati, tutti gli altri e cioè il Balzarini, io, Angelo Ventura, la ragazza e forse qualche altro, se ne andarono per loro conto" (4).

Nel proseguire l'esposizione dei fatti, il Pozzan dichiarava di essere tornato subito a casa e di aver saputo, dopo alcuni giorni, dal Freda che con il Rauti quella sera si era trattato il problema del rientro di "Ordine nuovo" nel M.S.I. e si era, inoltre, "convenuto di approfittare della tensione politica e sociale in atto inserendosi con iniziative utili ad acuirlo" (5).

In ordine alla suddetta riunione padovana del 18 aprile 1969, considerata come momento particolarmente significativo nella elaborazione della strategia conduttrice dei vari attentati terroristici verificatisi in quello stesso anno, si

---

(4) v. cart. 3 fasc. 7 foll. 287-288

(5) v. cart. 3 fasc. 7 fol. 288 r.

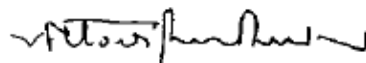
*Antonio*

orientavano specifiche attività istruttorie.

Sulla base di queste nuove risultanze venivano incriminati Ivano Toniolo e Marco Balzarini per reticenza ai sensi dell'art.372, (il Balzarini poi come partecipe ad associazione sovversiva), nonché, con mandato di cattura del 2 marzo 1972, il giornalista Giuseppe Rauti detto "Pino" quale organizzatore della associazione sovversiva medesima e per il compimento di tutta una serie di attentati commessi in concorso con Franco Freda e Giovanni Ventura:

- a) il 25 aprile 1969 nella Fiera Campionaria e nell'Ufficio Cambi della Stazione ferroviaria principale di Milano;
- b) il 24 luglio 1969 nell'Ufficio Istruzione del Palazzo di Giustizia di Milano;
- c) i giorni 8-9 agosto 1969 su vari treni nel territorio nazionale.

Con lo stesso mandato di cattura si attribuivano al Freda il delitto di detenzione e porto abusivo di ordigni esplosivi, l'esplosione procurata nello studio del Rettore della Università di Padova il 15 aprile 1969 ed il reato previsto dall'art.302 in relazione all'art.270 G.P. per avere istigato Ruggero Pan ad entrare come membro nell'associazione sovversiva ed a commettere attentati; a Giovanni Ventura lo stesso delitto di istigazione nei confronti di Franco Comacchio e quello previsto dall'art.171 lett.a) legge 22.4.1941 n.633 per aver riprodotto con procedimento anastatico e posto in vendita alcune opere di Julius Evola, di esclusiva proprietà letteraria della casa editrice Atanor (reato, quest'ultimo, occasionalmente emerso essendo intervenuta una



specifica denuncia dalla casa editrice Atanor).

Di fronte alle su accennate contestazioni di reati, il Rauti ed il Toniolo negavano di aver commesso i fatti loro addebitati. Il Balzarini, colpito anch'egli da mandato di cattura, si dava alla latitanza. Il Freda ed il Ventura si rifiutavano di rispondere in attesa che la Corte di Cassazione decidesse su una istanza, nel loro interesse proposta, di rimessione del procedimento ad altro ufficio giudiziario per "legittimo sospetto" ai sensi dell'art.55 C. P.P.-

Il 14 marzo Marco Pozzan chiedeva di conferire col Giudice e ritrattava tutto quanto da lui dichiarato sulle circostanze, le finalità ed i personaggi della riunione di Padova del 18 aprile 1969, affermando che le notizie prima riferite erano solamente frutto della sua immaginazione.

Nel prosieguo dell'istruttoria il suddetto imputato, ottenuta la libertà provvisoria, si rendeva irreperibile; e contro di lui veniva emesso il 20 giugno 1972 nuovo mandato di cattura per il delitto già contestatogli. Il 9 gennaio 1974 altro mandato di cattura veniva spiccato, a suo carico, per concorso con Franco Freda e Giovanni Ventura nella direzione dell'associazione sovversiva ed in tutti gli attentati terroristici loro ascritti. Entrambi i provvedimenti coercitivi rimanevano ineseguiti per la latitanza del ricercato.

\*\*\*\*\*

*Atanor*

CAPITOLO VI

L'ACQUISTO DEI "TIMERS" NELLE TESTIMONIANZE FABRIS-GIANNO-  
NE-GAVOTTI. RIMESSIONE DEL PROCEDIMENTO A MILANO PER COM-  
PETENZA TERRITORIALE. LA SCARCERAZIONE DI PINO RAUTI.

Traendo spunto dai riferimenti di Guido Lorenzon e Fran-  
co Comacchio al congegno meccanico a tempo (utilizzabile  
in ordigni esplosivi) fatto vedere al primo e consegnato al  
secondo da Giovanni Ventura, l'istruttoria di Treviso veni-  
va in questa direzione approfondita; e si accertava, così,  
nel gennaio 1972, che Franco Freda aveva acquistato simili  
congegni in più riprese nel settembre del 1969.

Particolarmente interessante appariva la registrazione  
di due comunicazioni telefoniche partite dall'apparecchio  
di Franco Freda, posto a quell'epoca sotto il controllo del-  
la Polizia Giudiziaria come si è già accennato, rispettiva-  
mente il 18 ed il 19 settembre 1969. Con la prima telefona-  
ta il Freda aveva chiesto notizie ad una impiegata della dit-  
ta "Elettrocontrolli" di Bologna circa l'arrivo di cinquan-  
ta "commutatori da 60 minuti in deviazione" da lui preceden-  
tamente ordinati ed aveva ricevuto la risposta che tale mer-  
ce sarebbe pervenuta da un giorno all'altro. Con la seconda  
egli aveva messo al corrente tal Tullio Fabris della rispo-  
sta datagli dalla suddetta impiegata.

Veniva, quindi, identificato, rintracciato e sentito dal  
Giudice Istruttore il suddetto Tullio Fabris (1), il quale,

---

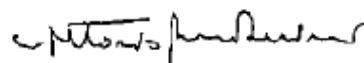
(1) v. cart.2 fasc.6 fol.51/62-63/83; vol.25 fasc.3 foll.  
1-2/9 per le deposizione del Fabris.

*Antonio...*



ammesso il colloquio telefonico sopra indicato, chiariva che, nella sua qualità di elettricista, aveva ricevuto qualche giorno prima della telefonata, da Franco Freda, la richiesta di procurargli degli interruttori o commutatori a tempo (noti anche come "timers"): cioè dei congegni meccanici temporizzatori che, in posizione di carica, tenessero aperto un circuito elettrico ed, in posizione di riposo (ossia nel momento di esaurimento della carica a fine corsa), provocassero la chiusura del circuito medesimo. Egli lo aveva accompagnato personalmente presso la ditta R.I.C.A. di Padova e presentato al commesso, il quale aveva fatto loro vedere un esemplare di interruttore. Si trattava di un oggetto delle dimensioni di un pacchetto di sigarette, di materiale plastico (bachilite), corredato da una manopola (per imprimere la carica) e da un quadrante (per graduare il tempo della carica stessa). Il Freda aveva dato incarico al commesso di ritirare dalla ditta fornitrice, che era di Bologna, tramite la R.I.C.A. un certo quantitativo di interruttori ed aveva preso con sé, intanto, l'esemplare.

Proseguiva il Fabris dicendo di aver accompagnato qualche giorno dopo il Freda a Bologna presso la ditta fornitrice, denominata "Elettrocontrolli", ove il Freda stesso, non avendo trovato pronti i timers da lui desiderati, ne aveva lasciato un'ordinazione urgente all'impiegata addetta richiedendo il tipo da 60 minuti (periodo di tempo che indicava la durata massima della carica). Era poi tornato da



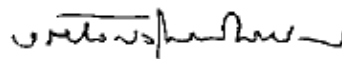
solo a Bologna per prelevare i timers ordinati (2), i quali erano una cinquantina confezionati in una scatola, e li aveva consegnati al Freda o alla sua segretaria nel suo studio. Il prezzo complessivamente pagato per tale acquisto (il Freda gli aveva dato anticipatamente £.100.000 dicendogli che gli interruttori servivano ad un suo amico di Treviso) era stato di £.80.000. Un giorno, successivamente, mentre egli trovavasi nello studio del Freda per montare dei lampadari, gli era stato da questi presentato Giovanni Ventura e, durante lo svolgimento del suo lavoro, aveva avuto modo di sentire i due che parlavano dei commutatori acquistati. Ad un certo momento il Freda ne aveva mostrato un esemplare al Ventura, il quale se lo era messo nella sua borsa.

Il Fabris precisava, inoltre, che, anche in epoca precedente all'agosto 1969, Franco Freda gli aveva spesso chiesto pareri tecnici sulla possibilità di fare accendere una resistenza nei termini seguenti:

"Mi parlò di interruttori che dovevano essere inseriti in un circuito alimentato da batteria e con un relè; mi parlò di un orologio a sveglia chiedendomi parere per inserire nel meccanismo della soneria il contatto della resistenza... Ricordo ancora che mi parlò di fiammiferi in relazione alle resistenze stesse. In definitiva a lui interessava

---

(2) la Elettrocontrolli, non avendo immediata disponibilità dei timers richiestile dal cliente, li aveva a sua volta chiesti ed ottenuti dalla ditta G.P.U. Gavotti di Milano distributrice per l'Italia (v. dep. Tinti Onidia, dipendente della Elettrocontrolli in cart.2 fasc.6 fol.84 e vol.25/14 foll.10-12).



che l'incandescenza della resistenza provocasse l'accensione dei fiammiferi. Alla mia curiosità rispondeva che un suo amico faceva degli esperimenti per far partire "missili". Questo me lo diceva in tono scherzoso. Ricordo che mi parlò anche di orologi: mi chiese se poteva crearsi un contatto a mezzo della lancetta dell'orologio...Questi discorsi che il Freda mi faceva si sono svolti in più riprese ed in un lasso di tempo di alcuni mesi. Egli telefonava frequentemente a casa mia tanto che mia moglie era un pò seccata per il tempo che mi faceva perdere... Diceva che aveva altre persone che poi costruivano questi circuiti. Ricordo ancora che nel settembre 1969 e cioè al tempo della ricerca dei commutatori, il Freda mi disse che doveva mettere il commutatore in una cassetta metallica ermeticamente chiusa e mi chiese se potevo trovargliene una. Con le mani mi fece vedere le dimensioni della cassetta che gli serviva. Capii che gli occorreva una cassetta di dimensioni 20x20 (centimetri). Io lo indirizai alla ditta UPIM dove avevo in precedenza acquistato una cassetta per riporre il denaro di forma rettangolare e delle dimensioni di cm. 25x10 circa. Mi rispose che non erano le misure idonee" (3).

Con la testimonianza del Fabris si integrava, relativamente all'acquisto dei timers, quella di Emanuele Filiberto Giannone (4), contitolare della ditta R.I.C.A., il quale era

---

(3) foll.62-63 fasc.6 cart.2

(4) per le deposizioni del Giannone v. cart.2 fasc.6  
fol.50/52-53



in grado di ricordare le circostanze relative all'ordinazione ricevuta a Padova ed esibiva la relativa fattura datata 15.9.1969 della G.P.U. di Gavotti con sede in Milano, cioè della ditta che gli aveva fornito cinque interruttori a tempo da 120 minuti, completi di quadranti e manopole, di produzione Diehl. Si trattava precisamente dei temporizzatori ordinati in un primo tempo alla ditta di Padova, con la consulenza del Fabris, prima che questi si recasse col Freda presso l'Elettrocontrolli di Bologna per acquistarne un'altra cinquantina da 60 minuti. Precisava il Giannone che i cinque interruttori da 120 minuti erano stati poi ritirati da una persona presentatasi in negozio quale incaricato del Fabris.

L'indagine istruttoria veniva, poi, specificatamente orientata sui cinquanta timers da 60 minuti, data l'analogia di questo tipo di congegno con quello usato negli attentati di Roma e Milano del 12 dicembre 1969 secondo gli accertamenti peritali già effettuati nel processo contro Pietro Valpreda ed altri.

Veniva, così, sentito Paolo Gavotti (5), il quale, nella sua qualità di titolare dell'omonima ditta milanese distributrice dei timers prodotti dalla Iunghans Diehl di Venezia sul mercato italiano, confermava anzitutto di aver fornito alla "Elettrocontrolli" di Bologna il 18 settembre 1969 cinquanta timers da 60 minuti completi di targhe (o quadranti) su richiesta telefonica ed esibiva la relativa fattura non-

---

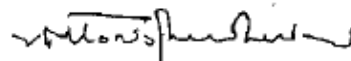
(5) v. vol.26 fasc.4 foll. 1-2/5/34/123 per le deposizioni del Gavotti

*Antonio Perbelli*

chè la bolla di consegna. Specificava che essi appartenevano al tipo "in deviazione" contrassegnato "ND" con targa recante la scritta 60/MA; e chiariva che gli altri due tipi in commercio erano "in apertura" ed "in chiusura" con contrassegno, rispettivamente, "NA" ed "NC". Le targhe di complemento per i timers "in chiusura" recavano la scritta "MC" (accanto al numero indicante la durata della carica), mentre gli altri due tipi erano corredati entrambi da targhe con la scritta "MA".

I tre modelli di temporizzatori (detti anche "interruttori" o "timers") corrispondevano a differenti modi di utilizzazione nel loro inserimento in un circuito elettrico: 1) quello "in apertura" consentiva, una volta caricato, di tenere chiuso il circuito per un periodo di tempo proporzionale alla carica impressa e ne provocava l'apertura all'esaurimento della carica medesima; 2) quello "in chiusura" consentiva effetti opposti, perchè in posizione di carica manteneva aperto il circuito; 3) infine quello "in deviazione" consentiva tutte e due le utilizzazioni dei modelli già considerati potendo funzionare, a causa di un doppio collegamento in esso incorporato, sia in chiusura che in apertura.

Le acquisizioni probatorie sin qui esposte, l'accertato uso (per le risultanze tecniche del "processo Valpreda") di timers da 60 minuti della G.P.U. Gavotti nella strage del 12 dicembre 1969 ed il rifiuto opposto da Franco Freda di fornire qualsiasi chiarimento difensivo in attesa, come si è già accennato, dell'esito di una sua istanza di rimessione del procedimento ad altro ufficio per legittimo sospetto,



inducevano il Giudice Istruttore del Tribunale di Treviso a ravvisare l'esistenza di indizi di colpevolezza a carico degli imputati Franco Freda, Giovanni Ventura e Giuseppe Rauti anche in ordine alla strage di Milano del 12 dicembre 1969 e ad ordinare la trasmissione degli atti al Procuratore della Repubblica di questa ultima città, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, dichiarando contestualmente con sentenza del 21 marzo 1972 la propria incompetenza territoriale. Solo i tre suddetti imputati venivano posti a disposizione del nuovo Giudice in stato di custodia preventiva, essendo stato concessa agli altri detenuti nelle more - tranne che al Balzarini latitante - la libertà provvisoria.

A Milano l'istruttoria proseguiva col rito formale e la imputazione di strage veniva contestata a Franco Freda e Giovanni Ventura con mandato di cattura del 28 agosto 1972.

Diverso provvedimento veniva invece emesso nei confronti dell'imputato Giuseppe Rauti (6), il quale, nel dichiarare la propria estraneità a tutte le delittuose operazioni contestategli, aveva tra l'altro precisato di non essere intervenuto ad alcuna riunione di carattere eversivo a Padova la sera o la notte del 18 aprile 1969 e di essere rimasto quel giorno a Roma, sino a tarda ora notturna, nella sede del quotidiano romano "Il Tempo", ove egli prestava la sua attività di giornalista. Tale alibi veniva puntual-

---

(6) per gli interr. del Rauti v. : cart.3 fasc.8 fol.232; cart.25 fasc.13; cart.37 fasc. 99/13 fol. 1-15

*Walter Spadoni*

mente avallato, con dovizia di particolari e di riscontri obiettivi documentali, dal direttore del suddetto quotidiano, Renato Angiolillo, nonché dai giornalisti Giuseppe D'Avanzo, Marcello Lambertini, Marcello Lucini e Gianni Letta. Pertanto il Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, riconoscendo che era venuto meno in seguito alle su accennate testimonianze ogni valore seriamente indiziario delle dichiarazioni accusatorie di Marco Pozzan, dichiarazioni del resto da questo ultimo ritrattate, su conforme richiesta del Pubblico Ministero con ordinanza del 24.4.1972 (7) disponeva la scarcerazione del Rauti per mancanza di sufficienti indizi e, ritenendo comunque la sussistenza di motivi di sospetto a carico del medesimo, lo sottoponeva all'obbligo di dimorare nel Comune di Roma e di presentarsi una volta alla settimana al competente Ufficio di Pubblica Sicurezza. Tale obbligo veniva poi a cessare quando il Rauti, presentata la sua candidatura nella lista del M.S.I. per le elezioni politiche del 1972 e proclamato fra gli eletti, assumeva la qualità di deputato al Parlamento Nazionale.

---

(7) fol.30 fasc.42 cart.12

*Stefano P...*

CAPITOLO VII  
=====

GLI SVILUPPI DELLA LINEA DIFENSIVA DI GIOVANNI VENTURA.  
IL MANDATO DI CATTURA PER GUIDO GIANNETTINI.

Sin dai primi interrogatori resi davanti al Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, Giovanni Ventura manifestava chiaramente la sua intenzione di difendersi dissociando la sua posizione da quella di Franco Freda e convogliando su quest'ultimo elementi di accusa sempre più gravi (1).

Egli, premesso che, pur nella vicinanza ideologica dei primi rapporti politici avuti con il Freda nel 1967, si era sempre mantenuto coerente alla sua educazione familiare cattolica mentre l'altro era "in una posizione nazista", addebitava al suo amico: frequenti contatti con gruppi neofascisti extraparlamentari, valutazioni positive degli attentati indipendentemente dalle matrici politiche che li ispiravano, l'aver assunto l'uso della violenza come metodo di battaglia politica teorizzandone l'impiego nel suo opuscolo "La disintegrazione del sistema". Riferiva anche che il Freda, dopo gli attentati ai treni dell'otto-nove agosto 1969, gli aveva detto esplicitamente di conoscerne gli organizzatori nonché gli esecutori e precedentemente, circa sette o dieci giorni dopo il 18 aprile 1969 (data della riunione di Padova cui si è sopra accennato trattando delle rivelazioni del

---

(1) per gli interrogatori del Ventura v. : cart.1 fasc.1 foll.9-10/13/86-89/96; cart.1 fasc.2 fol.31-34/123-127/264-268; cart.1 fasc.3 foll.159-160; cart.2 fasc.4 foll.207-209; cart.2 fasc.6 fol.37; cart.3 fasc.7 foll.221-225; cart.3 fasc.8 fol.262; vol.24 fasc.14 foll.4-5/28-37/38-43/44-72/73-75/78-82/84-90/92-109/150-158/160-174

*Antonio Di Pietro*



Pozzan), gli aveva fatto specifiche ed importanti confidenze circa contatti da lui avuti con due persone venute appositamente da Roma ed appartenenti al movimento di estrema destra "Avanguardia Nazionale". Quello del 18 aprile 1969 era stato un incontro che secondo tali confidenze aveva condotto allo stabilirsi di un rapporto politico operativo. Esso era stato seguito da altri contatti dello stesso genere a Roma. Il Freda gli si era dichiarato, inoltre, autore del "libretto rosso" dal titolo "La Giustizia è come il timone: dove la si gira, va"; e gliene aveva fatto vedere il testo su fogli dattiloscritti: proprio quei fogli che poi vide anche Guido Lorenzon.

Quanto agli addebiti mossigli, il Ventura negava di essere il proprietario delle armi rinvenute nella soffitta del Marchesin, sostenendo che egli le aveva detenute (prima in una sua casa a Borgo Pieve, poi in un suo appartamento sito in Via Manin di Treviso) e successivamente consegnate in custodia a Fan per conto di Franco Comacchio; il quale ne era l'unico proprietario. Negava di aver mai detenuto esplosivo. Negava, infine, di avere concepito od attuato, in concorso col Freda od altri, disegni eversivi o comunque progetti penalmente illeciti. Egli, anzi, aveva spiato le mosse del Freda e del suo gruppo, fingendo di dividerne le idee e l'impostazione programmatica, per incarico di un personaggio avente un ruolo diplomatico nell'ambasciata rumena. Questo personaggio, in cambio delle sue informazioni, gliene aveva fornito altre, utilizzabili a scopi editoriali, con i rapporti informativi che erano stati poi rinvenuti nella cas-

*Valentino Marchesin*

setta di sicurezza sequestrata a Montebelluna.

Circa gli attentati della notte 8-9 agosto e del 12 dicembre 1969 prospettava due rispettivi alibi.

La sera dell'8 agosto egli si era trattenuto a cenare con amici, fra i quali tali Trapani, Giannola, Gaetano Testa e Nino Massari, in un ristorante romano sino a tarda ora (forse anche oltre la mezzanotte) ed era rimasto a Roma per alcuni giorni dopo. Non poteva quindi aver collocato gli ordigni scoppiati o rinvenuti inesplosi sui treni.

Il 12 dicembre era arrivato a Roma in treno dopo le 17 con partenza da Padova verso mezzogiorno in quanto suo fratello Luigi, dimorante nella Capitale per ragioni di studio, era stato colto da una crisi di tipo epilettico nella pensione ove era alloggiato rendendo, così, necessario ed urgente, ad avviso del medico curante dr.Ferlini, l'intervento di qualche familiare. A Roma il pomeriggio del 12 dicembre si era recato nello studio dell'avv.Diego Giannola, nella sede della casa editrice Lerici ove si era incontrato con tali Tomba e Sestili; infine aveva trascorso la serata in casa del suo amico Nino Massari che lo aveva ospitato anche per la notte.

Relativamente alle accuse contro di lui formulate dal Lorenzon, il Ventura spiegava di aver più volte parlato con quest'ultimo degli attentati e dei loro risvolti politici; era, quindi, possibile che il suddetto Lorenzon avesse male interpretato quelli che erano solo astratte considerazioni politiche e si fosse convinto di aver sentito l'amico parlare di fatti concreti da lui compiuti.

*Antonio...*

Con l'interrogatorio del 17 marzo 1973 Giovanni Ventura, pur senza deviare dal binario che le sue battute introduttive avevano tracciato, cominciava a spingere le sue formulazioni accusatorie nei confronti del Freda non solo con una maggiore specificazione di circostanze, ma anche fino all'ammissione di fatti obiettivamente idonei a compromettere sè stesso.

Ritornava egli a parlare dell'ormai nota riunione di Padova del 18 aprile 1969 per dire che egli, benchè invitato dal Freda, non aveva voluto parteciparvi per non correre rischi essendo ben consapevole che in essa si sarebbero poste le fondamenta di una sistematica attività eversiva da realizzare nel territorio nazionale. In questi termini egli rievocava quanto in proposito aveva poi appreso dal Freda: "Il contenuto di questo incontro che può essere riassunto in alcuni punti mi è stato rivelato in più riprese ed io ne ho inteso l'esatta intera portata il 24 luglio 1969 a Milano. Nell'incontro si stabilì che l'operatività potenziale che poteva esprimere Freda e l'ambiente che era intorno a lui e l'operatività potenziale che era esprimibile dall'altra parte (una frastagliata situazione di uomini e di ambienti) dovevano essere collegate, il che avrebbe aumentato l'effetto di ogni iniziativa ed azione. Fu deciso che si doveva costituire una seconda linea (chiarirò cosa s'intendeva per seconda linea o doppia organizzazione), che i due gruppi (i quali a loro volta inglobavano gruppi minori) dovevano puntare all'aggancio operativo di uomini che erano estranei a questi gruppi e costruire una frangia che potesse essere

*Giovanni Ventura*

utilizzata anche per operazioni specifiche come attentati, cioè per un'attività eversiva diretta. Seconda linea e doppia organizzazione o organizzazione parallela che viene però manovrata da una o due persone soltanto della prima linea, cioè da persone che siano in grado di aver rapporti con persone che siano in posizioni politiche diverse e che siano in grado di utilizzarli, indurli, coartarli e strumentalizzarli... La seconda linea era già in atto nell'aprile. In questa direzione si era mosso soprattutto il Freda. Lei sa che il Freda a Padova aveva dei rapporti molto precisi con uomini della sinistra extraparlamentare... Quando dico un collegamento di carattere operativo dico quello che disse il Lorenzon con la solita precisione nel verbale del 23 gennaio mi pare (struttura piramidale a triangolo ecc.). Quando il Lorenzon dice poi che quell'organizzazione non è la sola operante, parla della seconda linea di cui ho detto" (2).

Un'operazione appunto della "seconda linea" -gli aveva detto il Freda - era stata quella del collocamento delle bombe esplose il 25 aprile 1969 alla Fiera campionaria ed allo Ufficio Cambi della Stazione di Milano.

Delle due personalità romane intervenute alla riunione del 18 aprile 1969, secondo il Ventura, una rimase di identità ignota, l'altra era Stefano Delle Chiaie e non Pino Rauti. Il riferimento fatto a quest'ultimo dal Pozzan, fedele seguace di Franco Freda, probabilmente era solo l'effetto di un artificioso suggerimento del Freda stesso "al fine di ag

---

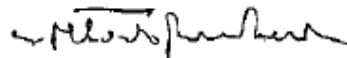
(2) fol.99 fasc.14 interr.imp. vol.24

*Vittorio*

sicurarsi una certa protezione da parte del M.S.I. che voleva scaricarlo!"

Riprendendo poi il discorso sui "rapporti informativi", dichiarava che già nel 1967 un giornalista, di cui non poteva fare il nome, redattore di un periodico italiano, gli aveva chiesto informazioni sui movimenti di destra e gli aveva presentato successivamente, nel gennaio 1969, un amico rumeno. Il giornalista italiano e l'amico rumeno appartenevano allo stesso gruppo, orientato verso la concezione politica di una "grande Europa" da inserire come terza forza fra i due blocchi russo ed americano. Con costoro egli aveva instaurato relazioni di continua collaborazione informativa, nel senso che le notizie da lui fornite sugli ambienti politici ed economici dell'estrema destra venivano scambiate con i rapporti informativi fornitigli dai due. Si era, così, rimesso in contatto, a scopo spionistico, con lo ambiente di Freda da lui abbandonato dopo la sua conversione al marxismo. Inoltre, per rendere più credibile ai neofascisti il suo riaccostamento a loro, aveva fatto presente allo italiano ed al rumeno la necessità di una sua compromissione, sia pure limitata, sul piano operativo; ed i due si erano impegnati a garantirlo con una copertura politica, purchè gli episodi di compromissione avvenissero solo in casi di interesse particolare e con la loro preventiva autorizzazione.

Confessava di essere rimasto coinvolto, attuando la suddetta compromissione autorizzata, nella collocazione di due



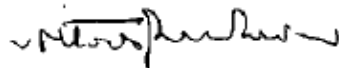
ordigni esplosivi nel maggio e nel luglio 1969 rispettivamente a Torino e Milano (3).

Infatti il 10 maggio 1969, ricevuto in consegna dal Freda uno degli ordigni ora indicati, lo aveva portato con sé a Torino e consegnato la sera successiva ad uno sconosciuto; il quale aveva il compito di collocarlo, come precedentemente convenuto col Freda stesso, nel locale Palazzo di Giustizia. L'ordigno non era poi esploso; ed il Ventura lo riconosceva in quello rinvenuto, in epoca successiva, al terzo piano del suindicato Palazzo di Giustizia ed esibitogli in visione, durante l'interrogatorio, dal Giudice Istruttore.

Quanto all'episodio di Milano, il Freda nel luglio dello stesso anno gli aveva detto che sarebbe arrivato a Padova da Roma un emissario di Stefano Delle Chiaie per incontrarsi con lui. L'incontro era stato in un secondo tempo spostato da Padova a Milano per la notte dal 23 al 24 luglio; e così il Ventura ed il Freda, partiti insieme da Padova quella stessa notte alle ore due e giunti nel capoluogo lombardo alle quattro e trenta, si erano incontrati alla stazione col romano; il quale, manifestando diffidenza per il Ventura, aveva cercato di appartarsi col Freda in certe fasi del discorso. Comunque il Ventura, in base a quello che aveva sentito direttamente dal romano ed a ciò che poi gli ebbe a riferire il Freda, apprese che lo sconosciuto era venuto a collocare un ordigno esplosivo quella mattina stessa a Milano con un nuovo congegno ad orologeria, dato l'in-

---

(3) In tal senso chiariva quanto Guido Lorenzon aveva già confusamente dichiarato, sovrapponendo due distinti episodi.



successo dei temporizzatori usati in vari altri ordigni, precedentemente collocati dall'organizzazione. Si era stabilito di utilizzare all'uopo orologi di tipo economico normalmente in vendita nei supermercati e di fare, così, una prova, prima degli attentati da compiere nel ferragosto successivo su vari convogli ferroviari fra Milano, Venezia e Roma (l'attuazione di tale progetto criminoso era stato poi anticipato all'otto agosto per traumatizzare i traffici prima di Ferragosto). Trattavasi di un'ampia programmazione terroristica da attuare, soprattutto, come sviluppo della "seconda linea" sulla base degli accordi padovani e con progressiva intensificazione voluta, specialmente, da Stefano Delle Chiaie. Il romano ed il Freda si erano, inoltre, attardati a discutere di questioni tecniche da risolvere in ordine alla confezione degli ordigni, come il problema di reperire contenitori rettangolari per sistemarvi le saponette di tritolo, detenute dalla organizzazione in quantità rilevante ("come biscottini") e certamente maggiore dell'esplosivo di tipo gelatinoso. Circa la direzione ed il finanziamento di queste operazioni, il Ventura riferiva: "Freda in queste occasioni era un interlocutore che riceveva notizie ed in qualche modo riceveva direttive. Il centro propulsore certamente non era lui... Il finanziamento veniva da tre punti. Uno di questi punti era Freda, da cui il discorso di Lorenzon che io ho finanziato e poi organizzato. Un altro centro era "Ordine nuovo" ed un altro ancora "Avanguardia Nazionale" o meglio polimorfismo finanziario da dove Stefano Delle Chiaie rimediava i quattrini" (4).

---

(4) fol.107 r. fasc.14 vol.24

*Stefano Delle Chiaie*

Dopo l'incontro col romano, il Ventura si era recato in aereo a Roma ed, al suo ritorno nel Nord Italia, aveva fatto presente al Freda, facendogli vedere due quotidiani del 25 luglio 1969, che non si parlava di attentati al Palazzo di Giustizia di Milano (in realtà l'ordigno collocatovi dal romano era stato rinvenuto inesploso dalla Polizia). Allo stesso Freda, dopo gli attentati ai treni, aveva chiesto spiegazioni sia sul maggior numero di bombe collocate (dieci invece di tre) sia sui posti ove le stesse erano state depositate (si era parlato di collocarle nelle toilettes durante l'incontro notturno di Milano ed, invece, parecchie erano scoppiate anche nell'interno degli scompartimenti provocando il ferimento di vari passeggeri). Il Freda non gli aveva dato in proposito spiegazioni soddisfacenti; anzi, nonostante lo stesso Ventura ed il Pozzani si fossero sforzati a dissuaderlo dal proseguire in quella direzione ed avessero manifestato la loro disapprovazione per quegli sviluppi terroristici con spargimento di sangue, si era dichiarato deciso ad aderire al programma di violenza progressiva tracciato da Stefano Delle Chiaie dicendo fra l'altro: "Io ho assunto, voi sapete, degli impegni con questi di Roma e anzi a Roma ho visto e incontrato (e fece riferimento all'ultimo viaggio che probabilmente, ma non ne sono sicuro, è quella dell'8 agosto) un amico di Delle Chiaie (e fece il nome di Paglia). Questi uomini intendono portare avanti questa linea. Io sono d'accordo con loro; questa posizione, questa linea non viene invertita" (5). Su questa linea, a dire del Freda, vi era

---

(5) fol. 119 fasc. 14 vol.24

*Stefano Delle Chiaie*



la previsione di colpire centri nevralgici in luoghi chiusi con effetti di particolare intensità senza alcuna preoccupazione per la salvaguardia della vita umana (6). La collocazione degli ordigni negli scompartimenti ferroviari -secondo quel che il Delle Chiaie aveva fatto sapere al Freda- non era stato un errore, ma un atto deliberato e destinato ad essere seguito da altri di maggiore gravità con utilizzazione di ordigni più potenti. Aggiungeva il Ventura che agli attentati ai treni, costati complessivamente £.100.000 per la preparazione e £.100.000 per la collocazione delle bombe, avevano materialmente partecipato a Roma e Venezia quattro persone ingaggiate da Claudio Orsi, il quale a sua volta faceva capo al Freda.

Proseguiva Giovanni Ventura nelle sue dichiarazioni facendo presente che, valutata la piega assai pericolosa degli avvenimenti, ne aveva informato l'amico italiano e quello rumeno; i quali conseguentemente gli avevano vietato ogni ulteriore compromissione in attentati col gruppo Freda. Egli aveva continuato, tuttavia, le sue funzioni di osservatore "ad un livello assolutamente disimpegnato", tenendosi ad una certa distanza e seguendo, cioè, "come da un cannocchiale capovolto" l'attività di Freda. Nello studio di quest'ultimo aveva poi avuto occasione di vedere un timer e glielo aveva sottratto per mostrarlo in seguito all'amico Lorenzon ed allo elettrotecnico Comacchio; al quale ultimo lo aveva consegnato chiedendogli di studiarne il funzionamento.

---

(6) vol.24 fasc.14 fol.125

*Antonio Padellaro*

Quanto alle armi sequestrate nella soffitta del Marchesin, il Ventura si decideva a confessare che, almeno in parte, esse erano sue ed in parte del Comacchio.

Circa l'eventuale partecipazione di Franco Freda agli attentati del 12 dicembre 1969, egli si diceva non in grado di fornire utili elementi di scienza diretta. Aveva saputo da Pozzan che il Delle Chiaie voleva sostenere, nel processo a carico di Pietro Valpreda ed altri, l'alibi di Mario Merlino. Aveva sentito il Freda dire, a proposito della strage, che si era trattato di un errore tecnico senza mai chiarire questo suo giudizio. "Il discorso - testualmente riferiva il Ventura - però non è quello che feci a Guido Lorenzon, tornando a Roma, che questo fatto doveva essere avvenuto per errore. Il discorso dell'errore riguardava l'orario di esplosione della bomba. Per quel che ne sapevo io, infatti, le banche chiudevano alle quattro e quindi era incredibile che questa banca di Milano chiudesse alle quattro e mezza" (7).

Il riferimento fatto dal Ventura al nominativo di Paglia, quale portavoce di Stefano Delle Chiaie nell'elaborazione della strategia terroristica, conduceva ad indagare su costui, che veniva identificato per il giornalista Guido Paglia. Nel quadro di queste indagini veniva acquisito il fascicolo relativo al rinvenimento, avvenuto il 10 gennaio 1970 a Roma, di un portatessera smarrito (8) contenente do-

---

(7) fol.128 fasc.14 vol.24

(8) poi ritrovato da ignoti ed inserito in una cassetta postale destinata alla ricezione della corrispondenza

*Stefano Delle Chiaie*

cumenti intestati proprio al suddetto Guido Paglia ed alcuni foglietti di appunti. Uno di questi foglietti conteneva un elenco di numeri telefonici e di nomi appartenenti a giovani del noto circolo anarchico "22 marzo", scritto con grafia simile a quella di Mario Merlino e da questi più tardi riconosciuta come sua. Un altro foglietto conteneva l'annotazione di un certo quantitativo di saponette di tritolo (9). Il Paglia, incriminato, unitamente al Merlino, per il delitto previsto dall'art.270 III comma C.P. ed interrogato, negava che i due suddetti fogli appartenessero a lui; negava anche di aver avuto rapporti con Franco Freda; ed, in epoca successiva, raccolte delle voci secondo le quali Giovanni Ventura aveva nei suoi interrogatori fatto riferimento ad un "giornalista romano di nome Guido" ponendolo in relazione con l'attività terroristica veneta, nel timore di essere coinvolto nella vicenda si affrettava a riferire ai suoi colleghi giornalisti Gianluigi Melega e Roberto Chiodi che il "Guido" in questione non era lui, bensì "Guido Giannettini".

Questo nominativo fatto dal Paglia era già noto all'Ufficio Politico della Questura di Roma come quello di un elemento di estrema destra, giornalista di professione. Il suo nome era stato trovato scritto su un'agenda del 1969 sequestrata il 10.1.1973 in casa di Luigi Ventura, fratello di Giovanni; e come amico di quest'ultimo, al quale apparteneva la suddetta agenda, lo aveva indicato Guido Lorenzon in una delle sue deposizioni rese al Magistrato Istruttore di Treviso.

---

(9) v. vol.33 fasc.6 (particolarmente i f.lli.45-46-102,103 e 104)

*Mario Merlino*

Il 15 maggio 1973 veniva eseguita una perquisizione nel domicilio romano del Giannettini ed i suoi progressi contatti con il Ventura emergevano con la scoperta delle seguenti cose: 1) carte dattiloscritte con gli stessi caratteri meccanici della macchina che era servita per scrivere i "rapporti informativi" rinvenuti nella cassetta di sicurezza di Montebelluna; 2) timbri identici a quelli apposti sui rapporti medesimi; 3) scritture di pugno del Giannettini la cui grafia appariva identica a quella con la quale alcuni dei rapporti, ora menzionati, erano stati corretti; 4) vari numeri del settimanale "Lo Specchio", ove trovavasi riprodotto il contenuto di tali rapporti informativi in articoli a firma "Adriano Corso" pseudonimo del Giannettini stesso.

Dopo l'acquisizione degli elementi fin qui indicati, Giovanni Ventura, sottoposto ad interrogatorio il 24 successivo, ammetteva che Guido Giannettini era l'autore dei "rapporti informativi" nonchè "il giornalista italiano" che gli aveva presentato "l'amico rumeno". Precisava, altresì, sia pure dopo qualche esitazione, che il Giannettini faceva il "consulente" per due organismi statali: lo Stato Maggiore della Difesa ed il S.I.D. (Servizio Informazioni Difesa). Indi forniva sull'argomento analitici ragguagli che venivano così testualmente (10) verbalizzati:

"Il Giannettini forniva informazioni al S.I.D. nell'ambito di un rapporto organico. Rapporti più stretti egli aveva poi con il Capo di Stato Maggiore della Difesa Esercito.

---

(10) v. vol.24 fasc.14 foll.156-158

*Adriano Corso*

Domanda: chi era?

Risposta: dopo lunga esitazione: il generale Aloia.

Domanda: che tipo di informazioni le forniva Giannettini?

Risposta: avevo un interesse editoriale e personale per avere notizie di politica internazionale relative agli aspetti meno appariscenti, ma più veri, dei fenomeni che determinano la politica internazionale. Il riferimento era soprattutto relativo alle operazioni del "partito americano" in Italia; le notizie fornitemi dal Giannettini in parte sono riportate sul libro "Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento". Faccio presente che Giannettini ebbe rapporti solamente con le parti e gli organismi dello Stato di cui ho fatto menzione, che difendevano le istituzioni. A tal proposito è necessario accennare alla contrapposizione di concezioni, impostazioni e vedute sui ruoli istituzionali e funzionali delle Forze Armate, interpretati e rappresentati dagli ambienti militari che facevano capo al Generale Aloia e dai contrapposti ambienti che facevano capo al generale De Lorenzo. Il dissidio e la disparità di vedute tra questi due settori interni agli organismi di difesa dello Stato, riguardava proprio il delicato nucleo di interessi istituzionali proprio della Repubblica democratica, che, se per l'uno ambiente (Aloia) doveva essere garantito e protetto sul piano costituzionale, per l'altro ambiente (De Lorenzo) era l'occasione per ipotesi e pratiche volte a modificare l'assetto istituzionale della Repubblica. Giannettini si interessava ed operava per lo sganciamento delle posizioni italiane dalle cristallizzazioni di cui agli accordi sul Mercato Comu-

*Antonio Panfili*

ne e la NATO; in altri termini un atteggiamento molto vicino a quello della sinistra gaullista.

G.I.: Posto che fu il Giannettini ad avvicinarla e non lei a cercare il Giannettini, quale tipo di informazione il medesimo desiderava che lei gli fornisse?

Ventura, dopo esitazione: ottenne da me una serie di indicazioni su richiesta degli Organismi per cui lavorava e di cui ho detto prima.

Domanda: che tipo di informazioni?

Risposta: sulla destra

G.I.: non mi pare che il Giannettini avesse bisogno di rivolgersi a lei per avere informazioni sulla destra.

Risposta: le informazioni riguardavano una parte precisa della destra.

Domanda: quali informazioni fornì al Giannettini in concreto?

Risposta: in sostanza tutte quelle informazioni che io ho poi dato a Lei nei vari interrogatori.

G.I.: in sostanza fornì, quindi, a Giannettini tutte quelle informazioni che, nel corso dei precedenti interrogatori, lei mi ha detto di aver fornito al redattore italiano di una rivista ed al suo amico rumeno.

Risposta del Ventura: in buona sostanza sì.

Domanda: non era per caso il Giannettini la persona che le presentò il rumeno? Era il Giannettini che le dava i rapporti, che poi sono stati sequestrati nella sua cassetta di sicurezza.

Risposta del Ventura dopo lunghissima esitazione: era Giannettini.

*Ventura*

A domanda del P.M., risponde Ventura: il rumeno esiste effettivamente e mi è stato presentato dal Giannettini.

Domanda: era Giannettini che scriveva le veline ed i cosiddetti rapporti informativi segreti?

Ventura: era il Giannettini che li scriveva elaborando le informazioni del gruppo di informatori con cui era collegato. Non conosco altri informatori di Giannettini.

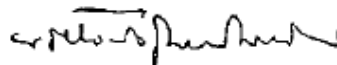
Domanda: a chi venivano date le veline?

Risposta del Ventura: il Giannettini le passava al S.I.D.; è certissimo che le veline furono sempre e tutte passate al S.I.D., oltre, naturalmente, a tutte le altre informazioni passate verbalmente. Lo so perchè me lo ha detto lo stesso Giannettini e perchè mi risulta da altra fonte che in questo momento non voglio dire. Giannettini era in contatto anche con ambienti della sinistra gaullista francese ed una copia delle veline veniva consegnata anche a questo ambiente.

Domanda: di questo ambiente faceva parte Dominique De Roux?

Risposta: non lo so, bisogna chiederlo a Giannettini. Io so solo che Giannettini conosceva De Roux, tanto è vero che a quest'ultimo il Lorenzon fu presentato proprio da Giannettini.

D.R. E' probabile che io abbia incontrato Giannettini nel dicembre 1969, prima del 12. Certamente, comunque, l'ho incontrato nei giorni immediatamente successivi alla strage, una seconda volta, dopo che era stata eseguita la perquisizione a casa mia, o meglio, dopo che ero stato sentito dalla Polizia. La prima volta seppi dal Giannettini che il giorno 13 vi era stata una riunione al Ministero degli In-

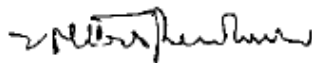


terni nel corso della quale si era delineato un contrasto fra Vicari (Capo della Polizia) ed il Ministro Restivo. Vicari aveva sostenuto che bisognava orientare le indagini a destra e Restivo voleva, per motivi strettamente politici, che la responsabilità degli attentati fosse attribuita al più presto ad un ambiente di sinistra. Ricordo in particolare che questa notizia mi colpì e mi nauseò per il fatto che sul sangue ancora caldo delle vittime si prendessero delle posizioni politiche così precise, aprioristiche e strumentali.

D.R. Quando dissi a Lorenzon che solo due persone potevano aver dato notizia sul mio conto, provocando la perquisizione, facevo riferimento al Giannettini ed al rumeno. Non sospettai mai di Freda, perchè alcuni fatti contestatimi non erano da questi conosciuti".

Giovanni Ventura concludeva la rievocazione dei suoi contatti col Giannettini dicendo che dei contatti medesimi, continuati da sua sorella Mariangela durante i periodi della sua carcerazione, era a conoscenza lo scrittore di sinistra Mario Quaranta; e che fotocopia di vari "rapporti informativi" aveva consegnato nel luglio 1969 a Napoli al marxista-leninista Alberto Sartori. Quest'ultimo a sua volta li aveva passati anche al Quaranta oltre che all'Ambasciata albanese a Roma.

In seguito, contestatogli dal Giudice Istruttore durante uno dei suoi ultimi interrogatori, il 30 ottobre 1973, che Stefano Delle Chiaie era stato trovato dalla Polizia in casa Minetti a Roma la mattina del 19 aprile 1969 (per cui era



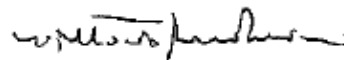


improbabile che lo stesso avesse partecipato la notte precedente alla famosa riunione di Padova), rispondeva ribadendo di non essere stato presente a tale riunione e di aver riferito solo ciò che aveva appreso dal Freda. Aggiungeva che, evidentemente, invece di Delle Chiaie, si era recato a Padova quella notte un altro personaggio, il cui nome egli aveva "nell'orecchio" ma non riteneva opportuno dire.

Per quanto concerne, infine, l'imputazione del delitto previsto dagli artt.81 cpv. C.P. e 171 lett.a) legge 22.4.1941 n.633 formulata nei suoi confronti in seguito a denunce della casa editrice Atanor, che lo aveva accusato della abusiva riproduzione di alcune opere di Julius Evola (di esclusiva proprietà letteraria della stessa Atanor), il Ventura negava di aver commesso il fatto e lo attribuiva al Freda.

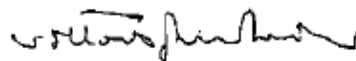
Sulle rivelazioni fatte da Giovanni Ventura, circa i suoi rapporti col giornalista Guido Giannettini, non si riusciva per il momento ad acquisire alcuna notizia da parte di quest'ultimo; il quale, irreperibile già all'epoca della perquisizione eseguita nel suo domicilio, risultava poi addirittura fuori del territorio nazionale.

Allo stesso Giannettini il 31 agosto 1973 il Giudice Istruttore del Tribunale di Milano inviava comunicazione giudiziaria, quale indiziato di concorso nell'associazione sovversiva e negli attentati terroristici ascritti al Freda ed al Ventura, contestualmente invitandolo a comparire dinanzi a sè il 19 settembre per rendere al riguardo ogni opportuno



chiarimento. L'invito rimaneva senza effetto; e veniva seguito il 9 gennaio 1974 da mandato di cattura, per gli stessi reati, con lo stesso esito. A fondamento di tale provvedimento coercitivo il Giudice Istruttore indicava, fra i principali indizi di colpevolezza: a) l'essere risultato il Giannettini autore dei "rapporti informativi"; b) l'aver accertato il competente Organo del Ministero dell'Interno che in realtà i rapporti medesimi non costituivano materia di effettiva e sincera collaborazione con i Servizi di Sicurezza dello Stato, bensì una artificiosa manipolazione di notizie giornalistiche diretta solo a strumentalizzare gruppi estremisti extraparlamentari; c) l'essere rimasta la parte della "confessione" del Ventura relativa alla sua pretesa collaborazione informativa col S.I.D., tramite lo stesso Giannettini, priva di ogni riscontro ed anzi in contrasto con le acquisite risultanze istruttorie, sì da apparire in definitiva una vera e propria chiamata in correità.

\*\*\*\*\*



CAPITOLO VIII

LE GIUSTIFICAZIONI DI FRANCO FREDA

Franco Freda, dopo aver assunto un atteggiamento di reticenza in ordine all'acquisto dei timers, si decideva, poi, di fronte ai molteplici e precisi elementi che ne dimostravano l'avvenuto acquisto da parte sua, a fornire al riguardo le seguenti spiegazioni (1).

Da circa una decina di anni egli si era occupato della questione ebraica, "in particolare del genocidio compiuto dagli Ebrei in danno degli Arabi in Palestina"; e nel marzo 1969, durante una conferenza da lui organizzata a Padova nella Sala della Gran Guardia sui problemi palestinesi, era entrato in contatto con alcuni elementi arabi, i quali gli avevano chiesto di instaurare con loro "dei rapporti di collaborazione su un piano globale". Dopo qualche tempo era stato avvicinato da un arabo del Servizio Segreto algerino e da questi incaricato specificamente di trovare degli "interruttori a tempo". Egli, avendo l'arabo fornito solo indicazioni generiche sul meccanismo che gli serviva, si era rivolto per ottenere più precisi riferimenti tecnici all'elettricista Tullio Fabris; e, con la consulenza di costui, aveva scelto il tipo di interruttore presso la ditta R.I.C.A. di Padova, acqui-

---

(1) per gli interrogatori del Freda v. cart.1 fasc.2 foll. da 128 a 132; cart.1 fasc.3 fol.158; cart.2 fasc.4 fol.206; cart.2 fasc.5 fol.404; cart.3 fasc.8 fol.249; vol. 24 fasc.6 fol.14-36/43/45-64

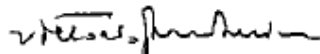
*Antonio Padellaro*

standone poi un certo quantitativo dalla ditta Elettrocontrolli di Bologna. La consegna degli interruttori all'arabo, un uomo sulla trentina qualificatosi per capitano Hamid e caratterizzato da una cicatrice sul viso, era avvenuta in più riprese: una prima volta gliene aveva dato solo cinque nel periodo giugno-luglio 1969 e poi una cinquantina (certamente prima del 12.12.1969) incontrandolo in casa della signora Maria De Portada ed in presenza della stessa, la quale, poichè parlava correntemente la lingua francese, aveva fatto da interprete.

Dal capitano Hamid egli si era fatto rimborsare solo le spese dell'acquisto, senza preoccuparsi di trarne un qualsiasi guadagno economico. Era perfettamente consapevole che quei timers sarebbero stati impiegati in operazioni belliche.

Negava di aver consegnato o fatto vedere gli interruttori a Giovanni Ventura.

Circa i suoi orientamenti ideologici, premesso di avere militato nelle file del M.S.I. e di essersi mantenuto in contatto con gli ambienti di tale partito anche dopo esserne uscito, si riportava sostanzialmente al contenuto della sua opera dal titolo "La disintegrazione del sistema", nella quale era stata da lui enunciata una concezione di Stato aristocratico, inteso come momento di tensione spirituale dell'uomo sul modello platonico, in opposizione agli schemi materialistici del capitalismo e del marxismo. Precisava che egli, pur valutando positivamente la distruzione del sistema "borghese", aveva inteso mantenersi nei limiti dello studioso del fenomeno statale da un punto di vista esclusivamente



dottrinario, senza sconfinare sul piano operativo ed incitare ad attentati terroristici o comunque all'uso concreto della violenza. Gli stessi intendimenti avevano animato gli incontri di studio da lui realizzati fino al 1967 con altre sei o sette persone costituenti il cosiddetto "Gruppo di AR", il quale non aveva intenti di proselitismo, ma solo quello di "riconoscere i principi senza tentare di calarli nella realtà" secondo il motto orientale "non combattere contro le tenebre, ma accendi la lanterna". Si trattava di principi i quali si riferivano alla ricerca del significato metastorico che fascismo e nazismo potevano rappresentare. Questo gruppo si era sciolto nel 1967 ed egli, in epoca successiva, aveva lasciato le "edizioni di AR" per pubblicare, quale imprenditore individuale unico responsabile, opere riflettenti la sua personale visione dello Stato aristocratico.

Respingeva le accuse formulate a suo carico dal Ventura e dal Pan, proclamandosi estraneo all'attività sovversiva e terroristica addebitatagli. Ripeteva più volte che, comunque, anche se fossero state vere le accuse mossegli da alcuni dei coimputati, sarebbe stato possibile considerarlo solo un "testimone reticente".

Contestava le intercettazioni effettuate dalla Polizia sul suo apparecchio telefonico dichiarando di non riconoscere le voci registrate o facendo presente che, essendo ben consapevole di avere il telefono sotto controllo, si era spesso divertito a comunicare telefonicamente con amici inventando cose e rapporti inesistenti.

*Walter Fontana*

Ammetteva di aver conosciuto Guido Giannettini, col quale aveva stretto, anzi, rapporti di amicizia. Sapeva che lo stesso era un esperto in questioni militari ma non era al corrente del suo specifico lavoro informativo per il S.I.D.- Ammetteva anche di conoscere Guido Paglia e Stefano Delle Chiaie. Con quest'ultimo si era visto l'ultima volta a Roma nel 1964 o 1965.

La testimone indicata dal Freda, Maria De Portada (2), veniva sentita dal Giudice Istruttore e confermava la versione della consegna degli interruttori all'arabo, ma con le diversità di dettagli che saranno in appresso analizzate (3).

---

(2) v. per le deposizioni della De Portada vol.25 fasc. 2 foll.2-3/7

(3) v. parte V cap. X

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

*in dettato per il notaio*

CAPITOLO IX

LE BORSE VENDUTE A PADOVA

Nel settembre 1972 il maresciallo dei Carabinieri Al-  
vise Munari, Comandante la Squadra di polizia giudiziaria  
addeba alla Procura della Repubblica di Treviso, svolge-  
va indagini, per incarico ricevuto dal Giudice Istruttore  
del Tribunale di Milano, al fine di accertare la fondatezza  
o meno di alcune notizie pubblicate sul settimanale "L'E  
spresso" circa l'esistenza, in una valigeria di Padova, di  
borse uguali a quella usata per trasportare l'ordigno esplo-  
sivo il 12 dicembre 1969 nella sede milanese della Banca  
Commerciale Italiana. Tale valigeria, sita in via Boccale-  
rie di Padova, veniva controllata senza utili risultati dal  
predetto sottufficiale; che, tuttavia, estendendo di sua  
iniziativa le investigazioni ad altri negozi della stessa  
città, riusciva ad acquisire interessanti informazioni da  
Loretta Galeazzo in Beggiano commessa della valigeria "Al  
Duomo". Costei, infatti, gli riferiva (1) di aver venduto  
la sera del 10 dicembre 1969 quattro borse prodotte dalla  
ditta tedesca Mosbach-Gruber, simili a quella usata due  
giorni dopo dai terroristi nella Banca Commerciale e la  
cui foto era stata pubblicata sui giornali, ad un giovane  
sconosciuto, ben vestito; il quale si era orientato nella  
scelta manifestando l'intenzione di acquistare borse prive

---

(1) per le deposizioni della Galeazzo v. vol.26 fasc.1  
foll.21-28; vol.26 fasc.2 fol.94

*V. Munari*

di scomparti interni. Aggiungeva la Galeazzo che tale acquisto era apparso sospetto dopo la strage, tanto che il titolare del negozio, Fausto Giuriati, aveva ritenuto opportuno avvertire la locale Questura. A raccogliere informazioni presso la valigeria si erano perciò recati, nei giorni successivi, due funzionari di P.S. del luogo e poi uno da Roma. In seguito nessun altro si era presentato per indagare. Concludeva la commessa precisando che, dopo qualche tempo ella, avendo visto sul "Gazzettino" di Venezia la fotografia di Franco Freda, aveva riconosciuto, nello stesso, il giovane compratore delle borse.

L'esito di tali indagini il maresciallo Munari riferiva con rapporto del 9 settembre 1972 all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano e la Galeazzo poteva confermare al Magistrato, così come negli stessi sostanziali termini suo marito Giancarlo Beggiano (anche egli commesso nello stesso negozio) ed il loro datore di lavoro Fausto Giuriati (2), quanto dichiarato all'Ufficio di polizia giudiziaria.

Si procedeva ad un'accurata ispezione delle scritture contabili della valigeria e si accertava, quindi, anche documentalmente con gli opportuni raffronti fra i fogli-cassa, i registri di carico-scarico e la fattura in data 9 settembre 1969 della ditta fornitrice (3), che la vendita

---

(2) per le deposizioni del Beggiano e del Giuriati v. vol. 26 fasc.1 foll.30/58-60; vol.26 fasc.2 fol.94

(3) fasc.1 vol.26 foll. 29-97-98-127

*[Handwritten signature]*



delle quattro borse "Mosbach-Gruber" era avvenuta proprio il 10 dicembre 1969 ed aveva avuto precisamente ad oggetto quattro modelli 2131 di similpelle "Peraso" nera e "City" marrone.

La tardività di queste risultanze, rispetto alla data degli avvenimenti cui esse si riferivano, consigliava al Giudice Istruttore di compiere approfonditi accertamenti presso la Questura di Padova, che, secondo la testimonianza del Giuriati e della sua commessa, sembrava essere stata tempestivamente messa al corrente dell'acquisto sospetto. Si apprendeva così che l'Autorità padovana di P.S., effettivamente informata di tale acquisto e del colore delle borse (una nera e tre marrone) dal titolare della valigeria "Al Duomo" nei giorni immediatamente successivi a quello della strage di Milano (4), ne aveva a sua volta messo sollecitamente a conoscenza la Questura di Milano e l'Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni.

Il 14 settembre 1972 la Galeazzo veniva invitata a procedere alla eventuale ricognizione del giovane cui aveva venduto le borse ed, a tal'uopo, le veniva presentato Franco Freda, da lei già riconosciuto in fotografia come si è già detto, insieme ad altre persone con l'osservanza delle formalità prescritte dall'art.360 C.P.P.- Per due volte la commessa indicava in due persone diverse dal Freda quella da riconoscere. Pertanto l'esperimento di ricognizione dava esito nettamente negativo.

---

(4) v. fol. 35 fasc.1 vol.26

*scritto a mano*

Rimaneva da accertare la causa per la quale l'Autorità di Pubblica Sicurezza, benchè informata a Padova, a Milano ed a Roma della vendita di quelle borse nella valigeria "Al Duomo" e delle relative circostanze, non ne avesse mai reso edotto il Magistrato. Venivano, perciò, chiesti in visione dal Giudice Istruttore alla Questura di Milano i documenti di ufficio relativi agli attentati del 12 dicembre 1969; e fra gli altri si acquisivano, perchè ritenuti particolarmente interessanti, i seguenti (5):

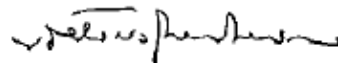
1) lettera in data 3 febbraio 1970 con la quale la Questura di Padova, facendo seguito a precedente teleradio, aveva ribadito a quella di Milano le notizie avute dalla valigeria del Giuriati;

2) un "appunto riservato", recante la data del 14 dicembre 1969, nel quale leggevasi, tra l'altro, con riferimento alla borsa lasciata con l'ordigno inesplosa presso la Banca Commerciale: "Sempre sul fondo, veniva trovata anche una bustina di plastica destinata, probabilmente, alla custodia delle chiavi della borsa, la quale, perfettamente nuova, regava ancora, attaccato alla maniglia, il laccio che di solito assicura il cartellino del prezzo" (questo laccio era poi scomparso);

3) una "riservata-personale" datata 19 giugno 1970 con la quale la Divisione A.A.R.R. (Affari Riservati) della Direzione Generale di P.S. aveva comunicato alle Questure di Roma e Milano di avere inviato in Germania alcuni frammenti di borsa reperiti sul luogo delle esplosioni di Roma, per

---

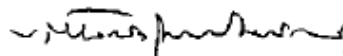
(5) v. vol.26 fasc.1 foll.105 e segg.



farli esaminare dai tecnici della ditta Mosbach-Gruber, e di aver ricevuto la risposta che trattavasi di frammenti di pelle sintetica, originariamente marrone e coperta di un sottile strato di fuliggine nera, corrispondente in ogni particolare alla "pelle artificiale City".

Quest'ultima lettera trovava esatto riscontro in una specifica documentazione rinvenuta poi, in seguito alla esecuzione di un ordine di esibizione emesso dal Magistrato Istruttore, presso la Divisione Affari Riservati di P.S. e, precisamente, nella corrispondenza intercorsa con le Autorità tedesche nonchè nei due frammenti di borsa chiusi in una busta e restituiti dalla Germania dopo l'esame tecnico. Tali frammenti risultavano, in base alla suddetta corrispondenza, raccolti presso la Banca Nazionale del Lavoro di Roma.

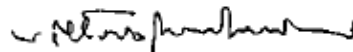
A questo punto le borse acquistate a Padova apparivano legati da molteplici elementi agli attentati del 12 dicembre 1969: la data dell'acquisto, la marca Mosbach-Gruber, l'atteggiamento del giovane acquirente (che non si era interessato -come risulta dalle deposizioni dei commessi- principalmente dell'aspetto delle borse ma solo dell'inesistenza di scomparti interni), il colore ed il modello delle borse (erano certamente "2131 Peraso" nera quella collocata nella Banca Commerciale e "2131 City" marrone quella deposta presso l'Altare della Patria-lato Museo, secondo le risultanze tecniche dell'istruttoria "Valpreda", "2131 City" marrone quella lasciata nella Banca Nazionale del Lavoro secondo gli accertamenti fatti eseguire in Germania dalla Polizia; ad esse facevano riscontro una "2131 Peraso" nera e tre



"2131 City" marrone vendute dalla valigeria "Al Duomo").

Particolare attenzione si poneva al laccetto che reggeva il cartellino con l'indicazione del prezzo, in quanto il titolare della valigeria "Al Duomo" aveva fatto presente che di solito esso non veniva staccato al momento dello acquisto e, come si ricava dallo "appunto riservato" di P. S. del quale si è detto, la borsa "nuovissima" rinvenuta con l'ordigno nella Banca Commerciale recava ancora "il laccio che di solito assicura il cartellino del prezzo". Da una indagine specifica, eseguita a mezzo del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, si accertava che, fra tutti i trentatré negozi i quali in Italia avevano ricevuto nel 1969 borse di marca Mosbach-Gruber, solo tre avevano trattato entrambi i tipi (2131 Peraso nera e 2131 City marrone) usati negli attentati del 12 dicembre 1969: la ditta "Biagini" di Milano, "Protto" di Cuneo ed "Al Duomo" di Padova. Solo quest'ultima, però, adoperava il sistema del "laccio" legato al manico per tenere il cartellino col prezzo dell'articolo. Le altre due ditte, come era possibile stabilire in base alle dichiarazioni dei rispettivi titolari, impiegavano mezzi diversi: Biagini un filo di cotone all'interno della borsa e Protto un bollino autoadesivo. Si concludeva, quindi, che solo la suddetta valigeria padovana aveva potuto vendere la borsa deposta nella Banca Commerciale e quindi, presumibilmente, anche altre tre delle borse usate dagli attentatori.

Intanto le risultanze acquisite nel corso delle investigazioni svolte sulle borse di Padova avevano fatto ravvisa-



re ai Magistrati inquirenti negligenze ed omissioni nella condotta di vari funzionari di P.S.- Veniva, così, promossa l'azione penale a carico di Elvio Catenacci in ordine al delitto previsto dagli artt.61 n.9-351 C.P. per avere questi trattenuto presso la Divisione Affari Riservati del Ministero dell'Interno, al tempo da lui diretta, due frammenti di vilpelle sequestrati nel sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro di Roma il 12 dicembre 1969 ed una fattura della ditta Mosbach-Gruber sequestrata presso la valigeria "Al Duomo" di Padova, sottraendoli al relativo procedimento penale. Venivano, altresì, incriminati i rispettivi capi degli Uffici politici delle Questure di Roma e di Milano: Bonaventura Provenza ed Antonino Allegra. Al primo si faceva carico, con la contestazione del delitto previsto dagli artt.361-363 C.P., di aver omesso di riferire alla Magistratura tutte le circostanze relative alle indagini sulle borse adoperate negli attentati del 12 dicembre 1969 e quelle relative agli accertamenti tecnici eseguiti in Germania, di cui era a conoscenza; al secondo si addebitava analoga omissione, inquadrandola nello schema delittuoso tracciato dall'art.328 C.P., nonchè la violazione della norma contenuta nell'art.335 C.P. per avere colposamente disperso il laccetto legato al manico della borsa che conteneva l'ordigno collocato nella sede milanese della Banca Commerciale Italiana, pur avendone l'obbligo di custodia quale Ufficiale di polizia giudiziaria.

\*\*\*\*\*

*per il*

CAPITOLO X

IN PARTICOLARE SUGLI ATTENTATI AI TRENI: CLAUDIO ORSI,  
ANTONIO MASSARI E GIOVANNI BIONDO.

Su Claudio Orsi, come si è già esposto, erano cadute specifiche accuse da parte di Giovanni Ventura, il quale nei suoi interrogatori lo aveva indicato come colui che, facendo capo al Freda ed alla sua organizzazione, aveva impiegato propri uomini per il collocamento degli ordigni esplosivi sui treni nell'Italia settentrionale, precisamente a Milano e Venezia, la notte dall'otto al nove agosto 1969. Tali accuse sembravano trovare riscontro nell'amicizia che legava il Freda all'Orsi e nel fatto che in officine adiacenti al complesso alberghiero "Nord-Ovest", da quest'ultimo gestito, vennero trovati pezzi di masonite ed un tipo di relais (ritardatore elettrico) adoperati per la confezione degli ordigni relativi agli attentati dello aprile e del maggio 1969. Esse conducevano, quindi, il 17 marzo 1973 all'emissione di un mandato di cattura contro Claudio Orsi per aver concorso con il Freda, il Ventura ed altri nell'organizzare l'associazione sovversiva e negli attentati ai treni dell'agosto 1969.

Interrogato nelle carceri milanesi (1), l'Orsi, pur ammettendo di essere amico di Freda, affermava di essere orientato politicamente in senso diametralmente opposto a lui; negava gli addebiti, nonché di aver propagandato l'opera del Freda "La disintegrazione del sistema".

---

(1) per gli interrogatori dell'Orsi v. vol.24 fase.8  
foll.5-16

*v. Orsi, p. 12/13*

Ricevuto, poi, avviso di procedimento quale indiziato per la strage del 12 dicembre 1969, si protestava ancora innocente ed estraneo a quegli avvenimenti prospettando un preciso alibi per il suddetto giorno.

Il 18 settembre 1973 veniva scarcerato per avvenuta decorrenza del termine massimo di custodia preventiva, previa modifica dell'imputazione di associazione sovversiva ai sensi dell'art.270 parte prima C.P. in quella, meno grave, di cui al secondo capoverso dello stesso articolo.

Altro mandato di cattura il 27 ottobre 1973, per il delitto di partecipazione ad associazione sovversiva ai sensi dell'art.270 comma III C.P., colpiva Antonio Massari. A questi, legato a Giovanni Ventura oltre che da rapporti di amicizia anche da comuni interessi editoriali nella casa editrice "Ernesse", veniva fatto carico, dal punto di vista probatorio, di aver cercato di avallare gli alibi dal Ventura medesimo prospettati per i giorni 8 agosto e 12 dicembre 1969, nonchè di aver fatto stampare clandestinamente ed occultare, sempre in concorso col Ventura, il libretto "Programma del Fronte Popolare rivoluzionario" cui si erano riferite le dichiarazioni sopra esaminate (2) di Ruggero Pan e Giuseppina Orlando.

Il Massari, nei suoi vari interrogatori (3), negava di aver commesso il delitto ascrittogli e poneva in rilievo la sua sincera fede antifascista. Ammetteva di essere sta-

---

(2) v. parte II<sup>a</sup> cap. III

(3) v. cart.2 fasc.6 fol.21; vol.24 fasc.7 foll.1-23; cart. 37 fasc.99 fascicoletto 11 fol.1

*Antonio Massari*

to amico e socio in affari editoriali nella "Ennesse" con Giovanni Ventura, che, nel 1969, un anno dopo averlo conosciuto, gli aveva proposto di cercare contatti con scrittori della sinistra politica per lanciare un almanacco-antologia. Al Ventura aveva così fatto conoscere tutta la "sinistra romana". Ricordava di averlo ospitato a casa sua per la notte dal 12 al 13 dicembre 1969, avendo ricevuto la sua visita la sera del 12. Non ricordava invece (in un successivo interrogatorio addirittura lo escludeva) di essere stato a cena con lo stesso la sera dell'8 agosto precedente in un ristorante romano. Quanto all'opuscolo del quale gli si addebitavano la stampa e l'occultamento, ammetteva di averlo fatto stampare presso la tipografia "Casilina" di Duilio Panzironi su commissione del Ventura, il quale lo aveva pregato della massima segretezza. Non si trattava -secondo i suoi ricordi- di un libro intitolato "Programma di un Fronte Popolare Rivoluzionario", ma dell'opuscolo "La Giustizia è come il timone: dove la si gira, va". Era stato poi spedito in quattro o cinquemila copie al Pan non dalla "Ennesse", che figurava mittente, bensì dalla "Casilina".

Contestatagli in sede di interrogatorio, pur senza la formale emissione di un mandato, la sua partecipazione agli attentati ai treni dell'otto-nove agosto 1969 ed, in particolare, la collocazione da parte sua di un ordigno esplosivo a Venezia su un treno in partenza per il Sud (circostanza oscuramente confidata - come in appresso più specificamente si dirà - da Mariangela Ventura, sorella di Giovanni, a Mario Quaranta e da questi riferita al Magistrato), respinge-

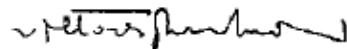
*Luigi Pretore*



va l'addebito proclamandosi estraneo a quegli eventi. Dichiarava di aver raggiunto nell'agosto 1969 da Roma, viaggiando insieme a Giovanni Ventura, la sua convivente Elvira Galante che si trovava ospite in casa del Ventura medesimo a Castelfranco Veneto. Tale viaggio era stato fatto in treno, ma non era in grado di indicarne il giorno preciso. Poteva solo dire che la Galante era partita da Roma per Castelfranco poco prima o poco dopo l'otto agosto (probabilmente il 5 o 6, secondo un interrogatorio successivo) e che egli l'aveva raggiunta dopo qualche giorno con un treno del pomeriggio.

In data 1° dicembre 1973 al Massari veniva concessa la libertà provvisoria.

Intanto il 17 luglio 1972 era pervenuto al Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, da parte della Procura della Repubblica di Trieste, copia di un verbale di interrogatorio di tale Gianna Del Bono raccolto da quest'ultimo Ufficio in relazione ad un procedimento penale instaurato a carico della medesima ed altri per il delitto di tentata estorsione in danno di Giovanni Biondo. Questo interrogatorio poteva avere interesse per gli inquirenti milanesi in quanto la Del Bono, nel riconoscersi autrice di una lettera estorsiva, con la quale aveva ingiunto il versamento della somma di lire 1.500.000 al suddetto Biondo, aveva precisato che le minacce da lei adoperate per indurre all'esborso del danaro si riferivano a fatti realmente avvenuti e connessi all'attività terroristica attribuita al Freda ed al Ventura. La Del Bono aveva, cioè, affermato di essersi trovata presente in casa del Biondo in occasione di incontri ivi verificatisi fra co



stui, il Freda, il Balzarini ed altri e nel corso dei quali si erano concertati programmi di organizzazione politica da attuare con mezzi delittuosi. Si sarebbe discusso di bombe da collocare sui treni, a Padova, in una processione, in istituti bancari; ed il Biondo le avrebbe chiesto danaro per finanziare questi progetti. Egli le avrebbe anche mostrato un libello, stampato da un editore di Castelfranco, pieno di insulti contro la Magistratura. In particolare nell'estate del 1969 ella avrebbe sentito il Freda dire che occorreano molti soldi al fine di comprare dei "timers per far saltare tutto".

Il giorno successivo all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano era giunto un dettagliato esposto del dott. Giovanni Biondo, il quale, nel rievocare analiticamente le circostanze che lo avevano posto in contatto con la Del Bono e le di lei pessime qualità morali, chiedeva il compimento delle più ampie ed approfondite indagini sulle accuse mossegli da costei allo scopo di farne emergere con chiarezza il carattere calunnioso.

Avendo il Biondo scritto fra l'altro, nel suo esposto, di aver soggiornato con la moglie ed i genitori dal 3 al 18 agosto 1969 nella pensione "La Barcaccina" sita in Alba Adriatica, località balneare in provincia di Teramo, destava particolare interesse il fatto che nello stesso luogo risultava aver alloggiato la notte del 6 agosto 1969 (due giorni prima degli attentati ai treni), presso l'Hotel "Lilian", Franco Freda (la Questura di Teramo era stata in grado di rintracciare la relativa schedina alberghiera). Ciò veniva ritenuto interessante anche perchè da Alba Adriatica erano fa

*Vittorio*

cilmente raggiungibili due treni sui quali erano stati depositati ordigni esplosivi: il D 771 Pescara-Roma ed il 424 Bari-Bologna con alcune vetture in prosecuzione per Venezia ed altre per Milano.

Sentito dal Magistrato il 12 dicembre 1973 (4), anche su tale coincidenza di soggiorno, il Biondo negava di aver incontrato in quel periodo ad Alba Adriatica o altrove il Freda, che era suo amico e compare di battesimo di suo figlio; ed il Freda, da parte sua, interrogato sulla stessa circostanza il giorno successivo, diceva di non ricordare di essersi portato ad Alba Adriatica, prospettando addirittura l'ipotesi di una falsificazione della carta d'identità apparentemente a lui intestata ed i cui estremi si trovavano riportati nella schedina di alloggio presso il "Lilian".

In tale situazione sopravveniva, il 13 dicembre 1973, la testimonianza dell'avv. Domenico Nicetto (5), il quale porta a conoscenza del Giudice Istruttore di aver raccolto circa un anno prima dal suo amico d'infanzia Armando Calvani, cognato di Giovanni Biondo, un'importante confidenza: cioè che il Biondo "aveva collocato una bomba su un treno proveniente dal Sud dell'Italia -fascia adriatica- e diretto a Nord verso Milano". Il Calvani gli aveva anche detto che lo ordigno non era esploso.

Quello stesso 13 dicembre veniva emesso a carico di Giovanni Biondo, per aver partecipato agli attentati sui treni dell'agosto 1969 ed all'associazione sovversiva contestati al Freda ed altri, mandato di cattura; il quale rimaneva senza effetto essendosi il ricercato reso latitante.

---

(4) v. vol. 24 fasc.2 foll.3 e segg.

(5) v. vol. 25 fasc. 19 fol.8

\*\*\*\*\*

*.....*

CAPITOLO XI

LE PERIZIE IN GENERE E CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI  
"TIMERS". LE SPECIFICHE INDAGINI DEL GIUDICE ISTRUTTO-  
RE DI MILANO SUI PASSAGGI COMMERCIALI DEI TIMERS IN DE-  
VIAZIONE.

Nel corso del procedimento si effettuavano vari accer-  
tamenti peritali.

Le armi e le munizioni rinvenute a Castelfranco Vene-  
to nella soffitta del Marchesin venivano trovate quasi tut-  
te in stato di efficienza funzionale, anche se per la maggior  
parte in condizioni di carenza manutenzione, dal perito no-  
minato, ing. Domenico Salsa (1); il quale così suddivideva  
il materiale sottoposto al suo esame:

- a) tre pistole Beretta mod.34 cal.9 corto (delle quali  
una non sottoposta alla prova di sparo dato il rischio rap-  
presentato dalla cattiva conservazione della stessa);
- b) tre pistole Beretta mod.34 con canna cal.7,65;
- c) una pistola automatica Welther P. 38 cal.9 Parabellum  
(tipo ancora in dotazione all'esercito tedesco);
- d) una pistola automatica Glisenti mod.1910 cal.9;
- e) cinque caricatori per pistole automatiche;
- f) tre pistole mitragliatrici Schmeisser MP 40 cal.9  
Parabellum (in dotazione alle Forze Armate tedesche durante  
l'ultimo conflitto mondiale);
- g) due moschetti automatici (mitra) "Sten" del tipo di  
quelli in dotazione alle Forze Armate inglesi durante l'ul-  
timo conflitto mondiale e spesso paracadutati ai partigia-

---

(1) vol.21 fasc.6

*Sten*

ni italiani durante la Resistenza;

h) ventisette caricatori per mitra e pistole mitragliatrici;

i) quattro silenziatori costruiti artigianalmente;

l) le seguenti munizioni: cinque cartucce per pistola cal. 7,65, quarantaquattro per mitra e pistola mitragliatrice, millecentocinquantaquattro cal.9 per pistola e moschetto automatico (Parabellum), tre cal.38 per revolver.

Una perizia grafica (2), espletata dal dr. Enrico Drigo e dal prof. Luigi Caspi in ordine agli indirizzi scritti sulle buste servite per la spedizione agli Ufficiali dell'Esercito dei volantini istigatori a firma "Nuclei di difesa dello Stato", nonché in ordine alle annotazioni apposte sugli indirizzi sequestrati, rivelava in varie parti la grafia di Franco Freda e Giovanni Ventura.

Altra perizia grafica veniva eseguita sul foglietto di apparente grafia di Mario Merlino rinvenuto, come si è precedentemente detto (3), nel portatessere smarrito dal giornalista Guido Paglia e sul quale erano annotati nominativi e numeri telefonici di giovani del circolo "22 marzo". Il perito dr. Francesco Cassarà, con relazione scritta del 30 giugno 1973 (4), concludeva che la grafia era certamente del Merlino; e quest'ultimo, da parte sua, dopo qualche iniziale reticenza, finiva per riconoscerla come sua.

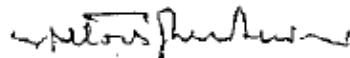
Una chiave per cassetta Iuwel, sequestrata nella casa di

---

(2) v. vol.14 fasc.2

(3) v. parte II° cap.VII

(4) v. cart.12 fasc.48 istruttoria "Giannettini"



Massimiliano Fachini, veniva trovata diversa da quella adatta per il blocco serratura rinvenuto fra i frammenti della esplosione del 12 dicembre 1969 nella Banca Nazionale della Agricoltura di Milano (5).

Gli accertamenti tecnici eseguiti sugli altri ordigni esplosi o rinvenuti integri negli attentati precedenti saranno in appresso considerati, con esame comparativo, per delineare la comune matrice delle singole attività terroristiche(6).

Circa i frammenti metallici di borsa residuati alle esplosioni di Roma e di Milano del 12 dicembre 1969, un collegio peritale, composto dall'ing. Alessandro Reggiori, dal prof. Leno Matteoli e dal dr. Walfredo Dumini dell'Istituto "Breda" (specializzato nelle ricerche sui metalli), concludeva che solamente il supporto-maniglia repertato a Roma presso l'Altare della Patria- lato Museo- corrispondeva a quello della borsa Mosbach-Gruber mod.2131 che conteneva l'ordigno collocato nella sede milanese della Banca Commerciale Italiana; e che i reperti raccolti negli altri luoghi delle esplosioni appartenevano certamente ad altri tipi di borsa (7).

Relativamente ai "timers", il suddetto collegio di periti, in base all'esame dei frammenti recuperati nei cinque luoghi degli attentati del 12 dicembre 1969 e ad una comparazione con i tre tipi di temporizzatori fabbricati dalla ditta Iun-

---

(5) v. elaborato peritale in vol.21 fasc.3

(6) v. parte V cap.I

(7) v. cart.21 fasc.2

*Stefano*

ghans-Diehl di Venezia e distribuiti in Italia dalla G.P.U. Gavotti di Milano, concludevamo (8) che gli attentatori avevano usato il tipo "in deviazione".

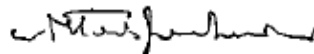
A conforto di questa tesi ponevano in rilievo gli elementi che seguono:

a) fra i morsetti rinvenuti nella Banca Nazionale della Agricoltura di Milano quello superiore sinistro (contrassegnato "a") del timer era risultato di materiale ferroso, proprio come quello dei timers "in deviazione" ed in apertura (quest'ultimo tipo ovviamente non era utilizzabile in attentati perchè, avendo i contatti aperti solo in posizione di riposo, avrebbe provocato la chiusura dei contatti medesimi e quindi lo scoppio dell'ordigno nelle mani dello attentatore al momento stesso della carica); il morsetto "a" del timer in chiusura preso in esame comparativo era risultato, invece, non magnetico e, perciò, costituito da materiale non ferroso;

b) un frammento di metallo giallo a base triangolare, rinvenuto nella Banca Nazionale del Lavoro di Roma, aveva rivelato le caratteristiche di una bussoletta (verosimilmente di ottone) destinata dal costruttore a riempire l'alloggiamento del morsetto inferiore sinistro (contrassegnato "b") ed usata esclusivamente nei timers in deviazione; in questi ultimi, infatti, il morsetto inferiore sinistro non esisteva, essendo sostituito da una lamella inserita nel lato inferiore del corpo in bachelite (corpo comune a tutti i tre tipi di timer), ed il suo buco di alloggiamento doveva es-

---

(8) v. cart.21 fasc.2 cit.



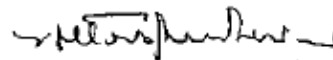
sere quindi occluso con un'apposita bussoletta per preservare l'interno del congegno dalla polvere dell'ambiente esterno;

c) un frammento di ottone prelevato nella Banca Nazionale dell'Agricoltura era stato individuato come appartenente alla piastrina posteriore di un timer diverso da quello "in chiusura" (non poteva, quindi, trattarsi che di un timer "in deviazione", data l'inidoneità sopra accennata di quello "in apertura" all'impiego in ordigni esplosivi);

d) un frammento di rondella con nasello del movimento ad orologeria, rinvenuto presso il pennone alza-bandiera dello Altare della Patria a Roma, era risultato anch'esso appartenere a timer non "in chiusura".

Una volta stabilito l'avvenuto uso di timers della Iunghans-Gavotti "in deviazione", i periti precisavano anche che trattavasi del tipo da 60 minuti: ciò in base all'esame comparativo dei frammenti di molla reperiti nelle tre banche (B.N.A., B.N.L., Comit) e presso l'Altare della Patria - lato Museo-, nonché di un frammento di ottone rinvenuto nella Banca Nazionale del Lavoro di Roma ed appartenente alla piastrina anteriore di un timer.

Precisava, infine, il Collegio peritale che, per quanto riguardava il tipo di inserimento dei morsetti nel corpo di bachilite (a vite o a faston), l'esistenza di un frammento di morsetto inferiore destro contrassegnato "d", rinvenuto nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, rivelava note morfologiche riconducibili, con molta probabilità, al tipo "a faston".





Si delineava così, sulla base di tali risultanze di prova generica, una perfetta coincidenza fra il tipo di congegno a tempo usato negli attentati del 12 dicembre 1969 e quello dei timers acquistati da Franco Freda presso la ditta "Elettrocontrolli" di Bologna nel settembre dello stesso anno.

Il Giudice Istruttore di Milano una ulteriore e complementare indagine conduceva sui timers. Egli, partendo dalla ditta costruttrice degli stessi (la Iunghans-Diehl di Venezia) e passando da quella distributrice per l'Italia (la G.P.U. Gavotti di Milano), perveniva, attraverso minuziose investigazioni affidate alla Polizia tributaria sul fatturato e sulle bolle di consegna delle ditte medesime, allo acquisto effettuato dal Freda presso la Elettrocontrolli di Bologna.

Le suddette investigazioni si articolavano nel modo seguente (9).

Risultava che la Iunghans aveva inviato alla Gavotti venti timers in deviazione da 60 minuti nel 1968 (precisamente il 13 aprile 1968, come riferito dal teste Vincenzo Lemi dipendente della Iunghans) ed altri trecentocinquanta in tutto il 1969 (10).

La Gavotti a sua volta, titolare del diritto di esclusiva per la distribuzione di questi timers in Italia, veniva presa in considerazione solo per l'arco di vendite eseguite nel periodo compreso fra il 17 marzo ed il 12 dicembre 1969. Si era

---

(9) v. fasc.3 e 4 vol.26

(10) v. foll.138-145-146 fasc.4 vol.26

*petropanh...*

accertato, infatti, che il dischetto rinvenuto nella borsa collocata con l'ordigno presso la Banca Commerciale di Milano apparteneva ad un tipo ideato e fornito esclusivamente alla Gavotti (quale accessorio dei timers in apertura e in deviazione da vendere sul mercato italiano) per la prima volta proprio dal 17 marzo 1969 in poi dalla ditta "Targhindustria" di Cusano Milanino (11). Era, quindi, inutile andare oltre i su accennati limiti temporali ed includere il mercato estero nelle ricerche dirette all'individuazione degli acquirenti dei temporizzatori impiegati nella strage.

Nel suddetto periodo di tempo 17 marzo-12 dicembre 1969 la Gavotti risultava venditrice in complesso del seguente numero di timers in deviazione da 60 minuti:

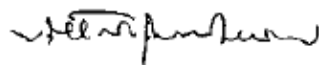
1) due il 18 marzo 1969 ad un'officina elettrotecnica con rivendita di materiale elettrico, la ditta Pietro Pasetti di Reggio Emilia, il cui titolare non era in condizioni di indicare i nominativi delle persone alle quali erano stati rivenduti (12).

2) cinque il 19 luglio 1969 alla ditta R.I.C.A. (Rappresentanze Industriali controlli per automatismi) di Padova, la quale ne aveva a sua volta disposto vendendone: tre il 23 successivo alla ditta CA.PI.CA. di Albignasego di Padova (presso la quale la Polizia Giudiziaria ne trovava due ancora invenduti il 15 novembre 1972), uno in data imprecisata ad un giovane che lo avrebbe applicato ad un suo apparecchio radio

---

(11) v. dep. Paolo Gavotti, Giovanni Maria Valli, Natale Panchetti ed Antonio Pitzalis titolare della Targhindustria ai foll.1-2-5-38-39-123-124-126-129 fasc.4 vol.26

(12) v. foll.22-140-141-142 fasc.4 vol.26



per regolarne lo spegnimento automatico, uno il 22 settembre 1969 alla ditta Vecod (Veneta Costruzioni Odontotecniche) costruttrice di banchi per odontoiatri con sede all'epoca in Treviso e poi a Castelfranco Veneto (13);

3) cinquanta alla ditta Elettrocontrolli di Bologna con fattura datata 18 settembre 1969.

Proprio nell'ambito di quest'ultimo quantitativo, consegnato poi dall'Elettrocontrolli a Franco Freda come è pacifico in atti, dovevano ritenersi compresi -secondo il convincimento conclusivo del Giudice Istruttore- i cinque timers usati dagli attentatori del 12 dicembre 1969, dato l'estremo frazionamento fra vari acquirenti degli altri sette venduti complessivamente dalla Gavotti alla Pasetti ed alla R.I.C.A.

In altri termini dovrebbe ritenersi accertato -in base a tale ricostruzione- che i timers usati nella strage non solo erano dello stesso tipo di quelli acquistati dal Freda, ma erano addirittura una parte degli esemplari costituenti oggetto di tale acquisto.

---

(13) la Vecod lo rivendette a tal Nando Borin residente a Milano v. foll.47-59-138-163-164-165 fasc.4 vol.26

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

*Vittorio*

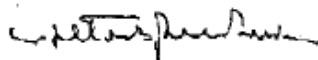
CAPITOLO XII

LA CONCLUSIONE DELL'ISTRUTTORIA PRINCIPALE. LO "STRALCIO".  
LE PARTI CIVILI.

Il 17 marzo 1972 si era presentato al Giudice Istruttore un redattore del quotidiano "Paese Sera", Giulio Obici, il quale spontaneamente aveva esibito due lettere pervenute alla sede romana del suo giornale in un plico anonimo: una di esse, a firma Lando Dell'Amico ed indirizzata a Bruno Riffeser direttore generale della "Saron", era datata 18 settembre 1969, conteneva un riferimento ad un certo ing. Zoni e menzionava il nome del "cav. Monti" in relazione ad un finanziamento di £.18.500.000 effettuato dal Dell'Amico medesimo in favore del giornalista Pino Rauti; l'altra, a firma dell'avv. Carlo Cavalli ed indirizzata al cav. Attilio Monti, era datata 7 luglio 1969, si riferiva ad un colloquio avuto dallo scrivente con Dell'Amico e Rauti e manifestava l'intenzione dello scrivente medesimo di collaborare col destinatario. Entrambe le lettere erano scritte su carta intestata "Camera dei Deputati-giornalisti parlamentari" (1) e presentavano particolare interesse perchè in uno dei "rapporti informativi" del Ventura, di cui già si è detto, vi era cenno a finanziamenti dell'industriale Monti in favore di organizzazioni sovversive.

Le persone sopra indicate, sentite dal Magistrato, discussero la propria firma o il contenuto delle lettere, oppure assumevano di non averle ricevute.

(1) v. cart.3 fasc.9 foll.11-12-13



Si procedeva quindi penalmente per simulazione di reato e tentata estorsione (in danno del Monti) contro Lando Dell'Amico, per falsa testimonianza contro Attilio Monti, Corrado Zoni, Bruno Riffeser e Carlo Cavalli.

Relativamente a costoro, tuttavia, l'istruttoria non veniva conclusa contestualmente a quella relativa a Franco Freda ed altri, ma proseguiva separatamente, operandosi, così, uno stralcio dal procedimento principale (2).

Analogo stralcio si effettuava in relazione a Massimiliano Fachini, Ivano Toniolo e Marco Balzarini (3) per il delitto previsto dall'art.270 comma III C.P.; nonché in relazione a Giuseppe Rauti, Pietro Loredan e Guido Giannettini chiamati a rispondere, in stato di libertà i primi due e di latitanza il terzo, di concorso -con Franco Freda ed altri- nell'associazione sovversiva, nella strage continuata e negli altri attentati del 1969.

Il procedimento principale, in data 18 marzo 1974, si concludeva con sentenza (4) di proscioglimento per non aver commesso il fatto nei confronti di Aldo Trinco, Mario Merlino, Guido Paglia (5) e dei seguenti altri imputati dei quali non si è ancora fatta menzione:

---

(2) v. ordinanza Giudice Istruttore Milano in data 8.2. 1974 (cart.8 fasc.29 fol.28/A)-

(3) nei confronti del Balzarini era stato intanto revocato il mandato di cattura, essendo esso facoltativo e non più utile ai fini istruttori-

(4) v. cart.8 fasc.30

(5) per Merlino e Paglia il Giudice Istruttore ha deciso in difformità dal parere del Pubblico Ministero, il quale aveva chiesto lo "stralcio" anche nei loro confronti-

*Antonio...*

1) Giuseppe Romanin, formale intestatario della libreria Ezzelino di Padova gestita dal Freda, incriminato in ordine all'associazione sovversiva a quest'ultimo attribuita;

2) Pio D'Auria, indiziato in ordine alla strage continuata di Roma e Milano in base a delle oscure accuse formulate dall'avv. Vittorio Ambrosini (secondo questi il D'Auria avrebbe ricevuto in un ambiente neo-fascista lo incarico di recarsi a Milano per "buttare tutto all'aria") e rimaste in processo senza alcun controllo probatorio (6);

3) Manrico Pavolettoni, imputato di concorso del delitto di calunnia ascritto a Lemke Udo Werner di cui fra poco si dirà.

Veniva prosciolta perchè non punibile, per avvenuta ritrattazione del falso, Orlando Giuseppina dal delitto di cui all'art.372 C.P.-

Venivano, altresì, prosciolti, trattandosi di persone non punibili perchè il fatto non costituisce reato, i funzionari di P.S. incriminati, Elvio Catenacci, Bonaventura Provenza ed Antonino Allegra, dai delitti loro rispettivamente contestati - come si è sopra detto (7) - ai sensi degli artt.61 n.9, 351, 361, 363 e 328 C.P.- L'Allegra veniva prosciolto anche dal reato previsto dall'art.335 C.P. perchè estinto per amnistia.

Con lo stesso provvedimento del 18 marzo 1974 il Giudice

(6) L'avv. Vittorio Ambrosini è deceduto nel corso della istruttoria.

(7) v. parte II cap.IX

*Vittorio Ambrosini*

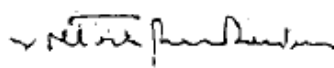
Istruttore di Milano ordinava il rinvio di Franco Freda, Giovanni Ventura, Marco Pozzan, Angelo Ventura, Luigi Ventura, Giancarlo Marchesin, Franco Comacchio, Ida Zanon in Comacchio, Ruggero Pan, Claudio Orsi, Antonio Massari, Giovanni Biondo dinanzi alla competente Corte di Assise di Milano per i reati loro rispettivamente ascritti come in epigrafe, prosciogliendoli da alcune delle imputazioni precedentemente formulate (per non aver commesso il fatto l'Orsi negli attentati ai treni (8) ed il Marchesin dalla detenzione e porto di esplosivo, perchè il fatto non costituisce reato Giovanni Ventura dal delitto di pubblicazioni oscene nonchè lo stesso Ventura ed il Freda dal delitto di propaganda sovversiva contestato per la diffusione dell'opera "La Disintegrazione del sistema", per intervenuta amnistia i tre fratelli Ventura in ordine alla contravvenzione di detenzione abusiva di un fucile da caccia loro attribuita).

Contro il Biondo ed il Massari si riservava di proseguire separatamente l'istruttoria in ordine alla strage del 12 dicembre 1969 e contro Angelo Ventura per gli attentati ai treni avvenuti nella notte 8-9 agosto dello stesso anno.

Rinviava a giudizio anche Lenke Udo Werner per rispondere del delitto di calunnia in danno di Stefano Galatà, Nestore Crocesi e Giancarlo Cartocci, da lui accusati di partecipazione materiale agli attentati dinamitardi compiuti a Ro-

---

(8) Il Pubblico Ministero aveva chiesto il proscioglimento di Claudio Orsi da tutti i reati ascrittigli per non aver commesso il fatto. Il Giudice Istruttore ha accolto tale richiesta per i reati concernenti gli attentati ai treni dell'8-9 agosto 1969 e rinviato l'Orsi a giudizio per il delitto previsto dall'art.270 comma III C.P.--



ma sull'Amare della Patria il 12 dicembre 1969. Costui, qualificatosi sin dai primi giorni successivi agli attentati come teste di veduta, aveva poi modificato in vari punti la sua versione dei fatti e sostenuto, ad un certo momento, di avere inventato tutto su sollecitazione di altre persone, fra le quali il giornalista Manrico Pavolettoni. In seguito egli aveva scagionato il Pavolettoni, dichiarando di avere spontaneamente formulato false accuse a carico dei suddetti Galatà, Crocesi e Cartocci per guadagnare del denaro con interviste giornalistiche.

Al momento della chiusura della fase istruttoria trovansi costituite le stesse parti civili che avevano fatto ingresso nel processo a carico di Pietro Valpreda; ed, oltre a queste, le seguenti: Salfa Domenico in proprio e per il figlio minore Giulio in ordine agli attentati alla Fiera Campionaria di Milano del 25 aprile 1969, Lorenzon Guido relativamente al delitto di calunnia contestato e Ventura Giovanni, gli eredi di Nava Felice e Taveggia Antonio (già costituiti - questi ultimi due - come parti civili e deceduti nelle more del procedimento).

\*\*\*\*\*

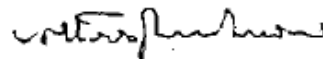
*Antonio Pavolettoni*



PARTE TERZA

SVOLGIMENTO DEL TERZO PROCESSO PER LA STRAGE DI PIAZZA  
FONTANA ED ALTRO A CARICO DI GUIDO GIANNETTINI + 7

\*\*\*\*\*



CAPITOLÒ I

I "MESSAGGI" DI FREDÀ E VENTURA

L'INCRIMINAZIONE EX ART.270 COMMA III C.P. DI CLAUDIO MUTTI  
ED ALDO GAIBA.

Due significative lettere (1) venivano occasionalmente sequestrate il 15 maggio 1974 a Claudio Mutti, docente presso l'Università di Bologna, fermato a Parma nel corso di indagini relative ad attentati dinamitardi diversi da quelli costituenti oggetto del presente procedimento.

Una di esse era stata scritta da Franco Freda allo stesso Mutti ed il suo tenore è testualmente quello che segue:

"Caro Claudio, è necessario che tu ti metta in contatto con l'avv. Ghidoni (via Solferino 38, Bologna) il quale ti otterrà un colloquio con l'avv. Fassari difensore di Giannettini. Presentato all'avv. Fassari tu gli esibirai l'allegato biglietto di Ventura, chiedendogli di definire un appuntamento con il suo patrocinato. Dirai all'avv. Fassari che lo appuntamento è assolutamente necessario e gli consegnerai l'allegato biglietto di Ventura (senza lasciare o esibire a lui questa mia comunicazione; quest'ultima non dev'essere esibita nemmeno all'avv. Ghidoni; nè all'avv. Ghidoni nè all'avv. Fassari si deve parlare di me: per costoro tu conosci solo Ventura) per l'inoltro a Giannettini e per indurre quest'ultimo ad una pronta convocazione. Dall'avv. Ghidoni o da altra persona riceverai successivamente una busta chiusa, contenente le richieste da proporre a Giannettini al quale esibirai an-

(1) v. cart. 18 fasc. 35 fol. 3



che questo biglietto. Dirai a questi che sei autorizzato ad esaminare con lui il contenuto delle richieste e ogni possibilità inerente al raggiungimento degli obiettivi considerati. Immagino che l'incontro con Fassari sarà a Roma o a Milano; mentre quello con Giannettini si svolgerà all'estero (forse a Parigi). Credo che le spese potranno essere contenute entro la somma di £.100.000, che ti verrà consegnata dai miei genitori prima del viaggio. Ti ringrazio. Stammi bene. Giorgio" (2).

Il contenuto dell'altra lettera, indirizzata da Giovanni Ventura a Guido Giannettini, è il seguente:

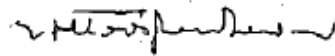
"Bari, 4.5.1974. Carissimo Guido, il presentatore di questo biglietto è persona di mia assoluta fiducia con cui tu potrai liberamente parlare in ordine alle specifiche richieste che egli ti proporrà. A questa persona sono state date istruzioni circostanziate che ti illustrerò. Conto sulla tua adesione a tali richieste che sono, per una parte urgenti, per altra parte, meno urgenti ma egualmente importanti. Ti ringraziamo e ti salutiamo. Giovanni".

Sollecite attività istruttorie consentivano di accertare che il Mutti aveva tentato di mettersi in contatto con lo avv. Ghidoni e non era riuscito nel suo intento. In tal senso, infatti, testimoniava in data 18 maggio 1974 (3) Urbana Raggi, segretaria presso lo studio legale del suddetto professionista, la quale precisava che ben tre volte un giovane

---

(2) la firma "Giorgio" risulta spesso apposta dal Freda in calce alle lettere da lui indirizzate a persone amiche (v. corrispondenza epistolare allegata agli atti)

(3) v. cart.18 fasc.35 fol.13



il precedente giorno 14 si era presentato chiedendo dello avvocato e che, da lei invitato a lasciare il suo nome affinché fosse annotato sull'agenda, aveva risposto di chiamarsi Mutti.

Gli atti venivano, indi, trasmessi per competenza alla Autorità Giudiziaria di Milano ed, in tale sede, allo stesso Mutti, con mandato di cattura notificatogli il 4 giugno 1974, il Giudice Istruttore del Tribunale contestava il delitto previsto dall'art.270 comma III C.P. per aver partecipato all'associazione sovversiva costituita dal Freda, dal Ventura, dal Giannettini e da altri.

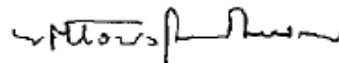
L'imputato (4) cercava di discolarsi asserendo di aver ricevuto le due lettere per posta e negando di essersi recato presso lo studio dell'avv. Ghidoni. Ipotizzava che il Freda, da lui conosciuto verso il 1964-65 nella sede della "Giovane Europa" di Bologna, avesse pensato di rivolgersi a lui "perchè era l'unica persona libera". Dichiarava di non conoscere Giovanni Ventura nè Guido Giannettini.

Il 19 agosto 1974 egli veniva scarcerato per avvenuta decorrenza dei termini di custodia preventiva.

Altra contestazione per lo stesso titolo, quale comparsa della suddetta associazione sovversiva, aveva nel frattempo ricevuto, con mandato di cattura eseguito il 28 giugno 1974, tale Aldo Gaiba; nella cui abitazione erano stati rinvenuti e sequestrati molti documenti comprovanti l'impegno da lui profuso, in favore di Franco Freda e Claudio Or-

---

(4) v. per gli interrogatori del Mutti: cart.25 fasc. 12/71; cart.37 fasc.99/12



si, nell'ambito di appositi comitati istituiti per la difesa di questi ultimi in giudizio e presso l'opinione pubblica contro le accuse loro mosse. Con Claudio Mutti il Gaiba aveva, inoltre, costituito l'associazione "Italia-Libia" destinata alla propaganda dell'ideologia politica tipica del "gruppo Freda".

Il Gaiba, nei suoi interrogatori (5), ammetteva di aver fatto parte di un "comitato pro-Freda", ma negava di aver partecipato ad associazioni sovversive, precisando di aver conosciuto il Freda medesimo il 25 ottobre 1970 in occasione di alcune conferenze da questi tenute a Ferrara. Il 23 agosto 1974 otteneva la libertà provvisoria.

---

(5) v. cart.25 fasc.7

\*\*\*\*\*

*M. Freda*

CAPITOLO II

GUIDO GIANNETTINI ED IL S.I.D. - L'INTERVISTA RILASCIATA  
AL SETTIMANALE "IL MONDO" DAL MINISTRO DELLA DIFESA.

Con lettera datata "Roma 19.1.74" Guido Giannettini, dieci giorni dopo l'emissione nei suoi confronti del mandato di cattura di cui si è detto (1), aveva fatto presente al Giudice Istruttore del Tribunale di Milano di essere assolutamente estraneo ai fatti delittuosi contestatigli. In particolare, riferendosi anche alle notizie circolate nei suoi riguardi sulla stampa, aveva negato di aver mai fatto parte del movimento di estrema destra "Avanguardia Nazionale", di aver partecipato ad una riunione di carattere eversivo in Padova il 18 aprile 1969, di essere esperto di armi e di esplosivi. Aveva ammesso solo la sua qualità di giornalista specializzato in alcune materie tecniche militari e di essere, in tale veste, intervenuto al noto convegno del maggio 1965 svoltosi nell'hotel romano "Parco dei Principi".

Si era premurato di chiarire che in realtà tale convegno, nient'affatto segreto e concluso poi con atti resi pubblici, non era servito per elaborare - come sostenuto da certa stampa di sinistra - una "strategia della tensione" da attuare nel Paese, ma aveva avuto per oggetto solo la "ricerca di una forma di difesa contro la penetrazione delle sinistre in tutti i gangli della vita nazionale - ciò che per uomini di destra è un fatto negativo - e la denuncia della loro pericolosità" (2)

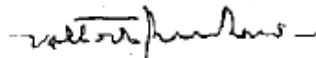
(1) v. parte II cap.VII

(2) v. foll.31-33 fasc.24 cart.6



Egli era, comunque, latitante allorchè il Giudice Istruttore con ordinanza in data 8 febbraio 1974 aveva disposto, come si è detto, lo stralcio dall'istruttoria nei confronti suoi e di altri imputati.

Nei giorni 15 e 16 marzo veniva intervistato a Parigi dal giornalista Mario Scialoja e forniva, in ordine alla cosiddetta "confessione Ventura", specifiche dichiarazioni poi apparse sul settimanale "L'Espresso" del 24 successivo. In tale sede, premesso di essere uomo di destra nonchè di aver avuto contatti giornalistici con il generale Aloia e con lo Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina essendo collaboratore di riviste militari quale esperto in carri armati, affermava che la versione data nei suoi riguardi da Giovanni Ventura era totalmente falsa sin dall'inizio, in quanto egli non aveva mai lavorato per il S.I.D., nè era stato mai tenuto al corrente dal Ventura medesimo circa lo svolgimento di un'attività terroristica. Aveva conosciuto nel 1967 Franco Freda, a lui vicino per motivi ideologici; e questi gli aveva presentato il Ventura nel febbraio del 1969. Proprio dal Freda, che si era dichiarato capace di infiltrarsi e di attingere informazioni in ambienti politici di opposto orientamento (in particolare quello dei comunisti filo-cinesi), aveva ricevuto la proposta di procurare altre informazioni da fornire ai suddetti ambienti di sinistra, tramite le persone ivi infiltrate, in modo da conferire a queste ultime prestigio e credibilità. A tale proposta egli aveva aderito, essendo interessato all'acquisizione di notizie riguardanti i



gruppi della sinistra per passarle a quelli della destra interna ed internazionale; ed era venuto, poi, a conoscenza che la persona infiltrata da Freda nella sinistra extra parlamentare era Giovanni Ventura. Proseguiva nella sua intervista precisando di aver passato direttamente al Freda e non al Ventura i rapporti informativi da lui redatti, parte dei quali erano stati poi rinvenuti e sequestrati dal Magistrato nella nota cassetta di Montebelluna.

Tre mesi dopo, altra e ben più clamorosa intervista appariva sul settimanale "Il Mondo" del 20 giugno: Il Ministro della Difesa, on. Giulio Andreotti, nel corso di un colloquio con il giornalista Massimo Caprara sui problemi del riordinamento dei Servizi di Sicurezza e di Informazione dello Stato, rivelava che Guido Giannettini era un informatore regolarmente arruolato dal S.I.D. (Servizio Informazioni Difesa), organismo nato nel 1965 dalla ristrutturazione del S.I.F.A.R. (Servizio Informazioni Forze Armate), e che ciò era rimasto fino ad allora coperto dal segreto militare. A commento della rigorosa copertura dell'informatore fino ad allora mantenuta, così si era espresso testualmente il Ministro secondo il testo pubblicato della intervista: "Per decidere questo atteggiamento vi fu un'apposita riunione a Palazzo Chigi. Ma fu un'autentica deformazione, uno sbaglio grave. Bisognava dire la verità: cioè che Giannettini era un informatore regolarmente arruolato dal S.I.D. e puntuale procuratore di notizie come quella relativa all'organizzazione della strage".

Delle rivelazioni del Ministro veniva presto a conoscenza





za il Giannettini, che, in una seconda intervista concessa a Parigi allo Scialoja ed apparsa su "L'Espresso" del 23 giugno, si decideva ad ammettere di avere svolto per il S. I.D. funzioni di informatore periodico con diritto a rimborso spese dal 1967 al 1973 mantenendo i contatti prima con il colonnello Enzo Viola, poi con il colonnello Federico Gasca Queirazza, infine con il generale Gian Adelfo Maletti. Negava, tuttavia, di aver palesato tale sua qualità al Freda od al Ventura e precisava che, essendo egli ideologicamente orientato a destra, aveva svolto la sua attività spionistica solo in ambienti interni ed internazionali di opposto orientamento politico.

Si rendevano, così, più pressanti quelle esigenze di collaborazione che, nei riguardi dell'istruttoria condotta sugli attentati del 1969, avevano trovato, fino ad allora, assai modesto soddisfacimento da parte del S.I.D.

E' opportuno, a questo punto, richiamare alcuni fatti precedenti.

Qualche giorno dopo i gravissimi attentati del 12 dicembre 1969 il S.I.D. aveva portato a conoscenza dell'Ufficio Politico della Questura e del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Roma un "appunto informale", datato 17 dicembre 1969, nel quale erano state trasfuse delle notizie fornite al Servizio in ordine a quegli attentati da fonte confidenziale; ricevuta, poi, richiesta diretta di tali notizie il 22 giugno 1970 dal Giudice incaricato dell'istruttoria "romana" contro Pietro Valpreda ed altri, così testualmente aveva risposto al Magistrato con nota a firma del suo Capo, ammira-



glio Eugenio Henke, del 9 luglio:

"Questo Servizio non ha compiuto indagini in ordine ai fatti indicati in oggetto.

Qualche giorno dopo i noti attentati di Roma e Milano, una fonte - operante in altro settore d'interesse del Servizio - sulla cui identità non è possibile fornire indicazioni ai sensi dell'art.349 C.P.P., rivelò occasionalmente di aver appreso che Merlino Mario avrebbe inteso dichiarare, se interrogato, che il pomeriggio del 12 dicembre 1969 stava effettuando una lunga passeggiata e, se messo alle strette, avrebbe affermato di essere stato quel pomeriggio in compagnia di Stefano Delle Chiaie.

La notizia fu subito comunicata da elemento del Servizio verbalmente - senza procedere ad alcuna verifica - al Capo Ufficio Politico della Questura di Roma e al Comandante del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei CC. della stessa città perchè, nell'ambito della loro competenza, procedessero agli accertamenti del caso nel quadro delle indagini in corso per i noti fatti" (3).

Il contenuto della suddetta nota era stato poi confermato dall'amm. Henke il 24 ottobre 1973, in veste di testimone, nel corso della successiva istruttoria condotta a Milano per gli stessi fatti a carico di Franco Freda ed altri (4). In tale occasione l'Ammiraglio aveva escluso che notizie sugli attentati fossero state fornite al S.I.D. da Guido Giannettini precisando che, nell'ipotesi affermativa, egli ne sarebbe stato certamente informato dai suoi collaboratori data l'importanza della cosa. Aveva, infine, detto che personalmente non gli era mai risultato se il Giannettini fosse o meno un informatore del S.I.D. in quanto, data la sua qualità di Capo del Servizio, non poteva conoscere l'identità di tutte le sue fonti informative.

---

(3) v. fol.183 bis vol.I parte I^ cart.1 istruttoria "Valpreda"

(4) v. foll.34-35 fasc.17 vol.25 istruttoria "Freda"

*v. M. G. P. S. P.*

Senonchè il maggiore Ruggero Placidi, invitato, quale Comandante del Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Roma, ad esibire i documenti in possesso del suo ufficio relativamente agli attentati del 12 dicembre 1969, aveva poi consegnato al Giudice Istruttore di Milano il 27 novembre 1973 (5) l'appunto "informale" di provenienza del S.I.D. datato 17 dicembre 1969; il cui testo, trascritto testualmente come segue, conteneva molte altre notizie oltre a quelle comunicate dall'amm. Henke con la citata lettera del 9 luglio 1970 al Giudice Istruttore romano:

" Secondo notizie confidenziali pervenute:

- l'esecutore materiale degli attentati dinamitardi a Roma sarebbe l'anarchico Merlino Mario, per ordine del noto Stefano Delle Chiaie.

Il Merlino intenderebbe sostenere, in un primo tempo, un proprio alibi secondo il quale, il 12 c.m. e nelle ore delle deflagrazioni degli ordigni, egli avrebbe compiuto una passeggiata e, se messo alle strette, dichiarare, come estrema ratio, che, in quelle ore di quel giorno, si sarebbe trovato con lo Stefano Delle Chiaie dal quale potrebbe essere sostenuto nel suo alibi. Quest'ultimo, invece, non si sarebbe trovato in compagnia del Merlino ed, anzi, sarebbe stato in tutt'altro luogo.

- Il Merlino conoscerebbe bene il sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro di Via S. Basilio e suo padre sarebbe amico del Direttore della Banca dell'Agricoltura di Milano;
- il Delle Chiaie avrebbe disposto che l'esecuzione a Roma fosse effettuata dal Merlino, avendo avuto ordine per tali attentati da tale Serac;
- il Merlino, per incarico del Delle Chiaie, dovrebbe essere anche l'autore materiale dell'attentato contro la Legione CC. "Lazio";

---

(5) v. fol. 34 fasc. 18 vol. 25 istruttoria "Freda"

*Antonio Placidi*

- gli attentati all'Altare della Patria sarebbero stati compiuti per puro caso: gli ordigni erano destinati alle banche della zona, ma avendo queste già chiuso, gli attentatori se ne sarebbero disfatti, collocandoli sul Monumento.

L'ordigno esploso alla banca di Milano non avrebbe dovuto causare vittime umane, ma avrebbe dovuto esplodere quando la banca era chiusa. Per ostacoli frappostisi ai tempi di esecuzione dell'attentato lo scoppio sarebbe avvenuto con anticipo;

- non è improbabile che altri simili attentati vengano effettuati prossimamente presso Grandi Magazzini.

Inoltre la fonte ha riferito che gli attentati avrebbero un certo collegamento con quelli organizzati a Parigi nel 1968 e la mente organizzatrice degli stessi sarebbe tale Y. Guerin-Serac, cittadino tedesco, il quale:

- risiede a Lisbona ove dirige l'Agenzia "Ager-Interpress";
- viaggia spesso in aereo e viene in Italia attraverso la Svizzera;
- è anarchico, ma a Lisbona non è nota la sua ideologia;
- ha come aiutante tale Leroj Roberto, residente a Parigi
- B.P.55-83- La Seyne sur Mer;
- a Roma ha contatti con Stefano Delle Chiaie;
- ha i seguenti connotati: anni 40 circa, altezza m.1,78 circa, biondo, snello, parla tedesco e francese;
- è certamente in rapporti con la Rappresentanza diplomatica della Cina Comunista a Berna.
- Merlinò e Delle Chiaie avrebbero commesso gli attentati per farne ricadere la responsabilità su altri movimenti" (6).

In ordine a tale nuova acquisizione documentale erano stati escussi a Milano vari elementi del S.I.D., il ten.col.CC. Giorgio Genovesi, il magg.CC. Antonio Agrillo, il cap.CC. Mario Santoni, il mar.CC. Gaetano Tanzilli (7); ed, alla stregua delle loro deposizioni, si era accertato: 1) che in realtà l'appunto trasmesso dal Servizio agli organi di P.S. ed

---

(6) v. cart.19 fasc.64/1

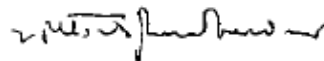
(7) v. fasc.19-20-22 del vol.25 istruttoria "Freda"

*Antonio Agrillo*

all'Arma dei Carabinieri della Capitale era proprio quello esibito dal maggiore Placidi; 2) che esso era stato compilato sulla base di notizie fornite da un informatore contattato dal mar. Tanzilli e controllato poi dal cap.Santoni. Circa l'identità di tale fonte informativa in un primo tempo i militari sopra indicati avevano fatto presente di non poterlo rivelare, perchè a ciò non autorizzati dal capo del S.I.D. Successivamente, il 28 febbraio 1974, essi, ricevuta l'autorizzazione dal loro Superiore, avevano dichiarato che l'informatore era stato Stefano Serpieri, elemento introdotto nel gruppo di destra denominato "Europa Civiltà", il quale, tuttavia, si sarebbe limitato a fornire generici riferimenti - secondo il mar.Tanzilli ed il cap.Santoni che avevano avuto con lui contatti diretti - a Mario Merlino (infiltrato nel circolo anarchico romano "22 marzo") ed a Stefano Delle Chiaie come possibili autori degli attentati o come soggetti comunque in grado, anche se non implicati negli attentati stessi, di fornire utili indicazioni sui responsabili. Il suddetto Serpieri, rintracciato e sentito dal Giudice Istruttore, aveva ammesso, dopo un'iniziale reticenza, gli incontri da lui avuti con il mar.Tanzilli ed il cap.Santoni, ma aveva insistito nel sostenere di essersi limitato a promettere loro di attingere informazioni sugli autori degli attentati senza addebitarne ad alcuno la responsabilità (8). Era rimasta, così, oscura la fonte fiduciaria delle altre nume

---

(8) Il Serpieri ha mantenuto la sua versione anche dopo essere stato incriminato per il delitto di falsa testimonianza e colpito, per questo illecito penale, da mandato di cattura



rose e specifiche notizie riportate nell'appunto del 17 dicembre.

Non migliore risultato il Giudice Istruttore del Tribunale di Milano aveva ottenuto chiedendo il 27 giugno 1973 al nuovo Capo del S.I.D., gen. Vito Miceli, se Guido Giannettini fosse stato o meno informatore del Servizio. Era stato, infatti, risposto, con nota del 12 luglio, che la questione era coperta dal segreto militare (9).

Quanto ai rapporti informativi rinvenuti nella nota cassetta di Montebelluna e sequestrati al Ventura, il S.I.D. già il 20 marzo 1973 (10), dopo averli ricevuti in visione da vari mesi per individuarne fra l'altro la provenienza, aveva accuratamente taciuto su tale punto nella risposta data al Magistrato. In seguito, rispondendo al Giudice con nota del 20 novembre 1973 (11), aveva addirittura sviato il Giudice stesso dalla "pista Giannettini" con la precisazione che i rapporti stessi presentavano "per quanto concerne la materia,

---

il 17 febbraio 1975. Il 21 marzo dello stesso anno egli ha ottenuto la libertà provvisoria.

Per i suoi interrogatori v.:

- a) proc. "Valpreda" cart.17 vol.13 c' fol.4  
" " " 36 fasc.D verb.ud.dib.28.3.74;
- b) proc. "Freda": vol.25 fasc.16 fol.37  
" " vol.25 fasc.22 fol.1-2-6-7;
- c) proc. "Giannettini": cart.27 fasc.72/17 fol.7  
" " cart.34 fasc.81 foll.78-79  
" " cart.37 fasc. 99/14 foll.1-3

(9) v. cart.6 fasc.22 istruttoria "Freda"

(10) v. dep. col.CC. Guido Petrini in cart.27 fasc.72/14  
foll. 24-28 istruttoria "Giannettini"; v. anche vol.32/2  
fasc. 21 foll.8-15 istruttoria "Freda"

(11) v. cart.6 fasc.23 istruttoria "Freda"

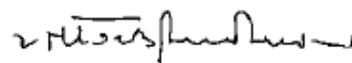
*Antonio Pankov*

elementi di corrispondenza con talune notizie ed informazioni acquisite dal Servizio tramite le più disparate fonti".

Il S.I.D., cioè, non solo aveva fatto intendere di non essersi accorto che si trattava di rapporti provenienti dal Giannettini, ma aveva proposto al Giudice Istruttore addirittura una falsa pista col negare che si trattasse di una unica fonte informativa.

Nei termini sinteticamente sopra esposti si erano svolti i rapporti fra Autorità Giudiziaria e S.I.D. fino all'epoca della clamorosa intervista del Ministro della Difesa cui si è già fatto riferimento.

\*\*\*\*\*



CAPITOLO III

L'ESECUZIONE DEL MANDATO DI CATTURA CONTRO GUIDO GIANNETTINI. I "CHIARIMENTI" DEGLI UFFICIALI DEL S.I.D.- L'AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE CONTRO RAÜTI.

Il 21 giugno 1974 l'On. Giulio Andreotti veniva sentito, come teste, - dal Giudice Istruttore e dichiarava testualmente (1):

"In quanto alla qualità di informatore del S.I.D. riferita al giornalista Giannettini, confermo l'esattezza della notizia che deliberatamente ho comunicato dopo aver preso le dovute notizie dal Servizio in quanto ritengo che la regola generale di coprire gli informatori a questo punto non dovesse più applicarsi in quanto poteva dare la sensazione che il Ministero non volesse dare al Magistrato una illimitata collaborazione".

Proseguiva il Ministro precisando che "l'appunto 17.12.1969" non era ricollegabile al Giannettini e così concludeva: "Credo opportuno che lo stesso Capo del S.I.D., eventualmente completando le notizie fornite in precedenza sul Giannettini e sugli attentati oggetto delle indagini istruttorie, fornisca direttamente ogni possibile indicazione o documentazione che possa essere utile alle indagini. Dichiaro di aver dato le istruzioni necessarie perchè, come ho detto sopra, la collaborazione dei nostri Uffici con i magistrati inquirenti sia totale e quindi senza alcuna limitazione".

---

(1) v. cart.27 vol.72 fasc.13 fol.8

*Antonio Padellaro*



Nella stessa data il gen. Vito Miceli assumeva dinanzi al Giudice Istruttore l'impegno di fargli pervenire una dettagliata relazione sui rapporti di Guido Giannettini con il Servizio ed in seguito forniva, con nota 19 luglio 1974, in risposta a specifici quesiti postigli dal magistrato, i chiarimenti (2) che seguono:

1) Guido Giannettini nel periodo 1968-70 aveva procurato al Servizio notizie che riguardavano esclusivamente i gruppi ed i movimenti estremisti della sinistra, compilando complessivamente diciotto rapporti informativi (allegati in copia alla suddetta nota);

2) dopo gli attentati di Milano e di Roma del 12 dicembre 1969 il Giannettini, attivato dal Servizio per assumere informazioni idonee all'accertamento delle relative responsabilità, aveva risposto con un rapporto in data 17 di quello stesso mese senza fornire utili e concrete indicazioni, ma limitandosi ad esprimere soggettive convinzioni di ordine generale secondo le quali gli attentati stessi erano ricollegabili alle agitazioni dell'estrema sinistra strumentalizzate dalle forze politiche al potere;

3) ancora il Giannettini aveva inviato dalla Francia al gen. Maletti, Capo dell'Ufficio "D" del Servizio, una relazione datata 15 settembre 1973 con la quale, dopo aver richiamato le sue precedenti attività informative, aveva formulato infine il giudizio che la cosiddetta "pista nera", tracciata con l'incriminazione del "gruppo Freda", era solo una montatura propagandistica escogitata per accrescere il

---

(2) v. cart. 19 fasc.62

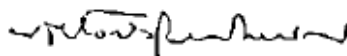
*Vito Miceli*

peso politico delle sinistre in Italia;

4) non era a conoscenza del Servizio se il Guerin-Serac, menzionato nel dicembre 1969 dalla fonte "Serpieri" come elemento che avrebbe dato a Stefano Delle Chiaie l'ordine di indurre Mario Merlino a compiere materialmente gli attentati del 12 di quello stesso mese a Roma, avesse avuto rapporti col Giannettini o con altri elementi di formazione extraparlamentare e della destra italiana.

In data 8 agosto 1974 Guido Giannettini si presentava improvvisamente all'Ambasciata Italiana di Buenos Ayres. Ivi, all'addetto militare, riferiva che il 9 aprile 1973, temendo di essere incriminato dati gli sviluppi dell'istruttoria a carico del Freda e del Ventura e non volendo palesare al Magistrato la sua qualità di informatore del S.I.D., aveva lasciato l'Italia e si era recato in Francia dopo aver convenuto con il Servizio che avrebbe continuato a fornire informazioni dall'estero con diritto a rimborso spese. Aggiungeva che il 17 giugno aveva lasciato anche la Francia, ove la Polizia era ormai sulle sue tracce, e raggiunto la Spagna. Ivi era stato arrestato, in quanto le ricerche del Magistrato italiano lo presentavano come un pericoloso terrorista, ma poi liberato e contestualmente invitato a scegliere una frontiera. Aveva scelto di passare in Argentina, maturando già la decisione di presentarsi al Giudice del suo Paese, in quanto le rivelazioni dell'on. Andreotti sulla sua qualità avevano ormai interrotto i suoi contatti con il S.I.D. e lo avevano sollevato dall'obbligo del segreto.

Il Giannettini lasciava, così, anche l'Argentina e ritor-



nava in aereo il 14 agosto in Italia. Durante il volo egli stilava un "pro-memoria" nel quale prendeva in esame le varie manipolazioni compiute da "gruppi di pressione interni ed internazionali" sugli extraparlamentari di destra e di sinistra in Italia dal 1967 al 1974. Per il periodo compreso fra il 1967 ed il 1970 egli indicava, come più organizzati, i gruppi estremisti di sinistra, fra i quali quello dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, sostenendo che quest'ultimo, nei primi del 1969, aveva iniziato la lotta clandestina (concepita come ricorso agli attentati terroristici ed alla guerriglia) con i G.A.P. (Gruppi di Azione Partigiana) e le "Brigate rosse" nel dichiarato timore dell'imminenza di un colpo di Stato militare più o meno appoggiato dall'estrema destra. Secondo tale valutazione, gli indizi più gravi per gli attentati del 12 dicembre 1969 erano proprio a carico del Feltrinelli; e nessun vantaggio dagli attentati stessi era derivato, nè poteva derivarne, per la "destra", ma solo per la cosiddetta "formula Saragat" (formazione di un governo monocoloro e scissione del partito socialista).

All'atto dell'ingresso dell'aereo nel territorio nazionale Guido Giannettini veniva tratto in arresto da due Ufficiali di Polizia Giudiziaria dell'Interpol, i quali lo avevano scortato durante il viaggio, in esecuzione del mandato di cattura emesso a suo carico il 9 gennaio di quello stesso anno. Ristretto nel Carcere milanese di S.Vittore, egli, il 16 agosto, rendeva al Giudice Istruttore il suo primo interrogatorio che si protraeva per due giorni (3).

---

(3) v. cart.25 fasc.8-4/D

*Guido Giannettini*

Precisava, anzitutto, di non essere stato un semplice "informatore" nè un "agente" del S.I.D., ma un "collaboratore" dotato di assegno mensile dell'importo di circa lire 100.000 oltre al rimborso spese. Aggiungeva che in epoca successiva, cioè dal momento in cui aveva lasciato l'Italia, la sua retribuzione era consistita in un assegno di circa mezzo milione inviatogli mediamente ogni tre o quattro mesi a mezzo di un Ufficiale del Servizio: il capitano dei Carabinieri Antonio Labruna. L'ultimo assegno gli era stato recapitato alla fine del dicembre 1973; ma egli aveva mantenuto i suoi rapporti con il S.I.D. fino alla fine dell'aprile 1974, precisamente fino al giorno 26 che era stato quello del suo ultimo incontro con il cap. Labruna. A quest'ultimo, in tale occasione, aveva consegnato un rapporto che riguardava tutti i retroscena degli attentati verificatisi dal 1966 al 1974 e l'attività svolta "dai gruppi di pressione nazionali ed internazionali" in Italia.

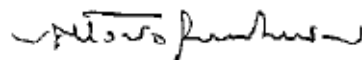
Ammetteva di essere politicamente collocato nell'estrema destra, pur negando di aver fatto parte del movimento "Avanguardia Nazionale". Si dichiarava totalmente estraneo all'attività criminosa contestatagli e certo dell'innocenza di Franco Freda e Giovanni Ventura, i quali avevano collaborato con lui nell'attività informativa (il Freda direttamente ed il Ventura come "infiltrato" nel campo opposto, come precedentemente accennato). Chiariva che egli aveva fornito non solo al S.I.D., da cui gli erano state richieste fin dal settembre 1967 a mezzo del colonnello Enzo Viola Capo dell' Ufficio "D", ma anche a gruppi internazio-

*Enzo Viola*

nali di estrema destra, le informazioni attinte dal Freda - tramite il Ventura - nel campo della sinistra extraparlamentare. Copia di vari rapporti da lui inviati al S.I.D. egli aveva consegnato anche al Freda; ed alcuni degli stessi erano stati poi rinvenuti nella cassetta di sicurezza sottoposta a sequestro dal Magistrato presso la Banca Popolare di Montebelluna. Aveva per anni taciuto al S.I.D. che i suoi canali di informazione nell'Italia Settentrionale erano costituiti dal Freda e dal Ventura: ciò obbedendo ad una prassi che si osserva in materia. L'identità di tali sue fonti aveva rivelato al cap. Labruna ed al gen. Maletti, nuovo Capo dell'Ufficio "D", solo nel 1972 dopo l'incriminazione di Rauti. Proprio verso la fine di tale anno aveva riepilogato i rapporti da lui avuti con il Freda ed il Ventura in una registrazione magnetofonica effettuata nell'Ufficio del cap. Labruna, il quale aveva poi trattenuto il relativo nastro. Non aveva, invece, mai rivelato la sua qualità di collaboratore del S.I.D. al Freda nè al Ventura, anche se entrambi costoro sapevano che egli era vicino agli ambienti militari ed, in particolare, allo Stato Maggiore della Difesa.

Quanto alla sua spontanea costituzione in carcere, faceva presente che la sua decisione, già da tempo maturata in tal senso, era stata rafforzata ed affrettata dalle difficoltà economiche nelle quali si era trovato per il venir meno delle promesse di appoggio fattegli dai suoi amici della destra.

Sulle circostanze riferite dal Giannettini venivano sen-



titi il 21 agosto (4) i Capi dell'Ufficio "D" del S.I.D., ove egli aveva prestato la sua collaborazione, succeduti si nel tempo sin dall'aprile 1966: il col. Enzo Viola (aprile 1966-luglio 1968), il col. Federico Gasca Queirazza (agosto 1968-giugno 1971) ed il gen. Gian Adelio Maletti (dal giugno 1971 in poi) (5).

Tutti e tre i suddetti ufficiali nonché il colonnello dei CC. Guido Petrini erano concordi nel valutare l'attività del Giannettini come di scarsa utilità per il Servizio, in quanto egli - dicevano - aveva sostanzialmente fornito, relativamente agli ambienti dell'estremismo di sinistra, ove si era dimostrato disposto ad operare, notizie già risapute e spesso desumibili dalla stampa. La stessa sua tendenza, manifestata in vari rapporti, a valutazioni di politica internazionale lo rendeva poco idoneo alle esigenze dell'Ufficio "D", che si occupava di controspionaggio e di sicurezza interna. Nell'estate del 1969 - ricordava il gen. Gasca Queirazza - gli era stata addirittura sospesa la retribuzione per la sua scarsa produttività; e qualcosa gli era stato ancora corrisposto a fine dicembre dello stesso anno, quando la sua collaborazione era stata ulteriormente sollecitata (peraltro senza utili risultati) allo scopo di far luce sui gravissimi attentati avvenuti il 12 di quello stesso mese. Poi i rapporti si erano diradati; e dal settembre 1972 il gen. Maletti aveva delegato, per i contatti con lui, il cap. Labruna.

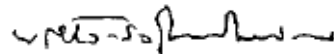
---

(4) v. cart.27 vol.72 fasc.14

(5) I colonnelli Viola e Gasca Queirazza avevano, intanto, conseguito il grado di generale.

*Enzo Viola*

Dopo l'espatrio del Giannettini, i contatti dell'Ufficio "D" con quest'ultimo - secondo le concordi testimonianze del gen. Maletti e del cap. Labruna - erano stati tre: una prima volta nel luglio 1973 all'aeroporto parigino di Orly ove il cap. Labruna, per disposizione del gen. Maletti, si recò ad incontrare l'informatore, che aveva fatto presente per telefono di avere cose importanti da comunicare (in effetti nessuna informazione di rilievo fu data in tale occasione); una seconda volta sempre a Parigi nel settembre 1973 e sempre a richiesta di Guido Giannettini, che consegnò al cap. Labruna in busta chiusa la relazione 15.9.1973 di cui sopra si è detto (nessuna notizia utile); una terza ed ultima volta nell'aprile 1974, ancora a Parigi, ove il cap. Labruna ricevette dal Giannettini il cosiddetto "dossier S.Marco" composto da sessantacinque pagine nelle quali, oltre ad una trattazione generale sulle ondate rivoluzionarie della sinistra extraparlamentare internazionale dal 1966 al 1973, si insisteva nell'indicare lo editore Feltrinelli, i G.A.P. e le Brigate rosse come gruppi maggiormente indiziati in ordine agli attentati del 12 dicembre 1969 e strumentalizzati per favorire, colpendo le destre, schieramenti governativi di sinistra. Questi contatti all'estero non risultati di scarso interesse - specificava il gen. Maletti - erano stati realizzati in quanto si sperava che il Giannettini, ormai in precarie condizioni economiche, si decidesse a comunicare al Servizio qualche importante notizia sugli ambienti di destra ove egli doveva essere ben inserito. In ciascuno dei tre incontri



gli erano stati elargiti modesti compensi; precedentemente in Italia, durante la sua collaborazione continuativa, somme mensili di £.50.000, 70.000 e, negli ultimi tempi, di £. 100.000.-

In contrasto con quanto asserito dal Giannettini, sia il gen. Maletti (6) che il cap. Labruna (7) escludevano recisamente di avere da lui appreso, durante la sua attività informativa, che le sue fonti di informazione nel Nord-Italia erano costituite da Franco Freda e Giovanni Ventura; ciò egli aveva rivelato - secondo il gen. Maletti - solo con la citata relazione del 15 settembre 1973 inviata da Parigi.

Interrogato a sua volta in ordine alle suddette risultanze testimoniali, Guido Giannettini contestava, anzitutto, che la sua attività informativa per il S.I.D. potesse qualificarsi di scarso interesse e sosteneva che essa era stata, anzi, definita "preziosa" dal col. Viola al suo successore col. Gasca Queirazza. Inoltre, presa visione dei rapporti inviati dal Servizio al Magistrato Istruttore, dichiarava che essi non erano tutti quelli da lui redatti con la collaborazione Freda-Ventura e rimessi all'Ufficio "D" nel periodo 1968-1970. Egli ne aveva inviati altri in tale pe-

---

(6) per le dep. del gen. Maletti v.:  
cart. 27 fasc. 72/14 foll. 12-18  
cart. 27 fasc. 72/18 foll. 22-23  
cart. 37 fasc. 99/10 foll. 12-13

(7) per le dep. del cap. Labruna v.:  
cart. 27 fase. 72/14 foll. 19-23  
cart. 27 fasc. 72/18 foll. 19-21  
cart. 37 fasc. 99/7 foll. 9-10

*Stefano P. P.*



riodo, così come nel 1967. Non era in grado di provare queste sue affermazioni in quanto - a suo dire - aveva distrutto le copie dei rapporti rimaste in suo possesso nella primavera del 1972, allorchè aveva temuto di essere coinvolto nel processo instaurato a carico del Freda e del Ventura. Al riguardo, avendogli il Giudice Istruttore fatto presente che la soppressione di quelle copie sarebbe stata assurda in quanto avrebbe fatto venir meno la sua più valida difesa nell'eventualità di una sua incriminazione, dichiarava testualmente: "... in quel momento pensai di distruggerle anche perchè gli elementi fino allora raccolti erano labili e quindi per me non c'era nessun pericolo concreto. Del resto qualche tempo dopo lo stesso cap. La bruna mi consigliò di fare sparire da casa mia tutti i documenti che fossero collegati alla mia attività informativa col S.I.D., ed io gli consegnai una borsa zeppa di documenti ed alcune cartelle contenenti altri documenti" (8). Insisteva, in particolare, nel sostenere di aver consegnato al S.I.D. i rapporti informativi 0281 del 4.5.1969 (personalmente al col. Gasca Queirazza nel bar dell'Hotel Michelangelo a Roma) e 0282 del 16.5.1969, relativi - come si è già accennato (9) - ad una prevista ondata di attentati terroristici in Italia finanziata da gruppi industriali (principalmente il gruppo Monti) per convincere l'opinione pubblica dell'opportunità di un ritorno al "centrismo" e del pericolo costituito dal mantenimento della "apertura a sinistra"

---

(8) v. cart.25 fasc.8-4D fol.18

(9) v. parte II cap. IV

*Vittorio*

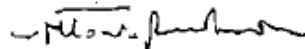
nel Governo. Anche sull'importo dei compensi ricevuti dal Servizio egli muoveva contestazioni, sostenendo di aver ricevuto somme ben maggiori.

Circa la data di inizio della sua collaborazione col S.I.D., egli forniva ulteriori precisazioni dichiarando che, in un certo senso, vi era collegato sin dal 1965 alorchè collaborava periodicamente con l'agenzia di stampa "Oltremare", diretta dal giornalista Giorgio Torchia e finanziata dall'Ufficio "R" (Ricerche -spionaggio all'estero-) del suddetto Servizio. Era poi passato all'Ufficio "D" (Difesa -controspionaggio e sicurezza interna-) su proposta del col. Filippo Stefani diretto dipendente del gen. Giuseppe Aloia Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Per chiarire le questioni sorte a seguito delle contestazioni mosse dal Giannettini veniva interpellato direttamente il S.I.D.; ed il suo nuovo Capo, ammiraglio Mario Casardi, con note del 5 e del 9 settembre (10), comunicava quanto segue:

a) altri rapporti informativi risultavano pervenuti dalla fonte "Guido" nel 1967 (complessivamente sei) ed uno compilato il 20.2.1973 sulle Brigate rosse, sui G.A.P. e sull'editore Feltrinelli, con generici riferimenti alla strage di piazza Fontana come ipotetica proiezione dell'attività di tali gruppi; nessuna traccia vi era agli atti del Servizio dei rapporti nn. 0281 e 0282, rispettivamente del 4 e

(10) v. cart.19 fasc. 64/5



16 maggio 1969, nè di altre informative aventi contenuto analogo;

b) i compensi corrisposti dall'Ufficio "D" al Giannettini erano stati i seguenti: £.70.000 mensili dall'agosto 1967, £.100.000 dal luglio 1968 al gennaio 1970, £.50.000 nel giugno 1970 (precedentemente al luglio 1967 egli risultava retribuito dall'Ufficio "R"); inoltre in occasione dei tre incontri a Parigi: £.300.000 il 10 luglio 1973, £.300.000 il 25 settembre 1973, £.200.000 il 27 aprile 1974.

E', inoltre, il caso di far presente, per completare le grandi linee finora tracciate dei rapporti intercorsi fra il S.I.D. e Guido Giannettini nel quadro delle risultanze istruttorie di Milano, che lo stesso gen. Vito Miceli, successore dell'amm. Henke e predecessore dell'amm. Casardi nella direzione del Servizio, fu in parte all'oscuro dei contatti con l'informatore.

Riferiva, infatti, il gen. Miceli (11) in data 8 ottobre 1974 al Giudice Istruttore che egli, quando il Magistrato aveva rimesso al Servizio il 21 dicembre 1972 i rapporti sequestrati al Ventura perchè ne fosse accertata la provenienza, aveva incaricato il gen. Maletti di evadere la richiesta, ma non era stato poi informato da quest'ultimo che i rapporti medesimi si trovavano in buona parte nel S.I.D. e che erano opera del Giannettini. Del resto egli ignorava

(11) per le dep. testim. del gen. Miceli v.:  
cart. 27 fasc. 72/13 fol.9  
cart. 27 fasc. 72/16 foll. 7-11  
cart. 38 fasc. 102/5 foll.10-17

*[Handwritten signature]*

che costui fosse un informatore del Servizio, avendo appreso tale circostanza solo nel maggio 1973, dal gen. Maletti, quando era stato sottoposto a perquisizione il domicilio del Giannettini medesimo. In tale occasione il gen. Maletti gli aveva precisato che Guido Giannettini era un informatore di scarso rilievo e che, a suo avviso, era estraneo alla strage di piazza Fontana.

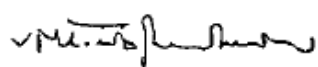
Aggiungeva il gen. Miceli che successivamente, nel giugno 1974, essendogli stato chiesto dal Ministro della Difesa on. Giulio Andreotti se il suddetto Giannettini avesse avuto rapporti con il S.I.D. dopo l'emissione a suo carico del mandato di cattura, aveva a sua volta interpellato il gen. Maletti; il quale, con una dichiarazione sottoscritta il 18 giugno, così aveva testualmente risposto: "dopo l'incriminazione del Giannettini nessuna notizia relativa a Giannettini stesso è pervenuta al S.I.D.". Analoghe dichiarazioni formali gli erano state rilasciate dai precedenti Capi dell'Ufficio "D" Viola e Gasca Queirazza, i quali, insieme al gen. Maletti, gli avevano anche precisato di nulla sapere circa eventuali contatti fra il Giannettini da un lato e Freda e Ventura dall'altro. In particolare il gen. Maletti gli aveva comunicato che ogni contatto con lo informatore in questione era cessato nel marzo-aprile 1973; ma in un secondo tempo, di fronte alle insistenze del Ministro che chiedeva al Capo del S.I.D. ulteriori notizie in data 29 giugno, gli aveva detto che in verità altri due contatti vi erano stati fra il Servizio ed il Giannettini, su richiesta di quest'ultimo per scopi informativi, nel luglio

e nel settembre 1973. Il gen. Miceli concludeva facendo presente di aver saputo dell'ultimo contatto S.I.D.-Giannettini dell'aprile 1974 solo in epoca successiva e cioè nell'agosto dal suo successore ammiraglio Casardi.

Sentito il 6 dicembre su tali dichiarazioni del gen. Miceli, il gen. Maletti ne riconosceva in varie parti la sostanziale veridicità. Giustificava la falsità ideologica della dichiarazione da lui sottoscritta sostenendo che, sapendola destinata al Ministero della Difesa (ambiente non sempre adeguatamente protetto sotto il profilo della riservatezza), aveva preferito informare il suo Superiore della verità solo verbalmente. Ammetteva, altresì, di non aver informato il gen. Miceli dei rapporti inviatigli dal Giannettini nel settembre 1973 e nell'aprile 1974 da Parigi; e motivava tale suo comportamento con la irrilevanza informativa dei rapporti stessi e con l'esigenza di estremo riserbo per un'operazione in corso: quella relativa al "golpe Borghese" del 1970. Si sperava - chiariva il gen. Maletti - che Guido Giannettini, in condizioni economiche disastrose, si decidesse a fare rivelazioni sugli ambienti della destra internazionale coinvolti nelle vicende italiane.

Nello stesso periodo di tempo si concludeva l'iter iniziato dalla Procura della Repubblica di Milano con la richiesta inoltrata, il 30 aprile 1974, alla Camera dei Deputati per ottenere l'autorizzazione a procedere contro il parlamentare Giuseppe Rauti. La Camera concedeva tale autorizzazione in data 23 gennaio 1975.

\*\*\*\*\*



CAPITOLO IV

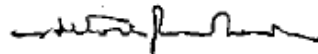
IL SECONDO DIRAMMENTO DI CATANZARO SULLA STRAGE DI  
PIAZZA FONTANA

Alle due sentenze 18 aprile e 10 giugno 1974, già menzionate (1), con le quali la Corte di Cassazione aveva affermato e ribadito l'obblido di trattazione dibattimentale congiunta dinanzi al Giudice di Catanzaro dei due processi sulla strage del 12 dicembre 1969 e sui reati connessi, rispettivamente condotti a carico di Pietro Valpreda ed altri con istruttoria "romana" e di Franco Freda ed altri con istruttoria "milanese", la stessa Corte faceva seguire, in data 11 dicembre dello stesso anno, una riaffermazione dello stesso principio risolvendo altro conflitto di competenza denunciato, il 26 agosto precedente, dal difensore dell'imputato Giovanni Biondo fra il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Milano e quello presso il Tribunale di Catanzaro.

Con tale denuncia la difesa del Biondo, premesso che il proprio assistito era imputato di associazione sovversiva e degli attentati ai treni dell'agosto 1969 in concorso col Freda ed altri nel procedimento attribuito alla competenza definitiva ed inderogabile della Corte di Assise di Catanzaro, aveva eccepito l'abnormità del comportamento del Giudice Istruttore di Milano, il quale, dopo aver emesso l'ordinanza di "stralcio" coeva al rinvio al giudizio del Biondo, aveva deciso di continuare nei confronti

---

(1) v. parte I° cap. XVII



di quest'ultimo l'istruzione del processo in ordine alla strage del 12 dicembre 1969 così violando il giudicato formatosi ai sensi dell'art.54 comma IV C.P.P.; ed il Supremo Collegio, ravvisate la giuridica configurabilità nonché la attualità del denunciato conflitto, riconosceva espressamente che in realtà la propria sentenza 18 aprile 1974, dichiarando con autorità di cosa giudicata la competenza della Corte di Assise di Catanzaro a conoscere unitariamente della strage e di tutti i reati concorrenti e connessi oggetto dei due procedimenti (c. Valpreda ed altri, c. Freda ed altri), aveva automaticamente determinato l'incompetenza del Giudice Istruttore di Milano a proseguire l'istruzione di uno dei due, sia pure attraverso il meccanismo della separazione. Concludeva la Corte regolatrice attribuendo, con il dispositivo della sua sentenza in data 11 dicembre 1974 (2), al Giudice Istruttore presso il Tribunale di Catanzaro - funzionalmente collegato alla Corte di Assise avente giurisdizione nello stesso territorio - la competenza a proseguire la istruzione del procedimento penale in corso, a carico del Biondo a Milano, per la strage del 12 dicembre 1969.

Intanto era stato fissato per il 27 gennaio 1975 il dibattimento dei due processi "Valpreda e "Freda" dinanzi a questa Corte di Assise.

La trattazione dibattimentale iniziava e si articolava con la discussione e la risoluzione di varie questioni procedurali, fino a che i difensori degli imputati Franco Freda

---

(2) v. cart.32 fasc.84 foll.1 e segg.

*Antonio P...*

e Giovanni Ventura avanzavano istanza di rinvio a nuovo ruolo, sostenuta da alcune delle parti civili intervenute e dal Pubblico Ministero, in quanto, nelle more del giudizio, altro conflitto di competenza era stato sollevato, nell'interesse della parte civile Pizzamiglio Dino Angelo, tra il Giudice Istruttore di Milano e il Giudice di Catanzaro relativamente alla posizione di altro imputato dello stesso delitto di strage: Guido Giannettini, "stralciato" e perseguito dal Giudice Istruttore di Milano con le stesse modalità censurate dalla Corte di Cassazione in sede di risoluzione del conflitto denunciato dalla difesa di Giovanni Biondo.

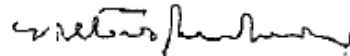
Questa Corte di Assise, decidendo con ordinanza del 1 febbraio 1973 (3) sulla proposta istanza di rinvio e su una richiesta di stralcio, subordinatamente proposta dalla difesa di Pietro Valpreda ed altri, si esprimeva nei seguenti testuali termini:

" Premesso che la Corte di Cassazione, con sentenza 18 aprile 1974, risolvendo il conflitto di competenza denunciato dall'avv. Odoardo Ascari difensore di parte civile nel procedimento penale a carico di Valpreda Pietro ed altri, imputati fra l'altro del reato di strage commesso a Milano il 12.12.1969, pendente dinanzi alla Corte di Assise di Milano, ha dichiarato la competenza della Corte di Assise di Catanzaro a conoscere unitariamente di tutti i reati oggetto dei due procedimenti;

premessi ancora che, avendo questa Corte di Assise deciso con ordinanza del 4/5/1974 di proseguire la trattazione dibattimentale del procedimento a carico di Valpreda Pietro ed altri (trattazione già in corso alla data di risoluzione del

---

(3) v. cart. F fasc. 7





conflitto) il Supremo Collegio con sentenza del 10.6.1974 ha annullato la suddetta ordinanza qualificandola "abnorme", imponendo la trattazione simultanea dei due procedimenti sopra menzionati e spiegando "che la necessità di celebrare un solo processo per il medesimo fatto reato (quello di strage commesso a Milano il 12.12.1969 nei locali della Banca Nazionale dell'Agricoltura) scaturiva dall'esigenza - posta a fondamento delle norme sulla risoluzione dei conflitti di competenza - di rendere più agevole l'acquisizione delle prove ed unitaria la valutazione di esse; l'esercizio dei diritti della difesa, l'accertamento della verità, il perseguimento dei fini di giustizia nel processo, nonché dall'esigenza di evitare che più decisioni, eventualmente contraddittorie, venissero emesse contemporaneamente o successivamente sul medesimo affare";

rilevato che gli stessi principi la Corte di Cassazione ha ribadito nella sentenza in data 11.12.1974, con la quale, risolvendo il conflitto di competenza denunciato dall'avv. Luigi Devoto difensore di Biondo Giovanni fra il Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, dinanzi al quale pendeva procedimento penale a carico del Biondo medesimo per il suddetto reato di strage, e questa Corte di Assise dinanzi a cui pende procedimento unificato a carico di Valpreda, di Freda e di altri, ha dichiarato la competenza del Giudice di Catanzaro - sia pure, allo stato, a livello istruttorio - ed ha, così, posto in essere il fondamentale presupposto per la estensione del "simultaneus processus", voluto dalle citate sentenze del 18 aprile e del 10 giugno 1974, anche al Biondo Giovanni nell'ipotesi di un rinvio a giudizio nei confronti di quest'ultimo;

rilevato, inoltre, che le stesse esigenze e gli stessi criteri di unificazione necessaria, enunciati dalla Corte di Cassazione circa i procedimenti a carico del Valpreda e del Freda, sono comuni anche a quello a carico di Giannettini Guido ed altri, anch'esso in fase istruttoria, presso il Giudice Istruttore di Milano, per lo stesso delitto di strage, ed in ordine al quale pende un conflitto di competenza denunciato dall'avv. Vincenzo Azzariti Bova difensore di parte civile;

ritenuto che la diversità delle fasi, nelle quali i su citati procedimenti penali si trovano, mentre da un lato impe-

*ret. f...*

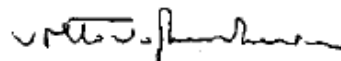
disce oggi la loro congiunta trattazione dibattimentale, ne lascia tuttavia insopprimibile l'esigenza in quanto la Corte Regolatrice con la sentenza del 10.6.1974 (riaffermitiva - come si è detto - dei principi enunciatati nella precedente del 18 aprile) ha statuito che "l'esigenza di pervenire ad un simultaneus processus, ossia alla trattazione unitaria e congiunta dei vari procedimenti pendenti presso i giudici in conflitto, costituisce la ratio ed insieme la finalità della intera normativa contenuta nel libro I, titolo II, capo IV del C.P.P.", sicchè la contestuale trattazione di tutti i procedimenti aperti per la strage di Milano del 12.12.1969 deve considerarsi il presupposto dell'attribuzione di competenza al Giudice di Catanzaro;

ritenuto, inoltre, che per garantire il raggiungimento di questa indefettibile finalità della normativa sui conflitti, i quali devono considerarsi attuali e rilevabili -secondo la Corte di Cassazione- anche quando alcuni procedimenti siano in fase dibattimentale ed altri in fase istruttoria (v. sent. Biondo in data 11.12.1974), l'unica via percorribile consiste nel rinviare a nuovo ruolo il presente dibattimento e nello attendere la conclusione dell'istruttoria in corso per lo stesso reato di strage;

considerato che proseguire la trattazione del dibattimento equivarrebbe a declinare formalmente ed a vanificare sostanzialmente l'attribuzione di competenza unitaria incorrendo, così, nel tipo di nullità già dichiarata con la citata sentenza del 10.6.1974, la quale ha precisato che "il giudice indicato come competente non può rifiutarsi di procedere alla trattazione unitaria del simultaneus processus salvo ad esorbitare dai suoi poteri ponendosi in una posizione di inammissibile conflitto con la Corte Regolatrice in una materia espressamente attribuita dalla legge (art. 54 C.P.P. ed art. 65 del vigente ordinamento giudiziario) alla competenza esclusiva della stessa Corte";

attesa l'inesistenza di circostanze, sopravvenute alla sentenza della Suprema Corte del 18.4.1974, le quali possano autorizzare la separazione dei giudizi ai sensi dell'art.414 C.P.P.;

considerato, d'altra parte, che il fugace riferimento fatto nella motivazione della successiva sentenza in data 11.12.1974 della Corte di Cassazione alle facoltà discrezionali del



giudice di merito di disporre od escludere la trattazione dibattimentale unitaria quando si tratta di "contestazioni cumulative" e non "alternative" non è idoneo, in realtà, ad aprire nuove vie perchè: 1) si tratta, anzitutto, di osservazioni incidentalmente espresse nella parte motiva senza alcun riscontro nel dispositivo della sentenza, la quale, comunque, nel resto della motivazione, lungi dal voler affermare nuovi principi, si è preoccupata più volte di ribadire quelli basilari delle precedenti sentenze 18/4 e 10/6/1974; 2) le contestazioni dei delitti di strage nei vari procedimenti non recano alcun accenno a rapporti di "cumulatività" od "alternatività" fra le condotte dei vari gruppi di imputati; 3) anche a voler accogliere il suddetto criterio della cumulatività od alternatività delle imputazioni, vi sarebbe comunque da rilevare che la Corte Suprema ha qualificato la contestazione del Biondo "cumulativa" solo col gruppo "Freda" e non anche con quello "Valpreda"; rigetta l'istanza di stralcio e rinvia il dibattimento a nuovo ruolo".

Contestualmente questa Corte respingeva l'istanza di libertà provvisoria avanzata in dibattimento nell'interesse degli imputati Franco Freda e Giovanni Ventura.

\*\*\*\*\*

*Uscita in libertà*

CAPITOLO V

LA RISOLUZIONE DEGLI ULTIMI CONFLITTI DI COMPETENZA: ALLA SEDE GIUDIZIARIA DI CATANZARO TUTTE LE IMPUTAZIONI DI STRAGE E REATI CONNESSI.

Alla denuncia di conflitto presentata dall'avv. Vincenzo Azzariti Bova, nell'interesse della parte civile Pizzanaglio e limitatamente alla posizione dell'imputato Guido Giannettini, altre ne seguivano da parte dei difensori dello stesso Giannettini nonché dell'imputato Giuseppe Rauti ed infine, il 13 febbraio 1975, da parte del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro (1).

In particolare il Procuratore della Repubblica, all'evidente scopo di investire il Supremo Collegio di tutte le questioni di competenza territoriale (anche di quelle fino ad allora non sollevate da alcuna parte) potenzialmente paralizzatrici dei futuri sviluppi dibattimentali di questa tormentata vicenda giudiziaria, prospettava alla Corte regolatrice le seguenti situazioni processuali.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, anche dopo essere stato definitivamente spogliato di ogni potere di indagare circa l'imputato Biondo con la citata sentenza in data 11 dicembre 1974, aveva proseguito nei confronti degli altri imputati (Guido Giannettini, Marco Balzarini, Carlo Cavalli, Lando Dell'Amico, Massimiliano Faolini, Pietro Loredan, Antonio Massari, Attilio Monti, Giuseppe Rauti, Bruno Riffesser, Ivano Toniolo, Angelo Antonio Ventura, Corrado Zoni)

(1) v. cart.29 e 29 bis

*[Handwritten signature]*

l'istruttoria-stralcio disposta all'epoca del rinvio a giudizio di Franco Freda ed altri. La propria competenza in ordine a tale prosecuzione egli aveva, pure, formalmente affermato con ordinanza il 23 gennaio 1975, dopo aver esteso l'imputazione di associazione sovversiva (art. 270 c.III C.P.) ad Aldo Gaiba e Claudio Mutti - come si è già accennato - ed avere aggiunto le seguenti incriminazioni: quella di concorso nell'omicidio volontario in persona di tal Alberto Muraro nei confronti di Franco Freda e Massimiliano Fachini, quella di appropriazione indebita di nove effetti cambiari emessi da Alberto Sartori nei confronti di Giovanni Ventura.

Inoltre a Padova era stato rinviato a giudizio di quel Tribunale tal Giuseppe Brancato per rispondere dell'attentato dinamitardo compiuto il 15 aprile 1969 nello studio del Rettore dell'Università, ossia di alcuni dei reati ascritti al Freda ed altri nel procedimento penale assegnato a questa Corte di Assise.

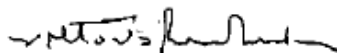
La Corte di Cassazione con sentenza del 3 aprile 1975 (2) risolveva i suddetti conflitti, previa unificazione delle denunce sopra specificate, confermando la competenza territoriale del Giudice Istruttore di Milano solo relativamente ai delitti di simulazione di reato e tentata estorsione ascritti a Lando Dell'Amico nonché al reato di falsa testimonianza contestato ad Attilio Monti, Corrado Zoni, Bruno Riffeser e Carlo Cavalli: ciò per la rilevata mancanza di qualsiasi connessione con la istruttoria per

(2) v. cart. 32 fasc. 84 foll. 154 e segg.

*Vittorio*

la strage del 12 dicembre 1969. Per la stessa ragione la Corte Suprema attribuiva al giudice naturale di Padova l'istruzione del procedimento per omicidio volontario in persona di Alberto Muraro ascritto al Freda ed al Fachini, nonchè al giudice naturale di Vicenza quella del procedimento per appropriazione indebita instaurato a carico di Giovanni Ventura. Circa, invece, tutti gli altri reati costituenti oggetto dello "stralcio" di istruttoria milanese, attesa la loro stretta connessione con quelli già coperti dalla designazione vincolante emessa in favore del Giudice Istruttore di Catanzaro, riaffermava ancora una volta la competenza di quest'ultimo negando quella del Giudice Istruttore di Milano, del quale annullava tutti gli atti compiuti successivamente al 7 gennaio 1975 (data di comunicazione allo stesso della sentenza che risolveva il conflitto "Biondo"). Direttamente a questa Corte di Assise attribuiva, inoltre, la cognizione dei reati ascritti al sopradetto Brancato e concernenti lo attentato del 15 aprile 1969 commesso nel Rettorato dell'Università di Padova: 1) delitto previsto dall'art.6 legge 2.10.1967 n.895; 2) delitto previsto dagli artt.423-425 C.P.-

\*\*\*\*\*



CAPITOLO VI

LA PROSECUZIONE DELL'ISTRUTTORIA A CATANZARO. LA POSIZIO-  
NE DI PINO RAUTI. NUOVI INTERROGATORI DI GUIDO GIANNETTINI.

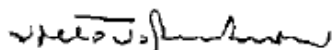
Pervenuti all'Ufficio del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Catanzaro i fascicoli del procedimento penale in corso a carico di Giovanni Biondo, Guido Giannettini ed altri, in esecuzione delle sopra richiamate sentenze del Supremo Collegio in data 11 dicembre 1974 e 3 aprile 1975, venivano avviate sollecitamente accurate indagini in molteplici direzioni al fine di completare la ricerca delle prove.

Specifiche investigazioni si indirizzavano al fine di conoscere gli autori dei volantini con i quali, nel 1966, i cosiddetti "Nuclei per la difesa dello Stato" si erano rivolti a molti Comandi militari del territorio nazionale\* per istigare gli Ufficiali delle Forze Armate a pronunciamenti eversivi. Non si approdava, tuttavia, ad utili risultati.

Parimenti esito negativo dava la ricerca di elementi probatori a carico del giornalista-deputato Pino Rauti, il quale ribadiva le sue proteste di innocenza dinanzi al Magistrato di Catanzaro.

Svaniva, nei confronti del Rauti, anche la suggestiva pista del cosiddetto "rapporto Kottakis", al quale va dedicato un breve accenno.

Dagli atti di altro procedimento, a carico di Braschi Paolo ed altri (giudicati dalla Corte di Assise di Milano per-



chè imputati di vari attentati dinamitardi commessi in Italia anche nel 1969), era emerso che il giornalista inglese Leslie Finer aveva parlato di un rapporto segreto indirizzato al Primo Ministro greco del tempo Giorgio Papadopoulos ed inviato dal Ministero degli affari esteri di quello stesso Paese all'Ambasciata di Grecia a Roma in data 15 maggio 1969 a mezzo di una lettera a firma "M.Kottakis". In tale rapporto si faceva riferimento ad alcuni degli attentati ascritti agli imputati del presente processo e si indicava, come "sig. P", una persona incaricata di tenere i contatti tra membri del Governo greco dell'epoca ed elementi rappresentativi delle Forze Armate Italiane per concertare una operazione diretta a sovvertire, anche attraverso attività terroristiche, l'ordinamento costituzionale dello Stato Italiano ed a sostituirlo con un regime dittatoriale simile a quello vigente allora in Grecia. Secondo il Finer il suddetto "signor P" doveva identificarsi nel giornalista Pino Rauti.

Su tale questione aveva iniziato ad indagare già il Giudice Istruttore di Milano, per mezzo del S.I.D.; il quale, all'esito di accertamenti svolti con l'ausilio del Servizio Segreto ellenico, aveva riferito con nota in data 8.4.1975 che il documento a firma "Kottakis" era falso. Il Giudice Istruttore di Catanzaro insisteva nell'approfondire le indagini sul punto, investendo in data 11 settembre 1975, con una rogatoria diretta, l'Autorità Giudiziaria greca; la quale perveniva, dopo aver raccolto varie testimonianze di autorevoli personalità del mondo politico, diplomatico ed am-





ministrativo greco, allo stesso risultato: il rapporto a firma Michele Kottakis era da considerare non autentico. Quanto al giornalista Finer, sentito per rogatoria del Giudice Istruttore a Washington il 13 aprile 1976 da un delegato dell'Ambasciatore italiano, dichiarava esplicitamente di non conoscere in effetti l'identità del "signor P" e di aver pensato che potesse trattarsi del Rauti in base a confidenze ricevute da alcuni giornalisti ed avvocati dei quali non era in grado di fare il nome.

Fra i primi atti compiuti dal Giudice Istruttore di Catanzaro, dopo l'investitura ricevuta dalla Corte di Cassazione, vanno menzionati due interrogatori di Guido Giannettini, raccolti rispettivamente il 3 ed il 4 luglio 1975 (1).

In tali occasioni il Giannettini forniva, relativamente ai suoi ultimi rapporti con gli Ufficiali del S.I.D., le seguenti precisazioni.

Intorno al 5 aprile 1973 egli aveva saputo che le indagini del Giudice Istruttore di Milano si stavano orientando su di lui e di ciò aveva informato immediatamente il cap. Labruna. Questi, che a sua volta aveva informato il gen. Maletti, si era premurato di dirgli di non rivelare al Magistrato, nell'eventualità di un interrogatorio, i suoi rapporti con il S.I.D. - "Noi non ti conosciamo - gli aveva testualmente detto - tu non conosci Maletti!". Egli aveva replicato che, essendo prevedibile una imminente convocazione da parte del Giudice, l'unica soluzione valida rimaneva quella

---

(1) v. cart.37 fasc.99/5 foll.1-10

*Guido Giannettini*

di un temporaneo espatrio. Per rendersi irreperibile si era, quindi, trasferito dalla sua abitazione in uno degli uffici di copertura del S.I.D., ubicato in Via Sicilia n. 235 di Roma, la mattina del 7 aprile; e la mattina del 9 era stato accompagnato da un sottufficiale dipendente dal Labruna all'aeroporto di Fiumicino, ove un funzionario della Dogana, da lui non conosciuto ma collegato con il S.I.D., lo aveva fatto imbarcare su un aereo per Parigi evitandogli ogni controllo. Un mese dopo era tornato da Parigi a Fiumicino per rimettersi in contatto con il cap. Labruna. Aveva incontrato quest'ultimo in compagnia di due sottufficiali ed aveva pranzato con lui. Dal Labruna in tale occasione aveva ricevuto £.200.000 e l'istruzione di rimanere in Francia. Anche questa volta gli era stato dato modo di scendere dall'aereo e reimbarcarsi per far ritorno a Parigi senza subire alcun controllo.

Circa il suo passaggio per la Spagna, il Giannettini riferiva che era stato lo stesso capitano Labruna a suggerirgli anticipatamente, prima che egli lasciasse l'Italia per la Francia, l'opportunità di recarsi in Spagna, dove, dati gli stretti contatti esistenti fra i Servizi Segreti italiani e spagnoli, egli avrebbe potuto godere di una copertura completa. Quando successivamente in Spagna egli, a seguito del suo arresto e dell'invito rivoltogli dalla Brigada Politica sociale, aveva scelto di partire per la Argentina, gli si era presentata una persona, qualificatasi come il sig. Cortina dello Stato Maggiore spagnolo. Questi, approvata la sua scelta e reso edotto che il suo Ufficio era

*Walter J. ...*

entrato in contatto col S.I.D., gli aveva raccomandato di avvicinare i Servizi Segreti spagnoli una volta giunto in terra argentina. Il suddetto sig. Cortina gli aveva anche preannunciato la consegna di 36.000 pesetas (corrispondenti "grosso modo" a £.360.000): somma che poi puntualmente gli era stata corrisposta da un funzionario della Brigada.

Circa, infine, i "rapporti informativi" da lui redatti per il S.I.D., Giannettini sosteneva di averne consegnati al Servizio molti di più di quelli che il Servizio medesimo aveva rimesso al Magistrato; e presentava al Giudice Istruttore un elenco di due fogli con l'annotazione dei rapporti forniti dal 1967 al 1973.

\*\*\*\*\*

*Antonio P...*



ed il cap. Mario Santoni (1), i quali avevano contattato il Serpieri; ed entrambi confermavano sostanzialmente quanto da loro già dichiarato al Giudice Istruttore di Milano, ripetendo che il Serpieri si era limitato a formulare il sospetto che Mario Merlino e Stefano Delle Chiaie potessero essere coinvolti negli attentati del 12 dicembre. Ripetevano, altresì, di aver saputo ancora che il Merlino, proveniente da ambienti di destra, si era infiltrato in quelli della sinistra; e ribadivano che nessun'altra confidenza era stata loro fatta dal Serpieri.

Restava, comunque, il fatto che le numerose notizie contenute nell'"appunto" in questione apparivano chiaramente collegate ad un'unica fonte informativa. Ciò si desumeva dal testo stesso dell'appunto, il quale era stato copiato da altro dallo stesso tenore datata 16 dicembre 1969 e costituente atto interno del S.I.D.-

Questo documento originario del 16 dicembre 1969 (2) proveniva dall'ufficio del CS-3, cui apparteneva il mar. Tanzilli

---

(1) per le dichiarazioni del Tanzilli v.:  
vol. 25 fasc. 20 fol.7 istruttoria "Freda"  
vol. 25 fasc. 22 foll.3-5 " "  
cart. 37 fasc.99/15 foll.1-7 istruttoria "Giannettini";  
per le dichiarazioni del Santoni v.:  
vol. 25 fasc. 20 foll.2-3 istruttoria "Freda"  
vol. 25 fasc. 22 fol. 8 " "  
cart. 38 fasc. 101/4 foll.47-48, fasc. 102/2 foll.1-4  
istruttoria "Giannettini"

(2) Il testo di tale appunto 16.12.1969 è il seguente:  
"Il nostro fiduciario in occasione di un incontro avuto la sera del 16.12.1969 ha, in particolare, riferito che:

*W. D. P. ...*

li; ed era stato consegnato per competenza al ten.col.CC. Giorgio Genovesi Capo del CS-1 (il quale trattava proprio la materia della sicurezza interna) tramite il Comandante

- 
- l'esecutore materiale degli attentati dinamitardi a Roma dovrebbe essere il noto Merlino Mario, attualmente fermato dalla Questura di Roma. Costui probabilmente riesce a difendersi dalle accuse mossegli dalla Questura in quanto quei funzionari non sono a conoscenza di alcuni particolari determinanti quali, in particolare, il luogo ove egli trovavasi all'ora degli scoppi (in Questura ha detto che si trovava a passeggio mentre al nostro fiduciario ha detto che si trovava con Stefano Delle Chiaie. Il nostro fiduciario, invece, sa che il Delle Chiaie si trovava in altro luogo e non in compagnia del Merlino);
  - il Merlino ha dichiarato che conosce bene il sottopassaggio della Banca del Lavoro ed il padre è amico del direttore della Banca dell'Agricoltura di Milano;
  - gli attentati hanno certamente un certo collegamento con quelli organizzati a Parigi nel 1968 e la mente e l'organizzatore di essi dovrebbe essere certo Y Guerin-Serac, cittadino tedesco, il quale:
    - risiede a Lisbona ove dirige l'agenzia "Ager Interpress";
    - viaggia spesso in aereo e viene in Italia attraverso la Svizzera;
    - è anarchico, ma a Lisbona non è nota la sua ideologia; ha come aiutante certo Leroy Roberto, residente a Parigi
  - B.P.55-83 La Seyne sur Mer;
  - a Roma ha contatti col predetto Stefano Delle Chiaie; ha i seguenti connotati: anni 40 circa, altezza m.1,78 circa, biondo, snello, parla tedesco e francese;
  - è certamente in rapporti con la Rappresentanza diplomatica della Cina Comunista a Berna;
  - Lo Stefano Delle Chiaie dovrebbe aver avuto gli ordini per gli attentati dal Serac ed avrebbe disposto che l'esecuzione fosse effettuata dal Merlino. Questi, infatti, prima militava nel M.S.I. come il Delle Chiaie poi, sotto

*Stefano Merlino*

di tutti i centri CS di Roma col. CC. Antonio Cacciuttolo. Anche attraverso le deposizioni degli Ufficiali ora menzionati appariva assai improbabile una successiva aggiunta, provenien

---

copertura, fu infiltrato nel gruppo dei filo-cinesi divenendone infine il capo e costituendo il gruppo "22 marzo" con sede, sembra, in Via dei Coronari. Successivamente il Delle Chiaie è stato espulso dal M.S.I. per il suo carattere oltranzista ed il Merlino ha via via assunto vere idee filo-cinesi.

Di qui il collegamento Merlino-Delle Chiaie il quale ultimo con gli attentati intende colpire i gruppi filo-cinesi;

- il gruppo filo-cinese di Roma ha stretti collegamenti con l'analogo gruppo di Carrara;
- il Merlino, per incarico del Delle Chiaie, dovrebbe essere l'esecutore materiale dell'attentato contro la Legione CC. "Lazio";

- gli attentati all'Altare della Patria sono stati compiuti per puro caso: gli ordigni erano diretti alle Banche della zona, ma essendo l'attentatore giunto quando queste avevano chiuso i portoni ed essendo ormai il congegno ad orologeria avviato, per disfarsene, sono stati posti sullo Altare della Patria.

L'ordigno esploso presso la Banca di Milano non era diretto al pubblico ma avrebbe dovuto esplodere quando la Banca era chiusa. Per errore nel congegno ad orologeria lo scoppio sarebbe stato anticipato;

- prossimamente non è improbabile che simili attentati vengano effettuati presso Grandi Magazzini.

Nota:

La fonte, solitamente bene informata, deve essere assolutamente cautelata, anche perchè già interrogata dalla Questura non ha fornito le notizie di che trattasi. Si è riservata di fornire ulteriori notizie man mano che verranno a sua conoscenza".

( v. cart.19 fasc.64/6 fol.4)

*Vittorio...*


te da altre fonti, alle informazioni fornite dal Serpieri.

Risultava, inoltre, pacificamente che Stefano Serpieri era da tempo fonte fiduciaria del mar.Tanzilli e che il suo incontro col cap.Santoni era stato occasionale, in quanto, allorchè il mar.Tanzilli aveva informato delle notizie apprese dal Serpieri il suo superiore diretto maggiore Ceraolo, quest'ultimo aveva voluto che le notizie stesse fossero controllate anche da un ufficiale del C.S.-3. Tale incarico di controllo era stato affidato proprio al cap.Santoni, il quale, nella stessa giornata, aveva preso contatto con il Serpieri facendosi accompagnare all'incontro dal mar.Tanzilli. Ciò era avvenuto nei primi giorni successivi agli attentati del 12 dicembre 1969; dopodichè il Santoni aveva iniziato a godere di licenza ordinaria con decorrenza 15 dicembre.

Pertanto il mar.Tanzilli, che costituiva il sostanziale e continuativo canale di comunicazione fra Stefano Serpieri e S.I.D., veniva sollecitato più volte dal Magistrato Istruttore a non mantenersi allineato sulle stesse posizioni di reticenza del suo informatore.

Sottoposto a tali pressioni, il Tanzilli si decideva a parlare di un episodio fino a quel momento taciuto in processo.

Il 18 dicembre il maggiore Ceraolo aveva incaricato lui ed il cap. Santoni, appositamente richiamato dalla licenza, di mettersi ancora in contatto con il Serpieri al fine di rintracciare, per mezzo di questi, Stefano Delle Chiaie, il quale in quel periodo era irreparabile. Essi avevano esegui-





to l'ordine incontrandosi con il Serpieri, il quale, dopo aver rivelato loro il luogo ove si era nascosto il Delle Chiaie, aveva fatto presente che era intenzione di questo ultimo avvicinare elementi del S.I.D. per metterli al corrente di quanto sapeva sugli attentati. Il Serpieri, quindi, l'aveva pregati di non disturbare per il momento il Delle Chiaie, al fine di non compromettere la futura acquisizione di utili notizie. Più tardi presso gli Uffici del S.I.D. era stata tenuta una riunione per decidere sul da farsi e vi avevano partecipato certamente il col.Cacciuttolo, il ten.col.Genovesi, il ten.col.Alferano ed il magg.Ceraolo. Era prevalsa l'opinione di procedere al fermo del Delle Chiaie; ed, in proposito, il mar.Tanzilli, presente alla discussione ed espressamente richiesto dal col.Cacciuttolo di manifestare il suo parere, si era dichiarato recisamente contrario, anche perchè la dimora del ricercato era ormai nota e controllata, onde non vi era alcun pericolo di fuga dello stesso. Il col.Cacciuttolo aveva, però, deciso di non accogliere il suo parere e, così, il fermo del Delle Chiaie era stato eseguito. Si era trattato, tuttavia di un provvedimento inutile, perchè il fermato, al quale non era stato possibile contestare alcunchè di importante, aveva ottenuto ovviamente il suo rilascio dopo pochissimo tempo.

Aggiungeva il Tanzilli di aver poi telefonato al Serpieri per scusarsi dell'accaduto. Questi gli aveva risposto che tutto era ormai compromesso e che il Delle Chiaie, avendo compreso di essere stato tradito da lui, gli aveva rinfacciato ogni cosa per telefono e lo aveva chiamato "vigliacco". Il

*M. S. P.*

Serpieri aveva inoltre, precisato al Tanzilli che ormai ogni loro rapporto era cessato in quanto non avrebbe potuto più fornire alcuna notizia.

Il mar.Tanzilli spiegava di non aver parlato prima del suddetto episodio in quanto il ten.col. Genovesi gli aveva sconsigliato di farvi cenno, trattandosi di circostanze irrilevanti, allorchè entrambi erano stati convocati quali testi dal Giudice Istruttore del Tribunale di Milano.

Sull'episodio medesimo il Giudice Istruttore di Catanzaro sentiva altresì, previa apposita convocazione, il cap. Santoni; il quale confermava le dichiarazioni del Tanzilli. Il cap. Santoni dichiarava di non averne parlato prima perchè anch'egli sconsigliato dal ten.col. Genovesi. Quest'ultimo - secondo quanto riferito dal capitano - temeva che, parlando col Magistrato, si sarebbe tirato in ballo il ten.col. Alferano, costringendolo a rivelare da chi aveva appreso la indicazione del luogo dove si nascondeva il Delle Chiaie, e si sarebbe smentito l'ammiraglio Henke, il quale aveva dichiarato che il S.I.D. non aveva svolto alcuna indagine in ordine agli attentati del 12.12.1969.

L'insistenza del mar.Tanzilli sulle sue primitive affermazioni, circa le notizie avute dal Serpieri, induceva il Magistrato Istruttore ad accogliere la richiesta di incriminazione del sottufficiale, formulata ai sensi dell'art.372 C.P. dal Pubblico Ministero, e ad emettere, nei confronti dello stesso, mandato di comparizione.

*[Handwritten signature]*

Interrogato nella sua nuova veste di imputato, il 6 dicembre 1975, il Tanzilli confermava le sue precedenti dichiarazioni.

\*\*\*\*\*

*Antonio Pizzuto*

CAPITOLO VIII

LA MEMORIA DI ANGELO VENTURA SUL SUO CONTATTO COL S.I.D.-

Il 5 settembre 1975 Angelo Ventura, in sede di interrogatorio dinanzi al Giudice Istruttore di Catanzaro, riferiva che nella primavera del 1973, mentre prestava servizio militare nella brigata alpina Cadore in Belluno, era stato convocato negli Uffici del Comando ed, ivi, da un sottufficiale dei Carabinieri gli era stata presentata una persona la quale, senza dirgli chi fosse, lo aveva condotto in un'altra stanza. Tale persona aveva cominciato col chiedergli notizie di suo fratello Giovanni e della vicenda giudiziaria che lo riguardava; poi gli aveva detto di appartenere ai Servizi di Sicurezza Nazionale e gli aveva proposto di collaborare con gli stessi fornendo notizie su elementi di sinistra.

Facendo seguito al suddetto interrogatorio, il Ventura faceva pervenire al Giudice Istruttore il 20 ottobre 1975 una memoria (1) con la quale, dopo aver precisato che la persona che lo aveva avvicinato si identificava nel maresciallo dei Carabinieri Grotto, aggiungeva che quest'ultimo aveva espresso il convincimento che suo fratello Giovanni se la sarebbe cavata bene con il suo processo. Il mar. Grotto lo aveva pregato di farsi aiutare proprio da Giovanni nella raccolta di informazioni su elementi della sinistra come, ad esempio, Franzin e Quaranta; si era anche dimostrato al corrente di una complicata questione attinente al ser

---

(1) v. cart. 37 fasc. 99/16 foll. 1-5

*Angelo Ventura*

vizio militare di suo fratello Luigi Ventura.

Alla fine del colloquio avevano concordato che il Grotto si sarebbe ancora presentato a lui presso il Comando della brigata alpina.

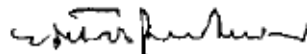
Angelo Ventura proseguiva il suo racconto dicendo di avere informato della cosa suo fratello Giovanni, il quale gli aveva poi raccomandato di mantenere il rapporto con il sottufficiale per potere scoprire le motivazioni e l'origine di quell'iniziativa. Tuttavia il mar. Grotto non si era più ripresentato: e non aveva rinnovato il contatto neanche quando il Ventura, imbattutosi col medesimo una volta in treno alcuni mesi dopo, lo aveva invitato ad incontrarsi ancora con lui.

Quanto esposto da Angelo Ventura trovava un primo riscontro nel fatto che esisteva realmente un maresciallo dei Carabinieri Zaccaria Grotto in servizio presso il Centro C.S. del S.I.D. di Verona distaccato a Belluno.

Il predetto sottufficiale, sentito dal Giudice Istruttore in data 11 novembre 1975 (2), ammetteva di aver avvicinato Angelo Ventura per invitarlo, dopo avergli palesato la sua qualità di dipendente del S.I.D., a collaborare passandogli informazioni su eventuali lamentele dei soldati suoi commilitoni o su irregolarità dell'amministrazione oppure ancora su attività di tipo eversivo nei reparti come, ad esempio, quella di volantinaggio. Tutto era stato, però, frutto di un equivoco, il quale si era cominciato a chiari-

---

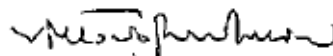
(2) v. cart.38 fase.102/3 foll.14-16



re allorchè il Ventura, dopo aver accettato l'incarico di informatore del S.I.D., aveva fatto riferimento ad un suo fratello a nome Giovanni che si trovava sottoposto a procedimento penale. A questo punto il mar. Grotto gli aveva chiesto se fosse fratello di un ufficiale. L'altro aveva risposto negativamente.

L'equivoco era consistito in un errore di persona. Chiara, infatti, il mar. Grotto di aver ricevuto incarico dal Centro C.S. di Verona, verso la fine di marzo o i primi di aprile 1973, di avvicinare a Belluno tal Angelo Ventura, fratello di un ufficiale del S.I.D. di Roma ed alla epoca in servizio militare presso la brigata alpina "Cadore"; per informarsi se avesse bisogno di qualcosa e per chiedergli se fosse disposto a fornire notizie confidenziali - che potessero interessare il S.I.D. - specie in materia di polizia militare. Si era, quindi, recato dopo due o tre giorni ad assolvere il suddetto incarico ed erroneamente aveva scambiato Angelo Ventura per il fratello dell'ufficiale del S.I.D. - L'errore si era verificato perchè non risultavano altri militari con il cognome Ventura in quella brigata.

Proseguiva il Grotto, nella sua deposizione, precisando di avere informato dell'avvenuto equivoco il suo superiore ten.col. dei CC. Angelo Pignatelli, il quale, appena reso edotto della cosa, gli aveva ordinato di interrompere ogni rapporto con l'Angelo Ventura. Quest'ultimo, dopo qualche mese, incontrandolo in treno, aveva cercato di riprendere contatto con lui, ma senza utili risultati poichè il maresciallo era rimasto fermo sulla linea dell'ordine ricevuto.



La versione del mar. Grotto veniva confermata lo stesso giorno dal ten. col. Angelo Pignatelli, Comandante del Centro C.S. di Verona, il quale spiegava (3) che in sua assenza il 17 febbraio 1973 - come risultava dagli atti dello Ufficio - il suo segretario maresciallo Guazzini aveva ricevuto una comunicazione telefonica dal maggiore Giuseppe Bottallo all'epoca in servizio presso l'Ufficio "D" del S.I.D.- Oggetto di tale comunicazione era stato solo il fatto che ad un reparto di stanza a Feltre era stato assegnato il fratello del dott. Ventura. Spiegava ancora il ten. col. Pignatelli di aver pensato, appena venuto a conoscenza della telefonata, che si trattasse del fratello del maggiore dei Carabinieri Mauro Venturi, in servizio presso il S.I.D., e che quella comunicazione telefonica andasse interpretata come una richiesta di assistenza nei confronti di un congiunto del collega. Egli aveva inviato, quindi, il mar. Grotto a prendere contatto col Venturi per chiedergli se avesse bisogno di qualcosa e se fosse disposto, dato che si trattava di persona presumibilmente fidata essendo fratello di un ufficiale dei Carabinieri, a collaborare fornendo notizie utili per il Servizio: ciò in quanto a Belluno si erano verificati in quel periodo di tempo episodi di contestazione militare nei reparti. Appreso poi, dal mar. Grotto, l'equivoco che si era verificato, aveva ordinato al sottufficiale di interrompere ogni contatto con Angelo Ventura.

Ovvie esigenze di approfondimento delle indagini sullo

---

(3) v. cart. 38 fasc.102/3 foll.17-18

*Antonio Pignatelli*

episodio inducevano il Giudice Istruttore a sentire i due ufficiali dell'Arma cui aveva fatto riferimento, nella sua deposizione testimoniale, il ten. col. Pignatelli.

Le risultanze erano le seguenti.

Il magg. Giuseppe Bottallo, escusso in data 11 febbraio 1976 (4), dichiarava di aver trovato, consultando gli atti del suo Ufficio dell'epoca (la III sez. dell'Ufficio "D" del S.I.D., la quale si occupava di polizia militare), una annotazione di suo pugno relativa ad una telefonata da lui fatta, il 17 febbraio 1973, al C.S. di Verona. Con detta annotazione "davo atto - precisava testualmente il magg. Bottallo - che era stato da me avvisato il C.S. di Verona che il fratello del noto Ventura era stato inviato a prestare il servizio militare di leva a Feltre". Trattavasi, secondo il teste, di una comunicazione originata da qualche segnalazione del S.I.O.S. (organo investigativo dell'Esercito), il quale normalmente indicava i militari di leva di tendenza ed ideologie estremiste capaci di provocare disordini nei reparti.

Il magg. Mauro Venturi, sentito dal Magistrato di Catanzaro il 24 marzo 1976 (5), riferiva di non aver alcun rapporto di amicizia col ten. col. Angelo Pignatelli (da lui incontrato casualmente solo due o tre volte), di essere figlio unico, di non avere cugini con il suo cognome e di non aver nulla da dichiarare sull'equivoco nel quale aveva det

---

(4) v. cart. 38 fasc. 102/6 foll. 4-5

(5) v. cart. 38 fasc. 102/7 fol.1





to di essere incorso il Pignatelli.

Il S.I.D., invitato a fornire chiarimenti sulla vicenda, rispondeva (6) che dagli atti del Reparto "D" non risultava alcun altro rapporto instaurato dal Servizio con Angelo Ventura, oltre a quel solo contatto verificatosi per il suddetto equivoco. Traccia di tale contatto il Giudice Istruttore rinveniva in un appunto datato 17.2.1973, contenuto nel fascicolo intestato ad Angelo Ventura di cui aveva fatto richiesta al S.I.D. in applicazione dell'art. 342 C.P.P.- Il tenore dell'appunto era proprio quello riferito dal magg. Bottallo: "Angelo Ventura... fratello del noto Ventura è stato inviato a prestare servizio militare di leva a Feltre. Avvisato... Verona"(7).

---

(6) v. nota 19.12.1975 in cart.35 fasc.95/3 fol.2

(7) v. cart. 35 fasc. 95/3 fol. 8

\*\*\*\*\*

*2.11.75 perched*

CAPITOLO IX

LA MEMORIA DI GIOVANNI VENTURA SULLA PROPOSTA DI EVASIONE  
FATTAGLI DAL S.I.D.- INDAGINI RELATIVE. L'INCRIMINAZIONE  
DEL GENERALE GIAN ADELIO MALETTI E DEL CAPITANO ANTONIO  
LABRUNA PER FAVOREGGIAMENTO DEL GIANNETTINI. LA PERIZIA  
CHIMICA SULLA BOMBOLETTA.

Con una memoria, indirizzata al Giudice Istruttore del Tribunale di Catanzaro e nell'Ufficio di questi pervenuta il 29 novembre 1975 (1), Giovanni Ventura rievocava i contatti avuti indirettamente durante la sua carcerazione preventiva - a mezzo di suoi congiunti - con Guido Giannettini al fine di ottenere, tramite quest'ultimo, una conferma del S.I.D. circa l'effettività del ruolo informativo da lui svolto (nell'interesse dello stesso S.I.D.) per il Giannettini medesimo. Nel corso di tale rievocazione egli riferiva che il suddetto Servizio nel corso del 1972 aveva evitato di affrontare la questione con continui rinvii e poi, nella primavera del 1973, aveva dichiarato la sua disponibilità per una diversa risoluzione: gli aveva cioè fatto proporre concretamente dal Giannettini di evadere dal Carcere di Monza, ove trovavasi ristretto, servendosi di idonei mezzi che gli sarebbero stati apprestati. Il Giannettini, per persuadere della serietà di quella proposta il Ventura, si era premurato di comunicargli che la stessa "soluzione extragiudiziale" era stata adottata per il coimputato Marco Pozzan; il quale, dopo un periodo di latitanza nel territorio nazionale, era stato intercettato da uomini del S.I.D., trattenuto per qual

---

(1) v. cart.33 fasc.89 foll.102 e segg.

*[Handwritten signature]*

che settimana a Roma in locali del Servizio e poi fatto espatriare, munito di denaro e di documenti falsi, attraverso un valico franco dell'aeroporto di Fiumicino.

La prova della concretezza dell'offerta, come riferito anche dal giornalista Marco Nese, il quale fu destinatario di analoga memoria del Ventura per la pubblicazione della stessa sul settimanale "Il Mondo", era costituita dalla consegna che il Giannettini aveva fatto a familiari dello stesso Ventura di una chiave del carcere e di due bombolette di contenuto narcotizzante destinate ad essere usate per stordire gli agenti di custodia. Oltre a fornire la sua testimonianza, il suddetto giornalista consegnava al Magistrato alcuni negativi di fotografia, raffiguranti una bomboletta ed una chiave, speditigli per posta dalla moglie del Ventura.

Seguivano, nel mese successivo a quello in cui era pervenuta la memoria del Ventura, due deposizioni testimoniali di riscontro.

La prima, resa al Giudice Istruttore il 10 dicembre, era quella del giornalista Mario Scialoja (2); il quale, sul n. 49 del settimanale "L'Espresso" recante la data 7.12.1975, nel corso di un articolo dal titolo "Sul più bello rispunta Giannettini", aveva scritto che Iean Parvulescu (alias Iean Walter), noto amico di Giannettini, era stato lui intervistato a Parigi e gli aveva rivelato di aver saputo già nell'aprile 1973 in Francia dal Giannettini medesimo che questi si era

---

(2) v. cart.38 fasc.102/4 fol.5

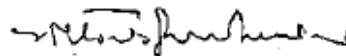
*Stefano Parvulescu*

preoccupato di informare Giovanni Ventura, tramite la di lui sorella Mariangela, della proposta del S.I.D. di farlo evadere. Precisava lo Scialoja nella sua testimonianza, dopo aver confermato il contenuto della intervista, che quest'ultima era avvenuta quando non era ancora giunto a Parigi il numero precedente dell'Espresso, nel quale si era fatto cenno delle dichiarazioni di Giovanni Ventura sulla proposta di evasione fattagli dal S.I.D.

La seconda deposizione, resa in seguito a presentazione spontanea della teste il 16 dicembre (3), era quella di Pierangela Baietto moglie di Giovanni Ventura. Ella, pur precisando che l'intermediaria continuativa per lungo tempo fra suo marito e Guido Giannettini era stata sua cognata Mariangela Ventura, riferiva di essere stata in compagnia di questa ultima allorchè il Giannettini, incontratosi con loro nel gennaio 1973, aveva consegnato ad entrambe per dichiarato incarico di "una certa parte del S.I.D." la chiave della cella del carcere di Monza dove era rinchiuso il marito e due bombolette di contenuto narcotizzante. Nel contempo il Giannettini aveva raccomandato loro di descrivere bene quelle cose a Giovanni, perchè questi si convincesse della serietà dell'impegno preso dal S.I.D. nei suoi confronti. Poi Giovanni aveva rifiutato la proposta di evasione; e sia la chiave che le bombolette, malgrado il Giannettini ne avesse chiesto la restituzione dopo essere stato informato del rifiuto di accettare la proposta suddetta, erano rimaste custodite dalla ma-

---

(3) v. cart.38 fasc.102/4 foll.6-8



dre di Giovanni. Ella aveva, poi, appreso dalla cognata che una delle bombolette era stata provata su alcuni gattini, i quali, subito dopo, erano stati colti da dolori tanto atroci da rendere consigliabile la loro uccisione.

Tutte le circostanze sinora esposte venivano contestate dal Giudice Istruttore a Guido Giannettini il 20 dicembre; e questi ne sosteneva la falsità (4). Secondo la sua opinione, Giovanni Ventura aveva pensato di escogitare nuovi espedienti difensivi al solo fine di guadagnare tempo ed arrivare, così, alla scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia preventiva.

Egli ammetteva di essersi incontrato una sola volta con la moglie di Ventura e quattro o cinque volte con la di lui sorella Mariangela, ma precisava di essersi limitato a fornir loro qualche consiglio sulla linea difensiva più opportuna di Giovanni nel procedimento che lo riguardava. Negava di aver fatto confidenze circa proposte di evasione per il Ventura a Iean Parvulescu, che fino ad allora aveva creduto suo amico. Il Parvulescu, secondo lui, evidentemente aveva ingannato lo Scialoia per lucrare il prezzo di un'interessante intervista.

Nello stesso interrogatorio il Giannettini, richiesto di ripetere quanto dichiarato in quelli precedenti circa i suoi rapporti con il S.I.D. dopo il mese di marzo 1973, si rifiutava di rispondere in seguito all'intervento del suo difensore.

---

(4) v. cart.37 fasc.99/5 foll.14-13

*Guido Giannettini*

La palese reticenza del Giannettini, lo spirito di scarsa collaborazione con gli Organi di Giustizia che aveva più volte caratterizzato i comportamenti del S.I.D. e gli inquietanti interrogativi nascenti dalle acquisite risultanze sulla proposta di evasione, della quale si è detto, inducevano il Giudice Istruttore ad emettere, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, comunicazione giudiziaria prima, il 22 dicembre 1975, e mandato di comparizione poi, il 29 dello stesso mese, per il delitto di favoreggiamento personale aggravato continuato del Giannettini, nei confronti degli ufficiali del S.I.D. che con quest'ultimo si erano mantenuti in costante e stretto contatto: il generale Gian Adelio Maletti ed il cap. Antonio Labruna.

Il gen. Maletti, interrogato nella sua nuova qualità di imputato il 9 gennaio 1976 (5), confermava le sue precedenti dichiarazioni e respingeva recisamente le accuse mossegli. Escludeva categoricamente di aver organizzato l'espatrio clan destino di Giannettini nell'aprile 1973. Negava di aver, comunque, protetto quest'ultimo di sua iniziativa oppure per disposizioni impartitegli da suoi superiori o da qualche uomo politico. Escludeva, parimenti, ogni responsabilità del cap. Labruna ponendo in rilievo che questi, suo diretto collaboratore, non avrebbe mancato di informarlo se avesse consigliato o favorito lo espatrio del Giannettini.

Faceva presente che, quando il Giudice Istruttore di Mila-

---

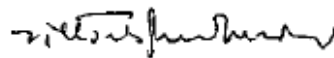
(5) v. per gli interrogatori del gen. Maletti quale imputato cart. 37 fasc. 99/10 foll. 14-26

*Antonio Labruna*

no nel giugno 1973 aveva chiesto al S.I.D. se Guido Giannettini fosse o meno un suo informatore, vi era stata un'apposita riunione presso il Servizio per decidere sulla risposta da dare. Erano intervenuti ad essa, oltre a lui, il gen. Miceli, il gen. Malizia, il contrammiraglio Castaldo quale consulente legale del Capo di Stato Maggiore della Difesa amm. Henke e, forse, il ten.col. Giovannelli. Egli aveva, in tale sede, espresso il parere di venir meno all'osservanza del principio generale di segretezza sui nomi delle fonti fiduciarie e di collaborare col Magistrato rivelandogli la qualità di informatore del Giannettini. Della stessa opinione era stato il contrammiraglio Castaldo. La riunione si era conclusa con un nulla di fatto; ed egli, ricevuta in seguito la copia della lettera di risposta a firma del Capo Servizio, con la quale si era opposto al Giudice Istruttore il segreto militare, aveva chiesto spiegazioni al gen. Miceli. Questi gli aveva risposto dicendogli che si trattava di una decisione adottata a livello politico.

Aggiungeva il geh. Maletti di avere espresso la stessa opinione nel febbraio 1974 quando nell'ufficio dell'amm. Henke, ove egli si era recato insieme al ten.col. Genovesi, si era posto il problema se rivelare o meno all'Autorità Giudiziaria la qualità di informatore di Stefano Serpieri. In quella occasione l'amm. Henke aveva deciso di comunicare al Magistrato il nominativo e la qualità del Serpieri, ma non si era orientato nello stesso senso per il Giannettini.

Il cap. Antonio Labruna, interrogato dal Giudice Istrutto-



re lo stesso giorno (6), si riportava anch'egli alle dichiarazioni precedentemente rese, sostenendo l'assoluta infondatezza degli addebiti contestatigli e facendo presente che i suoi contatti col Giannettini e con altri latitanti (ad esempio con Stefano Delle Chiaie a Barcellona) erano avvenuti, per i fini istituzionali del Servizio, nel quadro della lotta da lui costantemente ingaggiata contro la destra extraparlamentare eversiva. Egli cercava, cioè, informazioni idonee a controllare quelle già acquisite sui tentativi di eversione iniziati o progettati da alcuni gruppi della destra extraparlamentare interna ed internazionale.

Ammetteva di aver fatto accompagnare all'aeroporto di Fiumicino nei primi giorni dell'aprile 1973 Guido Giannettini, che aveva detto di volersi recare a Parigi per un servizio giornalistico, dal maresciallo Mario Esposito. Ammetteva, altresì, di essersi incontrato un mese dopo, il 5 maggio, con lo stesso Giannettini, che gli aveva chiesto un appuntamento telefonandogli da Parigi, nell'area internazionale del suddetto aeroporto; e di aver pranzato con lui. Nell'occasione aveva avuto dallo stesso, che vantava possibilità di contatti con lo S.D.E.C.E. (Servizio di Sicurezza francese), promesse di utili notizie; non gli aveva consegnato danaro ma gli aveva pagato solo il biglietto aereo di ritorno a Parigi. Entrambe le volte il Giannettini si era servito dell'aereo come un comune passeggero senza alcuna copertura da

---

(6) per gli interrog. del cap. Labruna quale imputato v. cart.37 fasc.99/7 foll.11-20

*Roberto Giannettini*



parte del S.I.D.

Il cap.Labruna precisava che, all'epoca del suddetto in-  
contro, egli ancora ignorava che la Magistratura si stesse  
interessando del Giannettini. Con quest'ultimo, da lui avvi-  
cinato ancora nel luglio e nel settembre 1973 a Parigi, non  
si era più incontrato, nè dallo stesso aveva più ricevuto te-  
lefonate dopo un ulteriore contatto del 27 aprile 1974 (7).

Il 19 gennaio 1976 Mariangela Ventura, che fino a quel mo-  
mento non aveva voluto rendere alcuna deposizione testimonia-  
le avvalendosi della facoltà di astensione riconosciuta dallo  
art.350 C.P.P. quale sorella d'imputato, si presentava spon-  
taneamente dinanzi al Giudice Istruttore per riferire i par-  
ticolari a sua conoscenza sul piano di evasione preparato per  
suo fratello Giovanni (8).

La testimone consegnava, anzitutto, al Magistrato una bom-  
boletta bianca ed una copia della chiave consegnatele da Gui-  
do Giannettini - secondo le sue precisazioni - nel bar "Mot-  
ta" di Viale Liegi, a Roma, per convincere suo fratello Gio-  
vanni della serietà e della concretezza di quella proposta di  
evasione formulata negli ambienti del S.I.D.- Faceva presente  
che l'altra bomboletta consegnatale dal Giannettini era stata  
da lei usata, per prova, spruzzandone il contenuto su alcuni  
gattini, i quali erano stati colti subito da atroci dolori e  
convulsioni tanto da rendersi necessaria, per evitare agli

---

(7) v. per i particolari di questi tre ultimi contatti,  
parte III<sup>a</sup> cap.III

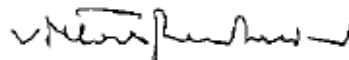
(8) v. cart.38 fasc.102/5 foll.25-32



stessi ulteriori inutili sofferenze, la loro soppressione fisica. Nell'agitazione seguita a tale evento, la bomboletta era stata gettata via. Aggiungeva che l'originale della chiave era custodito in un posto conosciuto solo da sua madre.

Rievocando il complesso dei contatti da lei avuti con Guido Giannettini, Mariangela Ventura cominciava col riferire di aver sentito parlare per la prima volta di lui da suo fratello Giovanni nel parlatorio del carcere di Bassano del Grappa o di Treviso, ove questi trovavasi detenuto. Erano i primi mesi del 1972 quando Giovanni l'aveva incaricata di informare il Giannettini dell'avvenuto sequestro dei documenti rinvenuti dal Magistrato nella cassetta di sicurezza della banca di Montebelluna e di tenersi in contatto con lui. Ella aveva assolto l'incarico recandosi a Roma e comunicando nel bar Hungaria con il Giannettini, il quale in quell'occasione aveva detto solo che si trattava di una cosa seccante e le aveva dato i saluti per Giovanni. Successivamente altri incontri si erano frequentemente verificati per circa un anno fra loro a Roma, in quanto la Mariangela vi si recava spesso per visitare suo fratello Luigi, colà dimorante, e per occuparsi delle pratiche relative al fallimento dell'azienda grafica "Litopress" di cui si è già detto.

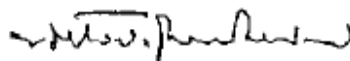
Un mese o due dopo il loro primo colloquio Giannettini le aveva detto che i rapporti informativi sequestrati dal Giudice non contenevano alcuna notizia segreta e che erano stati scritti da lui; le aveva detto anche di aver passato verbal-



mente al S.I.D. le notizie dategli da Giovanni.

In epoca successiva, nell'estate del 1972, suo fratello Giovanni le aveva dato l'incombenza di chiedere al Giannettini le copie di due "veline", che Giovanni stesso aveva a suo tempo da lui ricevuto e consegnato all'ex partigiano Alberto Sartori senza trattenerne alcun esemplare. Si trattava di rapporti relativi all'addestramento di alcuni terroristi in Germania ( la cosiddetta scuola di Bad Ems); e Giovanni le aveva raccomandato di non far sapere a Giannettini che li aveva passati al Sartori. Giannettini aveva aderito alla di lei richiesta, suggerendole però solo il modo per poterli ricostruire in quanto si era dichiarato non più in possesso dei rapporti medesimi. Gliene aveva indicato il contenuto e le sigle, avvertendola che avrebbe dovuto copiare il tutto a macchina e precisandole anche gli spazi di battitura da osservare. Giovanni, però, era rimasto insoddisfatto avendo trovato incompleti i rapporti in questione.

Tre o quattro mesi dopo il primo incontro Mariangela aveva cominciato a chiedere al Giannettini, sempre per incarico di Giovanni, di convincere il S.I.D. a rendere nota la qualità di informatore del fratello per risolvere definitivamente tutti gli equivoci sorti a carico di questi in sede giudiziaria. Il Giannettini aveva risposto che era difficile convincere il S.I.D. a fare un passo del genere; anche perchè non si trattava di un intervento necessario data la inconsistenza delle prove di accusa raccolte dal Giudice Istruttore; poi, nella seconda metà del 1972, aveva iniziato a dire che una



parte del S.I.D. poteva venire incontro a Giovanni per altra via: ossia procurando la sua evasione dal carcere ove lo stesso trovavasi ristretto. Giovanni, informato della cosa, aveva respinto tale proposta.

Nel periodo iniziale del 1973 ella, in presenza di sua cognata Pierangela Baietto, aveva consegnato al Giannettini una lettera con la quale la di lei madre insisteva per un intervento chiarificatore del S.I.D. Il giorno seguente a tale consegna era stata eseguita una perquisizione nell'abitazione romana di suo fratello Luigi Ventura ed, in quell'occasione, era stata sequestrata una agenda di Giovanni ove trovavasi annotato il nome di Guido Giannettini. Di ciò Mariangela e la predetta sua cognata avevano tempestivamente informato quest'ultimo il pomeriggio di quello stesso giorno, o il dì successivo, nel solito bar "Motta" di Viale Liegi. Egli aveva risposto loro di esserne già al corrente e di sapere anche che altra perquisizione era stata eseguita in casa di Guido Paglia; aveva aggiunto di essere informato pure del fatto che il Giudice Istruttore di Milano si era recato nella sede del S.I.D. ed inutilmente aveva chiesto di essere ricevuto dal Capo del Servizio. Era stato quello il colloquio durante il quale Giannettini aveva prospettato il progetto di evasione in termini di estrema attualità e concretezza mediante la consegna della chiave del carcere di Monza e delle bombolette destinate a narcotizzare le guardie. Anche questa volta, però, Giovanni aveva manife-

*spettatore*

stato la sua ferma decisione di non evadere.

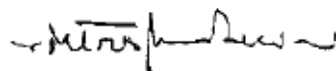
Aggiungeva Mariangela Ventura che Guido Giannettini, parlando con lei del progetto di evasione, in un successivo colloquio, le aveva detto che il S.I.D. analoga soluzione aveva adottato in favore di altro coimputato della strage di Piazza Fontana, Marco Pozzan, il quale, intercettato da uomini del S.I.D. ed ospitato in un primo tempo da loro a Roma in un appartamento, era stato poi fatto espatriare mediante un valico dell'aeroporto di Fiumicino evitando i normali controlli di frontiera. Il Pozzan, comunque, era stato previamente munito di falsi documenti di identità, i quali dovevano essergli poi ritirati appena giunto all'estero. Lo stesso procedimento il S.I.D. aveva pensato di seguire per Giovanni Ventura, il quale sarebbe stato atteso da una autovettura all'uscita dal carcere, poi nascosto per qualche tempo in un luogo sicuro nello stesso territorio nazionale ed, infine, trasferito all'estero.

Seguivano due confronti, lo stesso 19 gennaio 1976, rispettivamente fra le due suddette congiunte del Ventura (la moglie e la sorella) da un lato ed il Giannettini dallo altro (9).

Le prime confermavano quanto precedentemente dichiarato. Il Giannettini ammetteva la veridicità di quanto dichiarato da Mariangela Ventura circa i frequenti contatti da lui avuti con la stessa e circa le indicazioni datele per la ri

---

(9) v. cart. 37 fasc. 99/18 foll. da 5 a 9 istruttoria "Giannettini"



costruzione del "rapporto informativo" chiesto dal di lei fratello Giovanni; ma negava recisamente di averle parlato dell'evasione di quest'ultimo o dell'espatrio di Marco Pozzan; negava anche di averle consegnato chiavi e bombolette.

Qualche giorno dopo aver deposto, Mariangela Ventura consegnava al maresciallo dei Carabinieri Alvise Mumari, a comprova della veridicità delle sue affermazioni, il rapporto ricostruito, con le indicazioni del Giannettini, sul l'addestramento di alcuni terroristi in Germania dal titolo "la Scuola di Bad Ems" (10) e la chiave originale consegnatale dal Giannettini medesimo.

Quanto alla chiave, il Giudice Istruttore, in sede di ispezione eseguita il 29 gennaio 1976 nel carcere circondariale di Monza (11), aveva modo di constatare che la stessa, al pari delle altre in dotazione all'Istituto carcerario, apriva tutte le porte delle celle del reparto uomini, comprese quelle (cella n.13 e "camerone lavoranti") in cui, secondo le informazioni date sul posto da un brigadiere de gli agenti di custodia, era stato all'epoca rinchiuso Giovanni Ventura.

Il 15 aprile 1976 il capitano dei Carabinieri Giovanni Lombardi, incaricato quale perito chimico di indagare sulla natura del contenuto della bomboletta consegnata da Marian-

---

(10) v. cart.33 fasc.90 fol.132; il testo di tale rapporto è riportato in parte V cap.XVIII

(11) v. cart.39

*Victor Fardes*

gela Ventura, depositava la sua relazione conclusiva così rispondendo ai quesiti postigli:

" La bomboletta in reperto contiene gas propellente misto ad  $\alpha$ - cloroacetofenone. Quest'ultimo prodotto, noto come "CN", è un energico lacrimogeno già largamente impiegato dalle Forze di Polizia di molti paesi.

Sull'uomo, stante la diluizione del prodotto nell'area che è propria degli erogatori aerosol, svolge un'azione altamente irritante sulle mucose degli occhi, del naso e della gola, con senso di soffocamento e disorientamento.

Non ha azione tossica e gli effetti hanno termine, per la maggior parte dei casi, dopo circa 30-40 minuti senza danni persistenti" (12).

---

(12) v. cart.39 fasc.104 foll.40-41

\*\*\*\*\*

*Antonio P. ...*







## Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

